



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DOCUMENTARIE,
LINGUISTICO-FILOLOGICHE E GEOGRAFICHE

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE LIBRARIE E DOCUMENTARIE – XXIV CICLO

COORDINATORE: PROF. MARCO SANTORO

**IL FONDO DELL'ISTITUTO NAZIONALE
DI CULTURA FASCISTA (INCF)**

DOTTORANDA

Irene Maria Civita Mosillo

TUTOR
Gianfranco Crupi

CO-TUTOR
Marco Santoro

<i>Introduzione</i>	p. 4
1. L'Istituto nazionale di cultura fascista	p. 7
Premessa	p. 7
1.1 La fondazione dell'Istituto e la presidenza Gentile (1925-1937)	p. 9
1.1.1 L'Istituto e le istituzioni culturali italiane e straniere	p. 17
1.1.2 L'attività didattica e formativa dell'Istituto e degli ICF	p. 22
1.1.3 L'era Starace	p. 27
1.1.4 Attività e propaganda degli ICF negli anni Trenta	p. 31
1.1.5 La fine della presidenza Gentile	p. 39
1.2. La presidenza di Pietro De Francisci (1937-1940)	p. 51
1.3 La presidenza di Camillo Pellizzi (1940-1943)	p. 55
1.3.1 Le attività dell'Istituto durante il conflitto	p. 59
1.3.2 L'Istituto e gli intellettuali	p. 63
1.3.3. Gli ultimi anni dell'INCF	p. 66
<i>L'Istituto nazionale fascista di cultura in cifre</i>	p. 72
2. La Biblioteca	p. 73
2.1 Dalle origini al 1937	p. 73
2.2. Le innovazioni del bibliotecario Giannetto Avanzi	p. 76
2.3 Modalità di ordinamento della biblioteca dell'INCF	p. 79
2.4 Gli ultimi anni della Biblioteca (1940-1943)	p. 83
2.5 Il fondo alla Biblioteca Universitaria Alessandrina	p. 84
2.6 Il fondo dell'INCF diventa patrimonio perenne e inalienabile della Biblioteca Universitaria Alessandrina	p. 87
<i>La Biblioteca in cifre</i>	p. 89
3. La catalogazione del fondo: principi e metodologia	p. 90
3.1 Principi	p. 90
3.2 Metodologie di lavoro	p. 91
3.2.1. Analisi della consistenza del Fondo	p. 91

3.2.2. Analisi delle diverse strategie e modalità di catalogazione delle singole unità bibliografiche	p. 92
3.2.3 Catalogazione e creazione della banca dati	p. 94
3.3 Elaborazione dei dati	p. 95
<i>La catalogazione del Fondo in cifre</i>	p. 96
4. Analisi della banca dati	p. 97
Introduzione	p. 97
4.1 Descrizione della banca dati	p. 98
4.2 Analisi delle classi presenti nella banca dati	p. 107
4.3 Editoria e circolazione libraria	p. 115
4.4 Analisi degli editori presenti nella base dati	p. 122
4.5 Analisi delle collezioni presenti nella base dati	p. 124
4.6 Analisi degli autori presenti nella base dati	p. 126
4.7 La biblioteca segreta dell'INCF: i libri del dissenso	p. 130
5. Bibliografia	p. 135
5.1 L'Istituto nazionale di cultura fascista	p. 135
5.2 La politica culturale del regime	p. 137
5.3 L'editoria durante il Ventennio	p. 142
5.4 Fonti bibliografiche per lo studio del fondo dell'INCF	p. 145
5.5 La Biblioteca Alessandrina e i suoi fondi	p. 147
5.6 Fonti archivistiche	p. 148
6. Appendice	p. 151
6.1 Documenti	p. 152
6.1.1 Riproduzione facsimilare di alcune schede di catalogo della Biblioteca dell'INCF e dello Schedario centrale del fascismo recuperate presso la Biblioteca universitaria Alessandrina	p. 153
6.1.2 Scansione di alcune schede di catalogo della Biblioteca dell' INCF e della Biblioteca Alessandrina	p. 157

6.1.3 Scansione di alcuni frontespizi e quarte di copertina di alcuni volumi del Fondo	p. 158
6.1.4 Scansione di una pagina della lista di acquisizione del Fondo redatta dalla Biblioteca universitaria Alessandrina	p. 161
6.2 Tabelle rappresentative della banca dati	p. 162
6.2.1 Tabelle dei soggetti rappresentati nella banca dati	p. 163
6.2.2 Tabelle delle classi adottate da Giannetto Avanzi	p. 198
6.2.3 Tabella degli editori rappresentati nella banca dati	p. 224
6.2.4 Tabella delle collane rappresentate nella banca dati	p. 227
6.2.5 Tabella delle collane curate dall'INCF	p. 251
6.2.6 Tabella degli autori rappresentati nella banca dati	p. 254
6.3 CD del <i>Catalogo della Biblioteca dell'Istituto nazionale di cultura fascista</i>	

Introduzione

Oggetto della ricerca è la ricostruzione delle collezioni della Biblioteca dell'Istituto nazionale di cultura fascista, organo politico-culturale del regime, fondato nel 1925 e soppresso nel 1943. Le carte, che testimoniano le dimensioni del fondo, assegnato dopo la caduta del Fascismo alla Biblioteca Alessandrina di Roma, sono piuttosto scarse e non danno conto in maniera adeguata della sua consistenza; ragion per cui non siamo in grado di stabilire la quantità dei libri andati smarriti né quale la loro tipologia, tanto più che i documenti esaminati (scambi epistolari, note o promemoria informali e relazioni ufficiali) oltre a fornirci dati contraddittori sulla reale consistenza del fondo della biblioteca, sul numero dei volumi recuperati e tuttora disponibili, sono solo in parte affidabili. Tuttavia alcuni calcoli ci inducono a pensare che la consistenza della biblioteca al 1943 avrebbe dovuto aggirarsi tra i 25.000 e i 30.000 volumi, tenuto conto che nel 1936 la biblioteca dell'Istituto disponeva già di 12.000 volumi, che dal 1937 al 1941 ne furono catalogati 10.400 e che, dai dati in nostro possesso, si possa ipotizzare una crescita annua di circa 2.000 libri.

L'indagine si è rivelata tutt'altro che agevole, soprattutto per quel che riguarda la rilevazione delle fonti, utili ad approfondire le conoscenze sull'origine e la formazione del nucleo librario e a ricostruire i processi di formazione e di dispersione della raccolta libraria, e per definire la fisionomia, la consistenza e la struttura del fondo nel suo contesto storico. Tuttavia, l'individuazione e lo studio degli 11.000 esemplari "superstiti", contribuiscono significativamente non solo a ricostruire la stratificazione del deposito librario ma anche le caratteristiche della raccolta, riuscendo così a rappresentare una varia tipologia testuale, in buona misura aggiornata ai primi mesi del 1943 e attinta da un mercato librario di respiro non solo europeo, accuratamente selezionato e volto a privilegiare il versante politico, economico e storico senza trascurare quello letterario e filosofico.

Si è accertata l'inconsistenza dei documenti disponibili, dedicati specificamente alla questione in esame, pur tuttavia è stato possibile indagarne gli snodi secondo tre possibili direzioni di ricerca, tutti correlati al problema delle fonti archivistiche, bibliografiche e catalografiche. Privilegiando ora l'una ora l'altra direttrice, si è tenuta ferma l'attenzione alla documentazione, al confronto e al commento dei dati emersi.

La tesi è articolata in quattro capitoli, il primo dei quali ricostruisce la storia dell'Istituto nazionale di cultura fascista, avendo a riferimento, oltre alla scarsa bibliografia esistente, una ricca, e in parte ancora inedita, documentazione di archivio. Il secondo capitolo analizza la storia della biblioteca e dei criteri culturali e biblioteconomici che hanno caratterizzato la sua istituzione, la sua organizzazione e le politiche di acquisizione e incremento delle collezioni. Il terzo capitolo illustra la metodologia adottata per la costituzione della banca dati e per la catalogazione del fondo, di cui si allega in appendice il catalogo completo. Nel quarto capitolo si analizza la banca dati in relazione alla storia della produzione e circolazione libraria del ventennio fascista. In appendice sono raccolti tutti quei materiali di corredo, che si è ritenuto utili fornire per una migliore comprensione della storia della Biblioteca dell'Istituto nazionale di cultura fascista.

L'impossibilità materiale di accedere a tutti i volumi (per restrizioni poste dalla Biblioteca Alessandrina) e la corposa consistenza del fondo ci hanno indotto a circoscrivere la ricerca alle sole monografie, trascurando l'esame degli opuscoli e dei periodici. La selezione di un *corpus* bibliografico circoscritto è stata necessaria oltre che per le ragioni suddette, anche per ottimizzare la catalogazione elettronica delle circa 10.000 notizie recuperate dalle registrazioni bibliografiche presenti in Alessandrina. La necessità di restringere l'indagine alla ricognizione e identificazione delle opere e alla verifica delle presenze librarie attraverso le schede di catalogo altera fatalmente la ricostruzione complessiva della biblioteca dell'INCF, laddove la visione diretta dei documenti avrebbe consentito una migliore valutazione e ricostruzione dell'identità della biblioteca attraverso le note di possesso, i segni di appropriazione o di riconoscimento, le dediche e le chiose a margine. Attraverso i suoi volumi la biblioteca racconta la sua storia. L'uso combinato e critico delle fonti inventariali e catalografiche ha fornito un supporto imprescindibile alla ricerca, orientata a ripercorrere e ricomporre le tracce disperse della biblioteca dell'INCF. Si è ritenuta condizione necessaria, per restituire alla biblioteca la sua fisionomia originaria, analizzare le politiche culturali e la storia degli uomini e delle istituzioni che usarono e conservarono quei volumi. Si è dovuto calibrare gli indizi emersi che contribuiscono a definire la composizione del patrimonio librario e la ricchezza sia in termini quantitativi sia qualitativi della raccolta. Non c'è dunque modo di trarre delle conclusioni, quanto piuttosto di sottolineare alcuni nodi problematici e spunti emersi che, con le dovute cautele, costituiscono un punto fermo da cui muovere per delineare in prospettiva diacronica l'immagine, in alcune parti chiara e definita in altre purtroppo piuttosto sfumata, della configurazione e rappresentatività disciplinare, della

organizzazione, gestione e fruizione della biblioteca dell'Istituto nazionale di cultura fascista.

Pur disponendo - come si è detto - di dati parziali, si possono tuttavia cogliere i tratti della politica libraria adottata ed emerge uno scenario denso di indizi da interpretare. Dall'analisi della base dati si evince che la maggior parte dei grandi editori italiani e stranieri è largamente rappresentata e che tra gli scaffali della biblioteca era possibile scorgere i volumi delle collane editoriali maggiormente diffuse. Le collezioni dell'INCF cercavano di rappresentare il mondo editoriale dell'epoca senza distinzione alcuna, la biblioteca quindi intendeva offrirsi come un centro di documentazione giuridico-economica nonché storico-letteraria. Dalle liste dei titoli si possono ricavare significative indicazioni relative non solo agli scopi e alle finalità previste dallo statuto dell'INCF ma anche cogliere gli interessi coltivati dalle personalità maggiormente coinvolte e che riuscirono spesso a svincolarsi dalle pressioni del PNF. Possiamo dire che il fondo recuperato dalla biblioteca dell'INCF offre un ampio quadro, sia pur inevitabilmente politicizzato, della produzione editoriale e della circolazione libraria dell'epoca. Grazie a Giovanni Gentile e a Camillo Pellizzi, l'Istituto e la Biblioteca furono luoghi di cultura piuttosto aperti, dove era possibile discutere e informarsi, sia pure in maniera riservata, anche di questioni politicamente sensibili. Si potrebbe dire che queste istituzioni non furono, se non in parte, esclusiva espressione della propaganda di partito, ma piuttosto il riflesso degli intellettuali che le guidarono. Questo studio offre l'occasione di recuperare, tutelare e valorizzare l'ampiezza e lo spessore culturale di un fondo caduto nell'oblio per la sua compromissione con il fascismo, che può avere indirettamente suscitato negli anni discredito, pregiudizi e indifferenza, condizionando la valutazione del suo pregio e del suo valore.

1. L'ISTITUTO NAZIONALE DI CULTURA FASCISTA

Premessa

Il programma di politica culturale del regime fu strettamente connesso con la necessità dell'organizzazione del consenso, gli intellettuali e la formazione della coscienza nazionale avrebbero dovuto costituire il punto di unione della politica fascista, tanto da concretizzarsi in una serie di iniziative con la creazione di istituzioni culturali che sarebbero divenute presto non solo l'espressione più diretta del programma politico del partito fascista, ma il tramite della sua elaborazione culturale.

L'Istituto nazionale fascista di cultura nacque dalla necessità di «portare il fascismo nella cultura italiana»¹. Fu l'organo del regime che cercò di conciliare il mondo della cultura con la vita politica, continuamente conteso tra l'ambizione di Gentile e dei suoi sostenitori, che intendevano farne un luogo di incontro tra gli intellettuali e il fascismo, e l'interesse degli estremisti del regime che intendevano fosse un motivo di valorizzazione del partito e uno strumento di controllo della cultura.

Nonostante l'adesione al fascismo di personalità significative come D'Annunzio e Marinetti, il capo del governo sembrò inizialmente non preoccuparsi troppo di questioni inerenti alla cultura, che divenne un tema caldo successivamente al delitto Matteotti, quando Mussolini, per consolidare lo schieramento di governo, si vide costretto a cercare appoggio e sostegno nel mondo intellettuale². In seguito all'assassinio del deputato socialista Matteotti, avvenuto nel giugno 1924 da parte di alcuni agenti fascisti, infatti, molti esponenti della cultura dell'epoca espressero la loro contrarietà al regime; lo stesso Croce, come si sa, pur avendo inizialmente sostenuto il governo Mussolini, assunse un atteggiamento critico che lo allontanò definitivamente dal fascismo. Era dunque necessario ricreare un clima politico favorevole e si cercò di coinvolgere gli intellettuali per ottenere un'immagine convincente sotto il profilo culturale. Le voci di dissenso che si schierarono contro il Governo furono tante e tali da far affermare una pretesa incompatibilità tra intelligenza e fascismo. Nella prospettiva dunque di voler sfatare quello che era sentito come un pregiudizio e per meglio coordinare iniziative e attività culturali sorte in maniera

¹ Myra E. Moss, *Il filosofo fascista di Mussolini. Giovanni Gentile rivisitato*, Roma, Armando, 2007, p. 113.

² Sulla crisi Matteotti e gli eventi che la seguirono cfr. Renzo De Felice, *Mussolini il fascista*. Vol. 1, *La conquista del potere 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1966, p. 619-730.

sporadica, l'Ufficio propaganda del partito organizzò a Bologna, il 29-30 marzo 1925 un Convegno di intellettuali fascisti in cui Gentile compilò il noto *Manifesto degli intellettuali italiani fascisti agli intellettuali di tutte le Nazioni*³, pubblicato il 21 aprile 1925.

L'adesione al regime di Giovanni Gentile «va interpretata nel quadro della crisi politica e ideale di quei mesi»⁴: infatti Gentile in seguito alla morte di Matteotti aveva rassegnato le proprie dimissioni da ministro della Pubblica Istruzione nel primo governo Mussolini ma finì «per legarsi strettamente al regime proprio in seguito alla crisi che ne derivò»⁵.

L'idealismo gentiliano sembrava potesse incarnare lo spirito culturale del fascismo attraverso il rapporto filosofia, cultura e politica e Gentile venne incaricato di presiedere il Congresso, al fine di raggiungere un equilibrio tra mondo politico e intellettuale. Lo scopo era promuovere il fascismo in modo da attirare personalità intellettuali di alto profilo e coordinare le diverse iniziative culturali, ispirate al regime, che erano sorte nelle province italiane, restituendo loro una fisionomia unitaria e maggiormente identificabile. Al convegno parteciparono circa duecentocinquanta intellettuali filofascisti, che si proposero di definire i fondamenti politico-filosofici del movimento fascista, di coordinare le istituzioni di cultura e le loro finalità in rapporto con il nuovo regime e di rivalutare la cultura italiana in campo internazionale. Il filo conduttore del convegno fu il tema del fascismo come «spirito di un'Italia nuova»⁶, motivo ideale che, secondo Gentile, avrebbe dovuto impegnare tutti, sul piano civico e politico, e creare la nuova politica e le sue istituzioni. Il fascismo doveva essere più che un movimento politico, un ideale di vita civile e religiosa: «non un partito, ma l'Italia stessa»⁷. Secondo Gentile «non si trattava di definire e imporre una cultura fascista, ma di favorire un coinvolgimento con tutta la cultura italiana»⁸ ed è per questo che nelle sue iniziative coinvolse anche intellettuali non fascisti, alimentando così le critiche più aspre delle correnti estremiste. Il manifesto degli intellettuali fascisti segnò il punto di partenza per la fondazione di un Istituto di cultura che stimolasse e coordinasse le varie forze intellettuali in vista di questo nuovo impegno politico e sociale. L'Istituto avrebbe dovuto essere uno strumento di diffusione nazionale

³ Cfr. il testo completo con le parti soppresse da Mussolini nell'Archivio della Fondazione Gentile, Serie 6, *Attività politica, 1900-1944*.

⁴ Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura. Da Giovanni Gentile a Camillo Pellizzi (1925-1943). Gli intellettuali tra partito e regime*, Roma, Pellicani, 2000, p. 23.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Cfr. Giovanni Gentile, *L'Enciclopedia Italiana e il Fascismo*, in Id., *Fascismo e cultura*, Milano, Treves, 1928, p. 114.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Giovanni Belardelli, *Il fascismo e l'organizzazione della cultura*, in *Storia d'Italia*, a cura di Giovanni Sabatucci, Vittorio Vidotto. Vol.4, *Guerre e fascismo, 1914-1943*, Roma, Bari, Laterza, 1997, p. 452.

della cultura e degli ideali fascisti, finalizzato «alla formazione della mentalità politica degl'italiani: ma di una mentalità quadrata, fondata sopra un largo studio delle questioni scientifiche, economiche, giuridiche, morali, a cui ogni azione politica concreta ed efficace si connette [e, dunque, un] mezzo di educazione dell'uomo e del cittadino [che doveva mirare alla] produzione dei nuovi italiani»⁹. I compiti politici ed educativi affidati all'Istituto, quindi, erano strettamente legati alle necessità del momento storico della nazione. In più occasioni Gentile ribadirà lo stretto legame tra l'Istituto, il Congresso di Bologna e il *Manifesto degli intellettuali fascisti*, da cui nasceva la volontà di affermare la piena aderenza tra il programma politico del fascismo e l'impegno militante della cultura¹⁰. Gentile auspicava la fine degli «intellettuali vecchio stile alla finestra»¹¹, intendeva dare vita a una vera e propria forma di organizzazione degli uomini di cultura, sottoposta e controllata dal regime. Il progetto di politica culturale del fascismo volle intensificare il legame con il regime, soprattutto sul versante della propaganda e della educazione delle masse, con il pieno coinvolgimento degli intellettuali.

Al manifesto gentiliano si contrappose, com'è noto, quello redatto da Croce e firmato da numerosi intellettuali che ribadirono l'autonomia della cultura, che non poteva, e non doveva, essere strumentalizzata dalla politica. Il punto centrale della questione ruotava nel differente modo di intendere il ruolo dell'intellettuale di fronte alla politica, che imponeva una scelta anche etica tra interventismo e neutralismo.

1.1 La fondazione dell'Istituto e la presidenza Gentile (1925-1937)

L'Istituto centrale nacque, come si è detto, dall'esigenza di una politica di coordinamento culturale nelle varie province italiane e dal necessario riconoscimento nazionale e istituzionale della funzione culturale. L'idea si concretizzò nei mesi successivi al Convegno, su iniziativa dell'Ufficio propaganda del PNF. Il Partito, probabilmente per espresso volere di Mussolini, chiamò Gentile a collaborare all'iniziativa¹² e lo incaricò di

⁹ Giovanni Gentile, *L'Istituto nazionale fascista di cultura*, «Educazione politica», 3 (1925), n. 10, p. 458.

¹⁰ Cfr. il discorso tenuto da Gentile in Campidoglio il 19 dicembre 1925 in occasione dell'inaugurazione dell'Istituto, ivi, p. 457-469; Giovanni Gentile, *L'Istituto nazionale di cultura fascista*, «Civiltà fascista», 3 (1936), n. 12, p. 769-774 (discorso per l'inaugurazione dei corsi dell'anno XV dell'INCF il 19 dicembre 1936 nella nuova sede in piazza Cairoli 3).

¹¹ Giovanni Gentile, *L'Istituto nazionale di cultura fascista* cit., p. 465.

¹² Nella lettera inviata da Giorgio Masi, capoufficio del partito, a Gentile si legge: «Ho l'onore di comunicare alla S.V. che la direzione del Partito ha voluto chiamarla a far parte del Consiglio direttivo dell'Istituto

redigere uno statuto provvisorio per il nuovo Istituto, che venne presentato al Congresso del PNF; tuttavia, contrariamente a quanto segnalato da Giorgio Masi, funzionario del partito e capo dell'Ufficio propaganda del PNF, l'Istituto non fu chiamato "Istituto centrale di cultura fascista" bensì "Istituto nazionale fascista di cultura". Tale denominazione, non casuale, lasciava intendere che Gentile - fermamente convinto del concetto universale della cultura, tale da non potersi rinchiudere in un credo determinato - nel suo progetto, non intendeva restringere il campo della cultura con un aggettivo che ne limitasse o ne stravolgesse il significato¹³.

Nel discorso inaugurale dell'Istituto, tenuto in Campidoglio il 19 dicembre 1925¹⁴, Gentile si fece promotore di un ambizioso progetto culturale¹⁵, rivolto alla formazione di «una coscienza politica nazionale»¹⁶: l'Istituto avrebbe dovuto assolvere la funzione di «contribuire al progresso intellettuale, morale ed economico del popolo italiano». A differenza delle vecchie accademie, però, avrebbe dovuto stimolare le «energie degli intellettuali» non a «rinchiudersi in astratte speculazioni remote da ogni azione sulla vita nazionale, economica, morale e politica» ma piuttosto «a illuminare e formare la coscienza della nuova Italia che i fascisti vagheggia[va]no¹⁷».

«L'Istituto forniva a Gentile il mezzo per tradurre nella realtà concreta la sua dottrina filosofica, per questo motivo egli fu disposto a fare delle ampie concessioni e a cedere anche sull'autonomia dell'Istituto, facendolo dipendere dal partito, almeno fino a quando l'Istituto non avesse ricevuto un riconoscimento formale»¹⁸. Proprio grazie all'appoggio

centrale di cultura fascista in qualità di presidente». AFG, Serie 5, *Attività scientifica e culturale, post 1910-1944*, «Masi a Gentile, 1 giugno 1925», (sottolineato nel testo).

¹³ Cfr. Benito Mussolini, *Dottrina del fascismo*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. 14, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1949, p. 848: «Lo stato fascista, forma più alta e potente della personalità è forza, ma spirituale. La quale riassume tutte le forme della vita morale e intellettuale dell'uomo. [...] Il fascismo insomma non è soltanto datore di leggi e fondatore di istituti, ma educatore e promotore di vita spirituale. Vuol rifare non le norme della vita umana, ma il contenuto, l'uomo, il carattere, la fede». La voce fu scritta da Gentile ma firmata da Mussolini.

¹⁴ In un'intervista del redattore del «Tevere», Erminio di Tullio nel febbraio del 1927, Gentile ricorderà questa solenne cerimonia, durante la quale espose il programma alla presenza del capo del Governo e di molti ministri, e annunciò che, completati i lavori necessari per l'adattamento e l'arredamento, l'Istituto avrebbe aperto al pubblico; cfr. anche *Il nostro programma*, «Educazione fascista», 5 (1927), n. 5, p. 257-263.

¹⁵ «L'Istituto nazionale fascista di cultura, secondo il suo statuto provvisorio, si propone una sistematica azione di cultura per formare una coscienza politica nazionale, salda ed organica. Intendendo per cultura tutta la molteplice attività dello spirito e non solo quelle manifestazioni più propriamente teoriche, e tanto meno scolastiche, nelle quali spesso la scienza tende a separarsi dalla vita e a contrapporsi ad essa. Si tratta di apprestare i lumi ed i materiali alle nuove interpretazioni che nell'ordine delle dottrine morali, economiche e politiche cercano di tradurre in pensiero la passione rinnovatrice del fascismo». Archivio centrale dello stato, *Segreteria Particolare del Duce, Carteggio ordinario*, b. 1034, fasc. 509150.

¹⁶ *Il nostro programma* cit., p. 257-263.

¹⁷ Giovanni Gentile *L'Istituto nazionale di cultura fascista* cit., p. 458; Albertina Vittoria, *Totalitarismo e intellettuali. L'Istituto nazionale fascista di cultura dal 1925 al 1937*, «Studi storici», 23 (ott.-dic. 1982), p. 897.

¹⁸ Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 47.

del PNF, all'Istituto venne inizialmente assegnata una sede provvisoria presso il Palazzo Littorio, in via Del Sudario 14¹⁹ - sede del partito - dove cominciò a formarsi il primo nucleo della biblioteca e cominciarono ad essere costituite le prime collezioni di cultura generale, di argomento politico, storico e scientifico. Proprio Roberto Farinacci²⁰, segretario del partito, infatti, dispose i primi aiuti economici per il neonato Istituto e per la sua rivista «Educazione fascista»²¹. I componenti il consiglio furono scelti in base alle precise competenze possedute: uomini di cultura e non solo 'tecnici', nella prospettiva gentiliana di fare dell'Istituto²² un organismo che fosse culturalmente credibile. Tuttavia, lo statuto provvisorio finì col prevedere ampie concessioni alle ingerenze del partito, a cui vennero demandati la direzione dell'Istituto e, più in generale, il controllo e la scelta delle attività istituzionali e la definizione della politica culturale²³.

Dopo lo statuto provvisorio del 1925 e contemporaneamente al disegno di erezione in Ente morale dell'Istituto (1926)²⁴, Gentile propose una nuova stesura dello statuto, che, tuttavia, secondo la segreteria del capo del Governo, non indicava «specificamente i mezzi economici necessari al raggiungimento dei fini»²⁵. Una seconda versione venne allora elaborata da Ernesto Codignola²⁶, su incarico dello stesso Gentile e d'intesa con la

¹⁹ Giovanni Gentile, *I compiti dell'Istituto nazionale fascista di cultura*, «Educazione fascista», 5 (1927), n. 1, p. 39.

²⁰ Giornalista e gerarca fascista, nato a Isernia nel 1892 e morto a Vimercate (MI) nel 1945. Interventista e fondatore del fascio di combattimento di Cremona (1919), fu tra i più violenti dirigenti dello squadristico. Deputato dal 1924, fu segretario del partito fascista dal febbraio 1925 al marzo 1926. Membro del Gran Consiglio del fascismo dal 1935, il 25 luglio si schierò contro l'ordine del giorno Grandi e ne patrocinò uno di fedeltà all'alleato tedesco; riparò in Germania e militò nella RSI. Fu giustiziato dai partigiani.

²¹ Cfr. p. 35-36.

²² Per la composizione del consiglio d'amministrazione dell'Istituto cfr. *Atti dell'Istituto nazionale fascista di cultura*, «Educazione politica», 3 (1925), n. 4-5, p. 222-223.

²³ Riporto di seguito solo gli articoli principali:

Art. 1 – La direzione del PNF, convinta della necessità di una sistematica azione di cultura per la formazione di una coscienza politica nazionale salda e organica, istituisce a Roma, alle sue dirette dipendenze, un Istituto nazionale di cultura.

Art. 2 – La direzione dell'Istituto sarà tenuta da un Consiglio direttivo nominato dalla direzione del PNF.

Art. 3 – Del consiglio direttivo fanno parte il capo dell'Ufficio propaganda del Direttorio nazionale, il segretario generale amministrativo del partito e il direttore della biblioteca di scienze morali e politiche in Roma (di prossima istituzione).

Art. 4 – Il presidente, il vicepresidente e il segretario del consiglio direttivo sono nominati dalla direzione del partito. Le altre cariche saranno assegnate ai consiglieri del consiglio stesso. [...]

Art. 10 – L'Istituto curerà a) la pubblicazione di un organo periodico di cultura politica per lo studio dei problemi della vita nazionale e per il chiarimento e lo sviluppo del pensiero fascista.

Lo statuto provvisorio si trova in: ACS, *SPD, CO*, b. 1034 cit.; cfr. anche Archivio centrale dello stato, *P.N.F. «Mostra della rivoluzione fascista»*, b. 69, fasc. «Congresso del PNF del 1925»; Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 39.

²⁴ Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia, Anno LXVII, Roma, Venerdì, 27 agosto 1926, numero 199, Regio Decreto 6 agosto 1926, n. 1408: Erezione in Ente morale dell'Istituto nazionale fascista di cultura, in Roma.

²⁵ Cfr. ACS, *Presidenza Consiglio dei Ministri, 1940-1943*, fasc. 3/3.5, sottofasc. 1/B, prot. 1060.

²⁶ Pedagogista, nato a Genova nel 1885, morto a Firenze nel 1965. Collaboratore di Gentile alla riforma della scuola del '23, fondò e diresse le riviste «Levana» (1922-28), «La Nuova scuola italiana» (1923-38), «Civiltà moderna» (1929-43), «Scuola e città» (dal 1950).

segreteria particolare di Mussolini. Le tre stesure si susseguirono abbastanza velocemente, tanto che il nuovo statuto fu pubblicato in coincidenza con l'emissione del Decreto Regio di erezione in Ente morale, del 6 agosto 1926²⁷. All'Istituto fu assegnata l'ala sinistra del primo piano di Palazzo Giustiniani - già sede del Senato²⁸.

Le ultime modifiche allo statuto, relative alle competenze del consiglio di amministrazione e dell'assemblea generale, e riguardanti la nomina del direttorio generale, furono eseguite dalla segreteria del capo del Governo nel 1927²⁹.

Secondo lo statuto, al consiglio di amministrazione spettava il compito di promuovere le iniziative per la gestione dell'Istituto³⁰. Il Consiglio fu nominato con Decreto Regio il 25 ottobre 1926³¹ su proposta di Gentile e Mussolini: era composto da Giovanni Gentile, in qualità di presidente, ed Alfredo Rocco³², vice-presidente; i consiglieri erano Augusto Turati³³ (segretario del PNF), Leandro Arpinati³⁴ (fondatore dell'Università fascista di Bologna), Giuseppe Bianchini³⁵, Giuseppe Bottai³⁶, Francesco Ercole³⁷ (rettore dell'Università di Palermo), Balbino Giuliano³⁸, Pier Silverio Leicht³⁹,

²⁷ Cfr. anche: *Decreto di erezione in ente morale dell'Ist. naz. fasc. di cultura*, «Educazione politica», 4 (1926), n. 9, p. 503-508.

²⁸ Disposizione del Ministero delle Finanze del 10 giugno 1926.

²⁹ *Atti dell'Istituto*, «Educazione fascista», 5 (1927), n. 2, p. 126-128.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia, Anno LXVII, Roma, lunedì, 22 novembre 1926, numero 269, Regio Decreto 25 ottobre 1926 - Costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale fascista di cultura, con sede in Roma. ACS, *PCM, 1940-1943* cit.

³² Giurista e uomo politico, nato a Napoli nel 1875 e morto a Roma nel 1935. Aderì al fascismo nel 1923, fu presidente della Camera dal 1924 al 1925 e ministro di Grazia e giustizia fino al 1932, dando sistemazione organica alle istanze del fascismo di organizzazione del potere. Nel 1930 entrarono in vigore i codici penale e di procedura penale comunemente indicati con il suo nome. Ebbe parte determinante nell'elaborazione nel 1927 della Carta del lavoro e dei regolamenti relativi al Concordato lateranense.

³³ Giornalista e uomo politico, nato a Parma nel 1888 e morto a Roma nel 1955. Dapprima esponente del fascismo bresciano, fu segretario del PNF dal 1926 al 1930, quando, esonerato, gli fu affidata la direzione del quotidiano «La Stampa».

³⁴ Uomo politico, nato a Civitella di Romagna nel 1892 e morto a Bologna nel 1945. Aderì al fascismo nel 1919 e fu il principale esponente del fascio di Bologna. Fu deputato dal 1921 al 1934, sottosegretario agli Interni dal 1929 al 1933, finché fu estromesso da Achille Starace, che lo accusò di ostilità alle direttive del regime. Fu inviato al confino per due anni. Liberato, si mantenne estraneo a ogni attività politica.

³⁵ Avvocato, economista e finanziere, nato a Cremona nel 1876 e morto a Milano nel 1970. Fu deputato, senatore e sottosegretario alle Finanze nel 1935. Direttore dal 1916 dell'Associazione bancaria italiana e presidente, dal 1926 al 1935 della Confederazione nazionale del credito; fondatore della «Rivista bancaria», che diresse fino al 1935.

³⁶ Professore di diritto corporativo nelle università di Pisa e di Roma, nato nel 1895 a Roma dove morì nel 1959. Fu tra i fondatori del Fascio di combattimento di Roma, partecipò alla Marcia su Roma, nel 1923 fondò il quindicinale «Critica fascista». Deputato nel 1924, fu ministro delle corporazioni dal 1929 al 1932; ebbe parte attiva nell'elaborazione della Carta del lavoro nel 1927. Divenne ministro dell'Educazione nazionale nel 1936 fino al 1943 e attuò la riforma del sistema scolastico. Fu governatore di Roma tra il 1935 e il 1936. Contrario all'intervento nella seconda guerra mondiale, fu tra i sostenitori dell'ordine del giorno Grandi, fu condannato a morte in contumacia nel gennaio 1944 dal Tribunale fascista di Verona e all'ergastolo dall'Alta corte di giustizia di Roma nel 1945. Arruolatosi nella Legione straniera, fu amnistiato nel 1947.

³⁷ Storico e uomo politico, nato a La Spezia nel 1884 e morto a Gardone Riviera (BS) nel 1945. Insegnò Storia del diritto nelle università di Urbino, di Sassari, di Cagliari e di Palermo, dove fu rettore dal 1923,

Edmondo Rossoni⁴⁰, Arnaldo Volpicelli⁴¹ e Gioacchino Volpe⁴². Il Consiglio era dunque costituito soprattutto da uomini di cultura o intellettuali, anche se per la maggior parte impegnati nel mondo politico, e voleva rappresentare la concreta consonanza tra fascismo e cultura, che Gentile aveva preconizzato per l'Istituto. Significativa la sostituzione del vice-presidente: non più il capo dell'Ufficio propaganda del PNF Giorgio Masi, ma un giurista, Alfredo Rocco⁴³.

In realtà, l'impronta originaria delineata da Gentile non venne modificata molto: la denominazione, gli scopi dell'Istituto e l'articolazione della sua attività riflettevano la volontà del filosofo siciliano, particolarmente influente in quegli anni sulle decisioni prese da Mussolini per l'organizzazione della cultura, anche per il prestigio delle diverse cariche e funzioni che ricopriva in quegli anni⁴⁴. I primi punti del nuovo statuto⁴⁵, relativi alle finalità dell'Ente, dichiaravano l'intenzione di tutelare e diffondere la cultura nazionale e le idealità fasciste attraverso la pubblicazione di libri, opuscoli e periodici, la creazione di nuove biblioteche e l'istituzione di corsi di formazione.

Il compito educativo dell'INFC venne ribadito in maniera netta: mentre nello statuto del 1925 si chiariva che «Il PNF istituisce l'Istituto nazionale fascista di cultura alla sua

finché nel 1935 gli fu affidata a Roma la cattedra di Storia medievale e moderna. Deputato fascista dal 1929 al 1939, fu ministro dell'Educazione nazionale dal 1932 al 1935.

³⁸ Politico e storico italiano, nato a Fossano (CN) nel 1879 e morto a Roma nel 1958. Deputato del PNF nel 1924, divenne sottosegretario di Stato al Ministero della Pubblica Istruzione nel 1929, fu ministro dell'Educazione nazionale dal 1929 al 1932. Impose ai professori universitari il giuramento di fedeltà al fascismo con Regio Decreto del 28 agosto 1931.

³⁹ Storico del diritto, nato a Venezia nel 1874 e morto a Roma nel 1956. Aderì al PNF nel 1932 e fu deputato al Parlamento dal 1924 al 1934. Dal 1928 al 1929 fu sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione e senatore del Regno dal 1934. Studiò le origini e gli sviluppi degli ordinamenti corporativi. Docente universitario, prima a Modena e a Bologna e successivamente a Roma, dal 1920 fu socio dell'Accademia dei Lincei, di cui diventò vicepresidente dal 1936 al 1938.

⁴⁰ Sindacalista e uomo politico, nato a Tresigallo (FE) nel 1884 e morto a Roma nel 1965. Nel 1922 divenne segretario generale della Confederazione nazionale delle corporazioni sindacali fasciste, fu deputato al Parlamento dal 1924 al 1929; dopo lo scioglimento della confederazione nel 1928, fu membro del Gran Consiglio dal 1930 e ministro dell'Agricoltura dal 1934 al 1939.

⁴¹ Filosofo del diritto, nato nel 1892 a Roma dove morì nel 1968. Discepolo di Gentile, docente universitario dal 1930, insegnò a Roma Filosofia del diritto e dottrina dello Stato. Con Ugo Spirito fu esponente del corporativismo integrale.

⁴² Storico, nato a Paganica (AQ) nel 1876 e morto a Santarcangelo di Romagna nel 1971. Docente di Storia moderna presso le università di Milano e di Roma, aderì al fascismo.

⁴³ Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 58.

⁴⁴ Direttore scientifico dell'Enciclopedia Treccani e della Scuola Normale di Pisa, fu presidente dell'Istituto nazionale di studi germanici, dell'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, del Centro nazionale di studi manzoniani, vicepresidente dell'Università Bocconi, socio della Reale Accademia nazionale dei Lincei.

⁴⁵ «È istituito in Roma, un Ente morale, denominato Istituto nazionale fascista di cultura avente per iscopo la tutela e la diffusione della cultura nazionale e delle idealità fasciste all'interno del Regno e all'estero, mediante la pubblicazione di opere periodiche, collezioni di libri ed opuscoli di carattere popolare e scientifico e l'istituzione di biblioteche e corsi di lezioni. L'Istituto nazionale è sottoposto all'alta vigilanza del capo del Governo». Cfr. *Decreto di erezione in ente morale dell'Ist. naz. fasc. di cultura*, «Educazione politica», 4 (1926), n. 9, p. 503-508.

diretta dipendenza»⁴⁶, nel nuovo statuto il controllo dell'Istituto passava direttamente a Mussolini in quanto capo del Governo. La nomina e la revoca dei membri del più importante organo dell'Istituto venivano vincolate alla sua decisione⁴⁷. La fisionomia dell'INFC era, quindi, cambiata radicalmente. Il trasferimento di competenze dal partito al capo del Governo, permetteva al suo presidente una maggiore libertà di movimento e trasformava l'Istituto da organo di una fazione politica ad organo vincolato al controllo del Governo. Il consiglio di amministrazione, in funzione di Assemblea, approvò il regolamento che stabiliva le modalità di adesione degli altri istituti, le attività, l'organizzazione interna, l'entità del patrimonio e i mezzi di cui l'Istituto poteva disporre⁴⁸. In questo primo periodo, il regolamento non prevedeva una centralizzazione delle decisioni relative alle attività e ai programmi delle sezioni dell'Istituto e degli istituti di cultura eventualmente associati, mentre un controllo effettivo si verificava soprattutto sulla nomina dei componenti dei consigli direttivi e sulla gestione economica degli istituti.

Il coordinamento delle attività culturali e il controllo sui programmi delle sezioni locali e degli altri istituti, almeno in un primo momento, non erano dunque le principali preoccupazioni del consiglio di amministrazione dell'INFC, come invece diventeranno negli anni Trenta. Nei primi anni l'attenzione fu direttamente concentrata sull'Istituto centrale e una cura particolare fu riservata alla determinazione delle sue attività e programmi, tenuto conto che, come si è detto, uno dei principali scopi dell'Istituto era quello di creare una coscienza civica e politica tra gli italiani, cioè la coscienza di essere nazione⁴⁹. Gentile considerava obiettivo principale dell'Istituto non solo l'attività politica, ma anche quella culturale e filosofica, per cui riteneva fondamentale l'organizzazione di «corsi di lezioni e di conferenze adatte all'educazione politica della gioventù e allo sviluppo e diffusione della dottrina fascista»⁵⁰. Sia per l'Istituto centrale che per quelli provinciali, i corsi di lezioni e le conferenze sarebbero diventati il principale strumento di educazione e di divulgazione del fascismo, anche se poi la loro organizzazione e funzione muteranno sensibilmente nella seconda metà degli anni Trenta.

⁴⁶ Statuto provvisorio in ASC, *SPD, CO*, b. 1034 cit.

⁴⁷ «L'Istituto nazionale è amministrato da un consiglio composto di dodici membri nominati tra i soci dell'Istituto stesso con Decreto Regio su proposta del capo del Governo. Il presidente, il vice-presidente e i consiglieri di amministrazione durano in carica sei anni e possono essere riconfermati. [...] Il capo del Governo può revocare i componenti del Consiglio di amministrazione che non rispondessero al compito loro affidato». Cfr. «Educazione politica», 4 (1926), n. 9, p. 503-508.

⁴⁸ Cfr. il regolamento dell'Istituto in *Atti dell'Istituto* cit.

⁴⁹ Cfr. nota n. 14; cfr. anche Giovanni Gentile, *Origini e dottrina del fascismo*, Roma, Libreria del Littorio, 1929.

⁵⁰ Cfr. art. 7 dello Statuto in *Atti dell'Istituto* cit.

Fin dall'inizio l'ala più radicale e tradizionalista cercò di screditare Gentile, mettendo in cattiva luce il suo modo di condurre l'Istituto, finché con il maturare delle condizioni politiche non riuscirà ad estromettere il filosofo dalla direzione delle istituzioni ed iniziative culturali delle quali era stato il promotore⁵¹. In una lettera inviata il 20 ottobre 1926 da Augusto Turati al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Giacomo Suarò, si legge: «Caro Suarò, l'Istituto fascista di cultura, dopo l'erezione in ente morale, dipenderà dalla Presidenza (del Consiglio?). Nel caso affermativo, vi prego voler accordarvi con me per la nomina del presidente. Saluti fascisti e cari. Turati»⁵².

Questa lettera «costituisce la prova che il passaggio del controllo sull'Istituto dal partito al governo non fu poi così pacifico se, ancora nell'ottobre del 1926, Turati insisteva per avere voce in capitolo nella nomina del presidente»⁵³. Gli apparati di regime intendevano fare dell'Istituto uno strumento di propaganda del partito, tanto che il 26 novembre 1926 proposero un «Programma dell'Istituto fascista di cultura e di azione nazionale»⁵⁴ in concorrenza con quello approvato il 22 dello stesso mese⁵⁵. Il programma presentato da Turati, mirava a suscitare perplessità e ostilità verso il progetto gentiliano e prevedeva fundamentalmente una stretta dipendenza dell'Istituto dal PNF⁵⁶, facendolo ritornare di nuovo nella sua precedente sede. In questo modo tutti gli sforzi compiuti da Gentile tra il 1925 e il 1926, tendenti a sottrarre sé stesso e l'Istituto a una eccessiva dipendenza, sarebbero stati inevitabilmente compromessi. Infatti, poiché lo statuto presentato dal partito prevedeva che il presidente e il vice-presidente sarebbero stati nominati per tre anni dalla direzione del partito, cui ovviamente avrebbero dovuto rispondere, Gentile, seppure nominato presidente dell'Istituto, non avrebbe potuto difendere l'autonomia della cultura da chi voleva farne oggetto di propaganda culturale⁵⁷. Oltre a ciò, lo statuto alternativo presentava altre notevoli differenze: l'art. 5 prevedeva un allargamento a cento del numero dei consiglieri, scelti per titolo personale tra persone di «sicura fede nazionale» o rappresentanti di enti o associazioni aderenti al programma

⁵¹ Cfr. nota 44.

⁵² ASC, *Presidenza Consiglio dei Ministri*, 1926, fasc. 14, sottofasc. 2, prot. 4062.

⁵³ Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 67.

⁵⁴ ASC, *PCM*, 1926 cit.

⁵⁵ Anche se Turati acconsentì l'adattamento del PNF alla nuova posizione subordinata rispetto al Governo, come segretario del partito fu impegnato a definire il nuovo compito educativo del PNF, che avrebbe dovuto preparare la nuova classe dirigente fascista. Cfr. Emilio Gentile, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma, La Nuova scientifica, 1995, p. 177; Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 65.

⁵⁶ «Art. 1: L'Istituto fascista di cultura e di azione nazionale, creato dalla Direzione del PNF, è sotto la presidenza onoraria di S.E. Benito Mussolini. Esso ha sede in Roma nel palazzo Littorio». ASC, *PCM*, 1926 cit.

⁵⁷ ASC, *PCM*, 1926 cit.

dell'Istituto; l'art. 6 stabiliva la creazione di una giunta esecutiva che si sarebbe occupata delle questioni amministrative, delle iniziative programmatiche e della direzione della biblioteca. Secondo gli articoli 8 e 9 i soci, appartenenti al PNF o alle associazioni ed enti aderenti, avrebbero ottenuto una riduzione nella quota di associazione e i membri del governo avrebbero fatto parte dell'Istituto a titolo onorario. Il punto C dell'art. 10 prevedeva che il partito avrebbe contribuito anche economicamente alla gestione dell'Istituto⁵⁸.

Turati dovette accettare la scelta di Mussolini e nel foglio d'ordini del PNF n. 25 del 3 marzo 1927 stabilì:

Per la cultura fascista: il Fascismo, pur mantenendo sempre vivi l'efficienza e lo spirito combattivo, crea la sua cultura. Risponde a ciò l'avvenuta creazione in ente morale dell'apposito Istituto fascista. Pertanto si ordina a tutti i circoli di cultura esistenti di attenersi, per l'appresso, nello svolgimento delle loro attività, ai criteri informativi dell'Istituto centrale. Questo detterà norme tali da coordinare gli intenti e le intelligenze di ognuno in modo da evitare interferenze che potrebbero risultare anche nocive.

Mussolini, di fatto, non prese in considerazione il documento proposto da Turati. In quel momento confidava molto nel prestigio di Gentile, anche «perché il predominio di Turati in simili questioni, quale segretario del partito, avrebbe potuto costituire un ostacolo alla instaurazione di un “governo forte”. In questi anni Mussolini tese a impoverire la forza ideale del PNF, temendo che esso potesse divenire un antagonista difficile per la creazione dello “Stato nuovo” se si fosse collocato al di fuori delle istituzioni, come entità autonoma. Tuttavia questa sua manovra non poteva svolgersi in quel momento in maniera troppo esplicita, poiché egli ancora non godeva di un prestigio personale così forte da permettergli di agire senza tener conto del sostegno del partito»⁵⁹.

L'attività dell'Istituto si è diramata in una serie di filoni relativi all'azione di coordinamento delle istituzioni culturali italiane e straniere, finalizzata alla promozione e diffusione delle idealità fasciste, e all'impegno didattico attraverso corsi di formazione e politiche editoriali.

⁵⁸ ASC, PCM, 1926 cit.

⁵⁹ Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 66-67.

1.1.1 L'Istituto e le istituzioni culturali italiane e straniere

Come anticipato, prima che nel 1925 venisse fondato l'Istituto nazionale, erano già presenti sul territorio diverse istituzioni di cultura, sorte in modo più o meno spontaneo⁶⁰. L'Istituto di cultura bolognese era sorto come Università fascista, per iniziativa di Leandro Arpinati subito dopo il Convegno degli intellettuali fascisti del marzo 1925, e offriva lezioni e cicli di conferenze su problemi di attualità politica e culturale⁶¹. Proprio un anno prima, invece, con Dino Alfieri⁶², impegnato nella diffusione e promozione culturale nell'Italia settentrionale, fu inaugurato l'Istituto Fascista di Cultura⁶³ di Milano⁶⁴, che divenne successivamente un punto di riferimento per i primi anni di vita dell'Istituto centrale.

A Firenze, con la collaborazione di Alessandro Pavolini⁶⁵, fu fondato nel 1929 l'IFC, con una struttura organizzativa completamente diversa rispetto all'istituto milanese, poiché riuniva le istituzioni culturali che già esistevano nella città, come l'Università popolare, il circolo Pro cultura e il Circolo filologico⁶⁶, e si rivolgeva a un pubblico molto ampio; organizzava conferenze, lezioni popolari, audizioni musicali, disponeva di una biblioteca e di una sala di lettura con un notevole numero di volumi e di riviste, coordinava gite e viaggi di istruzione. A Brescia, il Circolo filologico, nato nel 1923, venne trasformato nel 1927 in IFC per iniziativa di Augusto Turati, che ne divenne il presidente. Data la fisionomia piuttosto eterogenea di questi istituti, in seguito, maturò la decisione di costituire una Federazione degli IFC provinciali: il 5 aprile 1929, il segretario del PNF, Augusto Turati, emanava, attraverso l'Ufficio stampa del partito, un'ordinanza che si

⁶⁰ Informazioni più dettagliate possono essere recuperate nella rubrica *Vita degli istituti fascisti di cultura* ospitata sulla rivista «Educazione fascista».

⁶¹ Cfr. Ferdinando Di Stefano, *Vita degli Istituti fascisti di cultura*, «Educazione fascista», 8 (1930), n. 6, p. 356.

⁶² Uomo politico, nato a Bologna nel 1886 e morto a Milano nel 1966. Aderì al fascismo e fu deputato dal 1924, sottosegretario per le Corporazioni dal 1929 al 1932, poi per la Stampa e propaganda nel 1935, ministro per la Cultura popolare nel 1936. Nella seduta del Gran Consiglio del fascismo del 24 luglio 1943 votò a favore dell'ordine del giorno Grandi e fu perciò condannato a morte in contumacia dal Tribunale fascista di Verona l'11 gennaio 1944.

⁶³ D'ora in poi si cita con la sigla IFC.

⁶⁴ ACS, *SPD, CO*, «Istituto fascista di cultura, Milano», b. 509017/17. L'Istituto milanese, e in particolare Dino Alfieri, fu il principale promotore della prima mostra della rivoluzione fascista.

⁶⁵ Uomo politico, nato a Firenze nel 1903 e morto a Dongio (CO) nel 1945. Fu segretario federale di Firenze dal 1926 al 1934, membro del direttorio nazionale del partito, presidente della Confederazione professionisti e artisti dal 1934 al 1939; ministro della Cultura popolare dal 1939 al 1943, anno in cui fu direttore del «Messaggero». Dopo l'8 settembre divenne segretario del partito fascista repubblicano, collaborò con i nazisti a capo delle Brigate nere contro i partigiani. Fu catturato insieme a Mussolini dai partigiani e fucilato il 28 aprile 1945.

⁶⁶ Ferdinando Di Stefano, *Vita degli Istituti fascisti di cultura* cit., p. 356.

prefiggeva di: «coordinare e disciplinare le varie attività culturali e di dare incremento a quelle istituzioni che [avevano] per fine la tutela e la diffusione della cultura nazionale e delle idealità fasciste»⁶⁷.

A Napoli, in occasione dell'inaugurazione dell'Istituto fascista di cultura, Gentile ribadì il suo concetto fortemente elitario di educazione e cultura nazionale, che non avrebbe riguardato il popolo ma la futura classe dirigente⁶⁸. Rispetto al modello negativo delle università popolari⁶⁹, secondo Gentile gli istituti fascisti di cultura non dovevano lavorare «in estensione»⁷⁰ presso le classi popolari ma rivolgersi alla «produzione dei nuovi italiani»⁷¹. La presenza delle università popolari in molte città di provincia a volte costituì un intralcio per lo sviluppo degli ICF, altre volte invece rappresentò un buon punto di partenza che permetteva ai nuovi istituti di sfruttare una realtà culturale già sperimentata e organizzata⁷², come nel caso di Trieste, dove nel 1930 l'Università divenne Istituto di cultura, cambiando di fatto solo il nome e mantenendo l'organizzazione della precedente istituzione; a Torino, nel 1930 l'Istituto non era ancora riuscito a unificare i vari circoli culturali della città e a soppiantare l'Università popolare in piena attività. In seguito si stabilì che le università popolari venissero trasformate in centri di istruzione elementare del popolo, in collaborazione con il Dopolavoro e sotto la direzione dell'INFC, così nel capoluogo piemontese l'anno successivo l'università popolare fu abolita e le attività vennero riprese integralmente dall'IFC; a Venezia l'IFC si affiancò, ma non si sostituì, all'università popolare che solo nel 1932 divenne una sezione dell'IFC; a Milano,

⁶⁷ *Federazione nazionale degli istituti fascisti di cultura*, «Educazione fascista», 7, (1929), n. 4, p. 294.

⁶⁸ «È finito il tempo, o meglio, deve finire il tempo delle università popolari [...] Università popolare! Due parole, un nome e un aggettivo, che sono tra loro in contraddizione e che fanno a pugni. L'università non è per il popolo. Il popolo ha tanto da lavorare per il bene della patria! Noi non ci proponiamo di diffondere le nozioni scientifiche al popolo. [...] le nozioni scientifiche si conquistano, perché siano veramente produttive, nei Gabinetti, nelle università vere, negli Istituti sperimentali, nei laboratori [...] noi non vogliamo lavorare in estensione; noi non guardiamo alla cultura quantitativamente intesa, alla cultura nazionale in quanto estesa nel popolo e per il popolo: noi guardiamo alla qualità nuova della cultura che bisogna formare: noi non guardiamo alla cultura in sé stessa [...] urgono non trasformazioni pietose ma risolutive eliminazioni: le università e il popolo sono cose serie che non vanno confuse in una dicitura grottesca a vantaggio degli esibizionisti e dei politicanti». Il discorso inaugurale fu riportato anche nell'articolo di Ferruccio Emilio Boffi, *Le università popolari e gli istituti di cultura* (II), «Educazione fascista», 4 (1928), n. 6, p. 335-344.

⁶⁹ Le università popolari nacquero e si diffusero in Italia a cavallo tra la seconda metà dell'800 e l'inizio del '900 su ispirazione di quelle diffuse nel nord Europa, per divulgare la cultura scientifica e letteraria ai ceti sociali e professionali con un livello minimo di istruzione. In Italia le università popolari vennero istituite per favorire l'istruzione delle masse e l'interesse politico delle classi lavoratrici. Questo progetto iniziale, che avrebbe dovuto coinvolgere gli operai e i lavoratori con un'istruzione sommaria e di livello elementare, finì per essere destinato alla piccola e media borghesia, i corsi di lezioni furono rivolti a studenti, professionisti, impiegati, industriali, commercianti. Cfr. anche Alessandro Cantono, *Le università popolari*, Roma, Società italiana cattolica di cultura, 1900.

⁷⁰ Giovanni Gentile, *Politica e cultura*, vol. 2, a cura di Hervé A. Cavallera, Firenze, Le Lettere, 1991, p. 22.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² Ferruccio Emilio Boffi, *Le università popolari e gli istituti di cultura* (I), «Educazione fascista», 6, (1928), n. 5, p. 284-285.

l'università popolare venne totalmente assorbita dall'Istituto fascista di cultura solo nel 1937, e la pubblicazione dei corsi organizzati dall'Istituto richiamava la 'collana rossa' edita dall'università popolare milanese⁷³.

L'INFC nacque, come si è detto, dall'esigenza da parte del fascismo di costituire una propria rete culturale, inserendosi nel programma di creazione di nuovi organismi nei diversi ambiti della cultura e di fascistizzazione di molte istituzioni preesistenti – come nel caso di molte associazioni culturali che vennero trasformate in istituti fascisti di cultura. Furono molte le iniziative culturali varate fin dai primi anni del Ventennio, come la creazione della *Scuola di storia moderna e contemporanea* e dell'*Istituto di studi romani* nel 1925, dell'*Istituto centrale di statistica* e dell'*Accademia d'Italia* nel 1926, del *Consiglio Nazionale delle Ricerche*, istituito nel 1923 ma attivo dal 1933 e delle scuole – poi facoltà – di scienze politiche a partire dal 1924, istituite per «fornire la preparazione scientifica per le carriere amministrative, diplomatico-consolare e coloniale e per il giornalismo»⁷⁴. Il controllo stabilito dal regime sulle attività culturali nasceva dalla volontà di assicurarsi l'adesione degli intellettuali di prestigio, secondo una concezione strumentale della cultura, che rivestiva per Mussolini un «significato eminentemente politico»⁷⁵. In realtà, fin dall'inizio Gentile negò che l'INFC dovesse diffondere una dottrina o una ideologia fascista e assegnava all'Istituto un programma di formazione e di diffusione di cultura più ampio.

Fin da subito l'Istituto centrale definì le relazioni con diversi enti culturali, cercando di armonizzarne le attività. Dal 1926 aveva inglobato la *Fondazione Leonardo* per la diffusione della cultura italiana; rafforzatosi a livello locale, nell'aprile del 1930, l'Istituto assunse anche il compito di diffondere la cultura italiana all'estero tramite la fusione dell'ente nazionale *Italica* che, fondato nel 1923 a Firenze dal senatore Guido Carlo Visconti di Modrone⁷⁶, con il nome originario di *Adriatica*, aveva lo scopo di diffondere la cultura italiana all'estero; nel 1925 *Adriatica* divenne un istituto nazionale con il nome di *Italica* e fino al 1929 fu il solo ente al quale il governo avesse affidato il compito della tutela e della diffusione della cultura italiana all'estero tramite mostre, corsi e conferenze di carattere storico-letterario e stagioni di opera. Nel 1930, in seguito alla fusione di istituti

⁷³ *Vita degli istituti fascisti di cultura*, «Educazione fascista», 8 (1930), n. 5, p. 307; 9 (1931), n. 2, p. 189; 10 (1932), n. 3, p. 275.

⁷⁴ R.d.l. 27 marzo n. 527 che istituiva presso l'Università di Roma una Scuola di scienze politiche (cfr. Giovanni Belardelli, *Il ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 22.

⁷⁵ Renzo De Felice, *Mussolini il duce*. Vol.1, *Gli anni del consenso, 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974, p. 107.

⁷⁶ Musicista e musicologo, nato a Milano nel 1881 dove morì nel 1967, fu senatore nel 1929.

aventi scopi affini, *Italica* si fuse con l'INFC, divenendo la sezione per la propaganda all'estero, mantenendo una sua particolare autonomia: conservò il suo nome, la sua vecchia sede fiorentina e una propria direzione amministrativa. La fusione tra l'INFC e *Italica* nacque dalla volontà di fare dell'Istituto il fulcro delle attività culturali non solo in Italia ma anche all'estero⁷⁷ e implicò necessariamente un adeguamento del regolamento e dello statuto (Decreto regio 3 luglio 1930, n. 989)⁷⁸ dell'INFC che avrebbe dunque dovuto ordinare, coordinare e unificare le diverse istituzioni culturali per sostenere la cultura nazionale⁷⁹.

In realtà, la struttura fondamentale dell'INFC e le norme per il suo funzionamento rimasero le stesse, crebbe però l'impegno economico da affrontare, poiché, al momento della fusione, *Italica* aveva un forte passivo. Nel 1930 l'Istituto subì un decremento dei contributi erogati dallo Stato di circa £ 100.000, nonostante le ripetute richieste inoltrate dal presidente⁸⁰. Alla fondazione dell'Istituto, invece, riconosciuto quanto fosse importante fornire credibilità e sostegno alle attività formative e divulgative, Mussolini si premurò di fornire £ 300.000 oltre al capitale di fondazione di £ 10.000 per l'anno 1926-27 (Regio decreto legge del 20 gennaio 1927, n. 71⁸¹).

⁷⁷ La legge 17 aprile 1930, n. 468 infatti stabiliva: «1) L'Ente nazionale *Italica*, istituito e regolato dal Regio Decreto 26 novembre 1925, n. 2144, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1041, e successive modificazioni, è soppresso. L'Istituto nazionale fascista di cultura è autorizzato ad accettare l'ammontare delle attività patrimoniali che proverranno dalla liquidazione dell'Ente medesimo; 2) I soci benemeriti, fondatori e perpetui dell'Ente nazionale *Italica* diventano soci dell'Istituto nazionale fascista di cultura, e in considerazione delle somme da loro già versate all'*Italica* sono rispettivamente iscritti nelle categorie dei soci benemeriti o perpetui». ACS, *PCM, 1940-1943* cit.

⁷⁸ ACS, *PCM, 1940-1943*, fasc. 3/3.5, sottofasc. 1/C: All'art. 1 dello statuto venne aggiunta la seguente disposizione: «Alla diffusione della cultura nazionale all'estero l'Istituto provvede mediante l'opera di una sezione denominata *Italica*, retta da uno dei due vice-presidenti dell'Istituto. L'Istituto è sottoposto all'alta vigilanza del capo del Governo e per quanto riguarda la sua attività oltre confine deve seguire anche le direttive del Ministero degli Affari esteri». Lo stesso Gentile in un appunto inviato a Mussolini un mese dopo la fusione con l'*Italica* proponeva di: «5. Sopprimere l'assemblea dei soci, la quale si è dimostrata difficilmente convocabile e di nessuna efficacia, anche in considerazione che, con l'aumentato numero di soci, le difficoltà saranno sempre maggiori, sì da intralciare l'attività dell'Istituto stesso; 6. Demandare al Consiglio di amministrazione le attribuzioni già esercitate dall'Assemblea generale dei soci». *Ibidem*.

⁷⁹ «Il nostro Istituto [...] dicendosi fascista intende essere un istituto politico: di cultura ma di cultura animata da un pensiero politico. [...] Un pensiero che vuole essere l'unità della cultura nazionale della nuova Italia [...] tutti questi istituti provvedono allo svolgimento del concreto vario contenuto della cultura in tutte le sue forme. Così è che ciascuno di essi si rivolge a determinate categorie di italiani: fanciulli, giovani e adulti; e tra essi questi indirizzati al sapere professionale, quelli al sapere scientifico; parte al sapere giuridico, e parte alle scienze naturali; alcuni alla letteratura e all'arte, e altri alle scienze biologiche. Accolgono gruppi e classi specializzate a seconda dei diversi interessi e delle rispettive competenze e dei differenti gradi di sviluppo degli elementi costitutivi della nazione. Se si mettono insieme tutte queste forme di cultura che risultano dall'attività di tutti codesti istituti, esse tendono ad ordinarsi, a coordinarsi, a unificarsi in un organismo: l'organismo della cultura nazionale». Discorso inaugurale dell'attività dell'INFC tenuto il 5 dicembre 1930. Giovanni Gentile, *La formazione politica della coscienza nazionale*, «Educazione fascista», 8 (1930), n. 12, p. 675-676.

⁸⁰ ACS, *PCM, 1940-1943* cit.

⁸¹ *Ibidem*. Il decreto stabiliva che il contributo fosse a carico del Ministero della Pubblica Istruzione e il suo ammontare fosse di volta in volta quantificato dalla legge di bilancio. Le altre fonti patrimoniali dell'Istituto

Per intensificare i rapporti culturali tra Italia e Germania, il 26 ottobre 1931 fu inaugurato a Colonia la *Casa Petrarca*, un istituto di cultura italogermanica, e a Roma l'INFC pose sotto il proprio controllo l'*Istituto italiano di studi germanici*, aperto al pubblico il 3 aprile 1932 a Villa Sciarra, con la presidenza di Gentile e la direzione di Giuseppe Gabetti, un germanista e docente di letteratura tedesca dell'Università di Roma.

Un'altra rilevante iniziativa fu l'inquadramento nell'INFC, il 22 febbraio 1932, dell'*Istituto nazionale del dramma antico* che conservò amministrazione e gestione autonome e poté servirsi, per lo svolgimento delle sue attività, dei locali, organi e istituzioni dell'INCF, in quanto Gentile divenne membro di diritto del suo consiglio di amministrazione⁸².

Per promuovere i rapporti culturali, politici ed economici tra l'Italia e l'Asia centrale, nel 1933 venne fondato - e incluso nell'INFC - anche l'*Istituto per il Medio ed Estremo Oriente*; successivamente si aggiunsero lo *Studio dei problemi di politica e diritto internazionale* e il *Centro studi per le scienze amministrative*.

Negli anni Trenta il partito iniziò una campagna per una «maggiore diffusione nel campo intellettuale delle idealità fasciste»⁸³ e, fin dai primi anni di attività, l'INFC contò tra i soci diversi istituti di cultura e propaganda, come l'*Istituto coloniale fascista*, l'*Istituto Treccani*, l'*Istituto per la propaganda e la cultura a mezzo della cinematografia*, la *Società nazionale Dante Alighieri*, e istituti di ordine economico e sociale, come l'*Associazione bancaria italiana*, l'*Associazione italiana combattenti*, la *Croce rossa italiana*; nonché vari enti culturali provinciali, a cominciare dalle università, dai licei, dagli istituti magistrali. Per «non invadere il campo degli altri organismi, che [svolgevano] attività culturale entro il quadro di vita del regime»⁸⁴, furono stipulati diversi accordi, come per esempio con la *Confederazione nazionale professionisti e artisti*, il *Centro di cultura corporativa* (finché nel 1932 fu sciolto e la propaganda corporativa venne affidata all'INFC), l'*Opera nazionale dopolavoro* e l'*Associazione fascista della scuola*. In realtà questa rete organizzativa, che si venne a costituire tra l'Istituto fascista di cultura con le sue sezioni provinciali, con la federazione di enti culturali e con l'accentramento di tutti i possibili

sarebbero state costituite da eventuali lasciti o sussidi di enti e di privati e dalle quote di associazione dei soci benemeriti e permanenti.

⁸² ACS, *PCM, 1940-1943*, fasc. 3/3.5, sottofasc. 1/D, prot. 1060.

⁸³ Arturo Marpicati, [*Relazione al II Congresso degli IFC*], in *Atti del II Congresso degli Istituti fascisti di cultura*, «Educazione fascista», 9 (1931), n. 12, p. 1092.

⁸⁴ Ivi, p. 1091.

organismi, fu resa possibile grazie al sostegno del partito che «diede vita a un progetto di organizzazione e di inquadramento complessivo di tutta la società»⁸⁵.

Altrettanto intensa fu l'attività sul fronte estero. Infatti, in seguito alla legge del 19 dicembre 1926, n. 2179, nei primi anni Trenta il numero degli istituti di cultura italiana all'estero era cresciuto notevolmente⁸⁶, ne furono costituiti a Colonia, a Praga, ad Atene, a Malta, a Barcellona, a Bruxelles, a Bucarest, a Varsavia, a Vienna e sezioni italiane erano state costituite negli istituti di cultura a Santiago del Cile, a Rio de Janeiro, a San Paolo del Brasile; si avviarono gli studi preliminari per la fondazione e l'ordinamento di istituti simili in Francia, in Spagna, in Portogallo, in Egitto, in Argentina, nel Perù e negli Stati Uniti d'America. Questi istituti non promuovevano solo corsi di lingua e di cultura italiana ma anche conferenze e concerti. Il Ministero degli Affari esteri istituì presso di sé un ufficio centrale per gli istituti di cultura italiana per dirigerne, e controllarne, l'attività culturale.

1.1.2 L'attività didattica e formativa dell'Istituto e degli ICF

In occasione dell'inaugurazione dei corsi e conferenze dell'Istituto centrale e in vista dell'imminente apertura al pubblico, il 14 maggio 1927 Gentile riconobbe la necessità di ampliare la gamma degli strumenti di cui l'Istituto avrebbe dovuto disporre per raggiungere i propri scopi: bisognava, infatti, «fornire ai ceti emergenti dei punti di riferimento culturalmente validi, risvegliare l'interesse per la cultura nazionale, diffondere informazioni»⁸⁷, ampliare il mercato librario con nuove pubblicazioni a carattere storico e creare nuovi spazi editoriali a disposizione di nuovi talenti. Gentile espose il suo programma culturale: l'Istituto avrebbe animato e disciplinato studi e ricerche e avrebbe promosso «dibattiti intorno ai problemi vivi che [avrebbero interessato] il Paese»⁸⁸. Affermò: «Il nostro ideale è quello di un'Italia fascista che coincida con l'Italia: di un partito che fattosi Stato sia la nazione stessa, la quale deve [...] accogliere [...] nella storia e non nello stato civile, tutti gli italiani e tutti educarli, tutti stringerli nella nuova fede»⁸⁹.

⁸⁵ Vittoria Albertina, *Totalitarismo e intellettuali* cit., p. 911.

⁸⁶ *Atti del IV Rapporto degli istituti fascisti di cultura*, «Civiltà fascista», 3 (1936), n.12, p. 716-722.

⁸⁷ Giovanni Gentile, *Il nostro programma* cit., p. 257-263.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ *Ivi*, p. 263.

Venne perciò allestita una rassegna ragionata delle pubblicazioni sul fascismo a partire dal 1919 e l'Istituto promosse la pubblicazione di collane di argomento politico, particolarmente orientate su temi storici ed economici.

L'anno accademico 1928-29 dell'Istituto centrale di Roma fu inaugurato da Augusto Turati con un discorso su *Il Partito e i sindacati*, cui seguirono uno di Alfredo Rocco su *Il Gran Consiglio nel regime fascista*, alcune lezioni sull'Abissinia, e lezioni settimanali tenute da Francesco Paolo Cantelli⁹⁰ su *Elementi di calcolo delle probabilità e tecnica delle assicurazioni sulla vita umana*. Arturo Marpicati⁹¹ tenne una conferenza su *Giosuè Borsi nella vita e nell'arte* e una su *Le dieci giornate di Brescia*; Silvio D'Amico⁹² espose *il Teatro moderno e l'Italia*; Adriano Lualdi⁹³ presentò *il Viaggio musicale in Italia*⁹⁴. L'anno successivo Balbino Giuliano fu invitato a trattare di cultura fascista; Ezio Maria Gray⁹⁵ propose un intervento su Alfredo Oriani; Roberto Papini⁹⁶ tenne alcune lezioni di architettura e Paolo Buzzi⁹⁷ sul futurismo; si trattò anche dell'origine e della vita dello stato colloidale della materia e di vari episodi della prima guerra mondiale; fu organizzato un corso di lezioni tenuto da vari studiosi sulla Francia moderna, al quale l'anno successivo seguì uno sulla Germania contemporanea.

Nonostante le esortazioni di Gentile, nei primi anni gli IFC diedero largo spazio alla «vecchia conferenza, oziosa, curiosa, passabilmente noiosa, più o meno mondana e leggiera o accademica»⁹⁸. Fino ai primi anni Trenta, i programmi e i temi di conferenze e lezioni presso gli IFC furono estremamente eterogenei⁹⁹: a Milano, per esempio, nell'aprile del 1930, una conferenza su *I problemi attuali dell'agricoltura italiana e il regime fascista* era seguita, la settimana successiva, dalla lettura di tre canti dell'«Inferno», che dava inizio a un ciclo di lezioni dantesche¹⁰⁰. Presso l'Istituto fascista di cultura di Milano, quell'anno

⁹⁰ Matematico e statistico, nato a Palermo nel 1875 e morto a Roma nel 1966.

⁹¹ Scrittore, nato a Ghedi (BS) nel 1891 e morto a Roma nel 1961. Durante il fascismo ricoprì essenzialmente ruoli culturali, fu cancelliere dell'Accademia d'Italia fino al 1938.

⁹² Critico e teorico teatrale, nato nel 1887 a Roma dove morì nel 1955.

⁹³ Compositore e direttore d'orchestra, nato a Larino nel 1885 e morto a Milano nel 1971.

⁹⁴ Cfr. *Vita degli istituti fascisti di cultura*, «Educazione fascista», 7 (1929), n. 1, p. 76; 8 (1930), n. 4, p. 243; 8 (1930), n. 8, p. 488-489; 8 (1930), n. 12, p. 675-686; 9 (1931), n. 5, p. 478-480; 9 (1931), n. 7, p. 664-665. Inoltre, Albertina Vittoria, *Totalitarismo e intellettuali* cit., p. 902.

⁹⁵ Giornalista e uomo politico, nato a Novara nel 1886 e morto a Roma nel 1969. Aderì al fascismo nel 1923, fu membro del Gran Consiglio dal 1925 al 1926, vicepresidente della Camera dei fasci e delle corporazioni, direttore, nella RSI, della «Gazzetta del popolo» di Torino.

⁹⁶ Storico dell'arte e docente universitario, nato a Pistoia nel 1863 e morto a Modena nel 1957.

⁹⁷ Scrittore, nato nel 1874 a Milano dove morì nel 1956.

⁹⁸ Giovanni Gentile, *Politica e cultura*, vol. 2 cit., p. 284.

⁹⁹ Solo dal 1936-1937, in seguito al progetto di centralizzazione e coordinamento degli IFC, si otterrà una certa uniformità sul carattere delle conferenze e delle lezioni a favore di temi autarchici, corporativi e imperiali.

¹⁰⁰ Giovanni Belardelli, *Il fascismo* cit., p. 469; IFC, Reggio Emilia, *Relazione delle attività per l'anno XIV*, Reggio Emilia, [1936], p. 5.

furono tenuti un ciclo di letture virgiliane e alcune conferenze sull'ordinamento corporativo, sulle relazioni internazionali, su Fiume, sul Giappone, sull'Europa contemporanea; l'anno successivo le conferenze furono raggruppate per temi: *Il lavoro dell'Italia nuova, Terre d'Italia, I problemi del Mediterraneo*.

Presso l'Istituto di Torino, diretto da Vittorio Cian¹⁰¹, nel 1930-31 furono affrontati i problemi del rimboschimento, l'autarchia, la lotta contro la tubercolosi, le malattie infettive, le trasvolate di Balbo, la crisi economica e Ippolito Nievo.

Nello stesso anno accademico Francesco Ercole, che presiedeva l'Istituto di Palermo, organizzò un ciclo di conferenze, inaugurato da Gioacchino Volpe, per celebrare l'VIII centenario dell'incoronazione di Ruggiero Normanno re di Sicilia.

A Reggio Calabria nel 1931 si discusse su *Virgilio e il fascismo* e si tennero diversi incontri, tra i quali *Le grandi amoroze della storia, La rivoluzione francese e la rivoluzione fascista, Le origini della Croce rossa, La Calabria nella poesia, La patria nell'opera di Giuseppe Verdi, Alfredo Oriani, La radio nelle sue moderne applicazioni*.

All'Istituto di Brescia, diretto da Augusto Turati, nel 1930 Paolo Arcari¹⁰² svolse un corso su Parini, si tennero anche un ciclo di letture virgiliane e una mostra coloniale; nel 1931 si svolsero il secondo ciclo di letture virgiliane, lezioni di Arcari su Sant'Agostino, Jacopone da Todi, Francesco Ferrucci e conferenze su D'Annunzio, sull'arte e la poesia nel Quattrocento, sui monumenti della Tripolitania, su Ippolito Nievo e su Ada Negri.

A Ferrara, nel 1931-32, si svolsero un ciclo di conferenze sulla vita italiana dal XII al XX secolo, inaugurato da Arrigo Solmi¹⁰³, e conversazioni in vari centri della provincia sulla politica agraria, sulla cultura politica e sindacale, sui fascisti Michele Bianchi e Arnaldo Mussolini¹⁰⁴.

In tutti gli istituti delle province si organizzarono concerti, mostre, visite guidate a monumenti o città (più rare le crociere), spettacoli teatrali e di filodrammatiche, audizioni radiofoniche, proiezioni di film e di documentari dell'*Istituto Luce*, corsi di lingue straniere, corsi politici o sindacali per studenti, giovani fascisti, donne e militari. Alcuni

¹⁰¹ Letterato, nato a San Donà di Piave (VE) nel 1862, morto nel 1951 a Procaria Ceres (TO). Docente di Letteratura italiana nelle università di Messina, di Pavia, di Pisa, di Torino dal 1896 al 1934. Fu direttore dal 1918 al 1937 del «Giornale storico della letteratura italiana»; deputato dal 1924 al 1929, anno in cui divenne senatore del Regno.

¹⁰² Letterato, nato a Fourneaux, Savoia, nel 1879 e morto a Roma nel 1955. Nel 1914 fondò a Milano il periodico nazionalista e liberale «L'Azione».

¹⁰³ Storico e giurista, nato a Finale Emilia nel 1873 e morto a Roma nel 1944. Docente universitario di Storia del diritto italiano, partecipò attivamente alla vita politica del fascismo: deputato al Parlamento dal 1924, sottosegretario al Ministero dell'Educazione nazionale dal 1932 al 1935, ministro guardasigilli dal 1935 al 1939.

¹⁰⁴ Vittoria Albertina, *Totalitarismo e intellettuali* cit., p. 903.

istituti, inoltre, promossero e curarono la pubblicazione di saggi monografici, mentre altri si fecero editori di periodici¹⁰⁵.

Queste attività dai temi variegati, non sempre organici, il più delle volte sporadici [...] coprivano senza dubbio un vasto settore della società civile, soprattutto a livello provinciale: certamente non fu un'attività di "massa", per lo meno nei termini che questo attributo avrebbe assunto nel corso degli anni Trenta, certamente si limitava a coprire un settore borghese, medio o piccolo borghese e impiegatizio, ma in ogni caso raggiungeva una notevole zona della media intellettualità¹⁰⁶.

In occasione del discorso inaugurale al II Congresso degli IFC, tenuto a Roma nel novembre del 1931, Gentile ribadì la sua linea politica, sottolineando la distinzione dei compiti del partito e dell'INFC: affidato al partito "il controllo disciplinare" del fascista, «tutto ciò che è dottrina e concetto in generale, può e deve essere compito dei nostri istituti di cultura»¹⁰⁷. Lo scopo del Congresso era fare un bilancio dei sei anni di vita degli IFC, delle attività svolte, delle conferenze tenute, della tutela degli archivi e delle biblioteche. Il direttore dell'Istituto centrale, Arturo Marpicati, sintetizzò i programmi di cultura politica portati avanti dall'Istituto con vari corsi e conferenze che miravano ad approfondire i «momenti essenziali della nostra storia civile e intellettuale»¹⁰⁸ attraverso lezioni sulla riforma penale, la letteratura e il teatro italiano, annunciando un nuovo ciclo di lezioni di politica estera, sulle cause e sugli aspetti politici e sociali della crisi mondiale nel panorama europeo, orientale e oltreoceano. Attraverso i dati tratti da un censimento effettuato poco prima il Convegno, il direttore tracciò un bilancio positivo nella sua relazione iniziale: 88 gli istituti fascisti di cultura nei capoluoghi di provincia e 76 nei centri minori; più di 100.000 i soci iscritti e 400 le società aderenti¹⁰⁹. In quasi tutti i capoluoghi di provincia e negli altri centri più importanti gli istituti fascisti di cultura svolgevano la loro attività; molti con lezioni e corsi di conferenze, anche se alcuni funzionavano ancora in modo frammentario. Gli istituti particolarmente attivi e fiorenti nei primi anni Trenta furono quelli di Venezia, Firenze, Napoli, Palermo, Brescia, Milano, Fiume, Ferrara, Trieste, Padova, Mantova, Savona, Trento, Gorizia, Zara¹¹⁰, con tutti l'Istituto centrale aveva stabilito stretti legami, coordinando e armonizzandone le iniziative culturali.

Questi dati testimoniano la capillarità dell'azione dell'istituto o, se non altro, il progetto di organizzazione della cultura nel settore più ampio possibile a livello territoriale, di ramificazione degli ideali del fascismo in tutti i centri del paese: progetto che sarebbe

¹⁰⁵ Ivi, p. 904.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ *Atti del II Congresso cit.*, p. 1072.

¹⁰⁸ Ivi, p. 1070.

¹⁰⁹ Ivi, p. 1060.

¹¹⁰ Ivi, p. 1061.

rimasto fine a sé stesso se non fosse stato accompagnato dall'ampia rete propagandistica organizzata dal regime fin dall'inizio della dittatura e che si estendeva tanto al campo culturale quanto, soprattutto, a quello politico, sociale, ricreativo, coinvolgendo i vari settori della vita collettiva¹¹¹.

Vennero allestiti delle liste di libri necessari alla fondazione di 'bibliotechine' fasciste e vennero ceduti quantitativi di libri, soprattutto all'estero, in centri come Sofia, Berlino, Monaco, Debrecen, Jsay, Goteborg, Upsala e Praga.

Marpicati pose in evidenza anche il contributo della diffusione della cultura italiana all'estero attraverso *Italica*, che si era fusa con l'Istituto, e che manteneva frequenti scambi con diverse organizzazioni culturali straniere. Anche Visconti di Modrone, vicepresidente dell'Istituto, affrontò il problema della tutela e della diffusione della cultura italiana all'estero, presentando l'attività della *Dante Alighieri*, principalmente indirizzata al mantenimento e alla tutela della lingua italiana oltre confine. Marpicati considerava essenziale che gli IFC non interferissero con altri organismi, che svolgevano attività culturali all'interno del regime e sottolineò due necessità da risolvere: i finanziamenti, esigui soprattutto nei piccoli centri, e la difficoltà dell'Istituto centrale di ricevere i resoconti delle attività svolte in provincia dagli istituti, non consentendo alla sede centrale di elaborare programmi ulteriori; secondo il direttore dell'INFC dunque, bisognava intensificare il rapporto tra centro e periferia, delimitando le sfere di azione e di competenza. Lo stesso argomento venne ripreso da Francesco Ercole, presidente dell'IFC di Palermo, che nel suo intervento puntualizzò i compiti degli istituti fascisti, che non dovevano fare propaganda o apologia del fascismo, ma dovevano promuovere e accrescere il senso della cultura attraverso lo studio della politica e della storia. Ercole, inoltre, notava che era stato favorito lo studio delle lettere e della filosofia a discapito delle scienze politiche, dell'economia e della storia¹¹².

¹¹¹ Vittoria Albertina, *Totalitarismo e intellettuali* cit., p. 907.

¹¹² «Qual è la funzione degli istituti fascisti di cultura? È difficile determinarlo, data la larghezza, vastità e illimitatezza del concetto di cultura, e la delicatezza del problema posto dall'accostamento di cultura e il concetto di fascismo. Non è a caso che gli istituti di cui parliamo si intitolano istituti fascisti di cultura e non istituti di cultura fascista. Si tratta, infatti, non tanto di dar vita a una forma di cultura, cui possa attribuirsi l'appellativo di fascista, quanto di attuare o realizzare un modo, che è appunto il modo fascista, di concepire la cultura e la sua funzione nella vita degli individui e nella vita della collettività nazionale. [...] quella cultura che è affermazione di civiltà, non individuale ma collettiva. [...] compito essenziale e specifico degli istituti fascisti di cultura non è sostituirsi alla scuola, nei suoi vari gradi, nell'insegnare che cosa è il fascismo, o di farne la propaganda e l'apologia o di limitarsi ad interpretarne, spiegarne, commentarne le leggi e gli ordinamenti: compiti e funzioni, queste, ad esercitare le quali il regime ha posto in essere anche altri organi e istituti, ben più che gli istituti di cultura disposti, per natura e costituzione, ad assolverli. Ciò a cui devono soprattutto mirare è di promuovere, destare, accrescere il gusto, l'amore, il senso della cultura, appunto, quale la concepisce il fascismo, tra i fascisti. [...] nulla di comune deve esistere tra un istituto fascista di cultura e una di quelle che, nell'Italia dell'anteguerra, si chiamavano università popolari, dove era lecito parlare e trattare oggi di chimica, domani di fisica, posdomani di letteratura greca, o di filosofia moderna, o di politica finanziaria, o di storia cinese, a seconda degli oratori disponibili o della moda del giorno. [...] Per assolvere questo compito, gli istituti fascisti di cultura hanno a propria disposizione due mezzi o strumenti: il libro e la

Gentile – come si è detto – intendeva fare dell’Istituto un centro di alta cultura e non poteva quindi accettare un programma così limitato e strumentale rispetto alle finalità della politica, per impedire di restringere il campo culturale al solo impegno politico, sociale ed economico¹¹³.

1.1.3 L’era Starace

Durante la conduzione dell’Istituto, il rapporto di Gentile con il PNF fu piuttosto delicato. Gentile non era favorevole al controllo diretto da parte del partito e cercò di evitare di intensificare i rapporti con l’Ufficio propaganda, finché l’8 dicembre 1931 Achille Starace¹¹⁴ divenne segretario generale del PNF. Nel 1932, infatti, il segretario del partito dispose che «i segretari federali del PNF facessero convergere all’Istituto fascista di cultura tutti gli enti culturali e che dessero un contributo finanziario all’Istituto stesso; che la federazione degli enti culturali avesse sede presso le federazioni fasciste; che al centro l’INFC fosse sorretto dalla direzione del PNF»¹¹⁵.

Negli anni Trenta il controllo del regime sulla cultura si intensificò fino alla bonifica fascista della cultura; con De Vecchi gli istituti di cultura rientrarono nella giurisdizione del Ministero dell’Educazione nazionale. Precisamente nel 1933 questo ministero stabiliva che tutti gli statuti e i regolamenti delle associazioni degli istituti di cultura e delle

discussione: leggere soprattutto libri di politica e di storia. Ogni istituto fascista di cultura deve perciò possedere e curare la propria biblioteca, una biblioteca specializzata che serva allo scopo. La storia del fascismo e la storia dell’Italia, soprattutto: e anche la storia del pensiero politico, da Aristotele ai giorni nostri. [...] In alcuni dei nostri istituti è invalso l’uso delle letture: letture specialmente di versi, di poeti noti e non noti. Penso che l’uso non sia da incoraggiare perché distrae l’istituto dalla sua funzione essenziale. Vi sono del resto in ogni città, altri istituti che assai meglio si prestano a manifestazioni di tale natura. La cultura che noi, nei nostri istituti, vogliamo specificatamente promuovere, non è la cultura letteraria o estetica, è la cultura politica, economica, storica. E ai fini di questa, il sistema migliore è senza dubbio quello dei corsi organici di lezioni su determinati problemi politici economici o storici, affidati a studiosi, di cui sia nota e accertata la competenza». *Atti del II Congresso degli Istituti fascisti di cultura*, «Educazione fascista», 9 (1931), n. 12, p. 1103-1107.

¹¹³ «Tutto rientra nella cultura come noi la dobbiamo intendere. Quindi non saranno esclusi dai nostri programmi, secondo il pensiero dello stesso relatore, e vorrei che rimanesse ben chiaro, per esempio i problemi di storia letteraria, la celebrazione dei nostri grandi poeti e artisti, che sono come pietre miliari della nostra coscienza nazionale e che tante volte devono anzi avere dagli istituti fascisti di cultura la più alta celebrazione». *Atti del II Congresso* cit, p. 1111.

¹¹⁴ Uomo politico, nato a Gallipoli (LE) nel 1889 e morto a Milano nel 1945. Vicesegretario del PNF dal 1921 al 1923 e dal 1926 al 1931, poi segretario dal 1931 al 1939. Sollevato dalla carica e nominato capo di Stato Maggiore della MVSN (Milizia volontaria per la sicurezza nazionale) dal 1939 al 1941, fu definitivamente allontanato dalla vita politica. Fucilato dai partigiani.

¹¹⁵ Ferdinando Di Stefano, *Vita degli Istituti fascisti di cultura*, «Educazione fascista», 7 (1933), n. 7, p. 644-647.

accademie sarebbero stati controllati direttamente dal ministero stesso, con conseguente maggiore controllo da parte del partito e di Mussolini. Nel resoconto della riunione del consiglio di amministrazione dell'INFC del novembre 1933 si legge: «Starace segue con vigile interessamento l'opera degli istituti e non manca di dare ai segretari federali ordini e direttive»¹¹⁶; in definitiva il Segretario del partito veniva a sostituirsi all'INFC nella gestione degli istituti provinciali. Nelle istituzioni culturali locali si ebbe la sovrapposizione nella stessa persona della carica di presidente dell'Istituto locale e di segretario federale, e in questo modo il partito presidiò più facilmente tali istituzioni. A breve, con un provvedimento legislativo, tutti gli istituti di cultura sarebbero stati unificati nell'Istituto centrale e ne avrebbero fatto parte come Sezioni¹¹⁷. Starace dispose che tutte le attività culturali svolte in provincia dovevano fare capo agli istituti fascisti di cultura, che dovevano preferibilmente avere sede presso le Federazioni dei Fasci di Combattimento, e che l'Istituto nazionale venisse sorretto dalla direzione del partito per coordinare le attività culturali. Il rapporto tra l'Istituto e il partito cominciò decisamente a cambiare, l'interferenza del partito si fece sempre più pressante nelle scelte dell'Istituto, la cui attività cominciò ad essere limitata a iniziare dall'opera di coordinamento delle attività degli enti culturali, che doveva essere promossa non più solo dall'Istituto ma anche dalla direzione del partito. Ne conseguì che il direttore dell'INFC, Arturo Marpicati, divenne anche vice segretario del partito¹¹⁸. A riguardo Il «Giornale d'Italia» riportava¹¹⁹:

Il PNF fa dell'INFC il centro di tutti gli istituti, degli enti [...] per lo sviluppo della nuova cultura creata dal fascismo. Lo strettissimo legame tra PNF e INFC [...] è la naturale conseguenza in sede politica organizzativa della funzione che la cultura ha nel regime [...] Unitaria deve essere l'attività dell'INFC anche nel senso che dovrà, come opportunamente ordina una delle disposizioni di Starace, coordinare tutta l'attività culturale e propagandistica degli enti fascisti.

Il legame e la dipendenza organizzativa sempre più stretta con il PNF, la politicizzazione e la trasformazione dell'INFC in un organismo di mera propaganda del regime si verificò soprattutto a livello dei contenuti del programma culturale. La propaganda fascista degli anni Trenta si realizzò attraverso una serie di attività editoriali e di conferenze, volte all'«esaltazione delle “opere” e delle imprese del regime e a illustrare le questioni dell'imperialismo, della colonizzazione (attraverso accordi operativi con l'*Istituto coloniale fascista*, la *Lega navale italiana*, la *Direzione generale degli italiani*

¹¹⁶ Ferdinando di Stefano, *Vita degli istituti fascisti di cultura*, «Educazione fascista», 11 (1933), n. 11, p. 999.

¹¹⁷ Giovanni Gentile, *L'Istituto nazionale di cultura fascista* cit., p. 769-774.

¹¹⁸ Ferdinando di Stefano, *Vita degli Istituti fascisti di cultura* cit., p. 644-647.

¹¹⁹ Disposizioni del Segretario del PNF sulla cultura fascista e suoi istituti, in «Giornale d'Italia», 20 giugno 1933.

all'estero e gli istituti di cultura all'estero) e del corporativismo»¹²⁰ (la cui propaganda, come già accennato, fu affidata all'INFC alla fine del 1932).

Con decreto del ministero delle Corporazioni del 14 dicembre 1932, infatti, per evitare dispendi di energie e di denaro, i centri di cultura corporativa furono disciolti¹²¹. Questo tipo di propaganda fu affidata anche agli IFC e doveva avere un carattere prevalentemente popolare e informativo, doveva mirare, più che a discussioni dottrinarie, ad illustrare gli ordinamenti corporativi, i nuovi istituti, le realizzazioni giuridiche ed economiche. Si decisero brevi corsi organici, conferenze illustrative, tenute da tecnici - non da teorici - del corporativismo e dell'economia. Il programma di conferenze dell'Istituto centrale delineato per l'anno XI prevedeva appunto, oltre un intervento di Alfieri sulla mostra della rivoluzione fascista, le lezioni sulla bonifica e la serie dei *Panorami stranieri* dedicata all'Inghilterra¹²², alcune «conferenze illustrative dell'ordinamento corporativo con relazioni sulle varie confederazioni»¹²³. A partire dal 1933, quindi, l'Istituto dovette assumere compiti meramente propagandistici, in palese contrasto con l'impostazione di Gentile¹²⁴. Nonostante le disposizioni di ampliare la sfera d'azione dell'INFC, però, si avrà nel 1935 una contrazione dei finanziamenti erogati dallo Stato di circa il 70%: rispetto allo stanziamento di £ 200.000 avvenuto nel 1929, si passerà nel 1935 a £ 63.000¹²⁵. Il duce rispose in senso negativo alle ripetute richieste di fondi da parte di Gentile¹²⁶: probabilmente questo drastico ridimensionamento del bilancio dell'Istituto può essere ricondotto al «fatto che l'Istituto, così come lo aveva pensato e organizzato Gentile, rivestiva ormai un interesse sempre minore per Mussolini»¹²⁷. Il capo del Governo non interveniva nel merito delle disposizioni di Starace relative agli IFC, anche se queste si opponevano in maniera evidente all'impronta gestionale del filosofo.

La questione del rapporto cultura-regime fu particolarmente sentita durante il III Congresso degli IFC, tenutosi a Milano il 24-25 aprile del 1933. Marpicati nel suo

¹²⁰ Vittoria Albertina, *Totalitarismo e intellettuali* cit., p. 912.

¹²¹ Ferdinando Di Stefano, *Vita degli Istituti fascisti di cultura. Propaganda della cultura corporativa*, «Educazione fascista», 9 (1933), n. 1, p. 71-75.

¹²² Negli anni precedenti furono illustrati i quadri economici della Germania, della Francia e della Polonia.

Ibidem.

¹²³ *Ibidem.*

¹²⁴ Tuttavia secondo Agostino Nasti, capo ufficio per gli studi corporativi dell'Istituto, l'azione propagandistica fu scarsa e inefficace. Cfr. rapporto inviato al Dirigente generale per i servizi della propaganda del Ministero della Cultura popolare De Peppo, sul Convegno italo-francese di studi corporativi, tenutosi a Roma il 20-23 maggio 1935, Archivio centrale dello stato, *Minculpop, Gabinetto*, busta 306 e Giuseppe Parlato, *Convegno italo-francese di studi corporativi, Roma 1935*, Roma, Fondazione Ugo Spirito, 1009, p. 81-85.

¹²⁵ ACS, *PCM, 1940-1943*, fasc. 3/3.5, sottofasc. 3 e 4, prot. 1060.

¹²⁶ *Ibidem.*

¹²⁷ Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 108.

intervento aveva sostenuto lo spirito fascista¹²⁸, ma Gentile reagì subito con una serie di puntualizzazioni contro questa visione riduttiva della cultura. Il presidente dell'INFC cercò di ribadire il suo rifiuto a ogni manipolazione e strumentalizzazione della cultura¹²⁹.

Marpicati tornò anche a sottolineare l'assoluta necessità del dovere associativo dei vari istituti all'Istituto centrale; sosteneva quindi che non era sufficiente rendere note attraverso la stampa l'attività dei vari istituti ma bisognava che questi si scambiassero pubblicazioni e programmi¹³⁰.

Uno degli aspetti che maggiormente necessitava di essere curato restava il coinvolgimento dei giovani alle attività culturali per la formazione della nuova classe dirigente. Quest'ultimo punto venne sempre considerato fondamentale dal regime, finché attraverso la riforma attuata da Bottai, anche l'istruzione scolastica divenne uno strumento di propaganda¹³¹. A tale proposito venne sostenuta e incoraggiata l'attività dei GUF¹³², e si cercò di sensibilizzare i giovani universitari, iscritti alle facoltà di giurisprudenza, filosofia, scienze politiche, avvicinandoli alla speculazione scientifica e ai problemi quotidiani. Si curò particolarmente la sezione giovanile dell'Istituto e si cercò di intensificare il rapporto con il GUF romano, con l'intento di «portare il maggior numero possibile di universitari alla discussione, [...] diretta da professori universitari, personalità politiche, su argomenti inerenti alle istituzioni del regime. [...] Le prime conversazioni trattarono in particolare] il partito fascista, lo Stato fascista, l'origine e lo sviluppo del movimento fascista»¹³³. Agli appartenenti al GUF si garantì un'iscrizione gratuita con diritto di frequentare la sala di lettura e la biblioteca dell'Istituto e la possibilità di richiedere in prestito dei libri. In quell'anno gli IFC intensificarono le gite istruttive e artistiche e gli spettacoli cinematografici educativi¹³⁴.

¹²⁸ «È lo spirito che vivifica. E se lo spirito è profondamente fascista, tutta quella materia – lettere e storia, filosofia e sociologia – diventa cultura fascista. La vera rivoluzione della cultura avviene per opera di questo spirito fascista che seleziona, interpreta, accoglie o rifiuta secondo le idee che lo agitano o le mete che gli arridono». Arturo Marpicati, *Funzioni e finalità degli istituti fascisti di cultura*, discorso tenuto nel III Congresso degli IFC, «Il Messaggero», 25 aprile 1933.

¹²⁹ «La nostra cultura è una cultura fascista non perché serve ad un regime politico, ma per servire sé stessa, per essere vera cultura, cultura seria che è perciò fine a sé stessa e non strumento. Strumento può dirsi, ma di sé stessa, in quanto per la sua propria virtù, nello sviluppo autonomo della propria natura, essa trova in sé stessa immanenti certi fini, certi concetti, certe norme, certe direttive, che sono un ideale di vita». AFG, Serie 6 cit., «Bozze di stampa del discorso pronunciato da Gentile al III Congresso degli IFC».

¹³⁰ Ferdinando di Stefano, *III Congresso degli Istituti fascisti di cultura*, «Civiltà fascista», 9 (1933), n. 6, p. 536-541.

¹³¹ Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 116.

¹³² Gruppo universitario fascista, nato ufficialmente nel 1920. Facevano parte dei GUF i giovani tra i 18 e i 21 anni, ad iscrizione volontaria, che provenivano dalla Gioventù italiana del Littorio (GIL) iscritti all'università o a un istituto superiore, a un'accademia militare o all'Accademia fascista della GIL.

¹³³ Ferdinando Di Stefano, *Vita degli istituti fascisti di cultura. Propaganda* cit., p. 71-75.

¹³⁴ *Ibidem*.

1.1.4 Attività e propaganda degli IFC negli anni Trenta

Nel 1934 in collaborazione con il GUF romano l'Istituto curò convegni di critica d'arte decorativa, musicale, teatrale, cinematografica e letteraria, oltre che conferenze sui temi coloniali e scientifici¹³⁵; si tennero inoltre concerti di pianoforte, violino, violoncello, e si ospitarono complessi orchestrali e società corali¹³⁶. In quell'anno l'INFC aveva pubblicato nelle sue diverse collane 20 volumi, di cui alcuni avevano superato la tiratura di 10.000 copie, molti di questi furono tradotti in francese, tedesco e inglese¹³⁷. Nel 1935 fu istituita presso l'INFC la *Scuola di cultura sindacale e corporativa per dirigenti sindacali, maestri, funzionari, studenti*.

Uno degli argomenti più dibattuti al IV Congresso degli IFC, tenutosi a Palermo il 27 e 28 maggio 1935, fu quello dei giovani che dovevano essere attirati alla cultura. Si ebbero molte difficoltà in merito, anche se l'INFC cercò di inserire i giovani universitari nelle sue iniziative e attività. In particolare suscitò molte reazioni l'intervento di Salvatore Valitutti¹³⁸, direttore dell'INFC e collaboratore della rivista «Civiltà fascista», sulla costituzione e sul funzionamento delle sezioni giovanili, che miravano a coinvolgere le nuove generazioni insieme alle vecchie, «per proseguire la rivoluzione fascista»; insieme con la *Federazione dell'Urbe*, inoltre, l'Istituto organizzò ogni sabato un corso di legislazione fascista per le donne¹³⁹. In realtà l'INFC, pur considerando molto importante la formazione dei giovani per avviarli alla coscienza del fascismo, sembrò poco efficace nei modi di proporsi a un pubblico giovane.

¹³⁵ Ferdinando Di Stefano, *Vita degli istituti fascisti di cultura*, «Civiltà fascista», 1 (1934), n. 1, p. 94-96.

¹³⁶ *Vita degli Istituti fascisti di cultura*, «Civiltà fascista», 1 (1934), n. 11, p. 1047-1050.

¹³⁷ ACS, PCM, 1940-1943 cit., «Attività dell'Istituto nell'anno XII (Presidenza del Consiglio dei Ministri 2 marzo 1935 XIII)»:

Tiratura dei libri stampati nel 1934 (XII)

Bruno Biagi, <i>Lo Stato corporativo</i>	copie 1.200 (esaurito)
Gioacchino Volpe, <i>Pacifismo e storia</i>	copie 10.000
Giovanni Gentile, <i>Origini e dottrina del Fascismo</i>	copie 10.000 (esaurito 3. Ed.)
Arturo Marpicati, <i>Opere del Regime</i>	copie 12.000 (esaurito)
Armando Carlini, <i>Filosofia e religione nel pensiero di Mussolini</i>	copie 10.000
Rodolfo De Mattei, <i>Il problema della Democrazia dopo l'Unità</i>	copie 10.000
Gabriele Gabrielli, <i>Imperialismi moderni</i>	copie 10.000
Amedeo Giannini, <i>Tendenze costituzionali</i>	copie 1.500
Scipione Gemma, <i>L'Impero britannico</i>	copie 1.500
Corrado Alvaro, <i>Terra nuova</i>	copie 5.000
Sussidi a pubblicazioni nel 1934	L. 4.068.

¹³⁸ Nato nel 1907 a Bellosguardo (SA) e morto a Roma nel 1992. Nel 1933 si iscrisse al PNF e fu chiamato all'INCF. Docente di Storia delle dottrine politiche presso l'Università di Perugia, fondò e diresse la rivista «Nuovi studi politici», nel dopoguerra divenne rettore dell'Università per stranieri.

¹³⁹ *Vita degli Istituti fascisti di cultura*, «Civiltà fascista», 1 (1934), n. 3, p. 283-286.

Il programma di lezioni previste per l'anno XIII (1934-1935) stabiliva corsi di cultura corporativa e problemi militari: in accordo con il Ministero della guerra, l'Istituto intendeva contribuire alla formazione della coscienza militare del Paese. Vennero affrontate non solo le condizioni politico-economiche dei paesi stranieri ma anche tematiche legate all'architettura, al cinematografo, alla letteratura e alla scuola. Si intendeva, inoltre dare ulteriore impulso all'attività editoriale dell'Istituto anche con una collana di volumetti divulgativi sull'ordinamento corporativo¹⁴⁰. Giulio Natali¹⁴¹ presentò alcune letture in occasione della ricorrenza del centenario di Carducci; Corrado D'Errico¹⁴² tenne due lezioni sul cinema; alcune lezioni furono dedicate all'architettura contemporanea¹⁴³. La stessa direzione fu seguita presso le sedi provinciali. Il programma di lezioni di quell'anno prevedeva anche di affrontare i temi coloniali e dell'Impero «in rapporto alle esigenze e necessità del momento storico»¹⁴⁴. Nello stesso anno Mussolini affidò agli istituti il compito di curare «una documentazione completa delle opere compiute dal fascismo nella rispettiva provincia [a partire] dal 1922 [e di creare] un servizio speciale per la documentazione immediata e [continuamente aggiornata]»¹⁴⁵.

Si avviò l'iniziativa di far sorgere presso ogni istituto provinciale una biblioteca di cultura politica; ne funzionavano già 41, con un complessivo numero di 158.823 volumi. Un numero considerevole di volumi era stato inviato agli istituti italiani all'estero e a molte biblioteche popolari italiane e, in collaborazione con il Ministero delle Comunicazioni, 50 navi mercantili vennero dotate di biblioteche. Furono promosse lezioni di politica internazionale e di cultura corporativa.

In occasione del IV Rapporto nazionale, Marpicati sottolineò l'importanza del coordinamento da parte dell'Istituto nazionale delle attività e manifestazioni degli enti e istituti culturali e la necessità che gli istituti di cultura ospitassero solo conferenzieri e oratori iscritti al partito. Sotto la direzione del presidente dell'Istituto fascista locale, in diretto rapporto con la *Federazione provinciale fascista dei Fasci di combattimento*, si dovevano discutere, coordinare, controllare e stabilire i programmi dei vari enti, soprattutto per evitare o ridurre al minimo malintesi, duplicati o dispersioni. Marpicati, inoltre,

¹⁴⁰ *Vita degli Istituti fascisti di cultura*, «Civiltà fascista», 1 (1934), n. 12, p. 1149-1150.

¹⁴¹ Storico della letteratura, nato a Macerata nel 1875 e morto a Roma nel 1965. Professore all'Università di Catania dal 1939 al 1945.

¹⁴² Regista e scrittore, nato a Roma nel 1902 e morto nel 1941. Inizialmente giornalista e critico cinematografico per la «Tribuna», girò il primo film da regista nel 1935.

¹⁴³ «Civiltà fascista», 1 (1934), n. 1, p. 94-96; 1 (1934), n. 3, p. 283; 1 (1934), n. 12, p. 1149-1150; 3 (1936), n. 2, p. 127; 3 (1936), n. 6, p. 383. Inoltre, Vittoria Albertina, *Totalitarismo e intellettuali* cit., p. 915.

¹⁴⁴ *Vita degli istituti fascisti di cultura*, «Civiltà fascista», 2 (1935), n. 10, p. 931.

¹⁴⁵ *Direttive del Duce per l'attività dell'Istituto nazionale fascista di cultura*, «Civiltà fascista», 2 (1935), n. 2, p. 107.

riteneva opportuno che gli istituti provinciali versassero una quota di £ 100 all'Istituto nazionale, anche se dalla sede centrale si era deciso di inviare comunque la rivista a tutti gli istituti. L'Istituto centrale promuoveva e coordinava l'attività degli istituti e si stabilì che attraverso un bollettino mensile avrebbe raccolto in maniera completa e costante i dati degli istituti, ai quali poi sarebbe stato inviato perché fosse da esempio e da incitamento per le attività future¹⁴⁶. Marpicati riportò l'attività scaturita dalla circolare emanata dalla presidenza dell'Istituto l'8 maggio 1933, che stabiliva i principi e gli scopi politici che dovevano guidare l'attività propagandistica corporativa e le direttive pratiche. In seguito a tali direttive in tutti gli istituti provinciali furono tenuti corsi su argomenti giuridici, economici e politici, relativi al corporativismo, e furono tenute anche conferenze di divulgazione facile per gli operai e i contadini.

Per quanto riguardava la propaganda all'estero, per evitare interferenze con altri enti preposti, l'Istituto si limitò al coordinamento dell'avvio di biblioteche, e dell'invio delle sue pubblicazioni, della sua rivista e di tutte le notizie bibliografiche di cui veniva fatta richiesta. Il principe Francesco Costa di Sanseverino¹⁴⁷ presentò «una breve rassegna di quanti furono invitati dagli istituti di cultura italiana all'estero a trattare di cultura e di arte [...]: nell'ambito delle scienze sociali, giuridiche e politiche intervennero Giuseppe Bottai, Piero De Francisci¹⁴⁸, Bruno Biagi¹⁴⁹, Valentino Orsolini-Cencelli¹⁵⁰, Alfredo De Marsico¹⁵¹, Forges Davanzati¹⁵², Corrado Zoli¹⁵³ e il generale Francesco Saverio Grazioli¹⁵⁴; nel campo delle scienze fisiche e matematiche parteciparono Giotto Dainelli¹⁵⁵,

¹⁴⁶ *Atti del IV Rapporto degli istituti fascisti di cultura*, «Civiltà fascista», 3 (1936), n. 12, p. 684-685.

¹⁴⁷ *Atti del IV Rapporto* cit., p. 719.

¹⁴⁸ Storico del diritto romano, nato a Roma nel 1883 e morto a Formia nel 1971. Professore nelle università di Ferrara, di Perugia, di Sassari, di Macerata, di Padova e di Roma. Ministro di Grazia e giustizia dal 1932 al 1935. Socio nazionale dei Lincei. Presidente dell'INCF dal 1937 al 1940.

¹⁴⁹ Presidente della Commissione d'industria della Camera dei fasci e dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale, poi sottosegretario alle Corporazioni, commissario governativo della Confederazione dei sindacati dell'industria dal giugno 1931. Deputato nel 1934.

¹⁵⁰ Politico e agronomo. Nato a Magliano Sabina (RI) nel 1898 e morto a Roma nel 1971. Commissario del Governo Opera Nazionale Combattenti, diresse la bonifica della pianure pontine.

¹⁵¹ Giurista, nato a Sala Consilina (SA) nel 1888 e morto a Napoli nel 1985. Professore di Diritto e procedura penale dal 1927 nelle università di Bari, di Bologna, di Napoli e di Roma. Ministro di Grazia e giustizia dal 1943. Nella seduta del Gran Consiglio del 24-25 luglio 1943 votò per l'ordine del giorno Grandi e fu pertanto condannato a morte in contumacia dal Tribunale fascista di Verona.

¹⁵² Uomo politico e sindacalista, nato a Napoli nel 1880 e morto a Roma nel 1936. Fu tra i maggiori promotori del movimento nazionalista. Condirettore e successivamente direttore della «Idea nazionale» che nel 1926 si fuse con «La Tribuna» di cui divenne direttore. Fu segretario generale del PNF e membro del Gran Consiglio del fascismo. Nominato senatore del Regno nel 1934.

¹⁵³ Uomo politico, nato nel 1887 e morto nel 1951, fu governatore della Colonia italiana d'Oltregiuba.

¹⁵⁴ Generale d'armata, nato a Roma nel 1869 e morto a Firenze nel 1951. Distintosi nella guerra di Libia, fu capo di Stato Maggiore di Corpo d'armata e comandante del Corpo d'armata di assalto, che condusse a Vittorio Veneto. Fu messo a capo del Corpo d'occupazione interalleato di Fiume. Senatore del Regno dal 1928.

Enrico Fermi¹⁵⁶ e Francesco Severi¹⁵⁷; nelle scienze fisiologiche e mediche, Filippo Bottazzi¹⁵⁸, Nicola Pende¹⁵⁹ e [...] Gaetano Fichera¹⁶⁰; nelle discipline morali e storiche, Giovanni Gentile, Balbino Giuliano, Piero Misciatelli¹⁶¹, Arrigo Solmi; nelle discipline letterarie, Massimo Bontempelli¹⁶², Silvio D'Amico, Arturo Farinelli¹⁶³, Angelo Gatti¹⁶⁴, Ugo Ojetti¹⁶⁵, Paolo Emilio Pavolini, Luigi Pirandello, Ettore Romagnoli¹⁶⁶, Fausto Torrefranca¹⁶⁷ e Giuseppe Ungaretti; nel campo delle antichità e delle arti, Pericle Ducati¹⁶⁸, Antonio Maraini¹⁶⁹, Antonio Muñoz¹⁷⁰, Roberto Paribeni¹⁷¹ e Luigi Pernier¹⁷²».

¹⁵⁵ Geografo, geologo e ed esploratore, nato nel 1878 e morto nel 1968 a Firenze. Professore di Geografia all'Università di Pisa, di Geologia nelle università di Napoli e di Firenze. Socio nazionale dei Lincei dal 1929, compì missioni esplorative in Africa Orientale e nelle grandi catene dell'Asia centro-meridionale.

¹⁵⁶ Fisico, nato a Roma nel 1901 e morto a Chicago nel 1954. Primo docente in Italia di Fisica teorica all'Università di Roma. Nominato accademico d'Italia nel 1929. Per le sue ricerche sulla radioattività, nel 1938 ricevette a Stoccolma il premio Nobel per la fisica. Preferì non rientrare in Italia in seguito alla promulgazione delle leggi antisemitiche e si stabilì negli USA. Dal 1944 prese parte agli studi per la realizzazione della prima bomba atomica a Los Alamos.

¹⁵⁷ Matematico, nato ad Arezzo nel 1879 e morto a Roma nel 1961. Professore nelle università di Parma, di Padova e di Roma. Nel 1938 fondò l'Istituto nazionale di alta matematica in Roma, accademico d'Italia dal 1926 al 1946, socio nazionale dei Lincei dal 1948, socio dell'Accademia dei XL nel 1919.

¹⁵⁸ Fisiologo, nato nel 1867 a Diso (LE) dove morì nel 1941. Professore nelle università di Genova e di Napoli. Socio nazionale dei Lincei nel 1920, accademico pontificio nel 1936.

¹⁵⁹ Patologo e clinico, nato a Noicattaro (BA) e morto a Roma nel 1970, professore nelle università di Messina, di Cagliari, di Bari, di Genova e di Roma.

¹⁶⁰ Patologo, nato a Catania nel 1880 e morto a Milano nel 1935. Professore di Patologia chirurgica a Messina e a Pavia, direttore dell'Istituto Vittorio Emanuele di Milano per il cancro.

¹⁶¹ Letterato, nato a Firenze nel 1882 e morto a Roma nel 1937. Si occupò di letteratura medievale, specialmente mistica, di storia e di arte senese.

¹⁶² Scrittore, nato a Como nel 1878 e morto a Roma nel 1960. Nel 1915 fu responsabile culturale dell'Istituto editoriale italiano, collaboratore del quotidiano milanese «Il Secolo» e del giornale romano «Il Messaggero». Convinto assertore del fascismo, venne nominato nel 1930 accademico d'Italia. In seguito rifiutò le leggi razziali e fu espulso dal PNF.

¹⁶³ Storico della letteratura italiana, nato nel 1867 a Intra, nella Verbania, e morto a Torino nel 1948. Professore di lingue neolatine all'Università di Innsbruck e di Letteratura tedesca a Torino. Accademico d'Italia dal 1929, collaborò all'*Enciclopedia italiana*.

¹⁶⁴ Generale e scrittore di storia e arte militare, nato a Camerano Casasco nel 1875 e morto a Milano nel 1948. Dal 1937 fece parte dell'Accademia d'Italia.

¹⁶⁵ Scrittore e giornalista, nato a Roma nel 1871 e morto a Firenze nel 1946. Scrisse per l'«Illustrazione italiana», «La Tribuna», il «Corriere della sera».

¹⁶⁶ Grecista, nato nel 1871 e morto nel 1938 a Roma. Professore di Lingua e letteratura greca nelle università di Milano e di Roma. Accademico d'Italia dal 1929.

¹⁶⁷ Storico della musica, nato a Monteleone Calabro, oggi Vibo Valentia, nel 1883 e morto a Roma nel 1955. Bibliotecario del Conservatorio di Napoli dal 1915 al 1923 e di Milano dal 1924. Professore di Storia della musica dal 1939 a Firenze.

¹⁶⁸ Archeologo, nato a Bologna nel 1880 e morto a Cortina d'Ampezzo (BL) nel 1944. Professore nelle università di Catania, di Torino e di Bologna. Socio nazionale dei Lincei nel 1936, studioso dell'arte classica ed etrusca.

¹⁶⁹ Scultore e scrittore d'arte, nato a Roma nel 1886 e morto a Firenze nel 1963. Segretario generale della Biennale veneziana dal 1928 al 1940.

¹⁷⁰ Storico dell'arte, nato nel 1884 a Roma dove morì nel 1960. Soprintendente ai monumenti del Lazio dal 1914 al 1928, quindi direttore delle Antichità e Belle Arti del Governatorato di Roma. Diresse alcune tra le maggiori sistemazioni urbanistiche compiute a Roma durante il regime fascista.

¹⁷¹ Archeologo e storico dell'antichità, nato nel 1876 a Roma dove morì nel 1956. Soprintendente alle antichità di Roma e del Lazio e direttore generale delle Antichità e Belle Arti dal 1928 al 1933. Socio nazionale dei Lincei dal 1923 al 1946 e dal 1929 accademico d'Italia. Professore di Archeologia e Storia antica nell'Università Cattolica di Milano. Compì missioni nel Montenegro, in Eritrea, in Egitto e in Asia Minore.

Gli istituti di cultura italiana all'estero favorirono la traduzione di opere italiane e curarono la costituzione di una biblioteca, di una emeroteca e di un gabinetto bibliografico presso ogni sede; le sale di lettura fornivano giornali e periodici italiani, il gabinetto bibliografico disponeva di schedari sistematici aggiornati, inoltre si conferivano delle borse di studio per l'Italia a studenti stranieri; circa 7.500 il numero degli allievi che nel 1935 seguirono i corsi di cultura italiana.

Inoltre, al IV Congresso degli IFC Ferdinando di Stefano¹⁷³ ebbe occasione di tracciare un quadro complessivo sulle biblioteche degli istituti fascisti di cultura. Pochi gli istituti che disponevano di una biblioteca attrezzata, pochissimi quelli dotati di una emeroteca, i più ricchi erano quelli di Firenze, Como, Bari e Genova; molte invece le biblioteche modeste che non raggiungevano un centinaio di volumi, alcune addirittura inutilizzabili. Fu avanzata l'idea di utilizzare e di arricchire le biblioteche comunali, fascistizzandole e creando una speciale sezione politica. Presso molti istituti esistevano delle sezioni musicali e venivano organizzati dei programmi annuali di musica da camera, in particolare a Udine, a Firenze, a Genova, a Bari, e a Pisa; spesso queste iniziative diventavano facili opportunità per i giovani musicisti e promuovevano l'educazione musicale della gioventù.

Gentile sottolineò che in quell'anno gli istituti di cultura fascista erano 94 con oltre 100.000 iscritti e che l'Istituto centrale ne contava 11.000¹⁷⁴.

Altrettanto di rilievo risulta l'attività editoriale dell'Istituto, piuttosto intensa fin dall'inizio, che consente di mettere meglio a fuoco i programmi di politica culturale del regime fascista. Durante la presidenza Gentile infatti le opere pubblicate dall'Istituto avevano come obiettivo prevalente, come si è detto, quello di contribuire all'educazione e alla formazione della coscienza civile degli italiani. Il problema educativo, fortemente sentito dal presidente venne ripreso anche nel campo bibliografico con la rivista «Bibliografia fascista», una «rassegna sistematica ma eloquentissima, dell'imponente movimento di idee che il fascismo [aveva] suscitato in tutti i paesi del mondo»¹⁷⁵. La rivista «Civiltà fascista» nacque nel 1923 sotto impulso di Gentile e per opera di un gruppo

¹⁷² Archeologo, nato a Roma nel 1874 e morto a Rodi nel 1937. Direttore della Scuola archeologica italiana di Atene nel 1909 e professore di Archeologia nell'università di Firenze dal 1916. Socio corrispondente dei Lincei nel 1920. Partecipò agli scavi di Cirene e nel 1930 fu a capo della missione italiana cui si deve lo scavo di Gortina, di Hagia Triada e del palazzo di Festo.

¹⁷³ *Atti del IV Rapporto* cit., p. 694-696.

¹⁷⁴ *Ivi*, p. 729.

¹⁷⁵ Cfr. Editoriale di Mussolini nella «Bibliografia fascista», 1 (1926), n. 1, p. 3.

di suoi collaboratori, tra i quali vi erano Carmelo Licitra¹⁷⁶, Giuseppe Maggiore¹⁷⁷, Arnaldo Volpicelli e Ugo Spirito¹⁷⁸, con il nome de «La nuova politica liberale». L'appellativo di 'nuova' era riferito alla politica liberale ereditata dalla vecchia destra risorgimentale, che il fascismo intendeva reinterpretare e attualizzare con l'idealismo gentiliano. Per maggiore chiarezza e con la volontà di ribadire che l'epiteto 'liberale' si riferiva alla concezione dello Stato etico, nel 1925 fu denominata «Educazione politica» e divenne espressione del neonato Istituto nazionale fascista di cultura, sottolineando ancora di più lo stretto rapporto tra mondo politico e mondo culturale. Dal primo numero del gennaio 1925, la rivista, inizialmente bimestrale, divenne mensile¹⁷⁹, mantenendo lo stesso impianto politico e filosofico. La proprietà della rivista era suddivisa in comune tra l'editore, Carlo De Alberti, e alcuni collaboratori: Carmelo Licitra, Ugo Spirito, Arnaldo Volpicelli e Giorgio Masi¹⁸⁰. La nuova rivista divenne nel giugno successivo l'organo periodico dell'INFC. Per essere in linea con il programma dell'Istituto nazionale fascista di cultura, per volere di Mussolini¹⁸¹, nel gennaio del 1927 «Educazione politica» divenne «Educazione fascista». Nell'editoriale Gentile annunciava che si sarebbe occupato della direzione, fissando le rubriche che avrebbero affrontato con maggiore aderenza i problemi concreti e attuali della vita nazionale¹⁸². Gentile spiegò che il cambiamento della testata non significava una rottura radicale con l'impostazione precedente, ma solo un migliore adeguamento al programma, che non poteva essere destinato solo al mondo politico vero e proprio; non un programma di partito o espressione di una fazione, dunque, ma un progetto di cultura politica, che riguardasse tutta la nazione e non esclusivamente la propaganda fascista.

¹⁷⁶ Fu il primo direttore dell'INFC. «Apparteneva alla cosiddetta "scuola romana" di Giovanni Gentile. Tra i suoi scritti: *La nuova scuola del popolo italiano*, Roma, De Alberti, 1924; *Dal liberalismo al fascismo*, Roma, De Alberti, 1925. Morì il 24 febbraio 1929». Danilo Breschi, Gisella Longo, Camillo Pellizzi. *La ricerca delle élites tra politica e sociologia*. 1896-1979, Soveria Mannelli, Rubettino, 2003, p. 44.

¹⁷⁷ Avvocato e filosofo del diritto penale, nato nel 1882 e morto nel 1954 a Palermo. Fu inizialmente allievo di Croce, aderì al pensiero di Gentile. Presidente della Provincia di Palermo dal 1934 al 1943, rettore all'Università di Palermo nel 1938-1939. Nel 1938 aderì al Manifesto della razza, collaborò alla rivista «La difesa della razza». Fu l'ultimo presidente dell'INFC.

¹⁷⁸ Filosofo, nato ad Arezzo nel 1896 e morto a Roma nel 1979. Professore nelle università di Pisa, di Messina, di Genova e poi di Roma. Redattore dell'*Enciclopedia italiana* per la filosofia, l'economia e il diritto; redattore e poi direttore del «Giornale critico della filosofia italiana», fondatore e direttore con Arnaldo Volpicelli dei «Nuovi studi di diritto, economia e politica». Socio nazionale dei Lincei, presidente della Fondazione Giovanni Gentile.

¹⁷⁹ *Ai lettori*, «Educazione politica», 3 (1925), n. 1, p. 1-2.

¹⁸⁰ Archivio Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, *Educazione politica, Atto di proprietà, Roma, 30 maggio 1925*.

¹⁸¹ Benito Mussolini, *Educazione politica*, «Educazione fascista», 5 (1927), n.1 (fuori testo); *Continuando*, ivi, p. 1.

¹⁸² Giovanni Gentile, *I compiti dell'INFC*, in *Fascismo e cultura*, cit., p. 68.

Si trattava, affermava Gentile, di un programma fascista di cultura che trovava la sua espressione, la sua forza e la sua attuazione nello Stato e coscienza nazionale, in difesa della universalità della cultura, nulla in alcun modo doveva riferirsi a un partito o a una fazione, e quindi a una forma particolare: «dire dunque educazione fascista, è dire, dal nostro punto di vista, educazione nazionale»¹⁸³. «Da questo punto di vista la rivista si faceva la portatrice più “illustre” della politica scolastica ed educativa del fascismo»¹⁸⁴. Con le rassegne mensili di politica estera, interna, economica, militare, ampi ragguagli bibliografici, corrispondenze dall'estero, note e notizie, la rivista avrebbe affrontato argomenti di istituzioni giuridiche, di scienze sociali ed economiche ma anche di arte, di storia, di letteratura, di vita morale e religiosa. L'intento era quello di esporre questi temi per discutere e accogliere anche voci discordi, invitando alla riflessione. Gentile intendeva rendere la rivista un ambiente internazionale, aprendola a personalità straniere e facendo delle conferenze dei veri e propri eventi culturali.

Negli anni Trenta l'Istituto subì un maggiore controllo da parte del partito e nel 1934 la rivista venne definitivamente chiamata «Civiltà fascista», offrendo uno spazio limitato al dibattito e alla polemica sulle questioni politiche. Il periodico cessò di essere una pubblicazione esclusivamente di cultura politica e divenne di propaganda. Essendo una rivista ufficiale, fu la diretta espressione del regime e del suo programma politico, inizialmente finalizzata al coinvolgimento degli intellettuali, fu successivamente diretta all'educazione culturale delle masse. Lo stesso Gentile nelle sue *Parole preliminari* affermava: «non si tratta più di 'educare' il popolo italiano alla scuola del fascismo, ma di esporre ormai e di enucleare le esigenze del nuovo spirito, e concorrere, per la propria parte, all'opera di costruzione della nuova civiltà che il mondo attende dagli italiani o a cui già collabora»¹⁸⁵.

L'Istituto curò collezioni¹⁸⁶ di scritti italiani di politica, di sintesi e orientamento storici, raccolte di studi di storia economica e di diritto pubblico, che illustravano le dottrine politiche ed economiche dal Risorgimento in poi. Fin dalla sua fondazione pubblicò una serie di *Quaderni* ad ampia diffusione, alcuni dei quali tradotti in inglese, francese, tedesco e polacco. Questa collezione si rivolgeva a un ampio pubblico con agili trattazioni sui problemi di attualità e di largo interesse nazionale. Giunse alla decima serie,

¹⁸³ *Continuando* cit, p. 1-4.

¹⁸⁴ Vittoria Albertina, *Le riviste di regime. Gerarchia, Civiltà fascista, Critica fascista*, «Studi romani», 28 (1980), n. 3, p. 322.

¹⁸⁵ Giovanni Gentile, *Parole preliminari*, «Civiltà fascista», 1 (1934), n. 1, p. 1.

¹⁸⁶ Cfr. tabelle in appendice.

la prima edita a Palermo da Sandron, la seconda a Roma dalla Libreria del Littorio, la terza a Milano da Treves, Treccani, Tumminelli, le successive dall'Istituto stesso.

Dal 1929 al 1931 l'INFC curò la collana di *Classici del pensiero politico*, pubblicata da Cappelli, finché passò sotto la direzione della Confederazione nazionale fascista professionisti e artisti, a cui si aggiunsero: gli *Studi giuridici e storici*, diretta da P.S. Leicht, pubblicata dall'editore Zanichelli e la *Biblioteca di cultura politica*, edita da Treves (e dal 1935 da Principato).

In stretta connessione con il programma dell'Istituto nazionale fascista di cultura, questa serie di scritti giuridici e storici della Zanichelli aveva lo scopo di divulgare i problemi di vita politica nazionale. L'Istituto volle promuovere questa serie di studi e Gentile stesso decise una forma piana e concisa che potesse essere utile «alle persone colte, desiderose, anche ove non [fossero state] particolarmente versate in queste materie, [per] allargare la cerchia delle loro conoscenze»¹⁸⁷.

Con la collana pubblicata da Treves l'Istituto intendeva riunire gli scrittori più rappresentativi italiani e stranieri e contribuire alla formazione della coscienza politica, in particolare fornire ai giovani «una adeguata conoscenza dei problemi attuali della vita italiana»¹⁸⁸. La *Biblioteca di cultura politica* si presentava come un'agile e varia raccolta che si proponeva di illustrare i caratteri fondamentali del fascismo, di esaminare dottrine e personalità politiche antiche e moderne e di mostrare il panorama della cultura politica europea. Tutte queste iniziative editoriali miravano alla formazione di una cultura politica nelle classi emergenti e a ottenere un maggiore consenso per consolidare il potere del regime.

Nel 1934 fu ripresa la pubblicazione delle *Guide bibliografiche*¹⁸⁹, continuazione delle *Guide* della Fondazione Leonardo, «che riguardarono tra il 1935 e il 1936 le origini del fascismo, il partito fascista, G. D'Annunzio, le sanzioni, la storia delle dottrine politiche»¹⁹⁰. L'Istituto proseguì la sua attività editoriale con la pubblicazione di una *Bibliotechina corporativa*, composta di fascicoletti divulgativi al prezzo di 50 cent. che spiegavano in maniera semplice i punti fondamentali del corporativismo. La *Bibliotechina* metteva a disposizione del pubblico e, in particolare, degli operai e dei contadini, brevi ma compiute illustrazioni dei vari momenti e problemi dell'organizzazione sindacale e

¹⁸⁷ Istituto nazionale fascista di cultura. *Statuto, organizzazione, programmi, catalogo delle pubblicazioni*, Roma, 1935, p. 59.

¹⁸⁸ Ivi, p. 52.

¹⁸⁹ *Le direttive del duce per l'attività dell'Istituto fascista di cultura*, «Civiltà fascista», 2 (1935), n. 2, p. 105-107.

¹⁹⁰ Albertina Vittoria, *Totalitarismo e intellettuali* cit., p. 916.

corporativa; a questo tema furono dedicati anche molti dei *Quaderni*. Fu avviata la collana *Documenti per la storia del fascismo* (Le Monnier), una serie di documenti e di fonti storiche del movimento fascista. Successivamente l'Istituto promosse la pubblicazione di altre collezioni, tra cui quella della casa editrice Novissima, intitolata *Testimonianze*, che avrebbe illustrato le opere del regime. Si aggiunsero in seguito anche la collana *La conquista dell'impero*, pubblicata dall'Istituto, e *Civiltà italiana*, edita da Principato, intesa a delineare lo sviluppo della civiltà italiana nelle sue manifestazioni: dalla storia alla filosofia e alla letteratura, dall'arte, alla scienza e all'economia, destinata non solo a un pubblico di specialisti; infine, la serie di *Studi di Civiltà fascista*, che affiancò la rivista «Civiltà fascista», arrivò alla sesta serie.

Dal 1925 al 1936 gli istituti fascisti di cultura pubblicarono 220 volumi, di cui 116 curati dall'INCF¹⁹¹.

1.1.5 La fine della presidenza Gentile

Intanto il consolidamento del potere del regime indusse a considerare decaduto e superato l'idealismo gentiliano, che negli anni Venti era sembrato la filosofia che meglio incarnasse la dottrina fascista. In realtà Gentile e i suoi collaboratori non volevano cedere al tentativo del PNF, e di Starace in particolare, di fare dell'Istituto uno strumento di propaganda, ma l'azione culturale finora svolta dall'INFC cominciava a sembrare poco efficace e poco aperta alle nuove generazioni. Agli inizi degli anni Trenta in risposta alla filosofia e all'idealismo gentiliani, si sviluppò un movimento 'realista' al quale fu invitato ad aderire anche Camillo Pellizzi¹⁹², che osservava uno scarso interesse dei giovani alla filosofia e all'ideologia. Gli anni Trenta furono attraversati da una crisi economica internazionale che indusse molti intellettuali ad abbandonare l'idealismo e i sistemi filosofici astratti.

Nel suo intervento al IV Congresso degli INFC, Gentile cercò di difendere il senso della denominazione dell'Istituto, che era un Istituto fascista di cultura e non un Istituto di cultura fascista. In realtà nei primi anni Trenta si cominciò ad avvertire il declino del suo

¹⁹¹ Cfr. la relazione di Gentile a Mussolini in *Le direttive del Duce per l'organizzazione nazionale degli Istituti fascisti di cultura*, «Civiltà fascista», 3 (1936), n. 9, p. 545.

¹⁹² Cfr. nota n. 267.

prestigio. Il fascismo stava cominciando ad abbandonare Gentile e la sua filosofia, che stavano per appartenere sempre più al passato.

Il rapporto tra Gentile e Mussolini cominciò a incrinarsi con la stipulazione del Concordato¹⁹³, che segnò un indebolimento della posizione politica di Gentile, influenzando inevitabilmente anche sul prestigio delle istituzioni di cultura da lui dirette¹⁹⁴. «Il rigoroso eticismo filosofico di Gentile si scontrò con la duttilità politica di Mussolini. In quell'occasione cominciò a venir meno la reciproca fiducia che consentiva a Mussolini di trovare in Gentile l'interprete più alto della sua politica e a Gentile di avere in Mussolini il più autorevole protettore contro i continui attacchi dei fascisti più intransigenti»¹⁹⁵. Gentile aveva espresso il suo parere sul Concordato già qualche anno prima che questo venisse stipulato. «La sua concezione dello Stato etico gli impediva di concepire che potessero coesistere due entità tra loro separate: quella spirituale e quella temporale. Gentile considerava lo Stato e la Chiesa due regimi totalitari, il loro accordo non poteva derivare che da reciproche autolimitazioni»¹⁹⁶. In un articolo apparso sul «Corriere della sera» il 30 settembre 1927 Gentile ribadiva la sua idea di sovranità ed eticità dello Stato, per cui considerava utopistica la conciliazione con il potere spirituale della Chiesa¹⁹⁷. Dunque, lo Stato, eticamente inteso, doveva essere uno Stato educatore e doveva essere capace di resistere a interferenze esterne, soprattutto a quelle della Chiesa. Tuttavia, dopo il Concordato, la concezione di Stato etico, teorizzata da Gentile, si era indebolita. Anche se Gentile cominciava a riconoscersi meno nel fascismo, continuò a dimostrare fedeltà e coerenza per due motivi: il primo era legato «al suo interesse di dirigere istituti culturali, promuovere collane editoriali e intervenire sui grandi temi della società civile, se si fosse allontanato dal fascismo avrebbe perso gran parte di queste attività; il secondo era legato alla coerenza delle scelte che riflettevano il suo pensiero filosofico»¹⁹⁸.

Bisogna aggiungere, inoltre, che negli anni Trenta vennero attuate una serie di misure di controllo in ambito culturale a partire dal giuramento di fedeltà al regime,

¹⁹³ Cfr. la sua posizione in Giovanni Gentile, *La Conciliazione*, «Educazione fascista», 7 (1929), n. 2, p. 81.

¹⁹⁴ Cfr. nota n. 44.

¹⁹⁵ Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 87.

¹⁹⁶ Ivi, p. 88-89.

¹⁹⁷ «La famosa conciliazione, tante volte vagheggiata [...] è un'utopia. [...] non è possibile una conciliazione di diritto [...] è possibile bensì una conciliazione di fatto. È la via per cui si è animosamente incamminato il Regime fascista nella sua politica ecclesiastica: riconoscere il valore religioso assoluto della Chiesa cattolica, soddisfare tutte le sue giuste esigenze, accogliere tutte le sue richieste ragionevoli. [...] La separazione dello spirituale dal temporale è anch'essa un'utopia. [...] a quest'idea della separazione convenga attenersi per la più alta realizzazione della spiritualità della Chiesa nonché della sovranità ed eticità dello Stato». Giovanni Gentile, *Fascismo e cultura* cit., p. 182-188.

¹⁹⁸ Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 94.

imposto ai professori universitari nel 1931¹⁹⁹ (ma Gentile aveva palesato la sua avversità al controllo delle università da parte del partito, mostrando la sua ammirazione per Gaetano De Sanctis²⁰⁰, professore di Storia antica nella R. Università di Roma, che si rifiutò di pronunciare il giuramento di fedeltà verso il governo fascista²⁰¹). In realtà, quando era ministro dell'istruzione nel 1924, Gentile aveva esteso ai professori universitari l'obbligo del giuramento di fedeltà al re, allo Statuto e alle leggi dello Stato, previsto per gli impiegati statali. Nel 1929 propose a Mussolini di aggiungere la fedeltà al regime fascista. Per Gentile il giuramento al regime rappresentava un atto di fedeltà allo Stato; invece, un'iscrizione al partito avrebbe implicato una diretta condivisione degli ideali e indirizzi politici fascisti. Gentile aveva più volte spiegato che il fascismo era un «nuovo programma di vita»²⁰² ed era convinto che il fascismo non poteva essere imposto, ma che gli intellettuali avrebbero fornito la loro «libera collaborazione»²⁰³.

Tra il 1933 e il 1936, inoltre, furono inviati a Mussolini diversi rapporti di polizia nei quali si accusava Gentile di favorire la carriera accademica di professori «afascisti» e «antifascisti»²⁰⁴ e di accogliere tra i collaboratori dell'Enciclopedia italiana anche coloro che in passato erano stati firmatari dell'antimanifesto crociano. Secondo uno di questi rapporti, come già anticipato, Gentile apprezzava molto De Sanctis, suo collaboratore all'Enciclopedia, anche perché aveva sostenuto Mario Attilio Levi²⁰⁵, Arnaldo Momigliano²⁰⁶ e Piero Treves²⁰⁷, aspiranti alle cattedre di storia greca e romana presso le università di Torino, Pisa e Catania; in riferimento a ciò lo stesso duce richiamava l'attenzione di Francesco Ercole, ministro dell'Educazione nazionale²⁰⁸. Secondo Renzo

¹⁹⁹ Soltanto dodici su oltre 1.200 furono i professori che rifiutarono di giurare e lasciarono l'insegnamento; in realtà anche gli antifascisti preferirono subire quell'imposizione per ovvi motivi economici ma anche «per non abbandonare l'istruzione dei giovani in mano al fascismo». Cfr. Giovanni Belardelli, *Il fascismo* cit., p. 461.

²⁰⁰ Storico dell'antichità, nato nel 1870 a Roma dove morì nel 1957. Docente di Storia antica alle università di Torino e di Roma. Deposto nel 1931 per aver rifiutato il giuramento di fedeltà al regime fascista, fu reintegrato nel 1944. Dal 1947 al 1954 fu presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Socio nazionale dei Lincei nel 1932-1935 e dal 1945.

²⁰¹ «In quella circostanza [...] il senatore Gentile, presente all'adunanza, aggiunse non solo un saluto, ma un senso di ammirazione per il nobile carattere dimostrato dal De Sanctis». ACS, *SPD, CR (1922-1934)*, «Giovanni Gentile: rilievi a suo carico», b. 1, fasc.7/R, sottofasc. 2.

²⁰² Giovanni Gentile, *Politica e cultura*, vol. 2 cit., p. 237-239.

²⁰³ Giovanni Gentile, *Politica e cultura*, vol. 1 cit., p. 425.

²⁰⁴ Gabriele Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Torino, UTET, 2006, p. 458.

²⁰⁵ Storico dell'antichità, nato a Torino nel 1902 e morto a Pregassona, nel Canton Ticino, nel 1998. Professore dal 1936 all'Università di Milano. Socio nazionale dei Lincei nel 1989.

²⁰⁶ Storico dell'antichità, nato a Caraglio (CN) nel 1908 e morto a Londra nel 1987. Professore universitario di Storia romana a Torino, fu costretto dalle leggi razziali a rifugiarsi in Inghilterra nel 1938. Dal 1951 ha insegnato Storia antica all'Università di Londra e dal 1975 sino alla morte nelle università americane di Chicago, di Harvard e di Yale.

²⁰⁷ Storico dell'antichità, nato a Milano nel 1911 e morto a Nizza nel 1992. Professore universitario dal 1963 a Firenze e a Venezia.

²⁰⁸ ACS, *SPD, CR (1922-1934)*, b.1 cit.

De Felice «in quel momento Mussolini sentiva la necessità di dare un contentino e, al tempo stesso, una indiretta risposta polemica all'intransigentismo fascista che da un po' di tempo aveva preso a tacciare il regime di eccessiva intolleranza [...] verso gli intellettuali antifascisti»²⁰⁹. Nel 1936 Gentile stesso scrisse a Mussolini in seguito a un rapporto anonimo nel quale lo si accusava di «tiepidezza verso il fascismo»²¹⁰ per via dei suoi collaboratori antifascisti dell'Enciclopedia. Il grande progetto dell'*Enciclopedia italiana* rappresentava l'esempio più significativo della linea seguita da Gentile nel campo dell'organizzazione della cultura. Egli, infatti, nonostante le pressioni del fascismo, riuscì a garantire all'*Enciclopedia* una sostanziale autonomia rispetto al regime.

Gentile si rivolse anche ad Arturo Marpicati, vice-segretario del partito, visto che fu coinvolta la stampa e l'opinione pubblica²¹¹. «Il Secolo fascista», in particolare, in più occasioni aveva scritto contro Gentile e l'Enciclopedia tra il 1933 e il 1934²¹². Pur trattandosi di episodi piuttosto isolati, l'attività e il pensiero filosofico di Gentile cominciavano ad essere minati. Nel 1934 giunse anche la condanna da parte del Santo Ufficio delle opere di Croce e di Gentile. La posizione della Chiesa influenzò Mussolini anche perché l'anno successivo arrivarono al duce altri rilievi sulla molteplicità degli impegni del filosofo siciliano, coinvolto in gran parte delle case editrici²¹³. Cominciò quindi gradualmente a diminuire la copertura politica di Mussolini nei confronti di Gentile, il cui ruolo politico, pur restando autorevole, venne progressivamente svuotato di potere decisionale effettivo.

²⁰⁹ Renzo De Felice, *Mussolini il duce*, vol. 1 cit., p. 109-110.

²¹⁰ ACS, *SPD, CR (1922-1934)*, b. 52, fasc. 251/R.

²¹¹ «Caro Marpicati, Lei vede la campagna del Secolo Fascista contro di me e contro l'Enciclopedia? L'Assalto e Roma fascista tengono bordone. Perché? E lei, vice-segretario del Partito, non può stroncare questa indegna gazzarra? C'è un punto odioso nelle accuse, quello De Sanctis-Levi Della Vida, nel quale io non ho fatto che obbedire agli ordini giustissimi del Duce, come anche l'on. Polverelli. Ma che in tante discipline, si debba pur tollerare tanta anarchia è strano [...]. Cordiali saluti, Suo Gentile». AFG, Serie 6 cit., «Gentile a Marpicati, 12 maggio 1933», (sottolineato nel testo).

²¹² «Il Secolo fascista», 1 maggio 1933; 1-15 luglio 1933; 1-15 settembre 1933; 1 aprile 1934; 15 maggio 1934; 1 ottobre 1934.

²¹³ «Si va determinando nel campo dell'editoria italiana, specialmente attraverso le sovvenzioni dell'I.R.I., un accaparramento sempre più sensibile di case editrici da parte del senatore Giovanni Gentile. Egli già dirige direttamente o indirettamente attraverso il figliolo Federigo, le case editrici Le Monnier e Sansoni: le quali, a loro volta, dispongono delle case dell'Arte della stampa e di Ariani in Firenze. Dirige l'Enciclopedia italiana e controlla, perciò, un esercito di collaboratori che debbono per forza obbedirgli. Sono molte le vicende delle case Treves e Tumminelli in cui Gentile aveva gran parte. Sono noti i rapporti con le altre case attraverso i contatti con allievi o amici quali Carlini e Codignola. Può dirsi quindi che oggi è molto difficile fare uscire un libro di cultura politica e filosofica in Italia senza il visto di questo nuovo Sant'Ufficio [...]. Si dice, inoltre, che presto la casa Bemporad sarà diretta dal Gentile, venendo così ad aumentare il numero delle case affiancate o asservite. Occorrerebbe vedere, con opportuni e delicati approcci, se non fosse il caso di studiare il modo di immettere nella vita della cultura fascista la casa Laterza di Bari che per la sua reputazione potrebbe, una volta immessa nella vita del Regime, rappresentare un certo contrappeso all'attuale disquilibrio di forze editoriali». ACS, *SPD, CR (1922-1934)*, b. 1 cit.; cfr. anche Gabriele Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Firenze, Giunti, 1995, p. 446.

Nel frattempo l'INFC necessitava una profonda riorganizzazione e ridefinizione degli scopi e delle attività. Nel 1936 furono presentate numerose proposte per adeguare l'Istituto alle esigenze culturali e politiche del momento, la guerra di Etiopia costituì un motivo in più per l'impegno propagandistico delle istituzioni culturali. Si annunciarono lezioni dedicate alla questione coloniale in Africa, ai suoi aspetti politici, economici e sociali, e un corso fu dedicato ai problemi della Marina militare per illustrare il «valore ed eroismo delle truppe dell'Italia fascista»²¹⁴.

Gentile presentò una serie di proposte relative soprattutto all'ordinamento interno dell'Istituto. In un promemoria, da lui stesso compilato, specificava le funzioni che i diversi organi avrebbero dovuto svolgere, distinguendo il lavoro organizzativo e tecnico da quello culturale che fino ad allora erano stati svolti dalle stesse persone²¹⁵. Erano previsti due nuovi organi, l'ufficio studi e l'ufficio istituti, che avrebbero dovuto dividere e organizzare attività e servizi, fino ad allora confusi senza dei veri responsabili ad essi preposti; il rinnovamento coinvolgeva in modo particolare anche la necessità di recuperare dei fondi per la biblioteca, l'emeroteca e il centro bibliografico sul fascismo.

In occasione della presentazione delle attività svolte dagli IFC nel 1935-36, dopo un *excursus* sugli undici anni di attività dell'Istituto²¹⁶, Gentile presentò al capo del Governo una nuova proposta per rinnovare l'INFC secondo le necessità del momento politico e culturale e per difendersi dall'ostracismo di Starace²¹⁷.

²¹⁴ «Civiltà fascista», 1 (1934), n. 1, p. 94-96; 1 (1934), n.3, p. 283; 1 (1934), 12, p. 1149-1150; 3 (1936), n. 2, p. 127; 3 (1936), n. 6, p. 383; Vittoria Albertina, *Totalitarismo e intellettuali* cit., p. 915.

²¹⁵ «Direttore: ha funzioni oltre che direttive, soprattutto ispettive in tutta Italia
Segretario generale e amministratore: ha la responsabilità dell'andamento degli uffici di fronte al Direttore e al Presidente che rappresenta. Con il Presidente ha la firma per l'amministrazione. Servizi: affari generali, ufficio soci, amministrazione-economato

Ufficio studi: Si occupa dei programmi per i corsi di lezioni, pubblicazioni, rivista, rapporti con l'estero. Segretario dell'Ufficio e vice seg.gen. dott. Valitutti

Ufficio istituti: tiene i rapporti con tutti gli istituti all'interno del Regno e delle Colonie. Segretario dell'ufficio: dott. Morandi

Ufficio stampa e propaganda corporativa: segretario dell'ufficio dott. Nasti

Biblioteca: un bibliotecario ad orario intero; un funzionario per lo schedario bibliografico sul fascismo; la biblioteca dipende oltre che dall'amministrazione, dall'ufficio studi che divide con il bibliotecario la responsabilità degli acquisti e delle accessioni dei libri e delle riviste.

Personale addetto agli uffici: amministrazione: un contabile, una signorina economista, una signorina per l'ufficio soci; ufficio studi: una signorina; ufficio istituti: una signorina ed eventualmente un giovane addetto anche all'ufficio stampa; biblioteca: una signorina; uscieri: uno al centralino; uno al magazzino; uno alla biblioteca; uno per le commissioni; un uomo di fatica per le pulizie giornaliere; portiere». AFG, Serie 5 cit., «Promemoria per l'ordinamento interno dell'INFC».

²¹⁶ Si contavano in quell'anno 147 istituti con un totale di 105.000 soci di cui 13.000 appartenevano all'Istituto centrale. Cfr. G. Gentile, *L'Istituto nazionale di cultura fascista*, «Civiltà fascista», 3 (1936), n. 12, p. 772.

²¹⁷ «Gli Istituti fascisti di cultura, valendosi della loro non trascurabile esperienza più che decennale, e fiancheggiando l'azione del Governo e del Partito, sono in grado di una azione organica e costruttiva diretta a precisarne la figura giuridica e ad inquadrarli più solidamente nell'organizzazione dello Stato fascista. Tale riordinamento non pregiudicherebbe la crescente attività attuale, anzi la perfezionerebbe e le darebbe nuovo e

Fu preparato anche uno schema di decreto che precisava i termini del commissariamento dell'Istituto²¹⁸. Si trattava di un ulteriore tentativo da parte di Gentile di mantenere l'Istituto libero dalle ingerenze di un Consiglio di amministrazione, che troppo spesso era in contrasto con il suo modo di gestirlo. Inoltre, lo scopo era anche quello di unificare tutti gli istituti provinciali con un unico statuto e una direzione centralizzata. Si intravede ancora una volta il ruolo che Gentile attribuiva allo Stato, che considerava il fulcro dell'attività culturale della nazione e al quale riconosceva un ruolo prioritario rispetto al partito. Il filosofo siciliano difendeva il contenuto etico di uno Stato educatore e organizzatore delle proprie istituzioni. Mussolini però non accolse la richiesta di Gentile del commissariamento straordinario e accolse solo l'idea di un riordinamento degli istituti provinciali²¹⁹.

Dalle disposizioni date si evince che Mussolini non concedeva più un appoggio incondizionato a Gentile, tanto da lasciare al Governo e al partito il potere di influire sulla direzione degli istituti. Nelle disposizioni preliminari, proposte da Gentile, per il riordinamento degli IFC²²⁰ i punti 3 e 4 vietavano ai segretari federali di diventare

più potente impulso. Per queste considerazioni si chiede un congruo periodo di commissariato straordinario per preparare la sistemazione definitiva dell'INFC come organo del Regime così al centro come alla periferia». AFG, Serie 5 cit., «Relazione di Gentile a Mussolini sulle attività dell'INFC nel 1935-36».

²¹⁸ «Considerato lo sviluppo raggiunto dal 1925 ad oggi dagli Istituti fascisti di cultura e l'azione importante da essi esercitata sulla formazione intellettuale dell'Italia fascista; riconosciuta l'opportunità di coordinare e disciplinare con unità di indirizzo l'attività dei vari istituti [...] decretiamo: 1) Il Consiglio di amministrazione dell'INFC, eretto in Ente morale con R.D. 6 agosto 1926 n. 1408 è sciolto. 2) L'attuale presidente dell'INFC è nominato Regio Commissario straordinario per la durata di anni due, a cominciare dal 1 luglio 1936 a. XIV presso l'Istituto medesimo, con l'incarico di riordinare l'Istituto nazionale e tutti gli istituti fascisti del Regno. 3) Il Commissario, coadiuvato dai prefetti e dai segretari federali delle rispettive provincie, procederà alla organizzazione dei singoli istituti similari della stessa sede, nonché alla loro coordinazione con l'Istituto nazionale. 4) Il R. Commissario entro il giugno 1938 a. XV presenterà a S.E. il capo del Governo una relazione del lavoro compiuto e uno schema di statuto organico per tutti gli istituti fascisti di cultura. Tale statuto sarà approvato su proposta del capo del Governo, con Decreto Reale». AFG, Serie 5 cit., «Schema di decreto reale per il commissariato straordinario dell'INFC».

²¹⁹ «Il Duce, nel prendere atto di questa relazione e approvandone i concetti fondamentali, ha disposto che il senatore Gentile, coadiuvato dai prefetti e dai segretari federali, proceda al riordinamento degli istituti in modo da realizzare una organizzazione nazionale unitaria nello spirito della Rivoluzione fascista». *Le direttive del Duce per l'organizzazione nazionale* cit., p. 545.

²²⁰ AFG, Serie 5 cit., «Disposizioni preliminari ai prefetti e ai segretari federali per il riordinamento degli IFC»:

- 1) Gli istituti fascisti di cultura delle provincie diventano sezioni dell'Istituto nazionale fascista di cultura;
- 2) Entro il dicembre dell'anno XV il presidente dell'INFC provvederà alla nomina dei presidenti delle sezioni, sentiti i segretari federali e i prefetti. Gli attuali dirigenti, intanto, rimangono in carica;
- 3) I segretari federali non potranno coprire la carica di presidente di sezione dell'INFC;
- 4) Il prefetto (e/o il federale) considererà la sezione dell'INFC come l'organo culturale del Regime;
- 5) Le sezioni dell'Istituto esistenti in centri non capoluogo di provincia dipenderanno dalle sezioni del capoluogo e sottoporranno ad esse programmi e bilanci. Gli enti culturali agenti in provincia che non dipendano da organizzazioni a carattere nazionali dovranno federarsi alle sezioni dell'INFC e sottoporre i loro programmi ai presidenti delle sezioni stesse;

presidenti delle sezioni dell'Istituto e sensibilizzavano i prefetti a considerare l'Istituto un organo culturale del regime e non del partito; secondo i punti 5 e 6 di questo promemoria era quindi previsto un coordinamento tra i programmi forniti dall'Istituto nazionale e gli istituti provinciali.

Gentile fu ricevuto da Mussolini il 20 agosto del 1936, ma il duce non prese in considerazione quanto il presidente aveva suggerito sul rinnovamento e sulla riorganizzazione interna dell'Istituto²²¹. Per tale colloquio Gentile aveva preparato un promemoria, nel quale oltre a esporre il suo programma di rilancio culturale, ne segnalava i problemi economici e relativi alla necessità di una nuova sede. Egli prevedeva il potenziamento e la differenziazione dell'attività editoriale²²² da dividere in due ambiti, uno di cultura generale e l'altro di cultura politica. Le iniziative culturali del primo settore avrebbero dovuto formare "uomini di cultura, scienziati, filosofi, letterati e artisti"; il secondo era relativo al compito dell'Istituto, per il quale Gentile auspicava uno scambio culturale internazionale, incentivando un aggiornamento delle pubblicazioni straniere di carattere politico, in particolare sul fascismo. Rispetto alla rivista, Gentile continuava a proporre che fosse non l'organo ma la rivista dell'Istituto, cioè che fosse una pubblicazione di cultura politica, piuttosto che esclusivamente di propaganda fascista. Gentile intendeva aprire la rivista a personalità straniere, facendone un ambiente internazionale, e, sostenuto da un consiglio di collaboratori fissi che si sarebbero occupati delle cronache e delle rassegne.

In qualità di presidente dell'INFC, si è detto, richiedeva anche maggiori fondi rispetto a quelli già corrisposti, in particolare intendeva coinvolgere i ministeri dell'Educazione nazionale e delle Corporazioni. Gentile, però, cominciava ad essere sempre meno influente e Mussolini non accettò in pieno le sue richieste. L'egemonia gentiliana nella cultura italiana cominciò a declinare verso la fine degli anni Trenta, il suo idealismo si rivelò incapace di aderire alla realtà, la sua sempre minore influenza sul piano

-
- 6) Le sezioni dell'INFC prenderanno opportuni accordi con gli enti culturali dipendenti da organizzazioni a carattere nazionale al fine di coordinare localmente l'esecuzione dei rispettivi programmi;
 - 7) Entro il 15 novembre i presidenti delle sezioni, in base alle direttive generali che verranno tempestivamente impartite dalla Presidenza dell'INFC redigeranno i programmi da sottoporre all'approvazione preventiva della presidenza stessa;
 - 8) I segretari federali e i prefetti, d'intesa tra loro, provvederanno ai mezzi pratici necessari all'immediato funzionamento e alla vita delle sezioni dell'INFC, il quale a sua volta, doterà le sezioni stesse di mezzi culturali sussidiari.

²²¹ AFG, Serie 5 cit., «Promemoria per l'incontro con Mussolini».

²²² Fino all'agosto del 1936 l'Istituto nazionale e gli istituti provinciali avevano pubblicato 220 volumi, 116 quelli dell'Istituto, di alcuni di essi era stata raggiunta la tiratura di 10.000 e anche di 12.500 esemplari; il catalogo della biblioteca dell'Istituto centrale contava 12.000 volumi e 600 pubblicazioni. Cfr. *Le direttive del Duce per l'organizzazione nazionale* cit., p. 545.

politico ebbe inevitabilmente dei riflessi significativi sul piano culturale. Gentile venne pian piano emarginato dal regime e la sua influenza nell'alta cultura cominciò ad affievolirsi. Nell'estate del 1936, infatti il filosofo si scontrò con De Vecchi, ministro dell'Educazione nazionale, il quale lo destituì temporaneamente dalla carica di direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa²²³. Motivo dello scontro era la riforma scolastica che Gentile cercò di difendere più volte dinanzi a De Vecchi²²⁴. Tuttavia, non appena quest'ultimo venne nominato governatore dei possedimenti italiani nell'Egeo, Bottai, nuovo ministro dell'Educazione nazionale, rinominò Gentile direttore della Normale di Pisa. Anche in ambiente universitario Gentile cominciava a diventare sempre meno influente, la libertà di ricerca e di insegnamento che tanto rivendicava e che gli aveva permesso di dirigere l'Enciclopedia italiana e di gestire l'INFC, cominciava a rivelarsi poco praticabile, perché veniva ormai inevitabilmente a scontrarsi con le nuove scelte culturali del regime.

Gentile aveva dovuto accettare che Mussolini non avesse dato seguito alle sue proposte di rinnovamento dell'Istituto centrale, ma preparò comunque un nuovo statuto che in parte veniva incontro alle pressioni e ingerenze del PNF e del Governo, affinché l'Istituto fosse uno strumento ufficiale di diffusione della cultura fascista²²⁵. Nel progetto il presidente manteneva diverse prerogative, come per esempio, la facoltà di convocare e presiedere il Consiglio, di nominare i presidenti degli istituti provinciali, divenuti sezioni dell'Istituto centrale, e di dare le direttive generali sulla gestione dei programmi culturali da attivare a livello locale. La proposta del nuovo statuto non venne accolta nella sua interezza, ma venne approvato il consiglio di amministrazione, proposto il 20 ottobre 1936 e pubblicato sui giornali il giorno dopo²²⁶: Giovanni Gentile presidente, Giuseppe Bottai e

²²³ A tal proposito intervenne anche il capo del Governo: «Caro De Vecchi, il sen. Gentile, dopo la tua lettera, non si attendeva la successiva punizione, che accetta, però con disciplina. Egli ti chiede - dopo aver dedicato 38 anni all'insegnamento - di non essere "sanzionato" così su due piedi e ti prega di far coincidere il suo esodo dalla Scuola Normale di Pisa, colla fine del quadriennio. Non verrebbe, sin da questo momento, riconfermato e la faccenda non avrebbe ulteriori ripercussioni, specie fra gli elementi crociani. Sii indulgente coi professori! Mussolini, Roma, 16.6.XIII». ACS, *SPD, CR (1922-1934)*, b. 1 cit.

²²⁴ Il contrasto tra i due è documentato nelle lettere che Gentile inviò a Mussolini, custodite presso ACS, *SPD, CR (1922-1934)*, b. 1 cit.; cfr. anche Giovanni Gentile, *Libertà degli studi e programmi*, «Critica fascista», 13 (1935), n. 17, p. 344-345.

²²⁵ «Art. 2 - L'INFC è sottoposto all'alta vigilanza del capo del Governo Primo Ministro, Segretario di Stato. L'attività dell'Istituto sarà svolta in conformità delle direttive del PNF e dei Ministri per gli Affari Esteri, per la Stampa e propaganda e per le Corporazioni, per quanto di loro competenza. Art. 3 - Sono organi dell'Istituto: il Presidente ed un Consiglio di Amministrazione, composto oltre che dal Presidente, da tre vice-presidenti e da 15 consiglieri, esclusi i membri di diritto di cui al comma seguente. Fanno parte di diritto del Consiglio: il segretario del PNF od un suo rappresentante, i ministri per gli Affari esteri, per l'Educazione nazionale, per la Stampa e propaganda od un rappresentante di ciascun dei Ministeri stessi. Il Presidente della Confederazione professionisti ed artisti, od un suo rappresentate; i Fiduciari nazionali dell'AFS e il Vicesegretario dei GUF». AFG, Serie 5 cit., «Statuto dell'Istituto Fascista di cultura-proposta».

²²⁶ «Il Messaggero», 21 ottobre 1936.

Guido Carlo Visconti di Modrone vicepresidenti, Giuseppe Bianchini, Massimo Bontempelli, Nicolò Castellino, Pietro De Francisci, Alfredo De Marsico, Giacomo Di Giacomo, Francesco Ercole, Luigi Federzoni²²⁷, Balbino Giuliano, Telesio Interlandi²²⁸, Pier Silverio Leicht, Piero Parini²²⁹, Giancarlo Vallauri²³⁰, Gioacchino Volpe e il conte Giuseppe Volpi di Misurata²³¹, consiglieri. Sui quotidiani si precisava anche che facevano parte di diritto del Consiglio i ministri degli Esteri, Educazione nazionale, Corporazioni, Stampa e propaganda, il Segretario del Partito, il presidente della Reale Accademia d'Italia, il presidente della Confederazione professionisti e artisti, il presidente dell'Istituto del dramma antico e il vice-segretario dei GUF. Gentile dovette quindi rassegnarsi perché la maggior parte delle sue proposte non fu accettata e soprattutto perché un ampliamento del consiglio di amministrazione avrebbe reso la sua gestione molto più complessa. «Probabilmente all'insaputa di Gentile e dell'Istituto, il partito aveva avviato un proprio progetto di rinnovamento dello statuto»²³². Il neoministro dell'Educazione Bottai, pur stimando molto Gentile, era deciso a dare un'immagine e una funzione diverse all'Istituto²³³. L'idealismo della scuola gentiliana cominciava ad essere superato dall'attivismo proposto da Bottai. Luigi Volpicelli, in particolare accusava la riforma Gentile di aver coinvolto solo la minoranza borghese, escludendo le classi meno agiate. Cambiarono dunque le esigenze di carattere politico che condizionarono fortemente anche la programmazione delle attività dell'Istituto. Il foglio disposizioni del PNF n. 684²³⁴, del dicembre 1936 pubblicato da Starace, annunciava sei temi: in primo luogo il rapporto tra

²²⁷ Politico e giornalista, nato a Bologna nel 1878 e morto a Roma nel 1967. Collaboratore al «Resto del Carlino» e al «Giornale d'Italia». Nel 1910 fu tra i fondatori del movimento nazionalista. Direttore dell'«Idea nazionale», deputato nazionalista dal 1913, ministro delle Colonie, dell'Interno nel 1924 e nuovamente delle Colonie dal 1926 al 1928. Presidente del Senato dal 1929 al 1939, dell'Accademia d'Italia e dell'Enciclopedia Italiana dal 1938 al 1943. Diresse la «Nuova Antologia» dal 1931 al 1943. Membro del Gran Consiglio del fascismo dal 1923, aderì il 25 luglio all'ordine del giorno Grandi, per cui fu condannato a morte in contumacia dal Tribunale fascista di Verona. Dopo la liberazione, condannato all'ergastolo dall'Alta Corte di Giustizia nel 1945, fu amnistiato nel 1947.

²²⁸ Giornalista e politico, nato a Chiaramonte Gulfi (RG) nel 1894 e morto a Roma nel 1965. Collaboratore a «La Nazione», al giornale satirico romano l'«Impero». Su invito di Mussolini fondò e diresse «Il Tevere» e nel 1938 «La difesa della razza», quindicinale punto di riferimento dei fascisti razzisti italiani.

²²⁹ Politico, nato a Milano nel 1894 e morto ad Atene nel 1993. Aderì alle Squadre d'azione fasciste e come redattore per la cronaca estera del «Popolo d'Italia», fu inviato a Ginevra presso la Società delle Nazioni. Nel 1927 fu nominato console d'Italia ad Aleppo, in Siria, e segretario generale dei fasci all'estero.

²³⁰ Ingegnere, nato a Roma nel 1882 e morto a Torino nel 1957. Professore all'Università di Pisa e al Politecnico di Torino. Accademico dei Lincei, socio della Società dei XL, accademico pontificio dal 1946 e accademico d'Italia dal 1929 al 1944.

²³¹ Finanziere, industriale e uomo politico, nato a Venezia nel 1877 e morto a Roma nel 1947. Fondatore della Società adriatica di elettricità, senatore dal 1922 e presidente di Confindustria dal 1934 al 1943.

²³² Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 148.

²³³ Cfr. nota inviata da Bottai al capo del Governo nel dicembre 1936 con proposta di collegare l'Istituto ad altre istituzioni culturali di sua competenza in ACS, *PCM, 1940-1943* cit.

²³⁴ Il foglio di disposizioni n. 684 è riportato in una circolare inviata ai presidenti degli IFC, cfr. ACS, *PCM, 1940-1943* cit.

fascismo e bolscevismo, con l'intento di dimostrare la superiorità del primo rispetto al secondo; il secondo tema riguardava il rapporto tra fascismo e democrazia; i temi di politica estera erano tre: il fascismo e l'Europa, il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo e l'Italia sul versante dell'impero; in ultimo veniva trattato il tema economico che auspicava la totale indipendenza economica dell'Italia. Si trattava quindi di temi di argomento militare e politico, finalizzati alla celebrazione del «potenziamento economico del nostro Paese»²³⁵ e dell'egemonia italiana rispetto all'Europa e al Mediterraneo.

Precedentemente i programmi relativi alle attività degli istituti furono scelti liberamente, dunque accanto ai temi politici vennero facilmente trattati argomenti legati alla letteratura, all'arte, alla filosofia e ai vari interessi locali. Per un controllo totale delle attività il partito doveva istituzionalizzare la sua egemonia, per questo Starace propose a Mussolini una nuova versione dello statuto, prevedendo che l'istituto venisse posto alle dirette dipendenze del direttorio nazionale del PNF. Secondo il nuovo statuto il segretario del partito doveva proporre i nomi del presidente e dei vicepresidenti dell'Istituto, che sarebbero poi stati nominati dal capo del Governo²³⁶, e poteva nominare direttamente i consiglieri, il direttore dell'Istituto e proporre i nomi dei presidenti delle sezioni locali. La novità più rilevante del nuovo statuto riguardò tuttavia la denominazione dell'Istituto – voluto direttamente da Mussolini – in Istituto nazionale di cultura fascista. Veniva così attuato quello che Gentile per molti anni aveva cercato di impedire e cioè di restringere il concetto di cultura a un ambito politico, snaturando il concetto stesso di cultura, passando da una cultura almeno formalmente libera, a una istituzionalmente condizionata dall'aggettivazione 'fascista'. Il nuovo statuto, pubblicato l'8 gennaio del 1937 sul foglio delle disposizioni n. 711 per ordine di Starace, prevedeva nuovi finanziamenti e nel mese di dicembre del 1936 l'Istituto si trasferì in una sede più ampia, al primo piano del Palazzo Santa Croce, in piazza Cairolì²³⁷. Secondo testimonianze dirette di Salvatore Valitutti²³⁸, Gentile apprese la notizia direttamente dai giornali e propose subito le sue dimissioni a Mussolini, il quale lo ricevette il 12 dello stesso mese a Palazzo Venezia²³⁹. Starace riconfermò Gentile quale presidente dell'Istituto e nominò due nuovi vicepresidenti: Pietro

²³⁵ Giovanni Gentile, *L'Istituto nazionale di cultura fascista*, «Civiltà fascista», 3 (1936), n. 12, p. 774.

²³⁶ In realtà Starace aveva proposto che il segretario del partito nominasse direttamente il presidente e i vicepresidenti ma Mussolini preferì farlo personalmente. Cfr. le modifiche volute da Mussolini in ACS, *SPD, CO*, b. 1034 cit.

²³⁷ Nel settembre del 1942 si comincerà a ritenere opportuno assegnare all'Istituto il Palazzo Vidoni, già sede del Partito, tale destinazione nello storico palazzo sarebbe stata attuata dopo la fine del conflitto, «[per] soddisfare le esigenze di centralità e di decoro dell'Istituto, [e] avrebbe avuto un evidente valore ideale». ACS, *PCM, 1940-1943* cit.

²³⁸ Cfr. Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 154.

²³⁹ Il calendario delle udienze richieste riporta l'incontro del 12 gennaio, ACS, *SPD, CO*, b. 545709.

de Francisci, rettore dell'Università di Roma, e Guido Mancini²⁴⁰, un fedele collaboratore del partito e presidente dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, fiduciario nazionale della Sezione professori e assistenti universitari dell'associazione fascista per la bonifica libraria²⁴¹. Con il foglio disposizioni n. 750 del 22 febbraio 1937 Starace riconfermò direttore dell'Istituto Alfredo Marpicati.

L'art. 1 del nuovo statuto²⁴² stabiliva che l'Istituto aveva il compito di: promuovere e coordinare gli studi sul fascismo; tutelare e diffondere, all'interno e all'estero, le idealità, la dottrina del fascismo e la cultura nazionale mediante corsi di lezioni, pubblicazioni, collezioni di libri ed opuscoli, istituzioni di biblioteche.

I compiti rimanevano essenzialmente gli stessi²⁴³, ma la novità fondamentale era che l'Istituto era posto sotto il diretto controllo non più solo del capo del Governo ma anche del direttorio del partito. L'art. 8 del nuovo statuto legittimava il partito a partecipare alla programmazione delle attività dell'Istituto. Dunque, il segretario del PNF iniziò ad avere poteri decisivi nella nomina dei vertici dell'Istituto e nella scelta del programma che la sede centrale avrebbe dovuto svolgere. Inoltre, il patrimonio dell'Istituto centrale sarebbe stato costituito anche da una considerevole somma di denaro, sotto forma di contributi annuali²⁴⁴. Rispetto ai finanziamenti sempre più ridotti degli anni precedenti, riconducibili al solo contributo della Direzione generale Accademie e Biblioteche attraverso il Ministero dell'Educazione nazionale, il piano finanziario del 1937²⁴⁵ prevedeva la somma di £ 300.000 da parte del Ministero dell'Educazione nazionale, £ 125.000 da parte del Ministero delle Corporazioni, £ 100.000 dal Ministero Stampa e propaganda e £ 100.000 dal PNF, per un ammontare di £ 625.000. Tutto questo era il segno della rinnovata attenzione del capo del Governo all'Istituto.

²⁴⁰ Cfr. foglio disposizioni n. 739 del 30 gennaio 1937 in ACS, *PCM, 1940-1943* cit.

²⁴¹ Facevano parte della commissione anche Ezio Maria Gray, Franco Ciarlantini, Alessandro Pavolini, Pietro De Francisci, Filippo Tommaso Marinetti, Gherardo Casini, Ermanno Amicucci, Edoardo Malusardi e Nazareno Padellaro.

²⁴² Foglio disposizioni n. 711 dell'8 gennaio 1937. ACS, *PCM, 1940-1943* cit.

²⁴³ Secondo il testo precedente dello statuto approvato con R.D. del 3 luglio 1930 n. 989 gli scopi erano «a tutela della cultura nazionale e delle idealità fasciste all'interno e all'estero, mediante la pubblicazione di opere periodiche, collezioni di libri e opuscoli di carattere popolare e scientifico e l'istituzione di biblioteche e corsi di lezioni». *Ibidem*.

²⁴⁴ L'art. 10 prevedeva che il patrimonio fosse costituito da:

- a) Da un capitale di fondazione conferito dalla presidenza del Consiglio dei Ministri;
- b) Dai contributi dello Stato stanziati sui bilanci dei ministeri per l'Educazione nazionale, per le Corporazioni e per la Stampa e la Propaganda;
- c) Da un contributo del PNF;
- d) Dai lasciti, donazioni, oblazioni e la propaganda;
- e) Dai contributi dei soci;
- f) Dai redditi patrimoniali.

Ibidem.

²⁴⁵ ACS, *PCM, 1927-28*, b. 5, fasc. 1, sottofasc. 28.

Visti i finanziamenti, l'INCF era anche sottoposto al Ministero per l'Educazione nazionale, che con Bottai proponeva una certa collaborazione, pur mantenendo distinte le funzioni e i ruoli del partito e della scuola nei confronti della cultura, cercando di non fare della scuola una succursale del PNF e tentando di sminuire il controllo di Starace sull'Istituto nazionale. Secondo molti, tra cui Valitutti²⁴⁶, non si ebbe mai una vera fascistizzazione dell'Istituto nazionale quanto piuttosto della scuola, in quanto si cercava, attraverso le sezioni provinciali dell'Istituto, di orientare gli insegnanti alla dottrina fascista²⁴⁷. L'accordo che però Gentile prese con Mussolini nel gennaio del 1937 durò solo qualche mese, il nuovo consiglio di amministrazione, la cui composizione fu pubblicata sul foglio disposizioni del PNF e sui giornali il 7 marzo, era palesemente politico, la maggior parte dei suoi componenti provenivano dal partito e non erano specificamente uomini di cultura, ma avrebbero essenzialmente dovuto valutare l'opportunità politica delle scelte culturali dell'Istituto²⁴⁸. Dopo dodici anni Gentile si vide costretto alle dimissioni, poiché apprese solo dai giornali la composizione del nuovo consiglio direttivo dell'INCF deciso da Starace, e inviò una lettera²⁴⁹ al capo del Governo, motivando la sua scelta per la violazione dell'art. 4 del nuovo statuto, che prevedeva la nomina dei consiglieri

²⁴⁶ Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 159.

²⁴⁷ «Il Messaggero», 7 marzo 1937: il foglio delle disposizioni n. 756 del 3 marzo 1937 prevedeva che «gli enti culturali, che non dipendono dallo Stato o da organizzazione di carattere nazionale, devono federarsi alle Sezioni locali dell'Istituto nazionale di cultura fascista, il quale provvederà a disciplinare e a coordinare le loro attività, onde eliminare eventuali interferenze o inconvenienti. Il segretario del PNF» ACS, *PCM, 1940-1943* cit.

²⁴⁸ Nel comunicato si leggeva: «Il Segretario del PNF con recente foglio disposizioni ha comunicato: su proposta del Presidente dell'Istituto nazionale di cultura fascista, ho chiamato a far parte del Consiglio direttivo i seguenti fascisti: on. Augusto Antonelli, fiduciario nazionale AFS; prof. A. Bandini, fiduciario nazionale AFS; dott. Ferdinando Mezzasoma, vicesegretario dei GUF; Alessandro Pavolini, Presidente della Confederazione professionisti e artisti; on. Ezio Maria Gray, vicepresidente della Corporazione professioni e arti; dott. Filippo Anfuso, rappresentante del Ministero degli Affari esteri; dott. Carmelo Sancetta, rappresentante del Ministero delle Corporazioni; dott. Annibale Scicluna Sorge, rappresentante del Ministero Stampa e propaganda; dott. Erberto Guida, rappresentante del Ministero dell'Educazione nazionale; on. Carlo Costamagna; on. Pietro Bolzon; on. Saverio Fesa; on. Felice Felicioni; on. Quirino Giglioli; dott. Aldo Airoidi, littore per la letteratura». *Ibidem*.

²⁴⁹ «Roma, 7 marzo 1937, XV. Eccellenza, il comunicato apparso oggi sui giornali relativo alla composizione del nuovo Consiglio direttivo dell'Istituto nazionale di cultura fascista, i cui membri si danno per nominati tutti su mia proposta, mi mette in condizioni morali da costringermi a chiedere all'E. V. la mia dimissione dall'ufficio di presidente in cui V.E. si compiacque recentemente di confermarmi. Vengono ad essere rifatti in questo Consiglio nomi da me appresi oggi dai giornali, quantunque lo statuto redatto dallo stesso segretario del partito disponesse esplicitamente che la nomina dovesse aver luogo su proposta del presidente; e taluno di questi nomi è notoriamente incompatibile col mio. Mi parrebbe pertanto di macchiarmi agli occhi degli italiani sulla cui coscienza l'Istituto si propone di sperare, del più vile opportunismo, se lasciassi credere che una scelta così fatta sia stata mia, o fatta col mio assenso; e, in generale, che io personalmente possa aver suggerito per la direzione della cultura fascista della nazione, nel suo complesso, quello annunciato nel comunicato odierno. Mi duole di lasciare così a mezzo anche quest'opera a cui, sotto l'alta guida dell'E.V., ho dedicato dodici anni di fatiche con animo puro e con ardente fede fasciste; ma confido che V.E. vorrà apprezzare la gravità dei motivi che mi inducono a questa dolorosa rinuncia. All'E.V. sempre dev.mo, Giovanni Gentile». ACS, *SPD, CR (1922-1934)* cit., «Giovanni Gentile: rilievi a suo carico».

dell'Istituto da parte del presidente. Gentile, infatti, non era stato informato del consiglio di amministrazione che si era tenuto. Furono molti i motivi che lo condussero a questa decisione, a cominciare dalla sua progressiva emarginazione politica e dal diminuito appoggio di Mussolini, ma fu determinante per tale esito soprattutto la prospettiva del partito di educare e formare i nuovi italiani trasformando le attività culturali dell'Istituto in attività di propaganda. Starace era riuscito a liberarsi di Gentile che costituiva un ostacolo alla fascistizzazione, almeno formale, dell'Istituto, il cui consiglio di amministrazione era costituito da uomini privi di prestigio culturale e facilmente manovrabili per la propaganda politica. Mussolini, che dodici anni prima aveva dato piena autonomia e libertà di azione a Gentile, cominciò a orientarsi verso un'impostazione diversa della cultura e della scuola. L'idealismo gentiliano, che aveva assicurato al paese una classe dirigente e una scuola selettiva e gerarchizzata, diventò estraneo agli interessi e intenti di Mussolini, che intendeva ormai fascistizzare le masse. Il regime si avviava alla organizzazione totalitaria della cultura con la nascita del Ministero per la Stampa e Propaganda, che nel 1937, a due anni dalla sua istituzione, su iniziativa di Galeazzo Ciano, prenderà il nome di Ministero della Cultura Popolare. La cultura di massa e la fascistizzazione degli italiani divennero prioritarie nei nuovi programmi del partito, che assunse il controllo non solo sulla stampa ma anche sulla cinematografia, sul teatro, sulla musica, sul turismo e sulla radio. Gentile si ritirò dalla scena politica e tornò ad occuparsi di editoria e di insegnamento.

1.2 La presidenza Pietro De Francisci (1937-1940)

L'8 marzo 1937 venne nominato nuovo presidente dell'Istituto Pietro De Francisci, rettore della Regia Università di Roma e membro del direttorio nazionale del PNF. I giornali si limitarono a dare la notizia dell'avvenimento senza alcun commento e senza soffermarsi su eventuali motivazioni²⁵⁰. L'Istituto si avviava così verso nuove attività che avrebbero condotto alla fascistizzazione della cultura. Il nuovo presidente non apportò modifiche sostanziali alla gestione dell'Istituto, ormai «uno strumento [...] attraverso il quale il Partito [attuava] anche nel campo essenziale della cultura, la sua generale funzione

²⁵⁰ «Il Messaggero», 10 marzo 1937: il comunicato informava che: «A seguito delle dimissioni presentate dal senatore Gentile, il Duce, su proposta del segretario del PNF, ha nominato presidente del Consiglio direttivo dell'INCF l'on. Prof. Pietro De Francisci ed al posto di vice presidente, già occupato dall'on. De Francisci, l'on. Prof. Francesco Ercole. Rimane in carica come altro vice presidente il prof. Mancini».

di centro motore di tutta la vita nazionale»²⁵¹. Mancano del periodo di gerenza di De Francisci documentazioni di archivio e notizie relative a visite o relazioni e iniziative, fatta eccezione per l'attività di documentazione bibliografica e, in particolare per il progetto dello schedario bibliografico del fascismo²⁵², che fu avviato in quell'anno ma la cui idea era nata al tempo di Gentile. Intanto, durante la presidenza di De Francisci le conferenze e i cicli di lezioni diminuirono drasticamente, anche perché era difficile programmarle agilmente di anno in anno, come prevedeva il nuovo statuto.

Il 1937 fu un anno di transizione e di riassetto organizzativo per le sezioni locali, fino alle nuove modifiche pubblicate con il foglio disposizioni n. 847 del 3 agosto che in parte rettificava il nuovo statuto. Le modifiche riguardavano soprattutto l'art. 12²⁵³, poiché si stabiliva che il parere sulla istituzione o soppressione delle sezioni sarebbe venuto dal presidente dell'INCF, anche se poi l'autorizzazione effettiva sarebbe comunque rimasta prerogativa del segretario del PNF. L'art. 13 precisava la composizione e l'organizzazione delle sezioni e sottosezioni. In definitiva, le modifiche tendevano ad attenuare il controllo del partito sulle sezioni locali²⁵⁴.

Prima della legittimazione formale di statuto organico, con decreto regio dello statuto di Starace, si affrontò la questione dell'attuazione dell'art. 15, per stabilire se l'Istituto avrebbe dovuto essere un organo del partito o un istituzione del regime, e si preparò lo schema di decreto²⁵⁵. A tale proposito la reazione di Bottai fu immediata, egli rivendicava il ruolo culturale ed educativo dello Stato e si dimostrava favorevole all'inserimento dei rappresentanti degli enti culturali statali all'interno dell'INCF; quindi intendeva

²⁵¹ Direttive del Duce all'INCF, Comunicato Agenzia Stefani dell'8 luglio 1938.

²⁵² *Note e notizie. Lo schedario centrale di bibliografia sul fascismo*, «Civiltà fascista», 4, (1937), n. 8, p. 682-685.

²⁵³ Secondo la versione dell'8 gennaio le sezioni provinciali, nello svolgimento delle loro attività, dovevano attenersi «alle direttive dell'Istituto nazionale di cultura fascista in stretta collaborazione con le Federazioni dei Fasci di combattimento, dietro la cui indicazione ne viene promossa la costituzione o lo scioglimento. Nei comuni sedi di università e in quelli che abbiano una particolare importanza di studi e di cultura [...] il segretario del PNF avrebbe potuto disporre] l'istituzione di sottosezioni». ACS, *PCM, 1940-1943* cit.

²⁵⁴ «La sezione è retta da un presidente coadiuvato da un vicepresidente, da un direttore e da un consiglio direttivo. Nei comuni sedi di università e in quelli che abbiano particolare importanza per tradizioni di studi e di cultura, possono essere nominati due vicepresidenti. La sottosezione è retta da un fiduciario coadiuvato da un segretario e da almeno tre fascisti di riconosciuta competenza, che formano il Consiglio direttivo. Il presidente della sezione, al quale è affidata la legale rappresentanza di essa, è nominato dal presidente dell'INCF su designazione del segretario federale. I dirigenti della sezione e i membri del Consiglio direttivo sono nominati dal Presidente della sezione, d'intesa col segretario federale e dietro ratifica del presidente dell'INCF». *Ibidem*.

²⁵⁵ «Art. 1 - Tutti gli enti culturali che non dipendano dallo Stato o da organizzazioni di riconosciuto carattere nazionale, devono federarsi alle sezioni provinciali dell'INCF; le quali coordinano le varie iniziative, ne promuovono altre, approvano i programmi degli enti federati.

Art. 2 – Ai fini del coordinamento delle attività culturali provinciali, le sezioni provinciali dell'INCF devono includere nei propri consigli direttivi i rappresentanti di tutti gli enti dipendenti dallo Stato o da organizzazioni di riconosciuto carattere nazionale, che abbiano funzioni o fini di ordine culturale». *Ibidem*.

sottolineare il ruolo dell'Istituto in quanto espressione dello Stato piuttosto che del partito. L'art. 15 venne eliminato dallo statuto organico, approvato con decreto regio nell'ottobre 1939: Bottai era riuscito a sottrarre l'Istituto dalle eccessive influenze del PNF, mantenendo l'INCF in stretto contatto con il Ministero dell'Educazione nazionale, nella convinzione che spettasse al regime e non al partito educare le nuove generazioni, rivendicando, dunque, il ruolo preminente del Ministero dell'Educazione nazionale anche nella gestione dei programmi dell'INCF. Lo stesso Bottai preparò la formulazione dell'art. 8 dello statuto²⁵⁶.

Così Mussolini nelle sue direttive all'INCF del 5 agosto 1939²⁵⁷ continuava ad affidarne il coordinamento al PNF, ma coinvolgeva i ministeri e gli enti dello Stato per sostenere l'Istituto nel suo compito di educazione.

Bottai riprese lo schema di provvedimento relativo ai rapporti fra le sezioni provinciali dell'Istituto e gli enti culturali locali che facevano capo al Ministero dell'educazione nazionale e osservò:

ben pochi potrebbero essere gli Istituti da federare, poiché avendo il R.D.L. 26 settembre 1936-XVI deferito al Ministero dell'educazione nazionale il compito di nominare i titolari per gli uffici di presidenza di tutte le Accademie, gli Istituti, le Associazioni di scienze, lettere ed arti, deve intendersi che tutte codeste istituzioni dipendano dallo Stato e facciano capo a quel Ministero, e come tali dovrebbero restare esclusi secondo lo schema di provvedimento in questione, dalla federazione degli enti culturali da costituirsi presso codesto Istituto²⁵⁸.

Il ministro dell'Educazione nazionale cercava di difendere le sue competenze sulle istituzioni culturali dalle ingerenze del partito. Relativamente al coordinamento delle attività culturali provinciali dell'INCF nel settembre 1939 esprimeva «parere favorevole al proposto coordinamento delle attività culturali provinciali dell'INCF da attuarsi mediante la revisione dello statuto organico dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista»²⁵⁹.

Ancora una volta quindi si discuteva sulla formazione delle classi dirigenti e ancora una volta si era riusciti, almeno formalmente, a tenere lontano il partito dalla questione educativa, limitandolo al solo ruolo organizzativo, e affidando ai ministeri, in quanto compito dello Stato, l'attività di promozione culturale. Lo statuto di Starace, che mirava a fare dell'Istituto un organo del partito, fu decisamente limitato e fu approvato

²⁵⁶ «Allo scadere dell'anno fascista il segretario del PNF, sentito il consiglio di amministrazione, d'intesa con i ministri per gli Affari esteri, per l'Educazione nazionale, per le Corporazioni, per la Stampa e propaganda, stabilisce il programma che l'Istituto dovrà svolgere nell'anno successivo». Cfr. R. Decreto 14.9.1939. XVII n. 1482. *Ibidem*.

²⁵⁷ Cfr. ACS, *SPD CO*, b. 1034 cit.

²⁵⁸ ACS, *PCM, 1940-1943* cit.

²⁵⁹ *Ibidem*.

definitivamente con decreto regio dell'ottobre 1939²⁶⁰ il nuovo statuto organico, che risultò essere un compromesso tra il partito e le istituzioni del regime. In pratica non si ebbe una vera e completa fascistizzazione dell'Istituto per via dei continui interventi ora del partito, ora delle istituzioni nazionali²⁶¹. A tal proposito Salvatore Valitutti affermava che:

L'Istituto non si fascistizzò che nell'apparenza, nella forma e nei riti. I pochi ma culturalmente qualificati addetti alle sue attività erano tutt'altro che uomini provenienti dal partito o comunque ad esso legati. Essi erano giunti all'Istituto non come seguaci della filosofia gentiliana, ma per scelte più culturali che politiche e tanto meno per scelte di partito. [...] La sostanza dell'opera dell'Istituto va ricercata soprattutto nella documentazione storica relativa al fascismo e all'antifascismo raccolta e testimoniata nella sua ricchissima biblioteca [...] e nei volumi editi direttamente o pubblicati nelle collane da esso promosse e curate presso le varie case editrici²⁶².

Lo stesso partito col tempo finì per considerare meno l'Istituto un proprio organo, lo dimostra per esempio l'istituzione nell'agosto 1939 del *Centro di preparazione politica per i giovani*²⁶³, alle dirette dipendenze del PNF, e che di fatto avrebbe sostituito le sezioni giovanili dell'Istituto.

La mancanza di obiettivi e programmi comuni sulla educazione e sulla cultura e il continuo confronto/scontro su questi temi tra lo Stato e il partito costituivano sempre di più un fattore di enorme indebolimento e anzi di sgretolamento del regime, ormai sempre più incapace di rinnovarsi e di proporre una visione ideale della società politicamente e ideologicamente forte. L'importanza ideologica e operativa dello statuto diminuì ulteriormente un anno dopo con il nuovo presidente, che pur lasciando formalmente intatto l'ordinamento dell'Istituto, si mise immediatamente all'opera per una nuova ed effettiva riorganizzazione²⁶⁴.

Intanto, per ottenere un maggiore controllo, il segretario del partito propose di affidare la revisione dei libri all'Istituto di cultura fascista, poiché Dino Alfieri, ministro per la stampa e la propaganda, si era mostrato a volte 'troppo clemente' verso libri non proprio ortodossi²⁶⁵. Si era infatti intensificato il controllo e la censura sulla produzione libraria, poiché nel 1938 fu avviata la commissione della bonifica libraria, voluta dal

²⁶⁰ Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 174.

²⁶¹ Cfr. la testimonianza rilasciata da Valitutti alla Longo. Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 175.

²⁶² *Ibidem*.

²⁶³ ACS, *PCM, 1937-1939*, f. 1, sottof. 7, prot. 8010.

²⁶⁴ Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 177.

²⁶⁵ Il 5.4.1937, Starace scrive ad Alfieri: «premesse che non concepisco l'ortodossia a mezza misura, credo di averti già fornito numerosi esempi, non soltanto di libri, ma anche di giornali e di periodici e di averti chiaramente espresso il mio pensiero sul recupero di molto materiale umano avariato, che da tempo era stato collocato ai margini. Tutto ciò, te lo ripeto, non giova ai fini educativi che il Regime si propone di raggiungere specie tra i giovani. Per tacere di altri, cito il caso veramente caratteristico di Sem Benelli, che può impunemente scrivere libri e far rappresentare i suoi lavori, in cambio dei quali si dovrebbero somministrare delle sonore legnate a lui, ai suoi lettori e agli spettatori. Ti ricordo che non una volta sola ti sei intenerito per questo tristo figuro, autentico sporcaccione, sfruttatore nel senso più volgare della parola, tacciandomi di ingiustificata irriducibilità, quando mi sono opposto, come mi opporrò sempre, a far rappresentare le sue pessime commedie dalle filodrammatiche del Dopolavoro. Credi a me, tutta questa zavorra non è necessaria per navigare; se la si buttasse a mare definitivamente, il Regime avrebbe tutto da guadagnare! Ti accludo il lavoro "Il costo dei figli", si può, si deve tollerare tutto ciò?». Cfr. ACS, *Miniculpop, Gabinetto*, 1938-43, b. 53.

ministro De Vecchi, che, disciplinando scuola e università, iniziò a eliminare le opere di autori ebrei.

Durante la presidenza di De Francisci venne promossa una nuova collana editoriale, dal titolo *I quaderni di «Civiltà fascista»*, che doveva raccogliere gli articoli più interessanti pubblicati sulla rivista dell'Istituto con lo scopo di divulgarli più facilmente, vista anche la tiratura molto elevata, favorita dai maggiori finanziamenti previsti dal nuovo statuto.

Nel campo della cultura, dell'informazione e dello spettacolo si intensificarono ed estesero notevolmente i poteri del Minculpop, che nel 1940 assunse anche il controllo dei giornali gestiti dal partito e dall'Ente radio rurale.

Il Minculpop, il partito, il ministero dell'Educazione nazionale e l'INCF furono i principali protagonisti di strategie di controllo delle attività culturali, educative e propagandistiche che, pur avendo spesso destinatari e caratteri diversi, rivelavano notevoli aree di sovrapposizione, scatenando conflitti sotterranei e lotte per l'egemonia. Indicativo il fatto che sotto la presidenza di Camillo Pellizzi l'INCF, ampliando l'ambito delle proprie attività nel contesto bellico, riuscisse anche ad agire in modo abbastanza autonomo rispetto sia al Minculpop che al partito²⁶⁶.

1.3 La presidenza di Camillo Pellizzi (1940-1943)

Sostenuto da Bottai, il 5 aprile 1940 Camillo Pellizzi²⁶⁷ fu nominato presidente dell'INCF, per volere di Mussolini. Era stato delegato del fascio italiano di Londra, rappresentante della società *Dante Alighieri* e punto di riferimento per la diffusione della cultura italiana e degli ideali del fascismo in ambito anglosassone; si interessava di letteratura, di teatro, di poesia e di sociologia. Il tema dell'educazione politica e della propaganda era molto caro al nuovo presidente, lo testimoniano le sue pubblicazioni e i suoi articoli su diversi quotidiani e riviste.

²⁶⁶ Giovanni Belardelli, *Il fascismo e l'organizzazione della cultura* cit., p. 478.

²⁶⁷ Letterato e sociologo, nato a Collegno (TO) nel 1896 e morto a Roma nel 1979. Compì i suoi studi a Pisa, laureandosi in giurisprudenza. Trasferitosi in Inghilterra, divenne prima lettore, poi titolare della cattedra di italiano all'Università di Londra. Durante il suo soggiorno londinese collaborò con «Il Selvaggio», il «Popolo d'Italia» e il «Corriere della sera», mostrando vivo interesse ai problemi della scuola, della cultura, dell'autorità e dello Stato. In quegli anni scrisse *Problemi e realtà del fascismo* e *Fascismo-aristocrazia*, dedicato agli intellettuali che avrebbero dovuto condurre la rivoluzione fascista. Nel 1939 divenne docente alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Firenze. Mantenne l'incarico fino alla nomina di presidente dell'INCF. Non aderì alla Repubblica sociale. Fu epurato e si limitò a tradurre testi dall'inglese per gli editori Longanesi e Barbera. Nel 1950 fu reintegrato nell'insegnamento di Sociologia presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Firenze. Nel 1959 fondò la «Rassegna italiana di sociologia» e il Centro di studi sui problemi del lavoro.

Il giorno prima del suo insediamento ufficiale all'INCF, Pellizzi presentò un promemoria al capo del Governo sulla necessità di occuparsi di propaganda in modo totalmente nuovo, in maniera capillare e persuasiva; questo tipo di propaganda richiedeva una profonda riorganizzazione di tutte le riunioni e le lezioni dell'Istituto e delle sezioni²⁶⁸. Lo schema di riordinamento dell'INCF, datato 21 aprile 1940²⁶⁹, affidava la vicepresidenza dell'Istituto al vicesegretario del GUF e al fiduciario nazionale dell'*Associazione fascista della scuola*. Oltre ai membri indicati nello statuto di Starace, nel consiglio furono inseriti il presidente della Scuola di mistica fascista di Milano, già alle dipendenze dell'Istituto, il presidente dell'*Opera nazionale del dopolavoro*, della *Lega navale italiana*, tre presidenti di sezione dell'INCF eletti per un anno e il segretario generale dell'Istituto, che aveva anche funzioni di segretario del Consiglio. Il presidente dell'Istituto doveva essere anche presidente dell'Istituto di studi corporativi autarchici, che aveva sede a Milano e veniva posto alle dipendenze dell'INCF. Il progetto quindi specificava meglio i compiti del consiglio direttivo, che in particolare doveva coordinare le attività e l'azione culturale degli enti da esso rappresentati, confluiti nella *Federazione nazionale degli enti culturali fascisti*. Con queste modifiche Pellizzi era riuscito a coinvolgere direttamente il capo del Governo, piuttosto che il partito, nella preparazione dei programmi dell'Istituto, coinvolgendo i vari ministeri. Anche se nell'editoriale di «Civiltà fascista» dell'aprile 1940, in occasione della nuova presidenza si chiariva:

L'INCF è perfettamente inquadrato agli ordini del Partito nazionale fascista. Esso ne svolge e approfondisce le dottrine, affronta lo studio dei problemi culturali inerenti alla sua azione; esso coordina e potenzia tutte le attività di studio e di ricerca intese a preparare, illustrare e approfondire l'azione del Partito e tutte quelle altre attività culturali della Nazione che, direttamente o indirettamente, convergono alla formazione del clima spirituale del tempo di Mussolini; esso, infine, è il principale strumento del Partito per la divulgazione, anche capillare, delle sue dottrine e dei suoi orientamenti²⁷⁰.

Il mese successivo Mussolini impartì le sue direttive:

Il Duce ha voluto esaminare minutamente tutti i problemi inerenti alle funzioni e organizzazione dell'Istituto di cultura fascista, fissando le seguenti direttive:

1. L'INCF deve diventare, al centro e alla periferia, l'organo specifico interno nel quale si accentrano e coordinano tutte quelle istituzioni e attività di studio, cultura e divulgazione che non facciano capo ai vari Ministeri.

2. Le sezioni provinciali dell'INCF con le dipendenti sottosezioni e nuclei, dovranno diventare definitivamente gli organi periferici del partito per la formazione della coscienza fascista e la divulgazione dei principi della Rivoluzione, così nei centri di cultura come fra le

²⁶⁸ Pellizzi propose un progetto di "capillarizzazione" per la diffusione delle attività dell'Istituto e, di conseguenza, le attività dei vari Istituti assunsero caratteristiche molto diverse, diventando quasi un fenomeno di massa. Cfr. Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 73.

²⁶⁹ ACS, SPD, CO, b. 1034 cit.

²⁷⁰ *Posizioni*, «Civiltà fascista», 7 (1940), n. 4 p. 217-223.

masse popolari; di qui la necessità che la scelta dei dirigenti cada su fascisti dotati di necessari requisiti politico-culturali e che possano dedicare massime energie al loro compito.

3. La presidenza centrale dell'INCF sotto l'alta vigilanza del Duce e alle dirette dipendenze del segretario del PNF, sarà il centro tecnico di studio di tutti i problemi, che interessano la coscienza fascista e l'azione politica del regime, e l'organo direttivo e propulsore dell'azione di propaganda alla periferia, con particolare riguardo alla diffusione capillare delle idealità fasciste²⁷¹.

Nel foglio di disposizioni del 23 maggio 1940 il segretario del partito ribadiva che l'INCF doveva «accentuare il suo carattere di strumento del PNF» ed essere «l'organo attraverso il quale il PNF, artefice della Rivoluzione, sviluppa, elabora e precisa la dottrina del fascismo e attua, anche nel campo della cultura, la sua funzione di centro motore di tutta la vita nazionale»²⁷². Il capo del Governo voleva tuttavia evitare che l'INCF divenisse uno strumento del partito, precisando che doveva essere un organo proprio dello Stato²⁷³. Intanto le mutate esigenze di carattere politico condizionarono fortemente l'attività dell'Istituto: mentre le sezioni a livello provinciale si occuparono della propaganda e del consenso popolare, la sede centrale divenne il punto di riferimento per la cultura specialistica e tecnica, per approfondire i temi e i problemi politici ed economici del momento; in collaborazione con gli organismi militari fornì attività di studio e di documentazione con la creazione dei gruppi scientifici. Si trattò di due tipi di attività, che procedevano parallelamente, una rivolta al popolo e una di nicchia, riservata agli esperti di politica, di economia e di scienze sociali. Così, mentre le sezioni locali puntarono essenzialmente alla propaganda, la sede centrale svolse un'azione di supporto culturale e tecnico al regime, trattando i temi più delicati, che non essendo divulgati, erano trattati e affrontati in modo riservato e ristretto dagli esperti dei gruppi scientifici istituiti²⁷⁴. Il foglio di disposizioni n. 152 del 7 luglio 1941 si riferiva precisamente ai gruppi scientifici, organizzati con la collaborazione dell'Associazione fascista della scuola e dei professori universitari, per: iniziare una serie di attività che portino a una collaborazione più stretta e impegnativa degli esponenti dell'alta cultura con gli organi politici del regime [... e per]

²⁷¹ Cfr. Comunicato Agenzia Stefani del 2 maggio 1940, ACS, SPD, CO, b. 1034 cit.

²⁷² Vittoria Albertina, *Totalitarismo e intellettuali* cit., p. 918; Camillo Pellizzi, *Il partito educatore*, «Civiltà fascista», 8 (1941) n. 1-2, p. 9-17; Camillo Pellizzi, *Il partito nella dialettica totalitaria*, «Civiltà fascista», 8 (1941), n. 3, p. 121-128; Camillo Pellizzi, *Stato e partito nell'ordine fascista*, «Civiltà fascista», 8 (1941), n. 8, p. 588-597; Camillo Pellizzi, *Postilla intorno al partito*, «Civiltà fascista», 8 (1941), n. 9, p. 675-681.

²⁷³ Cfr. punto 3 delle direttive del Duce pubblicate con il Comunicato Agenzia Stefani del 2 maggio 1940. ACS, SPD, CO, b. 1034 cit.

²⁷⁴ «Il Duce ha affermato che il fascismo vuole approfondire sempre più, nel popolo italiano, la consapevolezza dei problemi politici, il Duce ha sottolineata la funzione centrale dell'INCF in tale campo ed ha impartito infine precise e concrete direttive per l'ulteriore potenziamento dell'organizzazione e delle attività dell'Istituto sia nel settore culturale che in quello divulgativo, approvando, fra l'altro, l'iniziativa dei Gruppi scientifici e compiacendosi particolarmente della vasta e capillare diffusione dei *Quaderni* dell'Istituto nazionale di cultura fascista». Comunicato Agenzia Stefani del 14 giugno 1941. ACS, SPD, CO, b. 1034 cit.

portare le forze migliori della cultura italiana ad affrontare i massimi problemi della vita fascista e a collaborare efficacemente alla loro soluzione²⁷⁵.

I gruppi scientifici dovevano essenzialmente ricreare un legame tra l'alta cultura e il regime; così all'interno delle università si crearono dei centri di consulenza giuridica e dei comitati tecnici per lo studio delle riforme legislative. In seguito alla duplice attività intrapresa dall'Istituto centrale, una di propaganda rivolta al popolo, l'altra di approfondimento e di studio, riservata agli esperti di politica, di economia e di scienze sociali, la collana editoriale *Quaderni*, si divise in *Quaderni di divulgazione* e *Quaderni di cultura politica*.

Pellizzi aveva previsto che i segretari provinciali costituissero una categoria di tecnici della propaganda, una sorta di 'fiduciari di zona' che avrebbero agito nelle case, nelle officine, nelle campagne, cercando di risolvere i contrasti tra questi fiduciari e le autorità locali che, temendo una sovrapposizione delle loro funzioni, «spesso tendevano a fare ostruzionismo»²⁷⁶. L'azione capillare formulata da Pellizzi, su espresso volere di Mussolini²⁷⁷, mirava a stimare il livello di adesione all'imminente conflitto o, eventualmente, a stimolarla nel caso fosse mancata. Proprio in relazione al problema della guerra, il presidente dell'INCF propose a Mussolini la creazione di una Consulta di studi e propaganda militare, che avrebbe fatto dell'Istituto un organo tecnico consultivo sui problemi politici, diplomatici e strategici. All'Istituto vennero quindi affidati dei compiti specifici in linea con le esigenze della situazione di emergenza, compresi i Gruppi femminili; ogni attività doveva mirare alla creazione di un consenso a livello popolare e alla preparazione di un apparato di propaganda di guerra "invisibile", che, non essendo ufficiale, sarebbe riuscita a raggiungere le province in maniera più agile ed efficace. All'INCF furono affidate anche la diffusione degli opuscoli pubblicati dal Ministero della cultura popolare e le proiezioni gratuite di documentari di guerra²⁷⁸.

²⁷⁵ INCF, circolare n. 131, Roma, 18 giugno 1941 in ACS, SPD, CO, b. 1034 cit.

²⁷⁶ Cfr. promemoria al ministro Pavolini, ACS, *Minculpop, Gabinetto*, b. 25, f. 363.

²⁷⁷ «L'Istituto era ormai attrezzato per essere al centro e alla periferia l'organo del Partito per la divulgazione politica», «Il Messaggero», 4 gennaio 1941.

²⁷⁸ Il 4 novembre 1940 il ministro Pavolini, scrisse infatti a Pellizzi: «Per quel che riguarda la propaganda all'interno, il Ministero ha a sua disposizione, per ragioni di competenza, alcuni strumenti potentissimi: il giornale, il libro, il cinematografo, la radio, e altri minori e sussidiari quali la fotografia, l'opuscolo, il manifesto. [...] I raduni di propaganda hanno assunto sempre maggiore importanza ed intensità di ritmo [...] resta sempre una lacuna da colmare. Quella, intendo, di una propaganda veramente capillare, veramente portata in profondità, in tutti gli ambienti e in tutti i luoghi: officine, uffici, mercati, pensioni, ecc. ecc. Resta la lacuna della propaganda invisibile, la più efficace: per la quale occorre veramente la vocazione, giacché si tratta di organizzarla e di esercitarla senza che ne appaiano le cronache sui giornali, senza che ne dibattano i problemi neanche della stampa di punta, senza che se ne faccia menzione nei "Fogli di disposizioni" destinati ad essere conosciuti pubblicamente. (Del resto, come sai, per ben due terzi anche l'opera, che nel campo della propaganda svolgiamo qui al Ministero, è destinata a non figurare in alcun modo e cerca con ogni

1.3.1 Le attività dell'Istituto durante il conflitto

Nella relazione inviata a Mussolini l'1 gennaio 1941 Pellizzi precisò che, sciolti i nuclei di propaganda interna (NUPI)²⁷⁹, dipendenti dal Ministero della cultura popolare, l'INCF aveva provveduto a inviare due o tre volte la settimana gli schemi di conversazione ai propagandisti. Su impulso del presidente, l'Istituto centrale tendeva a diventare un punto di riferimento per la cultura specialistica e tecnica, approfondendo temi di economia e di politica legati al momento storico. Gli intellettuali dell'Istituto dovevano rispondere alle «esigenze massime del [loro] tempo e della nostra politica [... poiché era necessario] mobilitare dei cervelli ai fini del Regime verso precisi orizzonti e secondo direttive di marcia che il Regime [aveva] segnato»²⁸⁰. Inizialmente però, anche per dare maggiore visibilità al nuovo riordinamento dell'INCF, si diede maggiore risalto all'opera di divulgazione e propaganda. Alla vigilia della guerra, una delle necessità più importanti per il capo del Governo era appunto quella di “educare il popolo” e di creare attorno al regime un clima di consenso. L'interesse di Mussolini non era più rivolto agli intellettuali e alla loro fedeltà al fascismo, preoccupazione che era stata la fondamentale motivazione che aveva portato alla nascita dell'Istituto, ma di educare politicamente le masse e preparare il popolo alla guerra. Dunque, il regime si servì di una capillare opera di propaganda nelle sezioni locali e di un gruppo scientifico di tecnici e di esperti al centro. Questa nuova impostazione si perfezionò durante gli anni del conflitto, nel 1942 in una relazione a Mussolini, infatti, Pellizzi riferisce della collaborazione tra l'Istituto e gli organismi militari, ai quali l'Istituto forniva l'attività di studio e di documentazione, le rilevazioni statistiche e l'analisi delle economie di zona²⁸¹. Furono moltissime le manifestazioni organizzate dalle sezioni provinciali per i militari, d'intesa con i Comandi locali²⁸²; l'INCF

mezzo di rendersi appunto non appariscente e invisibile). [...] Dovrebbe, quindi, il “centro” possedere anche organi di studio e di informazione ben attrezzati, che sapessero desumere nelle notizie e trovare negli avvenimenti l'aspetto per quello che è tale genere di propaganda. Tu mi insegna, infatti, che ciascun mezzo di propaganda ha le proprie limitazioni nascenti dalla propria natura: la radio può dire determinate cose e non altre, altre ancora può e deve dirle il giornale: ma qui le preoccupazioni della propaganda interna si intrecciano inevitabilmente con le preoccupazioni dei riflessi e degli echi all'estero, né le “voci” possono fornire, per ragioni di dignità, materia ufficiale e pubblica di polemica o di smentita. Tutto questo può invece ottenersi con la propaganda di cui ti ho accennato». ACS, *PCM*, Gabinetto, b. 25, f. 363.

²⁷⁹ Per i nuclei di propaganda interna cfr. ACS, *Min. Cul. Pop.*, b. 84, f.1.

²⁸⁰ Camillo Pellizzi, *A proposito dei Gruppi scientifici dell'Istituto nazionale di cultura fascista*, «Civiltà fascista», 8 (1941), n. 7, p. 543-546.

²⁸¹ Cfr. Comunicato Agenzia Stefani, 15 settembre 1942, anno XC, n. 10 ore 22. ACS, *PCM*, 1940-1943 cit. e «Il Messaggero», 16 settembre 1942.

²⁸² «In Africa settentrionale la Sezione di Tripoli collabora attivamente nell'opera di assistenza spirituale alle truppe operanti; al reparto mobile di stampa e propaganda della nostra armata in Russia, l'Istituto ha offerto

promosse, inoltre, iniziative e manifestazioni specificamente rivolte alle donne e fornì «l'assistenza spirituale alle famiglie dei richiamati ed ai feriti degenti negli ospedali»²⁸³; per di più, l'Istituto offrì al conflitto il suo «contributo di uomini e di sangue»²⁸⁴. L'Istituto aveva organizzato presso la Sede centrale diverse conferenze invitando «illustri personalità di Germania, Finlandia, Romania e Ungheria»²⁸⁵; in stretta relazione con l'Albania, si apprestava a stringere i rapporti con la Croazia, donando alla Delegazione del P.N.F. del paese una biblioteca di consultazione. Approfondì lo studio e la documentazione sui problemi economici e sociali del Mezzogiorno e incrementò notevolmente i servizi bibliografici.

«Nel settore editoriale l'attività dell'Istituto [subì] notevoli e dannosi ritardi a causa delle difficoltà incontrate nel rifornimento della carta. [... Vennero fondate] le nuove Sezioni di Lubiana, Cattaro, Spalato e Rodi. Le attività provinciali [prevedevano] manifestazioni scientifiche o di alta cultura, destinate a cerchie ristrette e talvolta a carattere riservato»²⁸⁶, cicli di lezioni e di conferenze destinati ai ceti medi, conversazioni divulgative e di attualità politica e militare destinate ai ceti più popolari²⁸⁷.

una biblioteca di consultazione di 200 volumi. Bibliothecine tipo e pacchi di pubblicazioni sono stati inoltre offerti dall'Istituto sia in reparti, attraverso gli organi competenti, sia ad ufficiali e militari singoli che ne hanno fatto richiesta individuale, spesso con lettere commoventi per la loro semplicità ed il loro fervore. L'istituto ha inoltre messo a disposizione delle Forze armate cinque "autolibri", offrendo in dono la relativa dotazione di 1500 volumi ciascuno. Il primo di questi sarà inviato in Croazia a cura del Comando generale della milizia». ACS, *PCM, 1940-1943* cit.

²⁸³ *Ibidem*.

²⁸⁴ «580 uomini dell'Istituto sono attualmente alle armi, di cui 5 dirigenti centrali, 30 presidenti provinciali, 43 segretari provinciali, 77 consiglieri provinciali, 118 fiduciari di sottosezione, 160 fiduciari di nucleo, 147 addetti e collaboratori ordinari. 27 i caduti: 2 segretari provinciali, 3 consiglieri provinciali, 2 fiduciari di sottosezione, 8 fiduciari di nucleo, 12 collaboratori ordinari. 1 presidente disperso, 1 presidente provinciale prigioniero». ACS, *PCM, 1940-1943* cit.; cfr. anche «Il Messaggero», 21 febbraio 1942: «su circa 1300 dirigenti centrali e provinciali dell'Istituto, 572 sono attualmente alle armi e per la maggior parte con reparti combattenti, sono caduti nella presente guerra 27 gerarchi o collaboratori regolari dell'Istituto, fra i quali si annoverano i nomi di Berto Ricci e di Costantino Marini». *Ibidem*.

²⁸⁵ *Ibidem*.

²⁸⁶ «Grande e organico sviluppo vengono assumendo le biblioteche provinciali, le quali contano oggi un complesso di oltre 800.000 volumi. Degne di particolare rilievo le biblioteche delle sezioni di Padova, Cremona, Como, Asti, Palermo. Meritevoli di particolare elogio, per l'organizzativa raggiunta e per i risultati conseguiti in tutti i settori di attività, le sezioni, per ordine alfabetico, di Catania, Como, Genova, Palermo, Perugia, Salerno, Torino, Trento. Meritevoli di segnalazione, per i progressi realizzati o per le iniziative prese, le Sezioni, per ordine alfabetico, di Bergamo, Bolzano, Brescia, Cagliari, Cosenza, Cremona, Cuneo, Enna, Ferrara, Firenze, Livorno, Milano, Napoli, Pola, Roma, Venezia». *Ibidem*.

²⁸⁷ «Dal 28 ottobre al 31 luglio le Sezioni provinciali hanno organizzato oltre 42.000 conversazioni di attualità politica e militare, integrate da circa 1.400 proiezioni cinematografiche e dalla distribuzione di materiale divulgativo; [...] oltre 800 concerti di artisti italiani e stranieri; [...] oltre 400 i corsi di lingue, di cui numerosi di lingua italiana per camerati tedeschi; [...] 121 le mostre d'arte, serate teatrali. [...] I quadri attuali dei presidenti e dei segretari provinciali presentano la seguente composizione: 19 docenti universitari, 13 provveditori agli studi, 49 presidi ed insegnanti di scuole medie, 28 avvocati, 14 giornalisti, 24 funzionari statali e di enti pubblici, 6 dirigenti sindacali, 19 professionisti vari. La massa di 201.340 soci, raggiunti nell'anno XIX è composta per il 50% circa di uomini della scuola, ma è in costante e progressivo aumento l'afflusso da tutte le altre categorie sociali e particolarmente da quelle dei lavoratori». *Ibidem*.

In seguito alla crescente attività di supporto al regime i contributi dello Stato aumentarono sostanzialmente, e rispetto al provvedimento n. 911 del 6 luglio 1940, che stabiliva una somma di £ 2.100.000, la legge n. 1151 del 10 settembre 1941 sancì un contributo di £ 3.200.000. Dalla relazione del 1942 di Pellizzi si evince che in quell'anno i finanziamenti furono di £ 5.000.000, una cifra davvero considerevole rispetto a quella concessa cinque anni prima durante la presidenza di Gentile²⁸⁸. Per la sua propaganda culturale l'Istituto impiegò tutti i mezzi di comunicazione di massa; durante la guerra l'uso del cinema e della radio divenne preponderante: il programma radiofonico *Commenti ai fatti del giorno*, con la guerra veniva trasmesso nelle diverse sezioni dell'Istituto e nel 1942 l'Istituto fu autorizzato a creare in collaborazione con l'*Istituto Luce* una propria divisione cinematografica, usando anche proiettori e attrezzature per il sonoro montati su camion per portare i film di propaganda di guerra nelle zone rurali²⁸⁹.

In occasione del Convegno nazionale annuale del 1942 le direttive del Duce riguardarono i «criteri e le modalità cui devono ispirarsi le attività [...] di propaganda orale a mezzo delle lezioni, orazioni e colloqui [e] la propaganda scritta [attraverso] le pubblicazioni destinate alle diverse categorie di lettori»²⁹⁰. Altrettanto vitale risulta la produzione editoriale, come indicato dallo stesso Pellizzi: «di particolare significato la crescente diffusione ed il crescente interesse suscitato nella stampa e negli ambienti politici e culturali dalla rivista mensile dell'Istituto *Civiltà fascista*»²⁹¹. All'epoca erano attive le seguenti collane: *Civiltà italiana*, *Quaderni di divulgazione*, *Quaderni di cultura politica*, *Biblioteca dell'INCF*, *Studi di Civiltà fascista*, *Scrittori politici italiani*, quest'ultima edita da Zanichelli e diretta da Guido Mancini, fu una raccolta organica di autori italiani, del tutto o in parte noti, testimoni della coscienza politica nazionale. Visti i cambiamenti, le nuove attività e i nuovi compiti, l'Istituto necessitava di un nuovo statuto organico, che formalmente regolasse i suoi scopi e i suoi compiti. Lo schema del nuovo statuto venne presentato nel settembre 1942, in particolare l'art. 2 ridefiniva gli scopi dell'Istituto, che si

²⁸⁸ Il contributo statale era di £ 625.000. «Da un bilancio di meno di un milione nell'anno XVII la Presidenza centrale è arrivata ad un bilancio di oltre cinque milioni nell'anno XIX. Il movimento complessivo di bilancio delle Sezioni provinciali si avvicina ormai ai cinque milioni, ivi compreso un milione e mezzo di contributi stanziati sul predetto bilancio centrale. Per quanto tali cifre rappresentino un enorme progresso rispetto alla situazione dell'anno XVIII, esse tuttavia non raggiungono ancora il minimo indispensabile per poter assolvere soddisfacentemente i complessi compiti affidati alle Sezioni provinciali quali organi delle federazioni dei fasci del partito, un ulteriore e organico potenziamento amministrativo delle Sezioni provinciali». *Ibidem*.

²⁸⁹ Philip V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Roma, Bari, Laterza, 1975, p. 164-165.

²⁹⁰ Cfr. Comunicato Agenzia Stefani, 20 giugno 1942.

²⁹¹ Relazione del 1942 di Camillo Pellizzi al capo del Governo. Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice. *Fondo Camillo Pellizzi*, Serie I, «Istituto nazionale di cultura fascista e altre attività politico-culturali», b. 6.

assumeva la funzione «di approfondire e sviluppare, nel popolo italiano, la consapevolezza dei problemi politici»²⁹², promuovendo lo studio politico, sociale ed economico del momento storico, divulgando l'azione del regime in Italia e all'estero, e coordinando le attività previste, insieme al partito, i ministeri, ed altri enti culturali.

La nuova formulazione di questo articolo non fu ben vista dal Ministero della Cultura popolare, che in una nota del 3 ottobre 1942 riferiva alla Presidenza del Consiglio dei Ministri il proprio disappunto²⁹³. L'art. 2 del nuovo statuto intendeva creare un legame più forte tra l'INCF e il ministero. Pellizzi cercò di diminuire la dipendenza dell'Istituto dal partito, per recuperare libertà e flessibilità di manovra, stringendo i legami con i ministeri dell'Educazione nazionale e della Cultura popolare²⁹⁴. In seguito alla duplice funzione che aveva assunto l'Istituto, di consulenza tecnica e di studio al centro e di coordinamento delle attività culturali e propagandistiche in periferia, il consiglio direttivo venne suddiviso in due sezioni. La prima, con tutte le funzioni direttive, aveva il compito di eseguire i punti a) e b) dell'art. 2 ed era costituita da due fascisti nominati dal Ministero dell'Educazione nazionale, due dal Ministero della cultura popolare, quattro scelti tra gli ispettori e i presidenti provinciali dell'INCF. La seconda sezione costituiva la Federazione nazionale degli enti culturali fascisti, si occupava delle attività a livello locale ed era costituita dal vicecomandante generale della GIL, dal quale dipendevano le attività culturali, dal vicepresidente della *Corporazione delle professioni e arti*, dal presidente della società nazionale *Dante Alighieri*, dal presidente dell'*Istituto fascista Africa italiana*, dal presidente dell'*Istituto per le relazioni culturali con l'estero*, dal presidente della *Scuola di mistica fascista "Sandro Italico Mussolini"*, dal presidente del OND, dal presidente della *Lega navale italiana*, dal presidente dell'*Istituto dramma antico* dal presidente dell'*Istituto nazionale LUCE*, da due fascisti scelti fra gli ispettori e i presidenti provinciali del INCF. Inoltre erano membri di diritto di entrambe le sezioni un rappresentante per ciascuno dei

²⁹² Nello specifico, secondo l'art. 2, l'INCF doveva assolvere i seguenti compiti:

- a) Promuovere sul piano scientifico gli studi attinenti alla costruzione del sistema morale, politico, sociale ed economico del fascismo, in relazione anche alle correnti di pensiero ed ai movimenti politici nel mondo contemporaneo;
- b) Promuovere, sul piano della funzione educativa del partito e dell'espansione ideale della rivoluzione, la divulgazione, in Italia e all'estero, dei principi, degli istituti e dell'azione del regime;
- c) Coordinare e disciplinare, intorno al partito e in collegamento organico tutti i ministeri, organizzazioni ed enti interessati, lo svolgimento delle varie attività culturali e propagandistiche. ACS, *SPD, CO*, b. 1034 cit.

²⁹³ Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 202.

²⁹⁴ ACS, *PCM, 1940-1943* cit.

ministeri degli Affari esteri, Finanze, Educazione nazionale, Corporazioni e Cultura popolare. Si trattava dunque di un organismo davvero eterogeneo e numeroso²⁹⁵.

1.3.2 L'Istituto e gli intellettuali

Rispetto allo statuto Starace, l'art. 14 del nuovo concedeva al Presidente la libertà di poter stabilire i programmi di studio e delle attività, sentite le direttive del duce, per il quale, posto in secondo piano il problema degli intellettuali, lo scopo principale dell'Istituto doveva restare quello dell'educazione di massa per creare un'opinione pubblica favorevole al conflitto²⁹⁶.

Ne conseguì che gli intellettuali si allontanarono ulteriormente dalla cultura ufficiale e il regime non favorì più la formazione di una classe dirigente, intellettualmente preparata, in grado di affrontare i problemi del dopoguerra.

Questo allontanamento, come ha sottolineato De Felice, riguardava principalmente quelli fra gli intellettuali che si erano formati prima che il fascismo arrivasse a controllare totalmente l'istruzione, o quelli che avevano creduto che il fascismo sarebbe rimasto comunque nell'ambito di una tradizione culturale preesistente, e che invece si erano dovuti ricredere, perché ormai il regime si muoveva lungo binari che non avevano più nulla a che fare con quella tradizione²⁹⁷.

A tal proposito il 20 luglio 1940 Bottai inviò a Mussolini una lettera-relazione, in realtà redatta da Ugo Spirito²⁹⁸, ammonendolo sul rischio di giungere impreparati e disorientati, senza il sostegno degli intellettuali, alle trattative di pace e dinanzi alla Germania sulla questione dell'ordine nuovo. Il duce tuttavia non prese molto in considerazione i pericoli futuri paventati da Bottai e fu più preoccupato della necessità concreta di una

²⁹⁵ In seguito a tali disposizioni il consiglio direttivo dell'Istituto era così composto: «Presidente: Camillo Pellizzi; vicepresidenti: Antonio D'Este, Felice De Carli, Salvatore Gatto; segretario generale: Giuseppe Antonio Longo; componenti: Luca Pietro Marchi, Edoardo Scardamaglia, Anselmo Anselmi, Ubaldo Rochira, Orfeo Sellani, Cornelio Di Marzo, Ezio Maria Gray, Felice Felicioni, Amedeo Fani, Alessandro Pavolini, Vito Mussolini, Rino Parenti, Romeo Bernotti, Dino Alfieri, Biagio Pace, Guido Mancini, Ugo D'Andrea, Alberto De Stefani, Francesco Ercole, Sergio Panunzio, Balbino Giuliano, Carlo Avenati, Paolo Ceci, Paolo Fortunati, Antonino Pagliaro». ACS, *SPD, CO*, b. 1034 cit.

²⁹⁶ Nel 1942 durante udienza concessa ai collaboratori dell'INCF Mussolini dichiarava: «L'attività di propaganda e di educazione deve avere come suo centro e massimo fine l'educazione morale e la fondazione del carattere, affinché il fronte interno sia tutto degno della vittoria». Cfr. ACS, *SPD, CO*, b. 1034 cit.

²⁹⁷ Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 205. La citazione di Renzo De Felice è tratta da Renzo De Felice, *Mussolini il duce. Vol.2, Lo Stato totalitario, 1936-1940*, Torino, Einaudi, 1981, p. 727.

²⁹⁸ Ugo Spirito, *Guerra rivoluzionaria*, introduzione di Gaetano Rasi, Roma, Fondazione Ugo Spirito, 1989, p. 16-18; Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato. Vol.1, L'Italia in guerra (1940-1943)*, Torino, Einaudi, 1990, p. 851.

mobilitazione di massa. Uno dei punti centrali dell'attività di Pellizzi, in qualità di presidente dell'INCF, rimaneva comunque quella di attirare alle diverse attività politiche e culturali gli intellettuali, anche se non allineati o di diverso orientamento politico. In un suo articolo apparso sulla rivista dell'Istituto, intitolato *Posizioni*, infatti scrisse:

L'INCF vuole diventare un grande *utilizzatore*, potenziatore, convogliatore di libere attività spirituali, le sue sedi provinciali, la sua sede centrale, si sforzeranno di diventare i centri naturali d'incontro e di aperta collaborazione di tutte le forze del pensiero italiano [...] esistono anche, in Italia, ben noti residui di cultura programmaticamente e dichiaratamente antifascista. Con questa è evidente che noi non potremmo avere rapporti *formali*; ma avremo rapporti sostanziali, anche suo malgrado, perché noi ci serviremo anche di essa. [...] i contrasti e le opposizioni, per chi abbia molta fede e una favilla d'ingegno, diventano stimoli e occasioni a un'azione più vasta e migliore²⁹⁹.

In occasione dell'inchiesta *Le università e la cultura* condotta e pubblicata sulla rivista «Primato»³⁰⁰, che coinvolse figure significative del mondo della cultura, e aveva «l'intento di approfondire il problema della collocazione sociale e politica dell'intellettuale e del ruolo e della funzione della cultura in una data struttura socio-politica»³⁰¹, Pellizzi aveva espresso la sua opinione sul necessario coinvolgimento degli intellettuali alla vita politica e, in particolare, lamentava lo scarso interesse degli uomini del regime per la vita culturale, che determinava «non solo la loro impreparazione rispetto ai compiti che li attendevano, ma soprattutto il distacco, che assumeva proporzioni sempre più allarmanti, fra vita e cultura, assolutamente inaccettabile in uno stato totalitario»³⁰². Esaminando come il problema degli intellettuali venne affrontato nell'inchiesta e quali furono «le 'risposte' dell'intellettualità italiana», Santoro osserva la «mancanza di compattezza delle gerarchie fasciste [...], l'inconsistenza o meglio l'inesistenza di una 'cultura fascista' [...] e l'affannosa ricerca di una propria identità, di una propria collocazione»³⁰³.

Pellizzi intendeva trasformare la rivista «Civiltà fascista», organo dell'Istituto, in un luogo di incontro di idee diverse e di dibattito culturale. Fino ad allora la rivista era sempre stata l'espressione delle attività e della politica culturale dell'Istituto, per questo i cambiamenti portati da Pellizzi all'INCF implicavano un adeguamento della rivista stessa, la cui direzione editoriale passò al nuovo presidente dal 1940 al 1943. In questi tre anni la rivista acquisì nuovi collaboratori e non vennero trattati più temi quasi esclusivamente politici ma anche economici ed educativi. La rivista divenne dunque la più chiara

²⁹⁹ «Civiltà fascista», 8 (1940), n. 4, p. 223.

³⁰⁰ Periodico quindicinale diretto da Giuseppe Bottai.

³⁰¹ Marco Santoro, *L'inchiesta "Le università e la cultura" sulla rivista «Primato»*. I, «Esperienze letterarie», 1 (1976), n. 1, p. 38.

³⁰² Marco Santoro, *L'inchiesta "Le università e la cultura" sulla rivista «Primato»*. II, «Esperienze letterarie», 1 (1976), n. 2, p. 63-64.

³⁰³ Marco Santoro, *L'inchiesta "Le università e la cultura" sulla rivista «Primato»*. I, *ivi*, p. 38.

manifestazione del programma di rinnovamento dell'Istituto operato da Pellizzi, il quale aprì la rivista anche a intellettuali non allineati al regime, come Dino Cantimori³⁰⁴ (di chiara fede comunista), Giorgio Candeloro³⁰⁵ (allievo di Gentile) e Paolo Fortunati³⁰⁶. L'Istituto, la biblioteca e l'emeroteca divennero in quegli anni un luogo di incontro per giovani studiosi che, anche se in maniera non del tutto libera, potevano confrontarsi su temi, di cui non era possibile discutere in pubblico e accedere a libri e opuscoli invisi al regime³⁰⁷. Con gli incontri dei Gruppi scientifici, in collaborazione con gli organismi militari, ad esempio, furono diffusi solo internamente dei documenti sui piani economici del 1942, e in maniera riservata poteva circolare materiale sugli sviluppi bellici per confrontarsi sui futuri problemi del dopoguerra. Presso l'Istituto durante la guerra si avviò la traduzione integrale di opere uscite in paesi nemici, tirate in ciclostile con la dicitura 'riservato' e fatte circolare all'interno dell'Istituto tra i collaboratori³⁰⁸. L'Istituto diventò dunque una sorta di zona franca, sia pure di nicchia, dove circolavano idee non in linea con il regime.

Uno dei temi molto a cuore a Pellizzi era quello della formazione di una classe dirigente preparata alle necessità del dopoguerra, alla quale ovviamente cominciò a pensare in modo diverso nel corso degli anni, quando cominciavano ad affievolirsi le certezze di una vittoria facile e rapida. «Intanto, mentre la guerra assumeva i toni sempre più aspri, si intensificarono i dibattiti e il confronto sul ruolo della cultura nella società»³⁰⁹, in seguito alla sentita esigenza di una nuova organizzazione politico-sociale.

³⁰⁴ Storico, nato a Russi (RA) nel 1904 e morto a Firenze nel 1966. Professore di storia moderna nelle università di Messina, di Pisa e di Firenze, socio corrispondente dei Lincei nel 1953.

³⁰⁵ Storico, nato a Bologna nel 1909 e morto a Roma nel 1988. Professore di Storia del Risorgimento all'Università di Pisa.

³⁰⁶ Statistico, nato a Talmassons (UD) nel 1906 e morto a Bologna nel 1980. Professore dal 1934 nelle università di Ferrara, di Palermo e di Bologna. Fondatore e direttore della rivista «Statistica» e della Scuola di statistica dell'Università di Bologna. Senatore per il PCI dal 1948 al 1972.

³⁰⁷ Vedi testimonianza di Giulio Tarroni, responsabile dell'Ufficio studi, secondo il quale la biblioteca era aperta a tutti e il prestito era facilissimo e probabilmente era «l'unica biblioteca pubblica che non ha mai tolto dal suo schedario i titoli proibiti per ragioni politiche o razziali», Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 245.

³⁰⁸ *Ibidem*.

³⁰⁹ Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 254.

1.3.3 Gli ultimi anni dell'INCF

Nonostante l'istituzione dei gruppi scientifici solo nel 1942 si riuscì a intensificare nuovamente i cicli di lezioni e di conferenze e a realizzare alcuni progetti come l'inchiesta sul tenore di vita degli italiani e un'indagine sui piani economici di zona. In quell'anno anche sul versante editoriale l'attività dell'Istituto riprese notevolmente³¹⁰. Le iniziative maggiori riguardavano il problema dell'ordine nuovo e la ridefinizione del ruolo dell'Italia nell'Europa in rapporto con la Germania. I temi proposti dall'INCF per il 1941-1942 per ogni gruppo scientifico erano i seguenti: A) gruppo di scienze giuridiche, economiche e sociali: 1. Il piano economico di zona; 2. Il problema della distribuzione geografica delle industrie italiane secondo un piano organico di economia nazionale; 3. Il problema della scienza e della tecnica del diritto; 4. Il partito politico nello sviluppo dello stato moderno. B) gruppo di scienze morali e storiche: 1. Storia locale dei movimenti sociali; 2. L'idea di Europa; 3. Razza, nazione e Stato; 4. Il problema della personalità nello Stato moderno; 5. Orientamento e selezione nella scuola e nella società. C) gruppo di lettere e arti: 1. Il problema dell'urbanistica; 2. I problemi del teatro; 3. Un bilancio critico dell'opera e dell'eredità dannunziana; 4. La dinamica delle lingue nazionali nella cultura europea; 5. La poesia italiana contemporanea³¹¹. Per i gruppi di scienze matematiche e scienze naturali, che difficilmente avrebbero potuto avere influenze sul piano ideologico e politico, non vennero stabiliti dei temi specifici. Trattandosi di una collaborazione di esperti e tecnici senza eccessivi condizionamenti politici e propagandistici, Pellizzi aveva cercato di difendere la dignità scientifica di questa iniziativa, concedendole ampia autonomia per «dare ai lavori un tono di fiduciosa collaborazione, di serena libertà»³¹². Qualche anno più tardi egli stesso ricorderà il clima degli ultimi anni nel quale molti intellettuali, non più in linea con il regime, collaborarono alle iniziative dell'Istituto e alla rivista e affermerà:

L'Istituto [...] insisteva a che i suoi collaboratori in questi studi si esprimessero con assoluta libertà e voleva essere, nell'ambito del regime, una zona franca, dove si potesse lavorare e discutere senza eccessivo timore di interventi o sanzioni politiche. Una riprova di questo è nel fatto che nel dibattito di cui parliamo si trovavano di fronte concordi e discordi, uomini che solo tre anni dopo emergevano nella vita pubblica come esponenti delle più diverse

³¹⁰ Per le pubblicazioni edite nel 1942 e per quelle in programma per il 1943 cfr. ACS, SPD, CO, b. 1034, «Elenco delle pubblicazioni per l'anno XX».

³¹¹ INCF, Circolare n. 136, Roma, 5 settembre 1941. Cfr. Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 258; Camillo Pellizzi, *A proposito dei Gruppi scientifici* cit., p. 543-546; Foglio disposizioni n. 152 «Civiltà fascista», 8 (1941), n. 7, p. 546-547

³¹² *Ibidem*.

tendenze e partiti e nei rispettivi campi di attività trovavano nuova occasione di dar prova del loro personale valore³¹³.

Il primo convegno dei gruppi scientifici dell'INCF si tenne in due sessioni, la prima dal 23 al 25 novembre 1942 sul tema *L'idea di Europa*, il secondo dal 5 al 6 aprile sul tema *Il piano economico*; si discusse anche sull'organizzazione e sull'attività futura dei gruppi scientifici. In una relazione al capo del Governo del 4 dicembre 1942 Pellizzi scrisse:

Le discussioni sono state libere, agili, scientificamente rigorose, ed hanno portato un contributo sensibile ai problemi trattati. Il Convegno ha tra l'altro dimostrato, seppure ve ne fosse bisogno, l'esistenza di un pensiero fascista dialetticamente vivo, sensibile ai problemi del momento, pronto nell'azione e nella reazione, e fondato sopra una salda fede nei valori e nei destini dell'Italia e del fascismo³¹⁴.

Pellizzi era ben consapevole dell'eterogeneità di vedute e posizioni del gruppo di lavoro ma era convinto che questa diversità poteva trasformarsi in ricchezza davanti alle urgenze che il conflitto imponeva, e avrebbe potuto delineare il ruolo dell'Italia nel nuovo assetto europeo che andava a definirsi. Tra i collaboratori di Pellizzi, si è detto, vi era Paolo Fortunati, che nell'ottobre del 1942 era tra le fila del Partito comunista. Subito dopo la sua nomina di presidente dell'INCF nel 1940 Pellizzi aveva cercato la collaborazione di Fortunati e nell'autunno del 1942 gli propose di diventare il segretario generale dell'INCF³¹⁵. Questa carica era ricoperta da Longo, di formazione gentiliana, nominato prima dell'arrivo di Pellizzi e quindi prima del nuovo statuto, per cui godeva di una certa ampiezza di funzioni e competenze, che avrebbero dovuto spettare al presidente, e che in effetti ridussero Pellizzi a una certa immobilità. Nell'ultimo anno di attività dell'INCF, quando entrò in vigore il nuovo statuto preparato da Pellizzi, si ebbe un moltiplicarsi di iniziative, dovuto essenzialmente alla maggiore autonomia di movimento e libertà di manovra acquisite dal presidente. Longo era esponente di una forma culturale ormai obsoleta, in contrasto con il rinnovamento culturale auspicato da Pellizzi. Così, non appena questi partì per il fronte, venne sostituito³¹⁶.

Tra le altre attività e iniziative dell'Istituto tra il 1942 e il 1943 è da sottolineare la serie di *Studi economico-sociali sul Mezzogiorno* coordinata dallo stesso Longo, tanto che nella relazione esposta a Mussolini il 10 settembre 1942 si riferiva che l'Istituto svolse un'attività di consulenza tecnica e politico-economica per i problemi del Mezzogiorno³¹⁷.

³¹³ Camillo Pellizzi, *Una rivoluzione mancata*, Milano, Longanesi, 1949, p.139.

³¹⁴ ACS, SPD, CO, b. 1034 cit.

³¹⁵ Cfr. lettere del 27 maggio 1940, 6 ottobre 1942 e del 16 febbraio 1955 di Fortunati a Pellizzi, conservate presso l'Archivio Pellizzi.

³¹⁶ In una lettera a Pellizzi da Palermo il 22 giugno 1943 Longo accenna alla sua sostituzione avvenuta in sua assenza. FUSRDF, FCP, Serie I, «Istituto nazionale di cultura fascista e altre attività politico-culturali», b. 7.

³¹⁷ Cfr. il resoconto degli studi effettuati e relazione in ACS, SPD, CO, b. 1034 cit.

Un'altra iniziativa dell'INCF in relazione all'ordine nuovo fu valorizzare la cultura italiana di fronte a quella tedesca attraverso *il Piano per lo studio comparato delle civiltà italiana e germanica*³¹⁸, organizzato da Gastone Manacorda³¹⁹, germanista e accademico. Tuttavia questi due progetti insieme ai gruppi scientifici non ebbero alcun esito in seguito all'aggravarsi del conflitto e soprattutto perché fin dall'inizio Pellizzi non fu ben visto dal partito, in particolare dall'allora segretario Adelchi Serena³²⁰, che cercò di contrastare la sua presidenza, le sue iniziative e i progetti di rinnovamento dell'Istituto³²¹.

Serena non condivideva il modo di Pellizzi di intendere la propaganda e cercò di ostacolarlo, sostenendo che tutti i progetti dovessero passare attraverso il partito. Pellizzi, invece, riuscì spesso ad evitare il controllo del PNF grazie alla collaborazione di Pavolini, ministro della cultura popolare³²². Serena si mostrò sensibile alla funzione culturale del partito, ma queste considerazioni passarono in secondo piano quando dal 1942 si era affievolita la certezza della vittoria del conflitto e si cominciava a temere l'invasione dei tedeschi.

³¹⁸ *Ibidem*.

³¹⁹ Nato nel 1919 a Roma dove morì nel 2010, docente di letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Roma.

³²⁰ Segretario del PNF, nato a L'Aquila nel 1895 e morto a Roma nel 1970. Vicesegretario del partito dal 1933 al 1939. Nel 1935-1936, mentre Starace era impegnato nella guerra di Etiopia, diventò reggente del partito. Ministro dei Lavori pubblici dal 1939 al 1940, istituì la carica di ispettore del PNF per assicurare un diretto controllo del partito sulle province. Dopo il 25 luglio del 1943 non aderì alla Repubblica sociale, venne ricercato dai tedeschi e dai fascisti repubblicani. Processato in contumacia dagli Alleati e assolto nel 1947, si ritirò a vita privata.

³²¹ In un rapporto riservato di pubblica sicurezza del 1 agosto 1941 si legge: «Nell'aprile 1940 il duce nominava Camillo Pellizzi (della vecchia guardia fascista, del «Popolo d'Italia», titolare della cattedra d'Italiano a Londra e Firenze ecc.) Presidente dell'Istituto nazionale di cultura fascista in successione a De Francisci. Il Duce aveva detto a Pellizzi che doveva far parte del Direttorio del Partito come i suoi predecessori: Gentile, fondatore dell'Istituto, ex ministro e membro del Gran Consiglio e De Francisci, ex ministro e membro del Direttorio del Partito. Pellizzi è il terzo presidente. Egli non ebbe voluto entrare nell'alto consesso del Partito ma il Duce replicò che era necessario per il prestigio dell'Istituto. E infatti con foglio di disposizioni n. 168 del luglio 1940 Pellizzi fu chiamato a far parte del Direttorio. Fungeva da Segretario del Partito Capoferri. Il potenziamento dell'Istituto naz. cultura fasc., voluto dal Duce, data appunto dall'avvento di Pellizzi. [...] Il Duce vuole che l'Istituto sia l'organo attraverso il quale il Partito, artefice della Rivoluzione, sviluppi elabori e precisi la dottrina del Fascismo e attui, anche nel campo della cultura, la sua funzione di centro motore di tutta la vita nazionale. [...] Senonché alla fine di ottobre 1940 avviene il cambio della guardia: Serena sostituisce Muti e Capoferri, e Pellizzi non è più compreso del nuovo Direttorio e viene retrocesso a semplice Ispettore del Partito. Una svista? Certamente. Se si pensa al prestigio che godevano i due predecessori di Pellizzi, Gentile e De Francisci, quando l'Istituto era ben lontano dall'essere quello che è oggi, [...] che del Consiglio direttivo dell'Istituto naz. di cultura fascista fanno parte tre membri del Direttorio: Sellani, Ippolito e Parenti e ne è invece escluso il Presidente stesso!!! [...] il Duce crede che Pellizzi faccia tuttora parte del Direttorio». ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione Generale Polizia di Stato, Divisione polizia politica*, «Pellizzi Camillo» (cfr. Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 289).

³²² Riguardo al progetto dei gruppi scientifici Pellizzi scriveva: «[Mussolini] mi ordina di mandargli la bozza del comunicato per la stampa, per il tramite di Pavolini (il che mi risparmierebbe di doverlo sottoporre alle strettoie e ai ritagli del Partito, penso io). Sembra nelle due udienze, che egli abbia intuito le mie difficoltà e che abbia voluto darmi un aiuto», (sottolineato nel testo). FUSRDF, *FCP*, Serie IV, «Attività scientifica», b. 16; cfr. anche Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 290).

Si può ipotizzare che la posizione di Pellizzi nei confronti del regime sia mutata fra il 1942 e il 1943: lo testimoniano la continua frequentazione di Fortunati, alcuni suoi articoli apparsi su «Civiltà fascista» nel 1942 e un episodio a Lisbona³²³, in occasione dell'inaugurazione della mostra del libro italiano, tra Pellizzi e un rappresentante della delegazione polacca, Kowalewsky, con il governo britannico. Secondo un rapporto del Foreign Office del 18 marzo 1943 Pellizzi aveva dichiarato di «appartenere a una sezione del partito fascista che [aveva] intenzione di sostituire Mussolini»; in un'altra nota dell'ambasciata inglese a Lisbona del 25 marzo 1943 Pellizzi e Kowalewsky avevano avuto un secondo incontro e il presidente dell'INCF «aveva mostrato, apparentemente, di voler iniziare un movimento di opposizione in Italia»³²⁴.

In un rapporto di pubblica sicurezza del 28 giugno del 1943³²⁵ Pellizzi era malvisto per il suo articolo *Ordine corporativo e programmazione sociale*, pubblicato sul fascicolo dell'aprile 1943 di «Civiltà fascista», in cui metteva a confronto la rivoluzione corporativa fascista e il regime sovietico. In un dibattito apparso su «Primato» all'inizio del 1943³²⁶ Pellizzi inoltre lasciava intendere di essere certo di una vittoria degli Alleati e manifestava un atteggiamento critico verso il regime e la guerra, mostrandosi aperto a nuovi e futuri esiti politici. La posizione di Pellizzi dinanzi al regime, quindi, andava, man mano indebolendosi finché venne a mancare anche l'appoggio di Bottai, in quanto nel febbraio del 1943 Carlo Alberto Biggini³²⁷ divenne il nuovo ministro dell'educazione nazionale. Il tentativo di rinnovamento culturale e morale del regime da parte di Pellizzi era ormai fallito. La sostituzione di Pellizzi rispecchiava la crisi culturale e ideale del regime, come annota Bottai nel suo diario:

8 giugno 1943: Colloquio con Pellizzi, che per decisione di Scorza [segretario del PNF] lascia l'Istituto di cultura fascista per cedere il posto a Vincenzo Buronzo. Quattro nomi: Gentile, De Francisci, Pellizzi, Buronzo, tutta la storia a parabola discendente d'un istituto, d'una cultura, d'una idea³²⁸.

³²³ In una lettera indirizzata a Nicolò De Cesare, segretario particolare del Duce, Pellizzi scrive: «sono stato mezzo mese in Portogallo e Spagna per manifestazioni organizzate dal Ministero della Cultura Popolare e della D.I.E. È ormai costume più che ventennale che in simili circostanze io faccia relazione al Duce. Tengo pronta una relazione scritta; ma sarei naturalmente ben lieto se potessi consegnarla di persona». ACS, SPD, CO, b. 1034 cit.

³²⁴ Cfr. Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 278-279.

³²⁵ ACS, Min. Interno, Dir. Gen. P.S., Divisione polizia politica, «Pellizzi Camillo» cit.

³²⁶ Camillo Pellizzi, *La buona volontà*, «Primato», 4 (gennaio 1943), n. 1, p. 1.

³²⁷ Politico e accademico, nato a Sarzana nel 1902 e morto a Milano nel 1945. Docente di Diritto costituzionale e comparato prima a Sassari e poi a Pisa, dove diventa rettore. Nel 1943 viene nominato Ministro dell'Educazione Nazionale, membro del Gran Consiglio e del direttorio nazionale del partito. In occasione della seduta del 24-25 luglio, Biggini non firma l'ordine del giorno Grandi, riaffermando la sua lealtà verso Mussolini.

³²⁸ Giuseppe Bottai, *Diario 1935-1944*, Milano, Rizzoli, 1982, p. 381-382.

La scelta, però non cadde su Buronzo, come avrebbe voluto Carlo Scorza³²⁹, ma su Giuseppe Maggiore, docente all'Università di Palermo, nominato l'8 luglio 1943 con il foglio disposizioni n. 22. Proprio nei momenti più critici della caduta del regime, l'Istituto rimase privo di una direzione effettiva: Maggiore non riuscì mai a prendere possesso della carica, poiché non riuscì a raggiungere la sede centrale dell'Istituto a causa dello sbarco degli Alleati in Sicilia³³⁰.

Le ultime notizie relative al settore editoriale riguardano i *Quaderni di divulgazione* e la collana dedicata agli *Scrittori politici italiani* pubblicati nel 1943. Nonostante le difficoltà legate al conflitto, infatti, l'Istituto continuò a pubblicare fino agli ultimi giorni prima della caduta del regime, lo testimoniano i documenti conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato che informano delle copie dei volumi che l'INCF curava o pubblicava e sistematicamente inviava in omaggio al capo del Governo, il quale tramite il suo segretario particolare, disponeva a chi destinarle. I volumi venivano generalmente inviati agli istituti di cultura, agli ospedali militari o a Predappio, come per esempio l'opuscolo *L'armata dell'aria*, curato dall'Istituto nazionale di cultura fascista, che fu registrato nell'elenco del 5/5/XXI [1943] tra quelli destinati all'Ospedale militare di Roma. L'ultimo documento rinvenuto reca la data 12/7/XXI [1943]³³¹.

La mattina del 26 luglio il Palazzo Santa Croce in piazza Cairolì fu preso d'assalto e incendiato, parte dei libri e dei documenti venne rubata e bruciata. Alcuni collaboratori dell'Istituto passarono all'antifascismo; l'Istituto rimase in vita finché il 2 agosto 1943 il regio decreto legislativo n. 704 lo soppresse insieme al PNF, ai GUF, ai fasci femminili, all'Associazione fascista delle famiglie dei caduti, dei mutilati e feriti per la rivoluzione e all'Unione fascista per il Senato³³². Il 27 agosto 1943 fu inviata al Consiglio dei Ministri e al ministro dell'Educazione nazionale una proposta, non firmata, di trasformare l'INCF in Istituto di economia e cultura sociale. Tale iniziativa era evidentemente legata alla necessità di dover riprendere i rapporti culturali, economici e politici a livello internazionale. L'allora ministro dell'Educazione nazionale, Leonardo Severi, diede parere negativo a tale iniziativa. In effetti nonostante l'incendio e il saccheggio subiti, l'Istituto disponeva ancora di un ricco patrimonio di libri e di documenti, ma la proposta di

³²⁹ Uomo politico, nato a Paola (CS) nel 1897 e morto a San Godenzo (FI) nel 1988. Diresse «Il Popolo toscano» e dal 1931 «Gioventù fascista». Fu deputato al Parlamento dalla XXVII legislatura e membro del direttorio del PNF, successivamente divenne consigliere nazionale, nell'aprile 1943 fu nominato segretario del PNF. Nella seduta del Gran Consiglio del 25 luglio 1943 votò contro la mozione Grandi nella quale si chiedevano le dimissioni di Mussolini. Ha pubblicato un resoconto degli avvenimenti del 25 luglio 1943 (*La notte del Gran Consiglio*, Milano, Palazzi, 1968).

³³⁰ Cfr. Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit. p. 301.

³³¹ ACS, PCM, 1940-1943 cit.

³³² *Ibidem*.

mantenerlo in vita, sia pure in forma del tutto diversa, apparve certamente anacronistica, visti i principi che avevano ispirato la sua fondazione.

Dopo la creazione della Repubblica sociale e la costituzione del partito fascista repubblicano, l'Istituto venne rimesso in attività. Il presidente era rimasto Giuseppe Maggiore, che per gravi problemi di salute aveva nominato commissario speciale il vicesegretario del partito, Alfredo Cucco³³³. Questi fece trasferire al nord le funzioni istituzionali dell'Istituto e lasciò a Roma, in piazza Cairoli, il settore amministrativo e il patrimonio bibliografico sotto la direzione di Antonino Spitali³³⁴. La presidenza centrale dell'Istituto si trasferì a Bologna. Un documento recuperato presso l'Istituto storico Parri di Bologna informa di una conferenza organizzata dalla Sezione di Bologna dell'Istituto di cultura fascista e tenuta nel luglio 1944 per discutere dei monumenti bolognesi devastati dai bombardamenti aerei³³⁵. Con la Repubblica Sociale e lo stretto controllo del partito fascista repubblicano, nell'aprile del 1944 venne nominato Goffredo Coppola³³⁶ ultimo presidente dell'Istituto, diventato ICUFA (Istituto di cultura fascista). Intanto a Bologna ripresero le pubblicazioni della rivista «Civiltà fascista», con la direzione di Goffredo Coppola e la redazione padovana curata da Umberto Biscottini, affiancato da Luigi Pareti³³⁷. Qualche mese dopo il presidente dovette trasferire la presidenza centrale nella sede distaccata di Brescia, dove diresse la rivista fino all'aprile 1945.

³³³ Medico e politico, nato a Castelbuono (PA) nel 1893 e morto nel 1968 a Palermo. Deputato del Regno, membro del Gran Consiglio del fascismo, sottosegretario alla Cultura popolare nella Repubblica Sociale Italiana. Arrestato alla fine della guerra, fu processato dalla Corte d'Assise di Venezia e prosciolto nel 1947. Nel 1946 fondò il Movimento sociale italiano. Fu docente all'Università di Palermo.

³³⁴ Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 307.

³³⁵ Istituto Storico Parri Emilia Romagna, *Fondo Bergonzini Luciano*, b. 5, fasc. 50.

³³⁶ Filologo, saggista e politico, nato a Guardia Sanframondi (BN) nel 1898 e morto a Dongo (CO) nel 1945. Docente di Letteratura greca, Letteratura latina e Lingua tedesca nelle università di Cagliari e di Bologna. Collaborò a diverse testate giornalistiche con lo pseudonimo di "Utinam" e partecipò al dibattito sulla riforma scolastica. Rettore dell'Università di Bologna, negli anni della RSI ebbe costanti contatti con il comando tedesco in Italia in collaborazione con i servizi di sicurezza. Fu catturato e fucilato dai partigiani assieme a Mussolini.

³³⁷ Storico dell'antichità, nato a Torino nel 1885 e morto a Roma nel 1962. Professore nelle università di Firenze, di Torino, di Catania e di Napoli. Studiò le origini greche, italiche ed etrusche.

L'ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA DI CULTURA IN CIFRE

1925	Approvazione statuto organico dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura con sede presso Palazzo Littorio (sede del PNF)
1926	Erezione in Ente morale con R. Decreto 6 agosto 1926, IV n. 1408
	Costituzione del Consiglio di amministrazione dell'INFC
	Il Presidente è Giovanni Gentile
	Assegnazione dei locali di palazzo Giustiniani (sede del Senato)
1928	Proposte di nomina dei nuovi consiglieri dell'INFC
1929	Sostituzione dei membri del Consiglio di amministrazione dell'INFC
1930	Modifiche allo statuto in seguito alla fusione dell'Ente nazionale "L'Italiana" nell'INFC
	Approvazione del nuovo organico dell'INFC
1932	Inquadramento dell'Istituto del dramma antico nell'INFC
19 dicembre 1936	Nuova sede centrale di Roma in piazza B. Cairoli, 3
1937 - 8 gennaio	Riforma dell'INFC
1937	Dimissioni di Giovanni Gentile
	Pietro De Francisci viene nominato nuovo presidente
1940 - 8 marzo	Camillo Pellizzi viene nominato nuovo presidente
1943 - 8 luglio	Giuseppe Maggiore viene nominato nuovo presidente
1943 - 25 luglio	Caduta del fascismo
1943 - 26 luglio	Sede dell'INCF presa d'assalto e incendiata
1943- 2 agosto	Soppressione dell'INCF
1943 - 27 agosto	Proposta, che non sarà accettata, di cambio di denominazione dell'INCF in "Istituto d'Economia e di Cultura Sociale"
1943	Giuseppe Maggiore nomina commissario speciale Alfredo Cucco, vice presidente del PNF, che trasferisce la presidenza centrale prima a Bologna poi a Padova
1944 - Aprile	Goffredo Coppola è nominato ultimo presidente dell'INCF
	L'INCF viene denominato ICUFA fino all'aprile del 1945

2. LA BIBLIOTECA

2.1 Dalle origini al 1937

Il primo nucleo della biblioteca cominciò a formarsi presso il Palazzo Littorio ancor prima dell'inaugurazione dell'Istituto, avvenuta nel 1925. Su impulso di Giovanni Gentile vennero avviate «per la formazione della coscienza nazionale»¹, le prime collezioni di volumi di cultura generale, di argomento politico, storico e scientifico.

L'Istituto e la biblioteca vennero aperti al pubblico il 14 maggio 1927 nell'ala sinistra del primo piano di palazzo Giustiniani. Alla biblioteca fu destinata una sala molto ampia, adatta anche ad ospitare lezioni e conferenze. Ricca di numerosi periodici e volumi di argomento storico, letterario, economico, giuridico e politico, la biblioteca offrì da subito agli studiosi orientamenti e indicazioni bibliografiche non sempre facilmente reperibili altrove. Con un contributo statale annuo di £ 100.000², destinato all'Istituto, crebbe velocemente: dopo cinque anni di attività, nel 1930, era ricca di oltre 7.000 volumi. Nella sala di lettura, frequentata da studiosi italiani e stranieri e da studenti universitari³, erano a disposizione oltre 300 periodici e quotidiani⁴, risultano purtroppo smarriti i registri di ingresso che sarebbero stati utili per l'analisi dell'utenza della biblioteca. Fin dall'inizio fu prestata molta cura ai servizi offerti, apprezzati per qualità e raffinatezza, tanto che la biblioteca forniva gratuitamente anche per corrispondenza⁵ servizi bibliografici in Italia e all'estero, permettendo di recuperare informazioni su volumi non disponibili nella biblioteca stessa⁶.

Non ci sono documenti d'archivio o pubblicazioni che riportano il nome della biblioteca, ma nell'«Annuario delle biblioteche italiane» dell'anno 1933-1934 è indicizzata

¹ Giovanni Gentile, *La formazione politica della coscienza nazionale*, «Educazione fascista», 8 (1930), n. 12, p. 676; concetto ripreso anche da Guido Visconti di Modrone, cfr.: *Atti del II Congresso degli Istituti fascisti di cultura, 21-23 novembre 1931-anno X, Istituto nazionale fascista di cultura*, Roma, Treves, Treccani, Tumminelli, 1932, p. 24.

² *Atti del II Congresso* cit., p. 11.

³ «Il giovane lettore abituato a frequentare la nostra sala di lettura vi trova tutto il confortevole possibile: fuma tranquillamente mentre studia, e questa è una eccezione gradita molto per i lettori giovani e viziosetti». Ferdinando Di Stefano, *Le biblioteche degli Istituti fascisti di cultura*, «Civiltà fascista», 2 (1935), n. 7-8, p.692.

⁴ Ivi, p. 10.

⁵ Ivi, p. 11; vedi anche in proposito: ACS, *PCM, 1940-1943* cit.

⁶ *Atti del IV Rapporto* cit., p. 694-696.

come «Biblioteca di scienze storiche e politiche dell'Istituto nazionale fascista di cultura», si accenna al suo «carattere speciale per gli studi economici, sociali, politici con particolare riguardo al Regime», si dà notizia della sua consistenza (7500 volumi) e si informa che è riservata ai soci⁷.

Tuttavia, l'«Annuario» fa riferimento a un dato che ci sembra poco attendibile, dal momento che i documenti relativi all'attività della biblioteca dell'Istituto nell'anno 1934, recuperati presso l'Archivio Centrale dello Stato, riferiscono di:

Libri acquistati nel 1934 (XII)	965
Libri esistenti in biblioteca	11.000
Riviste italiane giunte nel 1934 (XII)	226
Riviste straniere	39
Quotidiani	45
Abbonati alla rivista	2.000
Libri inviati in omaggio all'estero	400
Libri inviati in omaggio in Italia	2.363
Biblioteche degli istituti provinciali	41
Libri esistenti in dette biblioteche	158.823 ⁸

Questi dati testimoniano la dinamica attività della biblioteca che, impegnata nella sua opera di supporto alle biblioteche degli istituti provinciali, era tesa a stringere rapporti internazionali con altre istituzioni. Il patrimonio librario, in continua crescita quantitativa e qualitativa, e l'attenzione ai numerosi quotidiani e alle riviste straniere, rendevano la biblioteca un luogo di alto livello culturale. Si consideri che, secondo quanto è riportato sull'«Annuario» del 1933-1934, nello stesso anno la Biblioteca dell'Istituto Treccani, «iniziata con i lavori preparatori dell'Enciclopedia nel 1925» disponeva di circa 4.000 volumi «prevalentemente di opere di consultazione (enciclopedie, dizionari, repertori, ecc.) a servizio dei compilatori dell'Enciclopedia Italiana»⁹, e la Biblioteca dell'Istituto coloniale fascista, che si trovava nello stesso palazzo Giustiniani insieme alla biblioteca dell'INFC, contava già 10.000 volumi di carattere speciale per gli studi in materie coloniali ed era aperta ogni giorno agli studiosi¹⁰.

Nel 1935 si cominciò a lavorare al progetto di un centro bibliografico sul fascismo. L'emeroteca e la biblioteca della sede centrale, che disponeva a Roma della raccolta più completa di pubblicazioni sul fascismo, ebbero un notevole sviluppo. Il catalogo registrava oltre 11.000 volumi, la maggior parte dei quali riguardanti le scienze politiche ed

⁷ P.N.F., Associazione fascista della scuola, Sezione biblioteche, *Annuario delle biblioteche italiane, 1933-1934 anno XII E.F.*, Firenze, Bemporad, p. 208; Pierina Fontana, *Le biblioteche pubbliche e private di Roma*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 7 (1933-1934), n. 3-6, p. 308.

⁸ ACS, *PCM, 1940-1943* cit., «Attività dell'Istituto nell'anno XII (Presidenza del Consiglio dei Ministri 2 marzo 1935 XIII)».

⁹ P.N.F., *Annuario delle biblioteche italiane, 1933-1934* cit., p. 208. Quell'anno erano incaricati della Biblioteca della Treccani Stefano Colla e Giannetto Avanzi.

¹⁰ *Ibidem*.

economiche; l'emeroteca continuava ad accrescere le collezioni di numerosissime riviste italiane e straniere e il flusso di visitatori era molto alto¹¹. In occasione del IV Rapporto nazionale degli istituti fascisti di cultura, il segretario generale Ferdinando di Stefano vantò la rapidità dei servizi offerti dalla biblioteca che, seppure piccola, da un giorno all'altro consentiva la consultazione anche di volumi appartenenti ad altre istituzioni, giacché la biblioteca «funziona[va] da centro d'informazione bibliografica [... quale] elemento vivo per la formazione culturale di chi la frequenta[va]»¹²

Nel 1936 il presidente dell'INFC decise di migliorare l'accesso alle fonti bibliografiche e al patrimonio librario della biblioteca, il cui catalogo si era ulteriormente arricchito e contava 12.000 volumi¹³, molti dei quali specializzati sul fascismo. Gentile si rese conto della necessità di un personale qualificato non solo per i servizi amministrativi ma anche per quelli tecnici e cercò di definire precisamente i compiti di tutti i funzionari impegnati nell'Istituto e nella biblioteca. Nel promemoria¹⁴ da presentare al capo del Governo per il rinnovamento dell'Istituto, aveva previsto un bibliotecario, che avrebbe dovuto occuparsi quotidianamente della biblioteca con l'aiuto di un funzionario per lo schedario bibliografico sul fascismo, e l'istituzione di un ufficio studi, che con il bibliotecario avrebbe deciso e gestito gli acquisti e le accessioni dei libri e delle riviste.

Probabilmente su indicazione di Gentile stesso, l'anno successivo la direzione della biblioteca venne affidata al bibliografo Giannetto Avanzi¹⁵, il quale riorganizzò i servizi bibliografici e di documentazione dell'Istituto, realizzando uno schedario, che alla data del 31 agosto 1937 contava già 15.000 schede per autore e oltre 2.000 per soggetto, e per il cui

¹¹ *Le direttive del duce per l'attività dell'Istituto fascista di cultura*, «Civiltà fascista», 2 (1935), n. 2, p. 105-107.

¹² Vita degli istituti fascisti di cultura, «Civiltà fascista», 2 (1935), n. 7-8, p. 692-693.

¹³ *Le direttive del Duce per l'organizzazione nazionale degli istituti fascisti di cultura*, «Civiltà fascista», 3 (1936), n. 9, p. 545.

¹⁴ AFG, Serie 5 cit., «Promemoria per l'ordinamento interno dell'INFC».

¹⁵ Nato a Ferrara nel 1892, si laureò in lettere e si diplomò in biblioteconomia e archivistica. Noto come esperto bibliografo, nel 1928 fondò la rivista «All'insegna del libro» che, proponendosi di essere «un repertorio informato e ragionato delle migliori pubblicazioni italiane relative alle discipline bibliografiche, letterarie, storiche e variamente culturali», fu considerata un'esperienza all'avanguardia per il rigore scientifico degli originali contributi (cfr. Roberto Ridolfi, *Giannetto Avanzi*, «La Bibliofilia», 58 (1956), n. 3, p. 231). Pubblicò il *Catalogo dei libri e dei periodici nella sezione Bibliografia al Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia* (Roma, All'insegna del libro, 1930) e diversi saggi in riviste e in monografie. Numerosi i suoi scritti dedicati alle questioni teoriche, espositive, critiche e pratiche relative alla catalogazione e alla classificazione di ambito internazionale. Fu autore de *La bibliografia italiana*, una guida sistematica e analitica degli scritti di bibliologia, bibliografia e biblioteconomia, pubblicati in Italia dal 1921 al 1946 (la seconda edizione aggiornata a quell'anno, registrava 2500 segnalazioni (cfr. Giorgio De Gregori, Simonetta Buttò, *Per una storia dei bibliotecari del XX secolo*, Roma, AIB, 1999, p. 23). Fu redattore della rubrica Notizie per «La Bibliofilia»; scrisse e curò la redazione delle bibliografie pubblicate in appendice alle singole voci dell'Enciclopedia italiana Treccani. Fino al 1935, in qualità di direttore, compilò il catalogo della Biblioteca Treccani, dopo di che diresse fino alla fine la biblioteca dell'INFC. Non partecipò mai in maniera attiva alla vita politica. Nel 1948 fu nominato, per chiara fama, direttore del Centro di documentazione scientifico-tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Morì a Roma nel 1956.

incremento si prevedeva un graduale aumento delle schede dalle 3.000 alle 4.000 al mese¹⁶.

2.2 Le innovazioni del bibliotecario Giannetto Avanzi

L'arrivo di Avanzi segnò un vero rinnovamento e un notevole progresso dei servizi bibliografici offerti dalla Biblioteca dell'Istituto. Nel 1937 con la presidenza di De Francisci fu avviato il progetto dello schedario bibliografico del fascismo¹⁷, ideato al tempo di Gentile. Il nuovo schedario prevedeva in primo luogo di catalogare e classificare tutte le pubblicazioni italiane e straniere che potevano interessare il fascismo sotto i più diversi aspetti (principalmente politico, storico, sociale, legislativo, militare ed economico) e in secondo luogo essere un costante riferimento aggiornato di studi politici sul fascismo. Il progetto prevedeva di raccogliere e descrivere tutti gli scritti apparsi in Italia e all'estero, indicarne i contenuti e le biblioteche pubbliche che disponevano delle pubblicazioni registrate nel catalogo. A tale scopo, l'Istituto iniziò una fitta relazione con le biblioteche italiane.

Rispetto alla quasi totale mancanza di documentazione relativa al catalogo della biblioteca, si dispone di precise informazioni su questo schedario grazie alle presentazioni e guide che lo stesso Avanzi pubblicò in occasione della sua realizzazione. Sembra tuttavia plausibile che i due cataloghi siano stati molto simili e abbiano avuto molti elementi in comune, come dimostrano le poche schede campione recuperate e riportate in appendice¹⁸.

Tuttora irreperibile, lo schedario fu redatto parallelamente al catalogo della biblioteca e fu ordinato alfabeticamente per autori e titoli, secondo le «Regole per la compilazione del catalogo alfabetico (Roma 1922, ristampa 1932), codificate e rese esecutive con decreto ministeriale 11 giugno 1921»¹⁹ e accompagnato da un secondo catalogo ordinato per soggetti. Questo schedario, attraverso l'esame diretto degli esemplari presso la sede centrale e presso le sezioni provinciali, riportava un breve «cenno informativo»²⁰, trascritto

¹⁶ Giannetto Avanzi, *Lo schedario centrale di bibliografia sul fascismo*, «Civiltà fascista», 4 (1937), 8, p. 685.

¹⁷ Note e notizie: *Lo schedario centrale* cit., p. 682-685.

¹⁸ Cfr. fig. 1-4.

¹⁹ Giannetto Avanzi, *Lo schedario centrale di bibliografia sul fascismo*, «Nuova Antologia», n. 72 (1937), fasc. 1569, p. 357.

²⁰ Ivi, p. 355.

nel verso della scheda, contenente indicazioni specifiche del contenuto di ogni singola pubblicazione, «inteso a identificare il soggetto o i soggetti particolari trattati»²¹; inoltre, forniva indicazioni topografiche, segnalando le biblioteche dove era possibile consultare o recuperare le copie disponibili.

Questo lavoro di raccolta si proponeva di «rappresentare il censimento integrale delle pubblicazioni interessanti la bibliografia sul fascismo»²². Per agevolare tale servizio, vennero consultati i cataloghi delle biblioteche nazionali di Roma e Firenze, «delle biblioteche governative, universitarie e civiche d'Italia, delle biblioteche di enti e istituti romani [e si prevedeva di estendere la schedatura presso] grandi biblioteche straniere, specie in quelle a carattere internazionale»²³.

«Il modulo di scheda prescelto [era] nel formato di cm. 12.5 x 8, cosiddetto internazionale»²⁴. Le schede di questo particolare catalogo²⁵ venivano stampate in cinque tipi e colori diversi: di colore azzurrino quelle indicanti i libri posseduti dalla biblioteca dell'Istituto centrale; di colore rosa quelle relative agli scritti posseduti da altre biblioteche; le schede di spoglio di miscellanee erano di colore bianco; quelle analitiche di atti di convegno o di periodici erano di colore giallo; infine il colore verde si riferiva alle schede di rinvii, richiami, «di complemento e correlazione»²⁶. Lo schedario soggetti era costituito da schede che riportavano parole o frasi ordinate alfabeticamente nella loro forma integrale e costituivano, «nel loro insieme, un grande dizionario di voci espresse in termini sintetici, sotto i quali [erano] ordinate tutte le indicazioni bibliografiche riferite a ciascuna voce. Lo schedario soggetti indica[va] l'argomento unico trattato nella pubblicazione schedata; oppure l'argomento fondamentale; oppure gli argomenti (o l'argomento) prevalenti. Oltre ai soggetti sostanziali e definiti [furono] di massima, indicati anche soggetti formali e generici, per allargare e orientare le basi e la possibilità della consultazione. (Es.: “Natura giuridica dei contratti collettivi di lavoro” - soggetto sostanziale: “Contratto collettivo di lavoro”; soggetto formale: “Lavoro (Legislazione)”)»²⁷.

Avanzi aveva previsto fin da subito un largo uso di schede di tipo di rinvio e complementari dove segnalare, «oltre ai consueti casi di rinvio, tutti gli autori di prefazioni, introduzioni, commenti, note, indici, ecc., e una concatenazione di parole

²¹ *Ibidem.*

²² *Ibidem.*

²³ Ivi, p. 356.

²⁴ Giannetto Avanzi, *Lo schedario centrale di bibliografia sul fascismo. Dalla Nuova antologia*, Roma, Nuova Antologia, 1937, p. 6.

²⁵ Cfr. fig. 1-4.

²⁶ *Schedario centrale di bibliografia sul fascismo. Norme per la consultazione*, Roma, INFC, 1940, p. 3.

²⁷ Ivi, p. 7.

d'ordine inconsuete alla maggior parte di schedari consimili»²⁸. Si trattava quindi di uno strumento veramente complesso ed efficiente che permetteva non solo diverse modalità di ricerca ma anche di selezionare le risposte attraverso il colore delle schede, che dava informazione del tipo di documentazione reperita nella sede centrale o altrove. Questo schedario davvero innovativo poteva «fornire un risultato pronto per ogni genere di ricerca e un coordinamento per poter estendere automaticamente i limiti della ricerca stessa»²⁹.

Dalle parole di Avanzi, emerge il carattere specifico dello Schedario:

Le esigenze in tema di ricerche bibliografiche possono essere le più disparate, imprecise e generiche. Ovviare a questi e consimili aspetti che può assumere la consultazione dello "Schedario" da parte dei meno preparati a racchiudere in soggetti specifici e a stabilire con esattezza la parola d'ordine di una particolare ricerca, è uno dei problemi bibliografici che lo "Schedario centrale di bibliografia sul fascismo" si propone di risolvere, nell'ambito dei suoi scopi particolari, con criteri di assoluta praticità, espressi in modo semplice e tali da poter effettivamente render agevole la consultazione; un razionale congegno di rinvii, di richiami, di correlazioni funzionerà quindi come un sicuro orientamento. Alla organizzazione e a tutta la struttura tecnica presiede metodo, precisione, chiarezza; il risultato non mancherà di corrispondere agli scopi che lo schedario si è proposto di raggiungere e che certamente assolverà in pieno³⁰.

Nel gennaio del 1938 Avanzi pensava di introdurre alcune modifiche al sistema di ordinamento dello schedario e chiese suggerimenti a Luigi de Gregori³¹. Non è stato possibile recuperare le risposte di De Gregori³² nel carteggio Avanzi, custodito presso la Biblioteca Universitaria di Bologna³³ e non si è in grado di stabilire se e quali cambiamenti furono apportati allo schedario.

²⁸ *Ibidem.*

²⁹ *Ibidem.*

³⁰ Giannetto Avanzi, *Lo schedario centrale di bibliografia sul fascismo. Dalla Nuova Antologia*, cit., p. 7.

³¹ Vedi la lettera del 13 gennaio 1938 è conservata presso l'Archivio Storico AIB, *Carteggi di bibliotecari*, «Lettere di Giannetto Avanzi a Luigi De Gregori, 1938-1934».

³² Nato nel 1874 a Roma, dove morì nel 1947. Lasciò l'insegnamento nel 1903, ebbe la carica di sottobibliotecario nella Nazionale di Roma fino al 1912. Diresse la Biblioteca del Ministero dell'Istruzione dal 1919 al 1920, dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte dal 1922 al 1924 e infine la Casanatense fino al 1936. Divenne ispettore tecnico delle biblioteche presso il Ministero della pubblica istruzione, fu membro del comitato promotore dell'Associazione Italiana Biblioteche. Numerosissimi sono i suoi scritti di bibliografia e bibliologia su quotidiani e riviste.

³³ Biblioteca Universitaria di Bologna, *Archivio Giannetto Avanzi (1892-1956)*, Ms. 4438.

2.3 Modalità di ordinamento della biblioteca dell'INCF

Le indagini storiche e la visione diretta degli esemplari hanno permesso di ottenere preziose informazioni sulle strategie indicali e sulle modalità di ordinamento dei documenti praticate nella Biblioteca dell'INCF³⁴.

Si è notato che tutti i volumi appartenenti alle grandi collane editoriali presentano una segnatura di collocazione introdotta da "Coll.", seguito da una cifra romana, dalla lettera alfabetica relativa all'altezza del volume, da un numero arabo e da uno corrispondente al numero di catena della collana (ad esempio, Coll. XXIX.B.23(19) indicava il volume 19 della collana *Politica ed economia* edita da Laterza). Dalle indagini effettuate non si è in grado di riconoscere il valore assegnato alle cifre romane rispetto alle arabe; non si è infatti riscontrata una corrispondenza univoca tra la cifra romana assegnata e la casa editrice (a titolo esemplificativo consideriamo le segnature di collocazione: Coll. LVIII.B.41 assegnata a *Scrittori nostri* di Carabba e Coll. III.B.3 per *Cultura dell'anima* dello stesso editore, oppure Coll. LXVI.B.45 che indicava la collana *Scritti di storia letteraria e politica* edita dalla Laterza e Coll. XL.B.31 utilizzata per *Scrittori d'Italia* della stessa casa editrice) e non sembra neppure possibile alcun tipo di associazione tra le cifre arabe o romane e i profili semantici di ciascuna collana editoriale.

Alla luce della documentazione esistente si potrebbe ritenere che presso la biblioteca stessa dell'INCF il fondo sia stato collocato tre volte. I volumi del fondo presentano, infatti, tre diversi tipi di collocazione, due delle quali accompagnate da una propria serie inventariale: una di tipo puramente topografico, una di tipo apparentemente classificato e una che presenta una classificazione più analitica.

La prima segnatura di tipo topografico venne assegnata contestualmente alla formazione del primo nucleo della biblioteca. Questo tipo di segnatura di collocazione, composta da lettere alfabetiche, seguite da cifre romane e numeri di catena (per esempio Q.III.8 con molta probabilità doveva indicare l'ottavo libro del terzo palchetto nell'armadio "Q"), fu sostituita da una seconda che fu ideata ed elaborata da Giannetto Avanzi nel 1937, probabilmente anche approfittando del concomitante trasferimento dell'Istituto e della Biblioteca da Palazzo Giustiniani a Palazzo Santa Croce.

Questo tipo di segnatura si trova sulla maggior parte dei volumi e segue uno schema costituito da 14 categorie, indicate da numeri romani che, seguiti da una lettera

³⁴ Cfr. fig. 5-13.

corrispondente al formato del libro e da un numero di catena progressivo, contribuivano a comporre la segnatura di collocazione (ad esempio una segnatura del tipo: VI.B.3 indicava il terzo libro di altezza compresa tra 19 e 25 cm di argomento giuridico). Si è cercato di ricostruire il sistema di classificazione elaborato in seno all'Istituto, sia dal punto di vista della struttura tassonomica che della rappresentazione semantica.

Come si è detto, il terzo tipo di segnatura presenta un maggiore livello di analiticità: un numero arabo, infatti, è posto in subordine alla cifra romana (ad esempio, VII.1.B.6 indicava il sesto libro, di altezza compresa tra 19 e 25 cm, che trattava del comunismo nei paesi dell'Europa orientale). Sfuggono al momento le motivazioni di questa operazione nella quale non è escluso concorresse la volontà di una ulteriore revisione di alcune classi. Con molta probabilità questo lavoro di riordinamento non fu terminato, ciò spiegherebbe perché è possibile trovare nel fondo alcuni volumi che, pur trattando lo stesso argomento, sono stati assegnati ora a una classe più generica ora a una più analitica.

Rinvenute solo scarse e contraddittorie notizie degli ordinamenti subiti dal fondo, la situazione risulta piuttosto caotica. Resta finora impossibile definire esattamente l'impianto del quadro sistematico ideato da Giannetto Avanzi, per cui si è cercato di interpretarne l'impostazione. Non è infatti emerso alcun cenno utile a ricomporre la logica che sta alla base di questo sistema di ordinamento, ragione per cui si è ritenuto opportuno attribuire a posteriori un significato ad ogni classe. Sembrerebbe un sistema di classificazione a maglie larghe, articolato per aree disciplinari e sottosezioni di discipline, con etichette che oscillano tra un massimo di genericità e un massimo di analiticità, poiché raggruppano il materiale più vario. Potremmo ritenere che questo schema dovesse soddisfare due diverse esigenze, quella della rappresentazione topografica e quella della rappresentazione semantica, poiché è stata osservata una corrispondenza relativa e non univoca e assoluta tra catalogo topografico e sistema di classificazione³⁵.

Purtroppo non si è riusciti a recuperare tutti gli inventari originali del fondo, per il tramite dei quali sarebbe stato interessante anche tracciare le sequenze cronologiche dell'intera attività di catalogazione praticata presso la Biblioteca dell'Istituto. Al momento si dispone solo di un volume inventariale³⁶, che la Biblioteca Alessandrina fece rilegare in tela verde scuro nel 1988 e che registra 10.400 volumi dal 2 gennaio 1937 al 9 gennaio 1941. Tale inventario dovrebbe coincidere con l'arrivo di Giannetto Avanzi nella Biblioteca dell'INCF. Mancherebbe, quindi, oltre all'inventario precedente, almeno un altro volume.

³⁵ Ulteriori chiarimenti saranno forniti nel cap. 4.

³⁶ Sul dorso l'etichetta recita: INCF 1 -- 10.400 -- 2.1.1937-9.1.1941.

Questo inventario presenta 3 serie autonome di numerazione delle pagine, le prime due da 1 a 100; la terza da 1 a 40. Il volume riporta i seguenti campi: *Numero d'ordine*³⁷; *Autore*; *Titolo*; *Edizione*; *Prezzo*; *Data di acquisto*³⁸; *Provenienza*; in quest'ultimo si riferisce di doni, acquisti e cambi (senza però ulteriori specificazioni, solo in casi molto rari è scritto: «A.[acquisto] Modernissima»; «Acquisto Signorelli»). Le prime segnature registrate sono appunto: III.B.1; I.B.1; IV.B.2; I.C.1; IV.B.1; IV.B.3; III.B.2; IV.B.4. A conferma del precedente uso di collocazioni di tipo topografico fino all'arrivo di Avanzi ci viene in soccorso il volume di Indro Montanelli, *XX battaglia eritreo* (Milano, Panorama, 1936), donato alla Biblioteca il 20 novembre 1936 e collocato in R.III.13.

Le collocazioni di miscellanee del tipo Misc.A.34 (cfr. p.10 della prima serie) registrate il 5/1/1937 convivono con quelle del tipo: Misc.III.A.3, assegnate lo stesso giorno e riportate sulla stessa pagina. Singolari alcune segnature di volumi, acquistati il 6.3.1937, e riportate a p. 10 della prima serie: R.IV.B.8; R.I.B.5; R.III.B.5. Non siamo riusciti a tradurre il simbolo della 'R' nella rappresentazione di una classe documentaria, dovendo per altro escludere in base alla tipologia di materiale raggruppato che esso abbia potuto indicare dei volumi riservati alla circolazione interna ed esclusi dal prestito per pregio e rarità o per la sensibilità dei temi trattati.

Fino al 3/6/1938 non sono registrate correzioni di collocazioni assegnate precedentemente. In data 6/6/1938 (cfr. p. 73 della prima serie) è iniziato il lavoro di revisione del "Vecchio fondo", probabilmente così chiamato perché corrispondente al primo nucleo della Biblioteca e proveniente dalla sede di Palazzo Giustiniani. Nel campo *Provenienza* sono registrati la collocazione e il numero di inventario precedenti, a titolo esemplificativo: «[n. di ingresso] 3195: Enrico Leone, Teoria della politica, Torino, Bocca [1931, con segnatura] VII.C.56, Vecchio Fondo: O.I.2, [n. inv.] 6895». Il lavoro di revisione venne svolto con una certa continuità fino al 28/3/1939 e ripreso sporadicamente dal 18/12/1939 al 5/1/1940; una sola revisione fu fatta il 5/7/1940, una il 13/8/1940, due il 17/9/1940; questo lavoro continuò poi con sistematicità dal 20/9/1940 al 10/12/1940.

Dall'indagine non è emersa alcuna fattura di acquisto dei volumi da parte dell'INCF, tuttavia da una lettura attenta dei titoli registrati sull'unico inventario oggi disponibile emerge – come già anticipato – che alcuni volumi vennero acquistati presso la Libreria Modernissima e la Libreria romana di Signorelli e che nel marzo 1938³⁹ la biblioteca

³⁷ Il numero di ingresso coincide con il numero di inventario.

³⁸ A p. 3 della prima serie numerica il campo "Data di acquisto" è stato corretto con "Data di registrazione", in effetti in questa sezione dell'inventario è stata segnata la data di lavorazione dei volumi da parte di Avanzi.

³⁹ Cfr. p. 61 dell'Inventario dell'INCF.

ricevette in dono i primi 75⁴⁰ dei 94 volumi degli *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*, Imola, Galeati, 1906[-1943]. Tra le pagine dell'inventario è conservata in duplice copia una richiesta per revisione di alcuni volumi che il segretario generale Ferdinando Di Stefano inviò alla Libreria Modernissima nel 1939⁴¹, una testimonianza questa della preoccupazione censoria del regime durante gli anni del conflitto affidata alla competenza bibliografica dell'Istituto nazionale di cultura fascista. Un'ultima segnalazione di un certo rilievo riguarda l'acquisto del 2/10/1940⁴² presso un antiquario del volume di Mark Aleksandrovic Aldanov, *Lenin*, traduzione di Attilio Rovinelli, Milano Sonzogno, 1919, edizione non presente nella Biblioteca Alessandrina e localizzata solo in 25 biblioteche italiane che aderiscono a SBN.

Da un esame di circa 2.500 volumi si apprendono informazioni utili sulla provenienza degli esemplari, tra i risultati più interessanti e inaspettati bisogna tenere conto di una percentuale minima (3%) di doni da parte di autori o di editori con preghiera di recensione, alcuni dei quali riportano dediche autografe ai presidenti Gentile e Pellizzi, a Ferdinando di Stefano, al direttore Arturo Marpicati e a Mussolini.

Un caso particolare è rappresentato da sei volumi che consentono di cogliere in parte i tratti della biblioteca: il primo è quello dell'abate Augustin Barruel, *Storia del clero in tempo della rivoluzione francese*, Roma, Zempel, 1794 con un ex libris Raphaelis Soderini⁴³; il secondo è l'edizione fuori commercio di Lionello De Benedetti, *Parlamento ed esercito*, Napoli, Pierro e Veraldi, 1898, che reca la dedica autografa dell'autore stesso «a Francesco Crispi, Mantova, XX Frontiera»⁴⁴; gli *Scritti politici* di Rocco De Zerbi, Napoli, De Angelis, 1876 con ex libris di Giuseppe Falcone⁴⁵; Bartolomeo Fontana, *Del principe nelle dottrine politiche del nostro tempo*, Roma, Bocca, 1883, proveniente dalla

⁴⁰ Nella banca dati realizzata ne sono registrati solo 3.

⁴¹ Roma, 25/5/1939 XVII

Spett./Libreria Modernissima, Via delle Convertite 18, Roma

Vi preghiamo volerci inviare in esame i seguenti volumi:

The Times – Diary of the great war

Cronology of the world war (3 vol. sotto gli auspici del Ministero Britannico delle Informazioni)

Kurt Tagov – Daten des Weltkrieges [presente nel db]

Buchreis – Dar Weltkrieg und die Zeit nach den Krieg

Fouillee – Le socialisme et la sociologie réformiste (Parigi, Alcan) [presente nel db]

La démocratie politique et sociale en France (Parigi, Alcan)

La France au point de vue normal

Halevy – La formation du radicalisme philosophique en Angleterre (Parigi, Alcan)

Il Segretario generale (Prof. Ferdinando di Stefano)

⁴² Cfr. Inventario INCF, p. 23 [i.e. 123].

⁴³ Collocazione presso la Biblioteca Alessandrina: 215.A.10

⁴⁴ Collocazione presso la Biblioteca Alessandrina: 240.B.38

⁴⁵ Collocazione presso la Biblioteca Alessandrina: 218.B.7

Biblioteca C. Pontani⁴⁶; il volume di Emilio Settimelli, *Inchiesta sulla vita italiana*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1919, dedicato dall'autore al marchese Cappelli⁴⁷; il volume di Umberto Ricci, *La politica annonaria dell'Italia durante la grande guerra* del 1939 dedicato all'INCF dall'editore Laterza⁴⁸.

2.4 Gli ultimi anni della Biblioteca (1940-1943)

Dal 1940, sotto la guida di Camillo Pellizzi, la biblioteca consentì di accedere a libri e opuscoli invisi al regime e l'Istituto diventò un luogo di incontro per confrontarsi, anche se non del tutto liberamente, sui temi di cui non era possibile discutere in pubblico. Secondo la testimonianza di alcuni funzionari dell'INCF⁴⁹, tra cui Giulio Tarroni, responsabile dell'Ufficio studi, la biblioteca era aperta a tutti, il prestito era facilissimo e probabilmente era «l'unica biblioteca pubblica che non ha mai tolto dal suo schedario i titoli proibiti per ragioni politiche o razziali⁵⁰». Salvatore Valitutti, che durante gli anni di attività dell'Istituto ricoprì diverse cariche, da segretario generale a segretario dell'Ufficio studi e direttore dell'INCF, riferiva della ricchezza e della varietà dei volumi della biblioteca dell'Istituto: «accanto alle opere che riguardavano direttamente il fascismo ve ne erano altre di varia provenienza politica, compresi gli scritti di Trotzky e Lenin»⁵¹.

È stato possibile rinvenire in Biblioteca Alessandrina alcuni volumi appartenuti all'INCF che recano il timbro “Escluso dal prestito” perché non del tutto in linea con i principi del fascismo, primo fra tutti il volume in duplice copia *Le opposizioni parlamentari nel presente momento politico, riprodotti nel loro testo ufficiale, aggiuntavi la dichiarazione 27 giugno 1924 delle opposizioni alla Camera* (Milano, Corbaccio, 1924), che nello schedario recava il soggetto: *Opposizioni parlamentari*; i temi economici, affrontati da Luigi Einaudi, sono documentati in cinque volumi.

Nonostante il conflitto, i servizi bibliografici della biblioteca si svilupparono notevolmente tanto che nel 1942 la biblioteca venne arricchita di nuove sezioni politiche e sociali e lo schedario centrale di bibliografia sul fascismo, che era ormai diventato uno

⁴⁶ Collocazione presso la Biblioteca Alessandrina: 237.C.13

⁴⁷ Collocazione presso la Biblioteca Alessandrina: FPE.B.620

⁴⁸ Collocazione presso la Biblioteca Alessandrina: 215.C.34

⁴⁹ Vedi testimonianza di Giulio Tarroni, in Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura* cit., p. 244.

⁵⁰ Ivi, p. 245.

⁵¹ Ivi, p. 175-176.

«strumento poderoso e senza confronti di ricerca e di documentazione»⁵², aveva «ordinate e pronte per la consultazione 150 mila schede»⁵³.

Nel 1943 il catalogo della biblioteca, a detta di Giannetto Avanzi, contava oltre 250.000 schede ordinate per autori e per soggetti⁵⁴, il numero elevato è riconducibile anche alla presenza di numerose schede di spoglio di poligrafie e di periodici.

Il 26 luglio 1943, in seguito all'arresto di Mussolini e all'improvvisa caduta del fascismo, anche la biblioteca venne presa d'assalto, incendiata e depredata; gran parte del catalogo e della documentazione amministrativa bruciò insieme a una porzione considerevole del patrimonio librario e artistico, lo stesso Avanzi ricorda in una sua lettera la «furia vandalica»⁵⁵ che provocò il saccheggio e la distruzione di gran parte della biblioteca.

2.5 Il fondo alla Biblioteca Universitaria Alessandrina

Dopo la soppressione dell'Istituto avvenuta il 2 agosto 1943⁵⁶, la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche del Ministero dell'Educazione nazionale valutò l'opportunità di «destinare le collezioni della Biblioteca dell'ex INCF alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e, il materiale duplicato, alla R. Biblioteca Universitaria Alessandrina»⁵⁷, tuttavia per opportunità politica e in considerazione del fatto che la Direzione Generale delle Accademie e biblioteche definì il fondo in questione di poco conto: «a parte qualche dono e le collezioni di qualcuna delle biblioteche aggregate, [era costituito] da libri d'occasione e da pubblicazioni di partito, tutto materiale di scarto o nulla importanza»⁵⁸, tra il luglio 1944 e il 17 agosto, il fondo e parte degli arredi dell'INCF

⁵² *La vasta e intensa attività dell'Istituto Nazionale di cultura fascista*, «Il Messaggero», 16 settembre 1942.

⁵³ ACS, *PCM, 1940-1943* cit.; cfr. anche «Il Messaggero», 16 settembre 1942; Comunicato Agenzia Stefani, 15 settembre 1942, anno XC, n. 10 ore 22.

⁵⁴ Lettera di Giannetto Avanzi a Luigi De Gregori, Roma, 31 luglio 1944, cfr. Archivio storico AIB, *Carteggi di bibliotecari* cit.

⁵⁵ Circa dieci giorni dopo Avanzi si affidava a Luigi De Gregori per trovare un nuovo lavoro. Cfr. lettera del 6 agosto 1943 di Giannetto Avanzi in Archivio storico AIB, *Carteggi di bibliotecari* cit.

⁵⁶ Art. 1 R.D.L. 2.8.1943 n. 704.

⁵⁷ ACS, *Ministero dell'Educazione nazionale, Direzione Generale delle Accademie e biblioteche 1943*.

⁵⁸ *Ibidem*.

furono destinati alla Biblioteca Alessandrina⁵⁹. I documenti custoditi presso l'Archivio storico della Alessandrina indicano - a detta di Giannetto Avanzi - l'arrivo di 90.600 schede di catalogo (dunque quasi la metà di quelle che costituivano l'intero schedario realizzato) che furono conservate «negli scaffali fuori della biblioteca»⁶⁰, purtroppo irreperibili.

Alla data dell'1 aprile 1946 la consistenza dei cataloghi in base ai dati puntualmente forniti dallo stesso Giannetto Avanzi, che fu incaricato presso l'Alessandrina del riordinamento e di una parziale catalogazione della disciolta biblioteca⁶¹, era così costituita:

Schede a soggetto della Biblioteca: cassette n. 9 (1.500 schede ognuno) = 13.500
Id. autori dello Schedario di bibliografia fascista: cassette 28 (id.) = 42.000
Id. a soggetto dello Schedario di bibliografia fascista: cassette 9 (id.) = 13.500
Schede autori dello Schedario di bibliografia fascista: sistemate in pacchetti da 200 schede ognuno n. 98 = 19.600
Schede varie non appartenenti ai tipi suddetti: cassette due con 2.000
Totale schede ordinate = 90.600
Schede onomastiche non appartenenti alla Biblioteca o allo schedario (forse soci o collaboratori dell'I.N.C.F.) cassette due

Nel 1946 si disponeva in Alessandrina di un catalogo topografico composto da 7 cassette e un catalogo a soggetto composto da 52 cassette; «ad essi [andavano] aggiunti almeno 4 cassette non ordinate». Da questa situazione si desume che le segnature del catalogo topografico andassero da I.A.1 a XIV.D.1 (primi 5 cassette) e da Misc. I.A.1 a Misc. XIV.C.6 (altri due cassette), senza considerare un cassetto di schede topografiche non ordinate.

Oggi non si ha più traccia delle schede di catalogo dell'INCF che accompagnarono i volumi, parte delle schede originali formato Staderini fu conservata e usata per la fotorigrafia delle schede di catalogo della Alessandrina che presentano a lato l'intestazione dell'Istituto⁶².

In appendice si forniscono le scansioni dei campioni di schede di catalogo rinvenute⁶³.

Al fine di rendere nota ai ministeri del Tesoro e della Pubblica Istruzione la consistenza del fondo dell'INCF giunto in Alessandrina, venne compilata una lista di

⁵⁹ Cfr. art. 38 del Decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, relativo alle liquidazioni definitive dei beni appartenenti al cessato P.N.F.; documentazione conservata presso l'Archivio storico della Biblioteca Universitaria Alessandrina.

⁶⁰ Documento del 1 aprile 1946 custodito presso l'Archivio della Biblioteca Universitaria Alessandrina.

⁶¹ Nella lettera a De Gregori, Avanzi riferisce di una parziale ricatalogazione, probabilmente perché, ottenuto l'incarico presso il CNR lasciò il lavoro incompiuto. Cfr: lettera del 31 luglio 1944, Archivio storico AIB, *Carteggi di bibliotecari* cit.

⁶² Cfr. fig. n. 5.

⁶³ Cfr. fig. 5-6.

acquisizione⁶⁴, che per ogni unità bibliografica indicava il titolo breve, il luogo di edizione, l'anno di pubblicazione, il numero dei volumi e il numero di ingresso assegnato precedentemente presso l'Istituto. Questo documento era custodito presso la Biblioteca Universitaria Alessandrina ma, nel corso dell'indagine, se ne è purtroppo accertato lo smarrimento. Furono censiti 12.828 unità bibliografiche pari a 15.246 volumi. La redazione di un elenco dettagliato e analitico⁶⁵ di tutti i libri pervenuti dall'INCF fu affidata a Gannetto Avanzi, il quale ordinò i titoli secondo la precedente collocazione e decise di assegnare diverse serie numeriche che suddividono il patrimonio in questione in varie categorie. Un numero d'ordine progressivo da 1 a 793 fu usato per una parte definita "Fondo antico" che riunisce tutti i volumi che recano sul frontespizio la collocazione di tipo topografico seguita dal numero di inventario. Una sequenza da 1 a 10.292 si riferisce al "Fondo moderno" costituito dai volumi che presentano due collocazioni assegnate dall'INCF: la prima di tipo topografico risulta cassata e sostituita da una che sembra seguire una classificazione sistematica, accompagnata da una nuova serie inventariale. I numeri d'ordine da 10.293 a 10.828 indicano i volumi delle collane editoriali che subirono lo stesso trattamento e che riportano quindi entrambe le collocazioni e le due serie inventariali. Infine, si contarono 749 "Opere complete senza segnatura", 287 "Opere scomplete con segnatura", 156 "Opere scomplete senza segnatura". Furono contati anche 5.266 opuscoli, e 2.660 fascicoli di periodici⁶⁶, il cui arco cronologico si estende dalla prima metà dell'Ottocento fino al 1943.

Un documento conservato presso l'Archivio della Biblioteca Alessandrina informa della consistenza originaria del fondo al momento dell'arrivo del materiale in Alessandrina, che «sulla base di elenchi manoscritti, redatti presumibilmente nel 1944, [...] comprendeva circa 18.873 opere per un totale di 21.981 volumi». In realtà i dati non sono molto chiari: le cifre non sembrano risultare dalle somme dei diversi numeri presenti sulle liste manoscritte, si tratta infatti di «23.919 pezzi», come riferisce la direttrice Laura De Felice Olivieri il 7 febbraio 1950⁶⁷.

La Biblioteca Alessandrina decise di evitare di dare particolare visibilità alla collezione e preferì non assegnare una segnatura unitaria a identificazione del Fondo ma piuttosto disperderlo tra il restante patrimonio della biblioteca, tanto che mancano elementi

⁶⁴ Si fornisce in appendice la scansione di una pagina effettuata prima dello smarrimento della lista; cfr. fig. 14.

⁶⁵ Oggi non più disponibile.

⁶⁶ Cfr. copia del documento di riepilogo custodito presso l'Archivio della Biblioteca Alessandrina che la direttrice Maria Ortiz inviò il 9 settembre 1947 al Ministero del Tesoro.

⁶⁷ Il documento è conservato presso l'Archivio storico della Biblioteca Alessandrina.

distintivi a livello di segnatura utili a caratterizzare e identificare il fondo in modo univoco. La temporanea collaborazione di Avanzi in Alessandrina motiva l'interesse di mantenere traccia delle precedenti collocazioni, assegnate dall'INCF, sulle schede dei cataloghi della Biblioteca universitaria Alessandrina. A differenza del materiale monografico che in alcuni casi risulta confuso con gli altri fondi della biblioteca, ben altra sorte toccò ai periodici, ai quali fu assegnata una collocazione specifica, tale da renderli immediatamente riconoscibili.

2.6 Il fondo dell'INCF diventa patrimonio perenne e inalienabile della Biblioteca Universitaria Alessandrina

Tra il 1944 e il 1950 ebbe corso la trattativa tra la Biblioteca Alessandrina e i ministeri del Tesoro e della Pubblica Istruzione per l'assegnazione definitiva del fondo dell'INCF alla Biblioteca Alessandrina. La direzione della Biblioteca Universitaria Alessandrina, fece richiesta alla Ragioneria Generale dello Stato che tale cessione provvisoria fosse convertita in sua proprietà⁶⁸. Il deposito presso la Biblioteca Alessandrina avvenne anche per interessamento dell'Università degli studi di Roma⁶⁹, che sostenne le spese per il trasporto, la sistemazione e il riordinamento e finanziò la compilazione di nuove schede catalografiche, in quanto, come si è detto, gran parte di quelle originali andò perduta dopo i fatti del 26 luglio 1943. In breve tempo il fondo librario dell'INCF risultò del tutto collocato negli scaffali secondo la segnatura della Biblioteca Alessandrina e messo a disposizione degli studiosi. Tuttavia nel gennaio 1949 la Presidenza del Consiglio dei Ministri concordò con il Ministero della Pubblica Istruzione la necessità di cedere alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma quei volumi della collezione libraria del soppresso INCF strettamente indispensabili per il completamento delle sue raccolte⁷⁰. La Biblioteca Nazionale Centrale di Roma inviò un elenco delle opere prescelte, la cui selezione fu

⁶⁸ Con lettere della direttrice, prof. L.D. Maria Ortiz del 9 settembre 1947, custodite presso l'Archivio storico della Biblioteca Alessandrina.

⁶⁹ Cfr. lettera che il 24 marzo 1949 la direttrice Pierina Fontana inviò al Magnifico Rettore della Università degli studi di Roma, n. di pos. V,1, n. prot. 138, presso l'Archivio storico della Biblioteca Alessandrina

⁷⁰ Cfr. lettere del 18 gennaio 1949 e del 2 agosto 1949 del Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche inviate al direttore della Biblioteca Alessandrina custodite presso l'Archivio storico della Biblioteca Alessandrina.

«contenuta in proporzioni limitate allo stretto bisogno»⁷¹. I docenti delle facoltà di Lettere, Giurisprudenza e Scienze politiche espressero vivamente il loro parere contrario alla cessione, intervenne nella trattativa anche il Rettore⁷² perché «l'unità e il notevole valore documentario del materiale in questione sarebbe stato gravemente compromesso dalla cessione di una sua parte⁷³». Finalmente nel 1950, poiché i documenti erano stati integrati al patrimonio della Biblioteca Universitaria, la Direzione della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma espresse il suo consenso alla cessione completa di tutto il materiale bibliografico dell'INCF a favore della Biblioteca Universitaria Alessandrina, di cui divenne «patrimonio perenne e inalienabile»⁷⁴.

⁷¹ Cfr. anche lettera del 13 ottobre 1949 della direttrice della Biblioteca Alessandrina, Laura de Felice Olivieri, al Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, conservata presso l'Archivio storico della Biblioteca Alessandrina.

⁷² Con lettera del 25 marzo 1949 al Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, Roma; cfr. anche la lettera del Rettore G. Cardinali del 20 maggio 1949 al direttore della Biblioteca Alessandrina. Tutta la documentazione è custodita presso l'Archivio storico della Biblioteca Alessandrina.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ Cfr. lettera del 22 dicembre 1949 del Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche alla Presidenza del Consiglio dei Ministri; lettera del 31 dicembre 1949 della Presidenza del Consiglio dei Ministri alla Ragioneria Generale dello Stato; lettera del 25 gennaio 1950 della Presidenza del Consiglio dei Ministri al Ministero del Tesoro, Ragioneria Generale dello Stato e al Ministero della Pubblica Istruzione; lettera del 7 febbraio 1950 della direttrice Laura De Felice Olivieri al Ministero del Tesoro, Ragioneria Generale dello Stato; lettera dell'11 febbraio del Ministero del Tesoro, Ragioneria Generale dello Stato alla direttrice dell'Alessandrina. Tutti i documenti citati sono custoditi presso l'Archivio storico della Biblioteca Alessandrina.

LA BIBLIOTECA IN CIFRE

- 1925:** Formazione del primo nucleo della Biblioteca
1927: L'Istituto e la Biblioteca aprono al pubblico
1930: La Biblioteca è costituita da 7.000 volumi; 300 periodici
1934: La Biblioteca è costituita da 11.000 volumi; 310 periodici
1936: La Biblioteca è costituita da 12.000 volumi
1937: Trasferimento dell'Istituto e della Biblioteca da Palazzo Giustiniani a Palazzo Santa Croce; nello schedario della Biblioteca si contano 15.000 schede per autori e 2.000 per soggetto; viene avviato lo Schedario bibliografico del fascismo
9 gennaio 1941: La Biblioteca è costituita da 10.400 volumi
1942: Lo Schedario bibliografico del fascismo è composto da 150.000 schede
1943: Lo schedario della Biblioteca è costituito da 250.000 schede
26 luglio 1943: Con la caduta del fascismo, la Biblioteca viene presa d'assalto, incendiata e depredata
2 agosto 1943: Soppressione dell'INCF
17 agosto 1944: Il fondo e parte degli arredi dell'INCF furono destinati alla Biblioteca Universitaria Alessandrina.

❖ Si contarono 90.600 schede di catalogo

Nel dettaglio:

- Schede a soggetto della Biblioteca: cassette n. 9 (1500 schede ognuno)= 13500
- Id. autori dello Schedario di bibliografia fascista: cassette 28 (id.) = 42000
- Id. a soggetto dello Schedario di bibliografia fascista: cassette 9 (d.) 13500
- Schede autori dello Schedario di bibliografia fascista: sistemate in pacchetti da 200 schede ognuno n. 98= 19600
- Schede varie non appartenenti ai tipi suddetti: cassette due con 2000

❖ La lista di acquisizione del fondo registrava 12.828 unità bibliografiche pari a 15.246 volumi, 762 testate di periodici e 5.266 opuscoli.

Nel dettaglio:

- Fondo moderno (pp. 1-515) op. 10292, voll. 10995
- Fondo moderno – Collezioni – (pp. 1-142) op. 535, Voll. 2250
- Fondo antico (pp. 143-174) op. 793, voll. 965
- Opere complete senza segnatura (pp. 175-199), op. 749, voll. 792
- Opere sconplete con segnatura (pp. 200-210) op. 287, voll. 747
- Opere sconplete senza segnatura (pp. 211-217), op. 156, voll. 244
- Opuscoli 5266
- Periodici 2660 [fascicoli]

[totale: 23.919 pezzi*]

*: come riporta un documento del 7 febbraio 1950 firmato dalla direttrice Laura Felice Olivieri e conservato presso l'Archivio storico della Biblioteca Universitaria Alessandrina.

1950: il fondo dell'INCF diventa patrimonio perenne e inalienabile della Biblioteca Universitaria Alessandrina.

3. LA CATALOGAZIONE DEL FONDO: PRINCIPI E METODOLOGIA

3.1 Principi

Per esaminare il livello e la qualità di intermediazione che l'Istituto ebbe, quale fu la sua prevalente azione istituzionale e il ruolo della biblioteca, se di carattere propagandistico oppure rivolta al sistematico controllo sulla cultura e sull'attività editoriale dell'epoca, si è focalizzata l'attenzione sulle strategie di promozione culturale ed editoriale del regime fascista. A tal fine, l'individuazione dei canoni bibliografici (censori o prescrittivi) ha richiesto l'esame analitico delle unità bibliografiche costituenti il Fondo. L'attività di ricerca relativa alla catalogazione del fondo si è snodata nei seguenti filoni:

1. analisi della consistenza del Fondo;
2. analisi delle diverse strategie e modalità di catalogazione delle singole unità bibliografiche;
3. catalogazione e creazione della banca dati;
4. elaborazione dei dati.

3.2 Metodologie di lavoro

3.2.1 Analisi della consistenza del Fondo

Dalle indagini archivistiche e storiche, condotte nell'Archivio della Biblioteca Universitaria Alessandrina sono state recuperate preziose informazioni sulle tipologie a stampa presenti nel fondo. Inizialmente si intendeva utilizzare come punto di partenza la lista di acquisizione, ritenuta un'ottima guida per la ricostruzione della collezione. Ma non essendo, come si è detto, più disponibile, le ricerche si sono spostate presso l'Archivio del Ministero dell'Istruzione, l'Archivio del Ministero del Tesoro e l'Archivio Centrale dello Stato, dove viene sistematicamente riversata la documentazione, ma anche in quelle sedi non c'è più alcuna traccia delle copie che furono inviate durante la trattativa di assegnazione del fondo dell'INCF alla Biblioteca Alessandrina, avvenuta tra il 1944 e il 1950. L'utilizzo dell'inventario originale dell'INCF, che avrebbe potuto documentare il fondo nella sua interezza, precedente al saccheggio e all'incendio che subì dopo i fatti del 25 luglio 1943, si è rivelato poco praticabile, poiché si è riusciti a recuperare solo il primo volume della gestione Avanzi che registra 10.400 volumi (la lista di acquisizione ne documentava 15.246).

Un documento manoscritto incollato sul verso del piatto dell'inventario della Biblioteca Alessandrina che registra il fondo dell'INCF informa: «I libri di questo fondo sono 11.782; i numeri di ingresso corrispondenti vanno dal 410.244 al 420.936; dal 421.615 al 421.686; dal 435.001 al 436.020 (fogli aggiunti)»¹, tuttavia sul foglio di guardia di questo inventario alla data del 3.1.1989 si legge: «in seguito a più accurati riscontri, si è evidenziato che i libri INCF sono ingressati sotto i seguenti n.: 410.244-413.454; 413.461-415.816; 415.820-420.936; 421.615-421.686», dunque sarebbero 10.752 volumi. Questi dati lasciano intendere che in un quarantennio si è persa traccia dai 3.464 ai 4.494 volumi. La vicenda del fondo è piuttosto complessa e presenta molti snodi non del tutto chiari e che non è possibile ripercorrere nel dettaglio, poiché le lacune documentarie riscontrate nel corso della ricerca sono notevoli. Con le dovute cautele si potrebbe attribuire la perdita di

¹ In rosso e dattiloscritto si informa inoltre che: «questo foglio è stato ritrovato il 20.10.1984 nel registro ingresso doni alla pag. iniziante con il n. 417.484».

questi esemplari all'usura o all'incuria, anche se potrebbero essere avvenuti scambi o doni di cui non si è conservata memoria.

L'inventario della Alessandrina d'altra parte non riporta le precedenti collocazioni assegnate dall'INCF; dunque, l'unica alternativa perseguibile per proseguire la ricerca è stata l'uso del catalogo topografico della Biblioteca Alessandrina, il cui esame bibliometrico ha permesso di accertare la consistenza in circa 17.500 schede.

Le schede topografiche della biblioteca universitaria presentano una stratificazione di informazioni, che sono state identificate in maniera univoca attraverso il riscontro di alcune schede "formato Staderini" provenienti dall'Istituto stesso con gli inventari, con il registro dei doni appartenenti all'Alessandrina e con i volumi. Ciascuna scheda e ciascun volume presentano le seguenti informazioni: collocazione e numero di inventario della Biblioteca Alessandrina, collocazione assegnata dall'INCF e numero d'ordine progressivo assegnato dall'Alessandrina a ciascun volume.

Si forniscono in appendice diverse scansioni significative che rappresentano alcune schede dell'INCF e dell'Alessandrina e i frontespizi di qualche volume recanti i timbri e le collocazioni assegnate dall'Istituto².

3.2.2 Analisi delle diverse strategie e modalità di catalogazione delle singole unità bibliografiche

Sono molti i nodi problematici che emergono dal corpus esaminato, parte dei quali pongono quesiti finora irrisolti relativi al sistema di classificazione impiegato presso l'INCF. Si sono innanzitutto prese in considerazione le annotazioni riportate sui frontespizi o sui fogli di guardia, che in parte hanno agevolato e guidato la ricognizione delle classi, avvalorando il significato che abbiamo cercato di assegnare a posteriori a ognuna di esse. Nonostante ci siano spesso venute in soccorso le tracce peritestuali depositate, non è possibile definire con certezza tutte le classi presenti nella banca dati e, soprattutto, nobilitare e spiegare l'attribuzione di alcuni volumi palesemente fuori contesto rispetto alla classe scelta: alcuni volumi fuori griglia classificatoria tradiscono infatti non poche incertezze e ambiguità semantiche (cfr. ad esempio l'assegnazione del volume *Mistero*

² Cfr. fig. 1-13.

della natività, passione e resurrezione di Nostro Signore tratto da laudi dei secoli XIII e XIV a una classe riservata all'economia e al diritto, piuttosto che a quella dedicata alla religione).

Inoltre, il confronto della mano di scrittura dell'unico inventario originale dell'Istituto reperito, con le note autografe lasciate sui volumi, con la lista di acquisizione del 1944 e con le schede di catalogo della Alessandrina non ha evidenziato una piena corrispondenza della grafia e non sappiamo con quanta alacrità e precisione lavorò lo stesso direttore della biblioteca dell'Istituto, coinvolto in Alessandrina nelle fasi di riordinamento del fondo, dal momento che lamentava di essere mal remunerato³.

Dinanzi alla effettiva mancanza di fonti, si è valutata l'opportunità di allargare il campo di ricerca ad altre biblioteche co-protagoniste del Ventennio e a quelle strettamente legate ai personaggi che furono alla guida dell'INCF. Con la speranza di poter individuare delle procedure simili di classificazione, si è indagato dunque sui sistemi adottati presso alcune biblioteche coeve, come la Biblioteca Treccani, la Biblioteca dell'Accademia d'Italia, (1926-1944, ora Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana), la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte (fondata nel 1922) e la biblioteca personale dell'avvocato Federico Comandini⁴, che fu riordinata dallo stesso Avanzi e che ora è conservata presso la Biblioteca Malatestiana. La ricerca non ha avuto buon esito e non si è in grado di stabilire a quale sistema di classificazione si sia ispirato il direttore della biblioteca dell'INCF e quali furono i fattori che hanno interferito e inciso sulla scelta o sulle necessità di preferire in alcuni casi una classe rispetto a un'altra, pur essendone evidenti le relazioni. A fronte delle incoerenze emerse e tenuto conto della consapevolezza e competenza catalografica di Avanzi, potremmo dire che probabilmente la segnatura assegnata sembrerebbe solo presupporre un ordinamento classificato.

Date le dimensioni consistenti del fondo e le notevoli difficoltà incontrate, per meglio organizzare il materiale, si è deciso di attribuire a ogni volume un soggetto generico, utilizzando le espressioni linguistiche del Soggettario della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze in modo tale da creare eventuali corrispondenze con il sistema adottato da Avanzi. Un'estesa campionatura di dati ha consentito di tracciare per grandi linee gli aspetti maggiori dei settori disciplinari del fondo, che comprende essenzialmente volumi di argomento politico e storico, relativi alle scienze economiche, giuridiche, politiche e letterarie. Maggiori dettagli saranno forniti nel capitolo successivo.

³ Cfr. lettera di Giannetto Avanzi a Luigi De Gregori del 31 luglio 1944, Archivio storico AIB, *Carteggi di bibliotecari* cit.

⁴ Nato a Cesena nel 1883. Giurista e antifascista, prese parte alla Resistenza, morì a Roma nel 1967.

3.2.3 Catalogazione e creazione della banca dati

Come si è già detto, l'indagine ha preso in esame le sole monografie, tralasciando lo studio degli opuscoli e dei periodici. Il fondo non è stato catalogato elettronicamente dalla Biblioteca Alessandrina e per questo motivo, inizialmente, ho ritenuto opportuno catalogare i volumi in SBN con visione diretta degli esemplari. Ottenuto perciò dall'ICCU uno scarico dei primi duemila record in formato Unimarc conforme ISO2709, ho utilizzato il Marcredit, un software progettato per elaborare e convertire i record bibliografici in diversi formati, disponibile gratuitamente sul sito della Oregon State University (www.oregonstate.edu). Ho, quindi, trasferito i dati in xml con l'intento di realizzare degli indici e di applicare un foglio di stile, scelto tra quelli che il software stesso mette a disposizione degli utenti. Ma la lentezza del sistema di catalogazione in SBN e delle procedure di scarico e di rimodulazione in formati bibliografici standard mi ha indotto a ripensare e rivedere la metodologia di lavoro finalizzata alla ricerca.

Ho pertanto ritenuto opportuno procedere realizzando un database con il software Access, utilizzando il catalogo topografico della Biblioteca Alessandrina e il riscontro con le notizie bibliografiche, fornite dai principali cataloghi online, ricorrendo all'esame diretto dei volumi solo nei casi in cui le connotazioni semantiche registrate sono risultate insufficienti. Completata la catalogazione attraverso l'ausilio di tutte le schede topografiche della Biblioteca Alessandrina relative al fondo prese in esame, sembrava impossibile verificare l'attività editoriale dell'Istituto nella sua completezza: nel database erano registrate solo 114 pubblicazioni edite dall'INCF e in Alessandrina si è accertata la totale mancanza di ogni tipo di informazione sui volumi appartenenti alle collane editoriali curate dall'Istituto e che dovrebbero aver fatto parte del fondo. Tuttavia, pur non essendo tuttora reperibili le schede di catalogo originali e non disponendo in Alessandrina di alcuna documentazione, si potrebbe pensare, con le debite cautele, che questi volumi siano stati facilmente ceduti in quanto facenti parte di collane editoriali molto diffuse. Si è monitorata l'attività editoriale dell'Istituto anche attraverso l'interrogazione di SBN, recuperando complessivamente 218 notizie bibliografiche, di cui è stata realizzata una tabella di sintesi, fornita in appendice, che informa delle collane e del numero di volumi per ognuna di esse. Visto il considerevole numero di volumi, per velocizzare le modalità di inserimento dei dati, ho ritenuto opportuno utilizzare un'unica tabella, sviluppando successivamente tutte le altre necessarie alla elaborazione dei dati.

Terminata la schedatura dei volumi reperibili, ossia di tutti quelli che sono riuscita a recuperare mediante strategie induttive, la banca dati registra 9.695 unità bibliografiche, pari a 10.926 volumi.

Dunque, rispetto ai 10.752 volumi riportati sull'inventario della Biblioteca Alessandrina, abbiamo recuperato 174 volumi in più; pur tuttavia, rispetto ai 15.246 censiti nella lista di acquisizione, mancano all'appello 4.320 volumi.

Un documento conservato nell'archivio storico della Biblioteca Alessandrina informa di un lavoro di revisione e di ricognizione del fondo dell'INCF, avviato intorno al 2000 ma, riscontrata la mancanza di carteggi che potrebbero permettere di ricostruire eventuali trasferimenti o spostamenti del fondo, informa solo di 73 testate di periodici che, presumibilmente nel 1975, furono destinate alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

Ho proseguito il lavoro con una revisione generale della base dati, volta alla pulizia degli indici e all'uniformazione delle voci.

3.3 Elaborazione dei dati

Il database necessitava di una serie di interventi finalizzati allo sviluppo e allo studio critico del fondo, di cui si è voluto ricostruirne la fisionomia, attraverso l'esame analitico dei record bibliografici registrati.

Inizialmente ho interrogato la banca dati utilizzando i filtri più semplici; successivamente sono riuscita a realizzare alcune query avanzate che, incrociando i diversi campi, consentono di sviluppare uno studio critico sulle occorrenze dei titoli, degli autori, degli editori, dei soggetti, delle classi, delle collane editoriali e delle note riportate. Ho apportato al database dei cambiamenti meno tangibili rispetto alla versione precedente ma certamente non meno significativi. I diversi percorsi di ricerca, l'integrazione degli indici realizzati e le varie funzioni di restrizione permettono ora ulteriori elaborazioni quantitative dei dati archiviati. Muovendo dalle occorrenze presenti nella banca dati realizzata e considerando il ventaglio piuttosto caotico delle risposte disponibile su SBN a

eventuali ricerche, ci è apparsa come soluzione più rigorosa fare ricorso al CUBI⁵. Si è deciso di confrontare i grandi numeri della banca dati fiorentina, scelta come parametro quantitativo di riferimento, per introdurre i numeri particolari di questa collezione, per accertare la rappresentatività del fondo dell'INCF rispetto all'editoria dell'epoca e i profili tipologici prevalenti.

LA CATALOGAZIONE DEL FONDO IN CIFRE

10.400 volumi registrati nell'inventario originale dell'INCF recuperato

12.828 unità bibliografiche censite nella lista di acquisizione Biblioteca Alessandrina
(pari a **15.246** volumi) redatta nel 1944

10.752 volumi contati nell'inventario della Biblioteca Alessandrina

4.494 volumi non registrati nell'inventario della Biblioteca Alessandrina

17.500 schede del catalogo topografico della Biblioteca Alessandrina

9.695 unità bibliografiche (pari a **10.926** volumi) registrate nella banca dati

174 i volumi in più recuperati rispetto ai **10.752** registrati nell'inventario della Biblioteca Alessandrina

4320 i volumi tuttora mancanti in Alessandrina rispetto ai **15.246** censiti nella lista di acquisizione

⁵ Bibliografia nazionale italiana dal 1886 al 1957. Catalogo cumulativo del Bollettino delle pubblicazioni ricevute per diritto di stampa dalla Bibliografia Nazionale Centrale di Firenze.

4. ANALISI DELLA BANCA DATI

Introduzione

Dalle indagini effettuate si è purtroppo riscontrato un elevato contrasto tra l'attuale consistenza del fondo, il numero dei volumi pervenuti in Alessandrina e quelli che costituivano effettivamente l'intera collezione presso la biblioteca dell'INCF. Non sappiamo con certezza la consistenza del fondo al 1943 e se nella Alessandrina si sia proceduto a una preventiva opera di selezione dei volumi da far entrare e conservare nella biblioteca universitaria, destinando qualche volume allo scarto, alla vendita o allo scambio. L'esame della banca dati, dunque, ci restituisce solo una proiezione parziale della fisionomia bibliografica della biblioteca del Ventennio. Pur con le dovute cautele, però, essa ci offre un punto fermo da cui partire per definire un tracciato storico della biblioteca dell'Istituto. La configurazione bibliografica e la rappresentatività disciplinare ci restituiscono, anche se parziale, l'immagine dell'organizzazione e della gestione della biblioteca.

Per iniziare, una caratteristica molto evidente è il numero esiguo di libri antichi posseduti dalla biblioteca (nella banca dati ne risultano solo trentatré di cui una sola cinquecentina), sebbene si possa a ragion veduta sospettare che un certo numero sia stato oggetto di saccheggio. Sappiamo che il 26 luglio 1943 la biblioteca fu depredata e subì un incendio ma al momento si è nell'impossibilità di stabilire il valore quantitativo e qualitativo delle perdite a seguito degli eventi. Pur tuttavia, riteniamo utile proporre alcune osservazioni sulle occorrenze e sulle assenze in questo fondo di cui bisogna comunque riconoscere il notevole interesse documentario e che costituisce senz'altro un tassello della storia delle biblioteche e della circolazione libraria.

Non si dispone - si è detto - di tutti registri di ingresso, da cui recuperare l'intera documentazione relativa alla formazione e allo sviluppo della biblioteca, per cui non possiamo stabilire se ci sia stata un'ideologia politico-culturale coerente nella scelta dei testi né misurare il tasso di crescita della biblioteca stessa; non è neanche possibile stabilire se e come la politica degli acquisti sia mutata durante gli anni della presidenza Pellizzi rispetto al decennio gentiliano. Tuttavia l'esame dei titoli conferma gli scopi e i programmi

dell'Istituto a partire dai numerosissimi volumi che documentano e celebrano le opere e le imprese del fascismo. Proprio perché all'Istituto spettava il compito della tutela e della diffusione della cultura e delle idealità del fascismo, la sezione di gran lunga più estesa è quella della cultura fascista: 52 i discorsi e gli scritti di Mussolini, 98 gli scritti sul duce e 504 i volumi sul fascismo. Molto vasta anche la sezione che illustra e documenta le opere del regime, dalle sue riforme istituzionali e legislative agli interventi sul piano economico con la nuova organizzazione sindacale, l'ordinamento corporativo e la Carta del lavoro, le riforme scolastiche di Gentile e di Bottai, i rapporti con la Chiesa, i patti lateranensi e le grandi opere pubbliche, dalla bonifica agli acquedotti, all'urbanistica. Il mito della Roma classica che permeò il fascismo è ben rappresentato dai 102 volumi di storia romana, dai 66 volumi dei classici latini e dagli 11 dedicati alla critica letteraria latina. Anche la sezione geografica che celebra i viaggi e le aspirazioni espansionistiche e militari è molto corposa, 116 i volumi sulle esplorazioni scientifiche e sui viaggi di giornalisti e letterati in terre lontane. Nel campo letterario sono escluse le pubblicazioni di Eugenio Montale, Umberto Saba, Italo Svevo, Carlo Emilio Gadda, solo due i volumi di Luigi Pirandello, si evidenziano invece le presenze di Alighieri, Carducci, Foscolo e Manzoni ma stupisce molto che ci siano solo quattro titoli di D'Annunzio, soprattutto perché è difficile pensare che siano stati effettivamente così pochi presso la biblioteca dell'Istituto. Quest'ultimo dato senz'altro riveste maggiore importanza, essendo storicamente tra i più significativi, ma non si dispone di alcuna documentazione per stabilire la natura e le motivazioni della loro assenza, forse effetto di una vendita, di una cessione, o anche di un furto. Non mancano opere dedicate all'antifascismo o volumi di e su avversari e oppositori politici, la cui conoscenza poteva essere utile per contrastarli.

4.1 Descrizione della banca dati

Le elaborazioni statistiche effettuate consentono dei passi di ricerca guidati e di individuare non solo i profili tipologici prevalenti ma anche i settori disciplinari probabilmente depauperati. La banca dati, ad esempio, fotografa una biblioteca pressoché del tutto priva di enciclopedie, dizionari, atlanti e opere di consultazione generale, non

sappiamo se furono trafugati il 26 luglio o se furono scartati al loro arrivo nella biblioteca universitaria.

Come già detto, la parte del fondo conservata in Alessandrina, e registrata nella banca dati è composta da 9.695 pubblicazioni, pari a 10.926 volumi. Dall'analisi dei dati emergono perlomeno due aspetti che potrebbero risultare decisivi per meglio definire la struttura della biblioteca: la lingua dei testi, l'aggiornamento del patrimonio e i contenuti. Rispetto alla lingua prevalgono i testi in lingua italiana (70%), con una discreta presenza di quelli in lingua francese (21%), pochissimi invece quelli in altre lingue (5.5% in tedesco, 3% in inglese, 0.5% in spagnolo, portoghese, rumeno, ungherese, olandese e greco) ma ancora più interessante si è rivelato l'esame delle edizioni con un netto scarto tra quelle precedenti il 1831 (33) e quelle successive a tale data (9.549); queste ultime toccano il picco più alto negli anni Trenta (sono infatti oltre 2.000 quelle degli anni Venti, oltre 4.500 quelle dal 1930 al 1939 e oltre 800 quelle fino al 1943), rivelando ovviamente un aggiornamento costante della raccolta. Nonostante le considerevoli dispersioni del patrimonio librario siamo riusciti a ottenere uno spaccato delle raccolte, costituiti da testi per buona parte recenti o recentissimi di ambito internazionale: oltre ai centri editoriali italiani la percentuale di pubblicazioni straniere si aggira intorno al 30%, delineando una mappa che include i principali paesi europei, le colonie africane, il continente americano e asiatico.

Si tratta quindi di una collezione piuttosto eterogenea, che ricopre diversi ambiti disciplinari, anche se il 45% è costituito da pubblicazioni relative alle scienze sociali (dal diritto, all'economia, alle scienze politiche e sociali), il 33% da edizioni di ambito storico e geografico e l'11% letterario, ci sono ben 343 titoli di filosofia e 313 di religione (dalla storia della Chiesa, a diverse forme di religione ed esperienze spiritualistiche) che corrispondono rispettivamente al 4% e al 3% del fondo; non mancano però, anche se in minima parte, volumi di arte e di musica, medicina, farmacia, scienze applicate, ingegneria, matematica, fisica, chimica e biologia.

Si forniscono in appendice le tabelle dettagliate e rappresentative del fondo con l'ausilio della Classificazione Decimale Dewey.

Possiamo ripercorrere i momenti fondamentali del ventennio, dalla marcia su Roma (a partire da *Il regime fascista dopo la marcia su Roma. Raccolta delle deliberazioni del Gran Consiglio*, con una premessa di Benito Mussolini, Roma, L'Idea nazionale, 1924) agli ultimi anni del secondo conflitto mondiale, scorrendo i titoli delle pubblicazioni, che sono state recuperate dalla biblioteca dell'INCF.

L'esame della banca dati però, oltre a dare conferma degli interessi prevalenti del regime, rivela alcuni dati sorprendenti, anche se forse sono tali solo perché imputabili al caso. È assai noto, ad esempio, che la cultura fu intesa dal regime come strumento di costruzione del consenso e che la stampa, il cinema, la radio, il teatro e la scuola costituirono un blocco ideologico a sostegno del fascismo; tuttavia, nonostante il progressivo perfezionamento degli strumenti propagandistici del regime per meglio andare verso il popolo, e i corsi e conferenze tenuti presso l'Istituto su questi temi, sono solo 17 i titoli dedicati al cinema e alla radio (tra cui *Le rôle intellectuel du cinéma*, Paris, Institut international de coopération intellectuelle, 1937; Vinicio Araldi, *Cinema, arma del tempo nostro*, Milano, La Prora, 1939; Riccardo Dal Piaz, *La radio nella scuola*, con prefazione di Luigi Volpicelli, Roma, Signorelli, 1939).

Lo stesso dicasi per i successi ottenuti dal fascismo nel campo dell'assistenza e previdenza e delle assicurazioni, nella banca dati si contano solo 11 volumi (significativo il volume di Piero Codecasa, *Le assicurazioni attraverso i tempi e nella concezione fascista*, Bergamo, Stamperia editrice commerciale, 1940). Anche se sono solo 6 i volumi propriamente dedicati alla cerealicoltura, sono 85 quelli di agraria che introducono gli anni del consenso e dello splendore del regime, maturati in seguito ai successi ottenuti dalla battaglia del grano, che con l'utilizzo di tecniche avanzate comportò un notevole aumento della superficie coltivata e della produzione cerealicola, riducendo sensibilmente le importazioni (tra gli altri, *L'agricoltura italiana e gli scambi con l'estero*, a cura di Mario Ascione, Roma, Arte della stampa, 1931; *L'organizzazione sindacale agricola del fascismo*, prefazione di Luigi Razza, Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'agricoltura, 1932 e Francesco Angelini, *Prospettive autarchiche dell'agricoltura italiana*, Roma, Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura, 1939).

I lavori pubblici, la costruzione di strade e quartieri, e le bonifiche agrarie che avevano dato una nuova fisionomia a vaste aree del paese, in particolare del Lazio e del Meridione, e avevano contribuito con impegno a celebrare le opere e la grandezza del regime, sono riportati da 15 documenti, precisamente 8 sulla bonifica e l'ingegneria idraulica (ad esempio, Alfredo Frattini, *La bonifica integrale in atto. Vademecum del bonificatore*, Roma, Cremonese, 1930 e Giuseppe Tassinari, *Autarchia e bonifica*, Bologna, Zanichelli, 1940) e 7 sull'urbanistica (da Luigi Einaudi, *Il problema delle abitazioni. Lezioni tenute all'Università Commerciale Luigi Bocconi dal 26 aprile al 2 maggio 1920*, Milano, Treves, 1920 a Ridolfo Mazzucconi, *La città fascista. Il governo*

fisico degli abitati secondo alcuni nuovi principii di politica edilizia, Grosseto, Maremma, 1928).

La porzione più considerevole del fondo è costituita da oltre 1300 volumi di economia nazionale e internazionale (solo per citarne alcuni, Giuseppe Volpi, *The financial reconstruction of Italy*, New York, Italian Historical Society, 1927; Alexander Grant McGregor, *World depression to world prosperity*, London, King, 1931; Henry Ford, *Perché questa crisi mondiale?*, Milano, Bompiani, 1931), da circa 1.800 volumi di scienze politiche (da François-René de Chateaubriand, *Opinions et discours politique*, Paris, Garnier, 1904 a Giacomo Perticone, *La libertà e la legge. Regime politico e ordine giuridico*, Roma, Anonima romana editoriale, 1935 e Ludwig Gumplowicz, *Geschichte der Staatstheorien*, Innsbruck, Wagner, 1905) e da oltre 500 di diritto, tra cui prevalgono 60 di diritto penale (tra cui Ugo Spirito, *La riforma del diritto penale*, Roma, De Alberti, 1926 e *Il codice Rocco e le recenti codificazioni penali. Saggi critici*, Roma, Istituto di studi legislativi, 1932), 57 di diritto costituzionale (ad esempio: Michele La Torre, *Nozioni di diritto costituzionale dopo le riforme dell'anno XVII*, Roma, Stamperia reale, 1939; Centre d'études pour la réforme de l'État, Bruxelles, *La réforme de l'État. Conclusions additionnelles*, Paris, Recueil Sirey, 1938; Alberto Malatesta, *Il Parlamento italiano da Cavour a Mussolini*, Milano, Agnelli, 1933; Nicola Macedonia, *Lineamenti di legislazione costituzionale fascista*, Roma, Signorelli, 1934) e 40 di diritto internazionale (Adalgiso Ravizza, *La Libia nel suo ordinamento giuridico*, Padova, Cedam, 1931; Giacinto Bosco, *Rapporti e conflitti fra giurisdizioni internazionali*, Roma, A.R.E., 1932; Pitman Benjamin Potter, *Doctrines américaines de droit international*, Paris, Centre européen de la dotation Carnegie, 1937).

I 15 volumi sui patti lateranensi danno conto dei rapporti raggiunti tra Stato e Chiesa nel 1929 (basti citare: Benito Mussolini, *Gli accordi del Laterano. Discorsi al Parlamento*, Roma, Libreria del littorio, 1929; Francesco Paoloni, *Da Costantino a Mussolini. Note di una fascista sulla Conciliazione*, Napoli, Mazzoni, 1929; Pietro Di Lauro, *La Conciliazione italo-vaticana giudicata all'estero*, con prefazione di Carlo Marozzi, Roma, Stamperia reale, 1933; Pietro Montoro, *Dal conflitto ai Patti lateranensi. Clima spirituale della nuova Italia*, Napoli, Siem, 1937), solo due, invece, i volumi sull'Azione Cattolica, malvista dal regime, ma che di fatto fu l'unica associazione cattolica, dopo il Concordato, a mantenere autonomamente una propria linea culturale. Il dibattito sulla crisi economica dello stesso anno è sostenuto da numerosissime testimonianze presenti nella banca dati, che affrontano i problemi economici ed esaltano gli sviluppi del fascismo: in particolare,

sono presenti 138 volumi di scienze delle finanze (tra i quali, Alberto De' Stefani, *La restaurazione finanziaria, 1922-1925*, Bologna, Zanichelli, 1926; Aldo Fanfani, *Gli istituti di credito nell'ordine corporativo fascista. Compendio*, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1937; George Edgar Bonnet, *Les expériences monétaires contemporaines*, Paris, Colin, 1926; Edoardo Scarfoglio, *La guerra della sterlina contro il marco vista dall'Italia*, Roma, Quattrini, 1915; *Il controllo dei cambi nei vari paesi*, Roma, Associazione fra le società italiane, 1940). Resta traccia della politica demografica, indispensabile per lo sviluppo economico del paese, nelle 59 pubblicazioni sull'emigrazione e sulla demografia. L'emigrazione stessa fu motivo di propaganda dell'ideologia fascista oltre i confini italiani, ne sono testimoni loquaci: Francesco Sulpizi, *Il problema dell'emigrazione dopo la rivoluzione fascista*, Milano, Società Editrice Dante Alighieri, 1923 e Giuseppe De Libero, *Il problema della natalità. Così lo risolverete*, Roma, Scuola tipografica italo-orientale San Nilo, 1938; inoltre sono 253 i volumi che trattano di sociologia (ad esempio, Armand Cuvillier, *Introduction à la sociologie*, Paris, Coli, 1936 e Alfred Weber, *Soziologische Studien zur Politik, Wirtschaft und Kultur der Gegenwart*, Potsdam, Protte, 1930).

Come dimostrano le 91 notizie bibliografiche registrate nella banca dati, la letteratura coloniale precedente all'impresa etiopica descrive l'Eritrea, la Tripolitania e la Somalia, conquistate alla fine del XIX secolo (tra cui: Attilio Brunialti, *L'Italia e la questione coloniale Studii e proposte*, Milano, Brigla, 1885; Guido Cortese, *Eritrea. Traccia storico-politica della conquista*, Roma, Arte della Stampa, 1934; Carlo Zaghi, *Le origini della colonia eritrea*, Bologna, Cappelli, 1934; Nello Puccioni, *Le popolazioni indigene della Somalia italiana*, Bologna, Cappelli, 1937). Nell'immaginario collettivo era rimasta leggendaria la sconfitta subita da Crispi, e l'impresa di Mussolini avrebbe lavato l'onta di Adua. Con la conquista di terre ricche di risorse naturali, Mussolini avrebbe dato lustro al regime e avrebbe ricostruito un impero sullo stile del grande impero romano. La conquista coloniale rappresentò una gigantesca operazione di propaganda del regime, anche se fu una guerra feroce e violenta che causò migliaia e migliaia di morti. L'Eritrea, la Somalia, l'Etiopia e la Libia, ottenuta con la guerra italo-turca del 1911 (di cui si sono conservati 12 documenti, tra cui *Histoire de la guerre italo-turque, 1911-1912, par un témoin*, Paris, Berger-Levrault, 1912 e Giovanni Roncagli, *Guerra Italo-Turca, 1911-1912*, Milano, Hoepli, 1918), diedero vita all'Africa orientale italiana. Significativo il numero dei documenti recuperati: ben 140 (tra i quali Paolo di Camerota D'Agostino Orsini, *Sui confini dell'Africa Orientale Italiana. Studi geopolitici sulla costa dei somali, sul Somaliland, sul Sudan anglo-egiziano, sul Chenia e Uganda*, Roma, Palombi, 1940 e

Renato Lefevre, *Terra nostra d'Africa, 1932-1935*, Roma, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1942) e 56 i titoli relativi alla guerra di Etiopia, che ebbe gravi ripercussioni nella politica internazionale (di cui nella biblioteca dell'Istituto erano presenti almeno 138 volumi, tra cui Indro Montanelli, *XX battaglia eritrea*, Milano, Panorama, 1936; Edward William Polson Newman, *Italy's conquest of Abyssinia*, London, Butterworth, 1937) e che costò al nostro Paese diverse sanzioni da parte della Società delle Nazioni (ve ne è traccia in 28 dei volumi che costituiscono il fondo, tra cui ad esempio, André-N. Mandelstam, *Le conflit italo-éthiopien devant la Société des nations*, Paris, Recueil Sirey, 1937; Luigi Federici, *Sanzioni*, Torino, Einaudi, 1935 e Mario Marcelletti, *Bibliografia delle sanzioni*, Firenze, Sansoni, 1937).

Conclusa la guerra di Etiopia, che ebbe una profonda risonanza nella coscienza della Nazione, e superata la crisi economica dei primi anni Trenta, nell'immaginario collettivo del fascismo rivoluzionario il lavoro diventò il nuovo mito di riferimento e la Carta del lavoro del 1927 divenne un punto di riferimento nel messaggio sociale fascista. Sono 14 le pubblicazioni recuperate dedicate alla carta del lavoro (tra queste, Giuseppe Bottai, *La carta del lavoro*, Roma, Diritto del lavoro, 1928 e Renato Marzolo, *Il movimento operaio e la Carta del lavoro*, Bologna, Cappelli, 1929) e 121 quelle che in maniera più ampia affrontano le condizioni economiche e sociali dei lavoratori (ad esempio, Oddone Fantini, *I diritti del lavoro. Il fascismo nella Carta del lavoro e nella legislazione sociale*, con prefazione di Benito Mussolini, Milano, Società editrice Dante Alighieri, 1929; Ernesto Campese, *Il fascismo contro la disoccupazione*, Roma, Libreria del littorio, 1929). Il regime cercò di dare una regolamentazione stabile ai rapporti tra capitale e lavoro: sono 81 i volumi riservati al sindacalismo (basta citare: Guido Pighetti, *Fascismo, sindacalismo, corporativismo. Esposizione divulgativa della dottrina fascista*, Roma, Il Nuovo Stato, 1936; Vincenzo Zangara, *Rivoluzione sindacale. Lo stato corporativo*, Roma, Libreria del littorio, 1927; Jacques Rennes, *Georges Sorel et le syndicalisme révolutionnaire*, Paris, Liberté, 1936) e ben 175 quelli che si occupano del corporativismo (tra i tanti: *L'istituzione delle corporazioni. La dichiarazione e lo storico discorso del duce, relazione al Consiglio delle corporazioni, ordini del giorno, la discussione*, a cura e con prefazione di Paolo Orano, Roma, Pinciana, 1934; *Réalizations corporatives. Allemagne, Portugal, Pays-Bas, Italie et France*, Paris, Éditions du Seuil, 1939; Bruno Biagi, *Lineamenti dell'ordine corporativo fascista*, Bologna, Zanichelli, 1939), due argomenti questi che furono sempre al centro del dibattito politico. Il passaggio da una società agricola a una industriale

comportò la necessità di una maggiore attenzione al problema sociale¹: il lavoro, come esperienza culturale, di sintesi di vita e civiltà, si affiancò alla cultura non più solo umanistica, universitaria e accademica: 59 i volumi che affrontano il tema dello sviluppo industriale (tra cui Teodoro D'Ippolito, *I costi di produzione nelle aziende industriali*, Milano, Giuffrè, 1935 e Pietro Lanino, *La nuova Italia industriale*, Roma, L'Italiana, 1916-1917).

I rapporti internazionali mutarono sensibilmente con il coinvolgimento dell'Italia nella guerra civile spagnola. I 53 volumi (quasi quanti quelli sulla Guerra italo-etioptica del 1935-1936) sono il segnale del grande interesse che ebbe il fascismo per questo conflitto (esemplari i quattro volumi di Francesco Belforte, *La guerra civile in Spagna*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1938-1939 e quello di Franco Francisco, *Palabras del Caudillo. 19 abril 1937-19 abril 1938*, Madrid, Fé, 1938). Nel frattempo si infittirono i rapporti tra Italia e Germania, accomunate anche dalle ostilità del fascismo e del nazionalsocialismo nei confronti del bolscevismo: come testimoniano rispettivamente i 43 e i 31 titoli del fondo (tra tutti: Engelbert Huber, *Das ist Nationalsozialismus, Organisation und Weltanschauung der N.S.D.A.P.*, Stuttgart, Union Deutsche Verlagsgesellschaft, 1933; Giancarlo Ballarati, *Il partito nazionalsocialista. Organizzazione giuridica e significato politico*, Roma, Istituto nazionale di cultura fascista, 1937; Guido Manacorda, *Il bolscevismo*, Firenze, Sansoni, 1940 e Maffeo Pantaleoni, *Bolscevismo italiano*, Bari, Laterza, 1922).

Alla fine degli anni Trenta il fascismo iniziò ad elaborare le note teorie razziste e antisemite finché con le leggi razziali e una serie di provvedimenti legislativi e normativi fu promulgato il Manifesto della razza: sono ben 90 i volumi che illustrano il tema razziale (esemplari: Giuseppe Maggiore, *Razza e fascismo*, Palermo, Agate, 1939 e Julius Evola, *Sintesi della dottrina della razza*, Milano, Hoepli, 1941).

Sicuramente Gentile condizionò lo sviluppo delle collezioni almeno negli anni in cui diresse l'Istituto. Egli fu certamente il massimo organizzatore della cultura fascista e il prosecutore nel fascismo dell'ideologia risorgimentale, seppe attirare intorno a sé intellettuali di alto livello e affidò all'Istituto un ampio compito educativo che doveva contribuire al progresso intellettuale, morale ed economico del paese. Come si è visto, Gentile impedì di restringere il campo culturale al solo impegno politico, sociale ed economico, mirando al coinvolgimento di tutta la cultura italiana. Nonostante la vocazione principale della biblioteca fosse quella delle scienze politiche, dell'economia e del diritto,

¹ Luigi Volpicelli, *Premessa per una cultura operaia*, «Civiltà fascista», 9 (1942), n. 7, p. 432-438.

sono numerosissimi i volumi di argomento storico, ben 635, di cui 70 dedicati al Risorgimento (tra cui Cesare Spellanzon, *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Milano, Rizzoli, 1933-1934 e Rodolphe Rey, *Histoire de la Renaissance politique de l'Italie*, 1814-1861, Paris, Lévy, 1864), 190 quelli di pedagogia legati all'educazione e alle riforme scolastiche (ad esempio, *La riforma Gentile e la nuova anima della scuola*, a cura di Dario Lupi, Milano, Mondadori, 1924; Ernesto Codignola, *Il problema educativo*, Firenze, La Nuova Italia, 1936-1937; *La Carta della scuola, con annesso grafico-guida*, Roma, Signorelli, 1939), 92 i volumi d'arte (tra cui: Adolfo Venturi, *L'arte italiana. Disegno storico*, Bologna, Zanichelli, 1924 e Hippolyte-Adolphe Taine, *La pittura italiana e il Rinascimento*, Milano, Il Primato, 1921) e addirittura quasi 1.000 i titoli di letteratura. Il panorama letterario è molto ampio; comprende la poesia, la narrativa, la saggistica e la critica letteraria; è possibile scorrere titoli di autori italiani, latini, greci, francesi, tedeschi, inglesi e russi.

Sarebbe stato interessante ricostruire lo stretto rapporto tra l'istituto, la biblioteca e il presidente e quindi, ad esempio, verificare se e quanto la presidenza di Pellizzi incise sulla biblioteca e definire il riflesso delle necessità del momento storico sullo sviluppo delle collezioni, perché a differenza di Gentile, egli considerava il fascismo una rivoluzione senza alcun legame con il passato (avremmo potuto, per esempio, indagare se i documenti crociani presenti nel fondo finiscono con l'epoca Gentile; bisogna tener conto del fatto che ai 20 titoli di Gentile, registrati nella banca dati, ne seguono 18 di Croce)². Tuttavia, dai dibattiti del tempo relativi alla politica culturale del regime, per esempio, è possibile cogliere le peculiarità dello stile di conduzione dell'Istituto da parte dei principali presidenti, Gentile e di Pellizzi.

Durante il conflitto, si è detto, l'Istituto fornì agli organismi militari attività di studio e di documentazione, tanto che negli scaffali della biblioteca erano presenti almeno 180 volumi sulle forze armate (ad esempio, Louis-Félix-Thomas Maurin, *L'armée moderne*, Paris, Flammarion, 1938; Giorgio Bompiani, *I nuovi armamenti stranieri e l'Italia*, Tivoli, Tipografia editrice moderna, 1914; *Le forze armate del mondo*, a cura di Varo Varanini, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1935), 46 pubblicazioni che istruiscono sulle strategie militari (tra tutti, Benito Mussolini, *La difesa nazionale*, cura e con prefazione di Paolo Orano, Roma, Pinciana, 1937 e Roberto Mandel, *La guerra aerea*, Milano, aurora, 1935), 578 che narrano le guerre, di cui ben 323 contribuivano a una più precisa ed estesa conoscenza della prima guerra mondiale

² Cfr. p. 127.

(*L'intervento dell'Italia nei documenti segreti dell'intesa*, Roma, Rassegna internazionale, 1923; *I bollettini della guerra, 1915-1918*, prefazione di Benito Mussolini, Roma, Alpes, 1924; Maurice Barrès, *Chronique de la grande guerre*, Paris, Plon, 1931) e 75, in particolare, ragionavano sulle posizioni assunte dal regime durante il conflitto mondiale (Luciano Boccini, *Il problema dei danni di guerra*, prefazione di Alberto De' Stefani, Bologna, Zanichelli, 1940; Emilio Canevari, *Considerazioni politico-militari sopra due anni di guerra*, Roma, Istituto nazionale di cultura fascista, 1942; Francesco Salata, *La politica estera italiana nella guerra e nella pace, 9 e 19 maggio 1943*, Roma, Tipografia del Senato, 1943).

4.2 Analisi delle classi presenti nella banca dati

Come già anticipato, le classi utilizzate sono 14, alcune presentano un livello più analitico, giova a questo punto fornire un quadro sintetico che si è cercato di ricostruire:

I	Scienze sociali, Storia, Geografia
II	Filosofia, Pedagogia, Religione
III	Storia
IV	Letteratura
IV.1	Letteratura greca e latina
IV.2	Letteratura di guerra e di propaganda
IV.3	Letteratura straniera
IV.4	Varia
V	Critica letteraria
V.1	Storia e critica della letteratura greca e latina
V.2	Storia e critica della letteratura italiana
V.3	Storia e critica della letteratura straniera
V.4	Linguistica
V.5	Giornalismo
VI	Scienze sociali (Diritto, Economia, ecc.)
VI.1,3,5	Scienze sociali (Diritto, Economia, ecc.); Politica estera
VII	Storia politica e delle dottrine politiche
VII.1	Politica internazionale
VII.2	Scienze politiche
VII.3	Politica estera
VII.4	Uomini politici
VII.5	Guerre. Storia
VII.6	Politica coloniale
VIII	Fascismo
VIII,1-4,6-8	Varia
IX	Scienze economiche
X	Arte, Arte militare
XI	Arti (figurative, cinema, architettura, ecc.)
XII	Geografia (esplorazioni, viaggi, ecc.)
XIII	Agricoltura, Industria, Commercio (et alia)
XIV	Varia

Alla luce della documentazione finora reperita utilizzando le ripartizioni previste dalla Classificazione Decimale Dewey, si fornisce in appendice il dettaglio.

Forniamo qualche considerazione sullo schema presentato.

Classe I: sono stati recuperati 81 volumi che trattano di scienze sociali, storia e geografia. Poiché il sistema classificatorio utilizzato dalla biblioteca dell'INCF prevede partizioni relative a questi settori disciplinari e non si tratta di documenti che oggi definiremmo di

reference o di doni o di volumi esclusi dal prestito, o di particolare pregio e valore rispetto al resto della collezione, è impossibile definire con chiarezza le motivazioni di tale scelta.

A titolo esemplificativo, si riportano alcuni titoli assegnati a questa classe: Nikolai Berdiaev, *Il problema del comunismo*, Brescia, Gatti, 1937; Paolo Orano, *Mussolini fondatore dell'Impero*, Roma, Pinciana, 1936; *L'organizzazione giornalistica in Italia*, Milano, Scuola del libro, 1929; Konrad Heiden, *Adolf Hitler*, traduit de l'allemand par Armand Pierhal, Paris, Grasset, 1936; *Italia e Spagna. Saggi sui rapporti storici, filosofici ed artistici tra le due civiltà*, saggi di Lucio Ambruzzi ... [et al.], presentazione di A. Pavolini, prefazione di A. Farinelli, Firenze, Le Monnier, 1941; *Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi. Supplemento 1929*, Roma, Formiggini, 1929

Classe II: presenta una certa coerenza e uniformità, comprende 701 pubblicazioni di filosofia, pedagogia e religione, ripartite quasi in parti uguali.

A conferma di ciò alcuni esempi: Georges-Henri Roger, *Religion et rationalism*, Paris, Rieder, 1937; *L'esprit, l'éthique et la guerre*, Paris, Institut international de coopération intellectuelle, 1934; Johannes Baur, Giovanni Gentile's *Philosophie und Pädagogik*, Langensalza, Beyer, 1935; *La riforma Gentile e la nuova anima della scuola*, a cura di Dario Lupi, Milano, A. Mondadori, 1924; Alfredo Poggi, *Stato, Chiesa, scuola. Studi e polemiche*, Firenze, Bemporad, 1924; Cesare Maria De Vecchi, *Bonifica della cultura fascista*, Milano, A. Mondadori, 1937; Baruch Hagani, *L'émancipation des Juifs*, avec une préface de Charles Guignebert, Paris, Rieder, 1928; P. Hubster, *Le Christ devant la cité communiste*, Paris, Spes, 1937.

Classe III: si tratta della classe di gran lunga più estesa. Pur essendo qui confluiti volumi che trattano diversi argomenti, il 75% dei 1.661 documenti recuperati si riferisce alla storia e alla geografia.

Ne sono una prova le seguenti pubblicazioni: Angelo Pernice, *Origine ed evoluzione storica delle nazioni balcaniche*, Milano, Hoepli, 1915; Cesare Bonacossa, *Il Canale di Suez nella storia e nella economia*, Milano, La Gazzetta dello sport, 1937; Edmond Rossier, *Du traité de Westphalie à l'Europe de Versailles. Essai d'histoire diplomatique*, Paris, Plon, 1938; Jean Loris-Melicof, *La révolution russe et les nouvelles républiques transcaucasiennes. Bolchévisme et antibolchévisme*, préface de Albert Thomas, Paris, Alcan, 1920; *La cavalcade héroïque*, Gaston Bonheur ... [et al.], Paris, Fayard, 1940; Lewis Mariano Nesbitt, *La Dancalia esplorata. Narrazione della prima e sola spedizione che abbia finora percorso la Dancalia nell'intera sua lunghezza, dal 9 parallelo n. al 14 30' N., tra il 40 meridiano e. e il 41 30' E, 13 marzo-26 giugno 1923*, Firenze, Bemporad, 1930.

Classe IV: 216 i volumi di letteratura, precisamente 72 quelli di letteratura italiana, 54 quelli di letteratura francese, 12 di letteratura tedesca e 11 di letteratura di propaganda; non mancano purtroppo i volumi fuori contesto. Pur non essendo la biblioteca dell'INCF una biblioteca di prevalente carattere letterario, questa classe presenta un superiore livello di analiticità, poiché si distinguono le opere dedicate alla letteratura classica (**IV.1**), da quelle che si occupano della letteratura italiana, di guerra e di propaganda fascista (**IV.2**), e della letteratura straniera (**IV.3**); dato il numero esiguo di pubblicazioni classificate in **IV.4** (si tratta infatti di soli 7 volumi di vario argomento) non è possibile attribuire una notazione che possa contraddistinguere questa sezione rispetto alle altre.

Riportiamo di seguito alcuni esempi:

IV: Voltaire, *Théâtre*, Paris, Firmin Didot, 1843; Johan Peter Eckermann, *Colloqui col Goethe*, traduzione di Eugenio Donadoni, Bari, Laterza, 1914; Marcel Proust, *À la recherche du temps perdu. Le Côté de Guermantes. Sodome et Gomorrhe*, Paris, Plon, 1920; Adriano Grande, *Poesie in Africa*, Firenze, Vallecchi, 1938; Giovanni Pascoli, *Traduzioni e riduzioni*, raccolte e riordinate da Maria Pascoli, Milano, A. Mondadori, 1938;

IV.1: Euripides, *Théâtre*, texte avec introduction et notes par Henri Berguin et Georges Duclos, Paris, Garnier, 1939; Thucydides, *Histoire de la guerre du Péloponnèse*, traduction nouvelle et introduction par Jean Voilquin, notes de Jean Capelle, Paris, Garnier, 1936; Titus Livius, *Histoire romaine*, traduction nouvelle avec une introduction et des notes par Eugène Lasserre, Paris, Garnier, 1934; Lucius Annaeus Seneca, *La dottrina morale*, passi scelti e ordinati da Concetto Marchesi, Bari, Laterza, 1924;

IV.2: Dante Del Fiorentino, *Le strofe del littorio. Libro I*, Roma, Berlutti, 1927; Piero Ottolini, *Camicia rossa, camicia nera. Visione scenica in un prologo, tre quadri e un epilogo*, Milano, Imperia, 1924; Piero Girace, *Diario di uno squadrista*, Napoli, Rispoli, 1937;

IV.3: *Drammi elisabettiani*, tradotti da Raffaello Piccoli, Bari, Laterza, 1914; *Teatro giapponese classico*, traduzioni e riduzioni a cura di Corrado Pavolini, Roma, Edizioni Roma, 1941; *Cahiers de la Russie nouvelle*, traduit du russe par N. Trouhanowa-Ignatieff, préf. D'Anatole de Monzie, Paris, Tallandier, 1929; Aurelio Zanco, *Antologia della letteratura inglese e americana*, Firenze, La Nuova Italia, 1941;

IV.4: A.O. Piazzoli, *A stonde perse. Poesie*, Livorno, Giusti, 1932; Giuseppe Cocchiara, *Gli studi delle tradizioni popolari in Sicilia. Introduzione alla storia del folklore italiano*, Palermo, Sandron, 1928; Cesare De Titta, *Gente d'Abruzzo*, Firenze, Vallecchi, 1923; Marcello Arduino, *Camillo Cavour*, Torino, Chiantore, 1935; Angiolo Biancotti, *Francesco Crispi*, Torino, Chiantore, 1935; Umberto Biscottini, *L'anima della Corsica*, Bologna, Zanichelli, 1928; Cesare Pascarella, *Sonetti*, A. Mondadori, 1942.

Classe V: comprende tutti i volumi di critica letteraria italiana e straniera. Anche questa classe distingue la critica letteraria latina e greca (**V.1**) dalla parte più corposa della critica letteraria italiana (**V.2**), da quella straniera (**V.3**), dalla linguistica e dalla grammatica

(V.4); l'ultima sezione (V.5) è alquanto eterogenea, ma il 40% dei volumi presenti si riferisce al giornalismo.

Riportiamo di seguito alcuni esempi:

V.1: Lionello Levi, *Virgilio*, Roma, Athena, 1929; Luca De Regibus, *Tacito*, Milano, Athena, 1929; Carolina Lanzani, *Sallustio*, Milano, Athena, 1929; Paolo Fabri, *Virgilio, poeta sociale e politico*, Milano, Società editrice Dante Alighieri, 1929; Giuseppe Fanciulli, *Virgilio. La vita e le opere*, Milano, Agnelli, 1927; Concetto Marchesi, *Seneca*, Messina, Principato, 1920; John Pentland Mahaffy, *Che cosa hanno fatto gli antichi greci per la civiltà moderna?*, traduzione autorizzata di Maria Elena Casella, Milano, Sandron, 1923;

V.2: Cesare Cantù, *Della letteratura italiana. Esempj e giudizi* esposti da Cesare Cantù a complemento della sua Storia degli italiani, Napoli, Stabilimento tipografico delle belle arti, 1860; Alfredo Galletti, *La poesia e l'arte di Giovanni Pascoli*, Bologna, Zanichelli, 1924; Giovanni Pascoli, *Conferenze e studi danteschi*, Bologna, Zanichelli, 1921; Umberto Biscottini, *Poeti del Risorgimento. Berchet, Mamiani, Pellico, Poerio, Tommaseo, Mazzini, Garibaldi, Aleari, Prati, Fusinato, Zanella, Mercantini, Mameli*, Livorno, Giusti, 1932; Giovanni Gentile, *Dante e Manzoni*, con un saggio su arte e religione, Firenze, Vallecchi, 1923; Arturo Graf, *Attraverso il Cinquecento. Petrarchismo ed antipetrarchismo. Un processo a Pietro Aretino*, Torino, Chiantore, 1926;

V.3: Giuseppe Zamboni, *Goethe*, prefazione di Enzo Borrelli, Firenze, Vallecchi, 1932; Voltaire, *Commentaires sur Corneille*, Paris, Firmin Didot, 1851; Ettore Lo Gatto, *Letteratura russa*, Roma, Cremonese, 1942; *Entretiens sur Goethe à l'occasion du centenaire de sa mort*, Karel Čapek ... [et al.], Paris, Institut international de coopération intellectuelle, 1932; Alessandro De Bosdari, *Studi di letterature straniere*, Bologna, Zanichelli, 1929; Otto Cuzzer, *Leone Tolstoj*, Roma, Anonima romana editoriale, 1928;

V.4: Guido Brigadoi, *Ai margini della grammatica tedesca. Le caratteristiche fondamentali della lingua tedesca*, Milano, Le Lingue estere, 1940; Giulio Mele, *Gergo di guerra*, prefazione di Raffaele Corso, Roma, Società editrice del libro italiano, 1941; Angelo da Ronciglione, *Manuale tigray-italiano-francese*, 1911; Mauro da Leonessa, *Grammatica analitica della lingua tigray*, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1928;

V.5: *Codice della stampa*, a cura di Giulio Benedetti, Bologna, Zanichelli, 1933; Alfredo Zazo, *Il giornalismo a Napoli nella prima metà del secolo XIX*, Napoli, Giannini, 1920; Stanis Ruina, *Appunti sul problema della stampa fascista. Funzione dei giornali e dei direttori di giornali di provincia*, Roma, Cremonese, 1932; *Journaux et journalistes. Le journal des débats, avec photographies des rédacteurs* par A. Sirven, Paris, Cournol, 1866.

Classe VI: i 940 documenti rinvenuti e assegnati a questa classe presentano una certa uniformità, sono quasi tutti riconducibili alle scienze economiche e al diritto, solo una minima parte alle scienze politiche. Anche questa classe presenta un'ulteriore elaborazione (VI,1,3,5) ma, considerato il numero davvero esiguo dei documenti rinvenuti (appena 5), possiamo solamente dire che probabilmente si era deciso di destinare a questa suddivisione quei volumi che trattavano l'economia e il diritto sul generico versante della politica estera.

Non sono stati recuperati volumi destinati alle classi VI.2 e VI.4, certamente una campionatura più estesa avrebbe consentito stime più precise.

Riportiamo di seguito alcuni esempi:

VI: Frédéric Bastiat, *Harmonies économiques*, Paris, Guillaumin, 1850; Raffaello Battino, *Les doctrines juridiques contemporaines en Italie*, Paris, Pédone, 1939; *Lois, décrets, arrêtés concernant la réglementation du travail*, Paris, Berger-Levrault, 1930; Étienne Mansuy, *Économie politique. La liquidation sociale, nécessité de réformer l'impôt*, Paris, Michaud, 1887; Egidio Moleti Di S. Andrea, *Il nuovo diritto processuale penale fascista*, Milano, Editoriale Moderna, 1931;

VI.1: Élie Halévy, *L'Angleterre et son empire*, Paris, Pages libres, 1905;

VI.3: Federico Valerio Ratti, *L'Adriatico degli altri*, Firenze, Bemporad, 1915;

VI.5: Antonio Corsano, *Storia del problema della scienza. I, Il pensiero antico*, Bologna, Cappelli, 1926; Ugo Forti, *Diritto amministrativo*, Napoli, Jovene, 1931-1937; Ricciotti Garibaldi, *La camicia rossa nella guerra balcanica. Campagna in Epiro, 1912*, Como, Cavalleri, 1915.

Classe VII: si tratta della seconda classe più estesa, comprende 1.325 documenti, ed è dedicata alle scienze politiche. Sono presenti 262 documenti sul fascismo, 91 di scienze politiche, 72 sul socialismo, 25 sul nazionalsocialismo. La prima sezione (**VII.1**) è dedicata alla politica internazionale; la seconda (**VII.2**) alle scienze politiche e più precisamente alle teorie della politica; la terza (**VII.3**) alla politica estera; la quarta (**VII.4**) agli uomini celebri del mondo della politica; la quinta (**VII.5**) alle guerre e battaglie; l'ultima (**VII.6**) alle colonie e in particolare alla politica coloniale.

Riportiamo di seguito alcuni esempi:

VII.1: Virginio Gayda, *La Jugoslavia contro l'Italia. Documenti e rivelazioni*, Roma, Giornale d'Italia, 1933; Alois Fischer, *Quo vadis, Europa?*, Wien, Das Bergland-Buch, 1933; Michele Angelo Vaccaro, *Il problema della pace e del futuro assetto mondiale*, Torino, Bocca, 1917; Latinus, *L'Italia e i problemi internazionali*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1935; Carlo Capasso, *Italia e Oriente*, Firenze, La Nuova Italia, 1932; Giovanni Preziosi, *La Germania alla conquista dell'Italia*, con introduzione e appendice del prof. Maffeo Pantaleoni, Firenze, La Voce, 1916;

VII.2: Stefano Raguso, *La nazione e il progresso della filosofia politica*, Firenze, Le Monnier, 1931; Henri d'Orléans, *Essai sur le gouvernement de demain. Faillite d'un régime*, Paris, Flammarion, 1936; Paolo Paruta, *Della perfezione della vita politica*, Venetia, Nicolini, 1599; Franz Schwyer, *Politische Geheimverbände. Blicke in die Vergangenheit und Gegenwart des Geheimburdwesens*, Freiburg im Breisgau, Herder, 1925; Sandro Diambrini Palazzi, *La funzione etica dello Stato*, Bologna, Cappelli, 1928;

VII.3: *Italia-Germania e U.S.A.*, prefazione di Sigfrido A. Barghini, Roma, La Voce della stampa, 1943; Axel von Freytagh-Loringhoven, *Deutschlands Außenpolitik, 1933-1941*, Berlin, Stollberg, 1941; Massimo L. Salvadori, *L'unità del Mediterraneo*, Roma, Saturnia, 1931; Stephen Heald, *Action collective et neutralité*.

Dreux études, Paris, Centre européen de la dotation Carnegie, 1938; Neal D. Houghton, *Situation actuelle de la Société des Nations. Les Etats-Unis et l'organisation mondiale en 1935*, Paris, Conciliation internationale, 1936;

VII.4: Pietro Orsi, *Bismarck*, Roma, Formiggini, 1919; Romolo Murri, *Camillo di Cavour*, Genova, Formiggini, 1915; Giovanni Bovio, *Mazzini*, con prefazione di C. Romussi, Milano, Sonzogno, 1905; Vittorio Brizzolesi, *Giolitti. Dalla conflagrazione europea alle dimissioni del V Gabinetto Giolitti*, Novara, Istituto geografico De Agostini, 1921; Francesco Ruffini, *Il presidente Wilson*, Milano, Treves, 1919; Curzio Malaparte, *Intelligenza di Lenin*, Milano Treves, 1942;

VII.5: Giuseppe Fioravanzo, *Il mare e la guerra, 10 giugno 1941-27 giugno 1942*, Milano, A. Mondadori, 1942; Corrado Zoli, *L'ultimo conflitto cino-giapponese, 7 luglio 1937-30 marzo 1940*, Firenze, Le Monnier, 1940; Gioacchino Volpe, *Ottobre 1917 dall'Isonzo al Piave*, Milano, Libreria d'Italia, 1917; Giambattista Casoni, *La guerra italo-turca, 29 settembre 1911-18 ottobre 1912, con gli elenchi di tutti i militari morti e dispersi durante la guerra e le operazioni successive*, Firenze, Bemporad, 1914;

VII.6: *Heia safari! Deutschlands kampf in Ostafrika. Der deutschen jugend unter mitwirkung seines mitkämpfers*, Hauptmann von Ruckteschell, erzählt von Lettow-Vorbeck, Leipzig, Koehler, 1920; Meuccio Ruini, *L'Islam e le nostre colonie*, Città di Castello, Il Solco, 1922; Giovanni Saracino, *L'impero italiano e l'Inghilterra*, Milano, Impresa editoriale italiana, 1936.

Classe VIII: Anche se è possibile trovare in diverse classi molti documenti che trattano i diversi aspetti del fascismo dal punto di vista economico, culturale, sociale o in relazione alla politica estera o ai rapporti con i paesi europei, questa è la classe propriamente riservata al fascismo e a Mussolini. Non ci sono pervenute tutte le elaborazioni di questa classe: disponiamo infatti di pochissimi documenti assegnati a **VIII,1-4,6,8** e non abbiamo alcun volume assegnato alla VII.5 e alla VII.7, ma con la dovuta prudenza potremmo dire che facevano parte di questa sezione i volumi dedicati ai personaggi celebri della storia messi a confronto con la figura del duce.

Riportiamo di seguito alcuni esempi:

VIII: Gianni Fosco, *Il fascismo nella crisi d'Europa*, Ancona, Cònero, 1941; Maurice Bedel, *Fascisme an VII*, Paris, Gallimard, 1929; Giuseppe Prezzolini, *Fascism*, London, Methuen, 1926; William Bolitho, *Italy under Mussolini*, New York, Macmillan, 1926; Piero Misciatelli, *Le fascisme et les catholiques*, traduit de l'italien par D.-A. Toledano, Paris, Social Éditions, 1928; John Bond, *Mussolini, the wild man of Europe*, Washington, Independent Publishing Company, 1929;

VIII.1: Angelo Maria Zecca, *Come è diretta oggi la Russia. Relazione di un viaggio nell'URSS*, Piacenza, Apuana, 1935; Marc Slonim, *Il bolscevismo visto da un russo*, Firenze, Le Monnier, 1920;

VIII.2: Piero Fossi, *Italiani dell'Ottocento. Rosmini, Capponi, Lambruschini, Tommaseo, Manzoni*, Firenze, Liberia editrice fiorentina, 1941; Mazzini Giuseppe, *Scritti di Giuseppe Mazzini. Filosofia*, Milano, Sonzogno, 1898; Niccolò Machiavelli, *Il principe*, con la prefazione e le note storiche e politiche di m.ur

Amelot de La Houssaye e l'esame e confutazione dell'opera scritto in idioma francese ed ora tradotto in toscano, Cosmopoli [i.e. Venezia], Pasquali, 1798;

VIII.3: Civis Romanus, *The Pope is king*, London, Benn, 1929; *Traité de paix entre les puissances alliées et associées et l'Autriche, protocole et déclarationssignés à Saint-Germain-en-Laye, le 10 septembre, 1919. Textes français, anglais et italien*, Paris, 1919;

VIII.4: Ferdinand Ossendowski, *Lenin, god to the godless*, New York, Dutton, 1931; Mario Battaglieri, *La politica navale del conte di Cavour*, Livorno, Società editrice Tirrena, 1942; Maurice Paléologue, *Cavour*, traduzione italiana di Lyna Fioresi Dondini, Bologna, Cappelli, 1929;

VIII.6: Louise Diel, *Sich unser neues Land mit offenen Augen*. Italienisch-Ostafrika, Leipzig, List, 1938;

VIII.8: James Drennan, *B.U.F.*, London, Murray, 1934.

Classe IX: si tratta di una classe piuttosto omogenea, dedicata all'economia, alla scienza delle finanze, al corporativismo, al sindacalismo e alle condizioni economiche e sociali dei lavoratori.

A titolo esemplificativo: Luigi Einaudi, *Il problema della finanza post-bellica. Lezioni tenute all'Università commerciale Luigi Bocconi*, Milano, Treves, 1920; Gino Baldesi, *Perché il mondo è povero*, Firenze, Vallecchi, 1922; Ubaldo Prosperetti, *L'autonomia degli enti sindacali. Contributo alla teoria dell'ordinamento dello Stato*, Milano, Giuffè, 1942; Benito Mussolini, *Lo stato corporativo*, con una appendice contenente la carta del lavoro, i principali testi legislativi e alcuni cenni sull'ordinamento sindacale-corporativo, Firenze, Vallecchi, 1936; Confederazione fascista dei lavoratori del commercio, *Azione sindacale contro la disoccupazione*, Roma, Petrignani, 1935.

Classe X: difficile attribuire un nome generico a questa classe. Sono stati recuperati 85 volumi di cui il 36% relativo alle forze armate e alle scienze militari e il 31% alle belle arti. Al momento non siamo in grado di spiegare perché sono stati accorpati qui i volumi di ambito artistico in quanto lo schema prevedeva per questa disciplina una posizione precisa.

Si ha una conferma dai seguenti titoli: Attilio Izzo, *Guerra chimica e difesa antigas*, Milano, Hoepli, 1931; Michele Paturzo, *Le navi da guerra*, Firenze, Salani, 1943; Friedrich Altrichter, *L'essenza dell'educazione militare*, versione dal tedesco del col. Camillo Gatteschi, Roma, Casa editrice Mediterranea, 1942; Oliver Prescott Robinson, *The fundamentals of military strategy*, Washington, Infantry Association, 1928; ma ci sono anche: *Art in photography*, with selected examples of European and American work edited by Charles Holme, London, The Studio, 1905; Pablo Picasso, *Pablo Picasso*, a cura di Christian Zervos, Milano, Hoepli, 1937; Mario Salmi, *La Certosa di Pavia*, Milano, Treves, 1925; Wanda L. Landowski, *L'année musicale 1936*, Paris, Les presses universitaires de France, 1937.

Classe XI: questa appunto è dedicata all'arte e precisamente alla pittura, alla scultura, all'architettura, alla musica e al cinema. Non si dispone della documentazione sufficiente per poter interpretare tali incongruenze. In ogni caso stupisce che 26 pubblicazioni di arte

siano state assegnate alla classe X e che la classe XI, dedicata alle belle arti, sia costituita solo da 14 volumi.

Forniamo alcuni esempi: Giuseppe Maria Scotese, *Introduzione al cinema*, a cura del Centro cattolico cinematografico, Roma, Staderini, 1941; Giuseppe Parroni, *Il vero volto di Michelangelo*, Roma, Proja, 1934; Adriano Lualdi, *Arte e regime*, con prefazione di Giuseppe Bottai, Milano, Roma, Augustea, 1929; Adolfo Venturi, *L'arte italiana. Disegno storico*, Bologna, Zanichelli, 1924; Giovanni Battista Filippo Basile, *Elementi di architettura tecnica. Nozioni preliminari*, Palermo, Sanzo, 1928.

Classe XII: si contano qui 192 pubblicazioni che descrivono l'Italia, i paesi europei e gli altri continenti e in particolare raccontano le esplorazioni, i viaggi e le colonie.

A titolo esemplificativo: Pio Luigi Marini, *Vasco da Gama e la via marittima alle Indie orientali*, Torino, Paravia, 1929; Umberto Toschi, *Il Sudan anglo-egiziano*, Roma, Cremonese, 1942; Giuseppe Caniglia, *Genti di Somalia*, Bologna, Zanichelli, 1922; Luciano Magrini, *Attraverso il Giappone*, Milano, Corbaccio, 1925; Richard Evelyn Byrd, *L'Antartide esplorata. Quindici mesi fra i ghiacci*, Milano, A. Mondadori, 1931.

Classe XIII: comprende 95 volumi sull'agricoltura, sulla bonifica e sull'industria, tra cui:

Mario Castelli, *Per lo sviluppo tecnico della nostra agricoltura*, Bologna, Zanichelli, 1919; Uberto Ferretti, *L'industria del freddo e le sue applicazioni all'igiene, all'agricoltura, ai commerci, ecc.*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1909; Arthur Cecil Pigou, *Industrial fluctuations*, London, Macmillan, 1927; Emilio Beneventani, *La bonifica integrale nella tecnica, nella pratica e nella legislazione. Manuale sintetico pianamente svolto ed illustrato ad uso degli ingegneri, tecnici e periti agrarii, studenti*, Milano, Hoepli, 1931.

Classe XIV: sono registrati in quest'ultima classe solo 11 documenti e risulta difficile per l'eterogeneità dei soggetti trattati, attribuire una notazione che la identifichi in maniera univoca.

Alcuni esempi: Guglielmo Marconi, *Scritti di Guglielmo Marconi*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1941; Alessandro Guidoni, *Aviazione, idroaviazione. Origine, storia, sviluppi, dagli albori alle traversate aeree dell'Atlantico, note, documenti, disegni, progetti, studi, esperienze ideate ed effettuate dall'eroico generale*, raccolte ordinate da Guido Mattioli, Roma, Pinciana, 1935; Vincenzo Bassi, *Le vigenti disposizioni sull'esercizio delle farmacie. Note e commento al Testo unico delle leggi sanitarie, approvato con R. decreto 27 luglio 1934, n. 1265 e al Regolamento per il servizio farmaceutico approvato con R. decreto 30 settembre 1938, n. 1706*, Empoli, Nocchioli, 1939.

4. 3 Editoria e circolazione libraria

Pur disponendo - si è detto - di dati parziali, dal panorama che si può ricavare dall'indagine condotta si possono ottenere ampie indicazioni concernenti la politica libraria del regime fascista. Molte identificazioni sono state assai rilevanti a proposito dell'editoria e della circolazione libraria. La banca dati realizzata fornisce ulteriori spunti di riflessione sulle occorrenze degli editori, delle collane editoriali e degli autori, mettendo in luce quali sono gli elementi più rappresentativi e significativi rispetto all'intera produzione italiana documentata dal CUBI. Si è preferito il CUBI a SBN per facilitare i controlli, evitare i doppi e riferirsi in maniera univoca alle edizioni. Anche se la quantità dei dati ricavati, proprio perché parziali, non può essere intesa in maniera assoluta come riferimento per giudicare la circolazione libraria dell'epoca, essa deve comunque diventare un segnale della diffusione voluta dalle personalità che furono alla guida dell'Istituto e della Biblioteca.

Durante il ventennio l'editoria e il mondo librario furono fortemente condizionati e pilotati da scopi, principi e metodi governativi. Libri, giornali, riviste, e in genere tutta l'attività editoriale risentì del cambiamento culturale e ideale del ventennio. Tra Stato e mondo librario c'era una certa «coincidenza di interessi e di linguaggi³»: scopo del regime era favorire il libro come «tramite fondamentale dell'acculturazione "ortodossa" del popolo [...] e gli editori erano [incoraggiati dallo] sviluppo delle scuole, dall'incremento dell'alfabetizzazione⁴» e dal sostegno governativo alla produzione e diffusione del libro. Anche gli editori erano chiamati a partecipare in maniera attiva alla vita e agli ideali del regime fascista, contribuendo in particolare alla creazione del consenso e alla legittimazione del fascismo. L'editoria libraria «rappresentava simbolicamente la sintonia dell'opinione pubblica con il regime⁵», svolgendo una funzione di sostegno politico e culturale, finalizzata alla formazione della coscienza nazionale e dell'italiano nuovo. Il regime intervenne nel campo dell'editoria con una precisa opera di fascistizzazione, di repressione e di censura. Il controllo fu molto più rigido nel settore della stampa periodica e più blando in quello della produzione libraria, finché nella seconda metà degli anni

³ Marco Santoro, *Storia del libro italiano. Libro e società in Italia dal Quattrocento al nuovo millennio*, nuova edizione rivista e ampliata, Milano, Editrice Bibliografica, 2008, p. 389.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Giovanni Ragone, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'Unità al post-moderno*, Torino, Einaudi, 1999, p. 124-124.

Trenta l'azione preventiva e repressiva del regime mussoliniano contro i testi ostili o non graditi al regime si fece più organizzata, in particolare nel 1938 venne istituita la Commissione per la bonifica libraria e furono introdotte anche in Italia le leggi razziali. Fin da subito un controllo particolare fu riservato ai testi scolastici che dovevano formare le nuove generazioni e dovevano rispondere all'esigenza di garantire un futuro al fascismo. Nel 1942, infine, un elenco degli autori e dei titoli delle opere invisi al regime fu inviato anche alle biblioteche pubbliche, perché venissero tolti dalla circolazione e dagli schedari dei cataloghi⁶.

Alcuni dei più importanti editori italiani aderirono al fascismo fin dal 1925 con il Manifesto degli intellettuali fascisti, tra cui Vallardi, Vallecchi e Zanichelli, ma non tutti lo fecero così apertamente; alcuni pur non essendo in linea con il regime, scelsero per ovvi motivi economici di giungere a compromessi. L'appoggio economico e le diverse forme di agevolazione governative, infatti, condizionarono fortemente il differente sviluppo delle case editrici. Mediante accordi diretti col regime, «tutti gli editori, a eccezione di Formiggini e Laterza, si adeguarono per necessità o per interesse. [...] Si potevano distinguere le case editrici in base al] grado di adesione alle aspirazioni del regime⁷». Ci furono editori più “schierati” come Vallecchi, Cappelli, Paravia, la cattolica SEI, Bemporad e Mondadori, altre case editrici militanti come Alpes, Augustea, la Libreria del Littorio, la Pinciana, quelle episodicamente coinvolte come Zanichelli, Sonzogno, Sansoni, altre decisamente non fasciste come Laterza, Formiggini e Einaudi.

Fra il 1922 e il 1943 vennero pubblicati circa 220.000 titoli⁸, in gran parte dedicati all'area umanistica a svantaggio della produzione dedicata alle scienze. Si privilegiarono le pubblicazioni destinate all'istruzione, alle scienze morali, sociali e politiche, molteplici le edizioni nazionali dei classici del pensiero e della letteratura italiana. Secondo Marco Santoro «l'accordo regime-editoria offrì al fascismo la possibilità di pilotare [...] il consenso⁹» ma inevitabilmente si infiltrarono messaggi alternativi proposti da «romanzieri, scienziati e filosofi». Il tentativo del regime di ostruire questi valichi non fece che favorire il libro come «strumento di libertà [...] e opposizione¹⁰».

Passiamo ora in rassegna la produzione libraria di alcune significative case editrici, così come è avvalorata dalle presenze documentali del Fondo.

⁶ Cfr. Giorgio Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998.

⁷ Ivi, p. 397.

⁸ I dati sono riportati da Marco Santoro, «suddividendo la produzione editoriale di questi anni per i campi disciplinari indicati dall'ISTAT sulla base dei criteri adottati nelle statistiche del Bollettino delle pubblicazioni italiane», Marco Santoro, *Storia del libro italiano* cit., p. 393-394.

⁹ Ivi, p. 399.

¹⁰ *Ibidem*.

Alpes (di cui si contano 67 volumi nella banca dati e 263 nel CUBI), fondata a Milano su impulso di Arnaldo Mussolini, fu tra le case editrici che nacquero in epoca fascista, tra i suoi titoli si annoverano i discorsi del duce e alcune collane finalizzate a ad esaltare le opere del fascismo e a valorizzare le imprese degli italiani nel mondo (*Itala gente dalle molte vite* e *Viaggi e scoperte di navigatori ed esploratori italiani*). Nella collana *Biblioteca di coltura politica* apparvero *Auspici d'impero* di Emilio Bodrero, *Democrazia e fascismo* di Eugenio Rignano, *Fede e fascismo* di Romolo Murri e *Nel solco della vittoria* di Piero Bolzon. Nella banca dati manca la prima edizione del 1929 degli *Indifferenti* di Moravia e le diverse traduzioni di opere teatrali straniere.

La casa editrice Augustea, rivolta alla propaganda e alla divulgazione del pensiero fascista, si era distinta a Roma per la collana *I prefascisti* (tra i quali D'Annunzio - che però manca nella banca dati - Enrico Corradini, Rosalino Pilo, Giovanni dalle bande nere, Francesco Ferrucci, Corridoni, Roccatagliata) e i *Quaderni di attualità* dedicati alle espansioni coloniali e ai temi dell'economia corporativa (solo di uno dei due presenti nella banca dati si ha traccia nel CUBI).

Berlutti (di cui la banca dati registra appena il 10% della sua produzione editoriale) fondò la Libreria del Littorio che, voluta dallo stesso Mussolini, fu tra le più impegnate nella propaganda delle realizzazioni e delle idee del fascismo. Tra le sue pubblicazioni tra il 1930 e il 1931 basta citare: *L'Italia fascista nella politica internazionale* di Dino Grandi; *Il duce ai balilla. Brani e pensieri dei discorsi di Mussolini, ordinati e illustrati per I bimbi d'Italia* di Vito Perroni; *Intellettuali e fascismo. Dieci anni di sindacalismo fascista tra professionisti ed artisti* di Giacomo di Giacomo; *Essenza dello squadristo*, di Francesco Giunta. Rispetto ai 56 titoli segnalati dal CUBI la base dati ne indica 85.

Durante il ventennio - si è detto - Gentile fu in stretto contatto con diversi editori, come direttore o membro dei loro consigli amministrativi, condizionò in parte le loro attività, e affidò la stampa delle sue opere a Zanichelli, a Principato, a Carabba, a Ricciardi, a Treves, a Vallecchi, a Le Monnier, a Mondadori, a Sansoni, alla Nuova Italia e a Olschki (di cui diresse la *Nuova collezione di testi umanistici, inediti o rari*). Molte di queste case editrici incrementarono le pubblicazioni o risanarono i bilanci grazie alla presenza di Gentile, che in ogni caso simboleggiava il rapporto tra gli intellettuali e il regime. Il filosofo siciliano pubblicò le sue opere anche nella collana *Biblioteca pedagogica antica e moderna* diretta da S. De Dominicis per Albrigi e Segati; con Principato di Messina pubblicò la rivista da lui diretta «Giornale critico della filosofia italiana»; per lo stesso editore curò la collana *Studi filosofici* che, iniziata nel 1913, raccoglieva testi di filosofia,

di storia della filosofia e di pedagogia (la metà di questi sono registrati anche nella banca dati). Gentile ebbe rapporti anche con Sandron, al quale affidò la pubblicazione di molte sue opere pedagogiche e alcune di storia della filosofia. Nella *Biblioteca Sandron di scienze e lettere* apparvero testi di estetica, di critica letteraria, di pedagogia e filosofia religiosa (di cui nel fondo è stato recuperato appena l'1%). Ricciardi si legò a Gentile con la pubblicazione del significativo volume *Il problema scolastico del dopoguerra*. Sebbene preferì l'ambiente accademico e di alta cultura, Le Monnier stampò per l'INCF i *Documenti per la storia del fascismo*.

Bemporad, pur mantenendosi nel settore scolastico e letterario, pubblicò i *Quaderni fascisti* (ne sono stati rinvenuti solo 2 su 18) e alcuni volumi decisamente indirizzati alla propaganda come *Piccolo mondo fascista. Racconti per la gioventù italiana* di Margherita Fazzini, *Fascismo liberatore. Storia, biografie, profili* di Cipriano Giachetti; *Elementi di diritto costituzionale corporativo fascista* di Carlo Costamagna; mancano nella banca dati almeno i seguenti titoli: *Le idee della rivoluzione* di Edmondo Rossoni, *Fascismo e cultura* di Roberto Forges Davanzati e *Fascismo intransigente. Contributo alla fondazione di un regime* di Mario Carli.

Sansoni, pur concentrandosi sui classici greci e latini, pubblicò la *Biblioteca sansoniana straniera* (di cui appena il 22% si trova oggi nella Biblioteca dell'INCF), iniziata nel 1921, ideata e diretta da Guido Manacorda e successivamente da Paolo Emilio Pavolini. Nel catalogo Sansoni di quegli anni furono frequenti anche il tema del corporativismo e quello politico, legato alla Germania, all'Etiopia, al Giappone e all'Unione Sovietica, segnale questo di un certo allineamento con il regime fascista. Mancano nella banca dati i volumi della collezione *Uomini e popoli*, costituita da circa 15 volumi usciti tra il 1937 e il 1942.

I rapporti tra il fascismo e Vallecchi furono certamente molto saldi, basta considerare i sostegni economici e finanziari ricevuti e le numerose pubblicazioni di gerarchi e di personaggi della politica del regime, di propaganda e di legislazione fascista. Anche il rapporto con l'idealismo fu molto forte, infatti pubblicò molti volumi di Gentile e dei suoi allievi; Codignola, in particolare, diresse le collane *La nostra scuola* (nella banca dati se ne contano 10 su 34 pubblicati), *Uomini e idee* (6 su 25), *Il pensiero moderno* (6 su 30) e la *Collana storica* (34 su 44).

Anche se fortemente legata al settore scientifico, e in campo filosofico preferì il positivismo all'idealismo gentiliano e crociano, Zanichelli pubblicò una serie di titoli che testimoniavano le trasformazioni economiche, politiche e sociali del paese (con le collane

Italia nuova e Biblioteca di politica) e alcuni volumi propagandistici, tra cui i *Manuali dell'ordinamento corporativo*, il volume *Mussolini scrittore e oratore* di Lorenzo Bianchi, le *Liriche di guerra* di Arturo Marpicati; manca nella banca dati il volume *Elementi di cultura fascista* di Balbino Giuliano. Nella seconda metà degli anni Trenta alcuni organismi di regime, tra cui l'INCF, finanziarono alla Zanichelli le collane *I poeti di Roma*, *La storia militare moderna* (entrambe assenti nella banca dati), e gli *Scrittori politici italiani* (il CUBI ne registra 9 rispetto ai 12 presenti presso l'INCF).

Pur dedicando la propria produzione al settore medico e scolastico, Cappelli ebbe notevoli appoggi e sovvenzioni dal regime e pubblicò, oltre alla serie curata dall'INCF dei *Classici del pensiero politico*, ai *Manuali coloniali* e agli *Italiani nel mondo*, il volume *Benito Mussolini* di Giorgio Pini, *Dopo la rivoluzione fascista. Patria, famiglia, fede*, di Luigi Dilda e *Cantata mussoliniana* di Ostilio Lucarini. Significative le prefazioni *La rivolta ideale* di Mussolini e *Fino a Dogali* di Luigi Federzoni, pubblicate nei volumi dell'*Opera omnia* di Alfredo Oriani.

Impegnata nel campo scolastico, Paravia ottenne vantaggi dall'introduzione del libro di Stato, pubblicò *La dottrina del fascismo* di Mussolini, *La scuola del balilla* di Giuseppe Giovannazzi, *I principi del fascismo nel campo dell'educazione* di Luigi Romanini e *Cultura fascista* di Giuseppe Steiner.

Neppure la UTET fu estranea alla propaganda fascista, pubblicò ad esempio nel 1928, *La civiltà fascista illustrata nella dottrina e nelle opere*, a cura di Giuseppe Luigi Pomba (non presente nella banca dati), con introduzione di Mussolini e una serie di volumi di giurisprudenza aggiornata ai codici Rocco.

Mondadori ebbe fin da subito stretti legami con il regime; basti pensare che nel 1924 si iscrisse al PNF e che la sua tipografia stampava i volantini che annunciavano la marcia su Roma. Molti degli esponenti del fascismo, in particolare Bottai, De Vecchi, Federzoni, Balbo e Badoglio, scelsero Mondadori, che dal 1927 divenne membro del consiglio direttivo della Federazione nazionale fascista industriali editori e prese parte a una serie di attività editoriali promosse dal partito. Uno dei suoi primi successi editoriali fu la pubblicazione di *Dux*, la biografia di Mussolini di Margherita Sarfatti¹¹, di cui nella banca dati è presente solo la traduzione in inglese pubblicata da Thornton Butterworth nel 1926. La produzione editoriale di Mondadori non si limitò alla letteratura italiana, favorì, infatti, la letteratura straniera, gli scrittori europei e americani e la letteratura di consumo, destinata a un pubblico più ampio. Rispetto alla tradizione, la letteratura americana con

¹¹ Cfr. ulteriori ragguagli su Nicola Tranfaglia, Albertina Vittoria, *Storia degli editori italiani*, Roma, Bari, Laterza, 2000, p. 305-306.

tematiche e situazioni diverse, portò nel nostro paese un nuovo clima culturale, contribuendo alla sprovincializzazione letteraria. Questo programma editoriale innovativo fu portato avanti in particolar modo da Mondadori, che avviò il ciclo delle traduzioni della narrativa americana. Nella banca dati sono presenti 30 dei 50 *Libri verdi, drammi e segreti della storia*, pubblicati dal 1932 al 1941 e nella biblioteca dell'INCF si potevano leggere almeno 10 dei volumi apparsi nella collana *Le scie*, che privilegiò il fortunato genere delle biografie. È inoltre presente il grande successo editoriale *Colloqui con Mussolini*, di Emil Ludwig, lo scrittore tedesco ebreo, perseguitato dai nazisti e fuggito dal suo paese; il volume, pubblicato nel 1927 con una serie di modifiche approvate da Mussolini, fu sottoposto a successivi cambiamenti, finché si decise il suo ritiro definitivo nel 1938.

Infine, nonostante il programma editoriale di Gentile - e di Croce - fosse rivolto a un pubblico ristretto, elitario e specialistico, nella biblioteca dell'INCF non mancavano i volumi editi da Carabba, anche se ne sono stati recuperati solo 28 dei 125 della collana *Cultura dell'anima* che raccoglieva opere di filosofia antica e moderna, testi di religione, di scienza e di letteratura e comprendeva tra gli altri Aristotele, Pitagora, Eraclito, Kant, Fichte, Nietzsche, Machiavelli e Galilei. La collana *Scrittori nostri* (di cui appena il 15% è presente nella banca dati), in contrapposizione a *Scrittori d'Italia* diretta da Croce per Laterza, criticata da Croce e da Gentile per «scorrettezza e dilettantismo»¹², riunì volumi accessibili a un pubblico più ampio di quello colto e specialistico. Nella banca dati si contano solo cinque dei «volumi economici e di piccolo formato, ma dall'aspetto elegante»¹³, della collana *Scrittori italiani e stranieri*, che ebbero molto successo tanto che in soli due anni furono pubblicati una quarantina di titoli di letteratura europea ma anche indiana e popolare.

Tra gli editori non allineati al volere del fascismo Laterza rappresentò una decisa «opposizione a una cultura sottomessa alla politica e al regime»¹⁴. La casa editrice pubblicò le collane *Filosofi antichi e medievali*, i *Classici della filosofia moderna* e *Scrittori d'Italia*, quest'ultima, avviata da Croce e Gentile, dal 1924 al 1943 fece uscire 80 titoli dedicati alla storia letteraria nazionale, affidata a esperti di storia di letteratura italiana (la banca dati ne registra 65). La *Biblioteca di cultura moderna* ospitò testi di letteratura, di politica, di storia e di economia, di autori italiani e stranieri, classici ed emergenti; dei 276 pubblicati dal 1922 al 1943 almeno 157 furono nella biblioteca dell'INCF. Nel 1938 tutta la produzione della Laterza fu sottoposta al controllo della Commissione per la bonifica

¹² Nicola Tranfaglia, Albertina Vittoria, *Storia degli editori* cit., p.168.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ivi*, p.338.

libreria, molti testi di autori ebrei vennero sequestrati insieme alla settima edizione della *Storia d'Italia*, «dopo che appunto sei edizioni e numerose traduzioni erano circolate liberamente»¹⁵.

Esemplare anche il caso di Formiggini, editore di filosofi non idealisti, lontano dunque dalle posizioni di Croce e di Gentile, tanto che nella banca dati è presente solo il volume di Erminio Troilo, *La conflagrazione. Indagini sulla storia dello spirito contemporaneo delle sue collane filosofiche*, apparso nella collana *Biblioteca di filosofia e pedagogia*; non è stata recuperata alcuna edizione della collana *Filosofi italiani*, ma si contano 21 dei 129 volumi che furono pubblicati della collana *Profili*, tesa a diffondere i ritratti dei protagonisti della storia, della letteratura, della musica e dell'arte a livello popolare, pur mantenendo accuratezza e scientificità. Formiggini fu in contrasto con Gentile anche perché la sua Fondazione Leonardo venne assorbita dall'INCF e il suo progetto enciclopedico fallì a vantaggio della Treccani. Tutta la storia editoriale di Formiggini fu condizionata dalla censura e dalle difficoltà finanziarie, finché si suicidò per protestare contro le leggi razziali.

La repressione fascista colpì duramente anche Einaudi, casa fondata grazie all'aiuto del padre di Giulio, il senatore Luigi Einaudi, e la collaborazione di Cesare Pavese e Leone Ginzburg, con un deciso impegno politico contro il regime fascista, tanto che nel 1935 Giulio Einaudi fu arrestato insieme ai suoi collaboratori. Ginzburg ideò tre collane: *Biblioteca di cultura storica*, iniziata nel 1935 con *Pensiero politico italiano dal 1700 al 1780*, e molte edizioni dell'antifascista Luigi Salvatorelli¹⁶, mettendo in contatto la nostra storiografia con quella straniera (nessuno di questi volumi è presente nella banca dati); *Saggi*, aperta nel 1937 con il volume di Raimondo Craveri, *Voltaire politico dell'Illuminismo*, riuniva testi di filosofia, di storia, di letteratura italiana, francese e inglese (appena 6 dei 48 usciti sono registrati nella banca dati); *Narratori stranieri tradotti*, una collana di capolavori stranieri aperta nel 1938 con il *Werther* di Goethe tradotto da Spaini (nella banca dati si contano solo 4 su 21 volumi pubblicati). Durante il conflitto mondiale, nel 1941, Einaudi iniziò la sua attività cospirativa e nel 1942 inaugurò la collana *Universale*, dedicata ai classici italiani e stranieri, che divenne il simbolo della crescita aziendale e della sua influenza culturale. Seguì la *Biblioteca dello struzzo*, divenuta

¹⁵ Ivi, p.337

¹⁶ Storico e giornalista, nato a Marsciano (PG) nel 1886 e morto a Roma nel 1974. Dal 1921 al 1925 fu impegnato nella direzione politica della «Stampa» di Torino, conducendo una campagna sistematica contro il fascismo. La banca dati non segnala i suoi volumi *Nazionalfascismo*, Torino, Gobetti, 1923 e *Irrealtà nazionalista*, Milano, Corbaccio, 1925. Partecipò alla fondazione tra il 1942 e il 1943 del Partito d'Azione; socio nazionale dei Lincei nel 1947.

successivamente *Narratori contemporanei*, che si limitò agli scrittori nazionali per le restrizioni economiche e le censure della guerra. Einaudi intrecciò rapporti con la rivista «Primato» di Bottai che divenne un canale di informazione e di promozione dei suoi testi. Nessuna di queste collane è presente nella banca dati, fatta eccezione per *Problemi contemporanei*, di cui si dirà in seguito.

4.4 Analisi degli editori presenti nella base dati

Il numero considerevole delle pubblicazioni dei maggiori editori italiani fino al 1943, ottenuto dalle ricerche sul CUBI, rispetto a quanto è registrato nella banca dati ci ha indotto a delimitare l'arco cronologico da esaminare, mantenendo in ogni caso un campione piuttosto ampio, pertanto si è deciso di prendere in considerazione gli editori che dal 1922 al 1943 annoverano nella base dati almeno 20 volumi, privilegiando percentuali che altrimenti sarebbero state troppo vicine allo zero e che avrebbero appiattito la nostra indagine. Si fornisce in appendice la tabella degli editori.

Abbiamo fatto ricorso a un'analisi fattoriale per identificare gruppi particolari; stime meramente quantitative, infatti, ci suggeriscono di ripartire gli editori in sei tipologie: a) grandi editori, il cui numero di edizioni nell'arco cronologico preso in esame è compreso tra 1.000 e 1.500, e rappresentati nella biblioteca dell'INCF almeno dal 13-16%; b) grandi case editrici che produssero oltre un migliaio di volumi fino a circa 3.700, ma di cui la biblioteca dell'Istituto era poco fornita (meno del 10%); c) editori con una produzione inferiore al migliaio e poco rappresentati nella base dati; d) editori con circa il 20-50% di presenze all'INCF; e) editori di cui la biblioteca dell'INCF offriva una copertura totale; f) editori di cui molte pubblicazioni non furono inviate a Firenze per diritto di stampa ma che era possibile consultare presso l'INCF.

Fanno parte del primo gruppo dei grandi editori Treves, che si distinse «per la sua estraneità alla cultura fascista»¹⁷, Vallecchi, notoriamente schierato all'interno del fascismo, e Laterza, visibilmente non fascista. Il primo dato da prendere in considerazione è senza dubbio relativo a Laterza, di cui la banca dati riporta il 16% della produzione editoriale: sono infatti 169 i volumi a fronte dell'esteso scenario della Nazionale di

¹⁷ Giovanni Ragone, *Un secolo di libri* cit., p. 117.

Firenze, che comprende 1.050 titoli. Particolarmente eloquente anche il caso di Treves e di Vallecchi, di cui nella base dati si contano rispettivamente 184 e 171 edizioni, dunque pari a circa il 13% di quanto è segnalato nel CUBI.

Il secondo insieme comprende case editrici specializzate in diversi rami e che, anche se non del tutto schierate o allineate, ottennero numerosi vantaggi, sostegni economici e finanziari, appoggi e sovvenzioni dai rapporti con i personaggi più influenti della cultura e della politica del regime. Tra questi troviamo non solo Mondadori e Sonzogno, agevolati dal particolare incremento del genere letterario del romanzo popolare e della letteratura di consumo, ma alcune case editrici maggiormente impegnate nel settore scolastico e della letteratura per l'infanzia e per ragazzi come Paravia, Signorelli e Bemporad. Dominanti anche Zanichelli, orientata soprattutto nell'editoria di settore tradizionalmente universitario e scientifico, e Cappelli, diretta alle discipline mediche nonché ai testi scolastici e materiali didattici. Sono compresi in questo gruppo anche Hoepli, che ebbe solidi rapporti con il regime, tanto che pubblicò gli scritti e i discorsi del duce, SEI, Cedam, Sansoni, Le Monnier, Vita e pensiero e Giusti. Potremmo dire che la loro scarsa presenza presso la Biblioteca dell'INCF è da attribuirsi in parte al tipo di produzione editoriale, principalmente diretta al settore scolastico, universitario e scientifico.

Il terzo raggruppamento, che è decisamente il più corposo, è composto dagli editori poco presenti nella biblioteca dell'INCF ma che contribuirono allo «sviluppo dell'istruzione e della ricerca umanistica e tecnica»¹⁸ come Sandron, UTET, Garzanti e Barbèra o che favorirono con edizioni universitarie la conoscenza delle opere del regime, privilegiando temi politici e attuali, come Corbaccio, Giuffrè e Cremonese; altri che preferirono la letteratura e la saggistica come Bompiani; fanno parte di questo gruppo anche La Nuova Italia, che fu tra le case di cultura che si accostarono alla scuola, la casa editrice non fascista Bocca, altre non estranee al fascismo come Novissima e Principato, e infine Ceschina, Cya, Morano, Guanda e La Voce.

La quarta categoria è costituita dalle case editrici militanti che pubblicarono opere e opuscoli propagandistici, disponibili in buona parte presso la biblioteca dell'INCF, come Imperia, Libreria del littorio, Pinciana, Alpes e Istituto editoriale italiano. Rientrano in questo gruppo Tiber, l'Istituto per gli studi di politica internazionale, Athena e Einaudi, la casa editrice meno compromessa con i protagonisti e le strutture del regime.

¹⁸ Ivi, p. 125.

Il quinto settore comprende l'intera produzione editoriale della casa Anonima romana editoriale e di Carabba, editore attivo non solo in ambiente scolastico ma interessato anche alla filosofia e alla letteratura italiana e straniera. I 25 titoli pubblicati da questi editori tra il 1922 e il 1943, infatti sono tuttora tutti presenti nel fondo dell'INCF.

Infine, le pubblicazioni maggiormente rappresentate nella banca dati rispetto al CUBI sono inevitabilmente quelle dell'INCF (80%) e delle Edizioni Roma (65%), presieduta da Gioacchino Volpe e da Giuseppe Bottai, che fece parte del consiglio di amministrazione. È interessante notare che una prova consistente del campione è costituita dalla Società editrice Dante Alighieri, pare infatti che alla Nazionale centrale di Firenze arrivarono solo la metà delle edizioni che era possibile consultare presso la Biblioteca dell'INCF.

4.5 Analisi delle collezioni presenti nella base dati

Si è scelto di esaminare solo le collane editoriali pubblicate o curate dall'INCF e quelle che nella banca dati si riferiscono a un numero minimo di 15 pubblicazioni. Le indagini sul CUBI sono state condotte considerando l'arco cronologico fino al 1943¹⁹. È possibile distinguere le collezioni in tre gruppi: a) collezioni editte dall'INCF e poco rappresentate nel CUBI; b) collezioni curate dall'Istituto, alcune delle quali di larga diffusione, ma poco presenti nel fondo dell'INCF pervenuto in Alessandrina; c) grandi collane che però sembrano poco significative nella banca dati. Probabilmente sono stati rinvenuti relativamente pochi volumi delle collane di tipo b) e c) perché al momento del loro arrivo in Alessandrina rappresentavano dei doppi che la Biblioteca Universitaria ha facilmente ceduto. Si fornisce in appendice la tabella delle collane esaminate.

Tra le collezioni del gruppo a) pubblicate dall'INCF notiamo che mentre nella Biblioteca Alessandrina si contano 77 *Quaderni dell'Istituto nazionale di cultura fascista*, nel CUBI se ne trovano 52, viceversa, dei 16 *Quaderni di cultura politica* censiti nella banca dati fiorentina ne sono stati recuperati nel fondo solo 9; la parità è solo sfiorata, ma non raggiunta, per la *Bibliotechina corporativa* e i *Quaderni di divulgazione*; infine solo 2

¹⁹ È a questo punto opportuno ricordare che le registrazioni bibliografiche riportate nella banca dati e nel CUBI si riferiscono rispettivamente al 1599-1943 e al 1886-1957.

dei 17 volumi della *Biblioteca dell'Istituto fascista di cultura* e dei 5 de *La conquista dell'impero* arrivarono alla Nazionale Centrale di Firenze.

Tra le collane del gruppo b) curate dall'Istituto e di larga diffusione osserviamo che la Biblioteca Alessandrina conserva solo la metà dei volumi appartenuti all'INCF delle *Guide bibliografiche* (pubblicate prima dalla Fondazione Leonardo per la cultura italiana, poi dall'INCF stesso e infine dalla Sansoni) e della *Collana di studi fascisti*, edita da La Nuova Italia. Si riscontra una copertura totale per i tre volumi di *Civiltà italiana* di Principato e per l'unico volume riportato dal CUBI della collana *Documenti per la storia del fascismo* pubblicata da Le Monnier. Il CUBI segnala solo uno dei due volumi di *Testimonianze*, della Novissima e circa il 75% dei volumi arrivati dall'INCF della *Civiltà italiana nel mondo* (pubblicati dalla Società editrice Dante Alighieri), degli *Scrittori politici italiani* della Zanichelli e della *Biblioteca di cultura politica* (edita da Treves, da Principato, da Treccani e dalla Casa Editrice Milano, inaugurata nel 1929 con il volume *Fascismo e cultura* di Giovanni Gentile e diretta dal figlio Federico). Sono molto pochi i numeri delle collezioni dei *Classici del pensiero politico* (Cappelli) e di *Studi di «Civiltà fascista»* (Cremonese), tracciati nel CUBI rispetto alla banca dati. Infine, è interessante il caso della collana *Studi giuridici e storici* (Zanichelli) di cui non vi è alcuna traccia nella banca dati, pur essendo stati pubblicati almeno 7 volumi a cura dell'INCF.

Il gruppo c) è costituito dalle collane editoriali più note e diffuse. Confrontando i dati del CUBI con quelli della banca dati realizzata, si evidenzia che le proporzioni sono in gran parte invertite. La Biblioteca dell'INCF disponeva grosso modo almeno del 65-75% delle seguenti collezioni: la *Biblioteca storica del Risorgimento italiano* della Società editrice Dante Alighieri, *La Patria* dell'Unione tipografico editrice torinese, la *Collana storica*, edita dalla Vallecchi, *I libri scelti* della Bompiani, *I libri verdi* della Mondadori e la *Collezione romana* dell'Istituto editoriale italiano. Bisogna però tenere conto che l'Istituto editoriale italiano pubblicò la collana *Costruire*, di cui nella banca dati sono registrate ben 24 unità bibliografiche ma di cui non vi è alcuna traccia nel Bollettino delle pubblicazioni ricevute per diritto di stampa. Nel fondo sono stati rinvenuti circa la metà dei volumi pubblicati nelle seguenti collezioni: *Biblioteca di cultura moderna* e *Scrittori d'Italia* (Laterza), *Quaderni di guerra* (Treves), *La civiltà contemporanea* (Bocca) e *Pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa orientale* (Anonima romana editoriale). Come già detto, è stato recuperato solo il 22% della *Biblioteca sansoniana straniera* e della *Cultura dell'anima* di Carabba, appena il 13% delle *Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore* (Vita e pensiero), il 6% della *Piccola biblioteca di scienze moderne* (Bocca) e

solo l'1% dei *Manuali Hoepli*. Sorprendente quest'ultimo dato: mentre il CUBI riporta 18 volumi della collana *Problemi contemporanei* della Einaudi, nella banca dati ne sono registrati 19.

4.6 Analisi degli autori presenti nella base dati

La marcata differenza quantitativa delle occorrenze degli autori tra le due basi dati, a tutto vantaggio di quella fiorentina rispetto alla nostra, ci suggerisce di concludere l'indagine con valutazioni non solo quantitative ma anche qualitative, tenendo nella giusta considerazione sia i grandi numeri sia alcune presenze che, seppur sporadiche, possono tuttavia risultare significative. Nonostante il CUBI segnali esclusivamente le pubblicazioni ricevute dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze per diritto di stampa e la base dati della Biblioteca dell'INCF comprenda anche edizioni straniere, come si evince dalla tabella fornita di seguito, il gap è davvero notevole. Si è deciso di limitare l'analisi quantitativa agli autori di cui nella banca dati sono testimoniate almeno più di dieci edizioni. Uno sguardo sommario della tabella ci consente di distinguere facilmente gli autori di opere pubblicate in Italia e all'estero per i quali abbiamo un riscontro parziale con il CUBI, gli autori fortemente o discretamente rappresentati nella nostra banca dati (fino a circa il 60%) rispetto alla produzione nazionale, disponibile presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e gli autori di cui abbiamo una presenza piuttosto scarsa (inferiore al 25%) rispetto a quanto è documentato nel CUBI. Si fornisce in appendice il dettaglio degli autori esaminati.

L'analisi degli autori maggiormente rappresentati nella banca dati ci fornisce lo spunto di riflessione per delimitare il campo di indagine e per interrogarsi in quale misura la biblioteca fu aperta ai dibattiti culturali dell'epoca e mise a disposizione degli studiosi e dei soci i libri di personaggi palesemente contrari al fascismo. Si nota una sostanziale prevalenza di intellettuali, di filosofi, di storici e di economisti impegnati in maniera attiva nel campo politico e dei personaggi più influenti del fascismo. Prevalgono i titoli dedicati alle questioni politiche ed economiche aperte dai conflitti mondiali, ai «problemi dell'impegno politico posti all'uomo di cultura, [agli interrogativi su] quale dovesse essere

la funzione dell'arte in momenti di grandi rivolgimenti per la nazione»²⁰. Le cifre ricavate concorrono a documentare lo spessore e l'ampiezza culturale del fondo. Fatta eccezione per l'ovvia e dominante presenza delle pubblicazioni di Mussolini (88), uno degli esiti più interessanti e inaspettati della ricerca è un caso singolare, se non eccezionale, in considerazione del particolare contesto politico culturale: nella banca dati si contano non solo 32 titoli di ambito filosofico, pedagogico e di cultura fascista, riconducibili a Gentile, ma anche 33 volumi di argomento filosofico e storico-letterario, pubblicati dal 1909 al 1940 di Benedetto Croce. È assai noto che la rottura dei rapporti tra i due filosofi fu segnata dalla diversa scelta di campo politica, ma giova a questo punto ricordare che la collaborazione e l'amicizia tra i due fu interrotta nei primi anni del ventennio dal Manifesto degli intellettuali fascisti dell'aprile 1925 e dal dissenso pubblico del "contro-manifesto" scritto da Croce e che il «dissidio politico e la condanna della contaminazione tra politica e letteratura, tra politica e scienza [furono] alla base del rifiuto di Croce a collaborare con l'Enciclopedia italiana»²¹. Le opere di Croce nel fondo sono il segnale di una vera apertura culturale della biblioteca dell'Istituto. Un ulteriore elemento significativo e in parte sorprendente e inatteso, considerati il ruolo e il legame che Gentile ebbe con l'INCF, si ricava dal raffronto con i dati forniti dal CUBI: la Biblioteca dell'Istituto probabilmente disponeva solo del 13% delle opere gentiliane (e dell'11% di quelle crociane) pubblicate fino al 1943.

Non è possibile confrontare con il CUBI il numero delle pubblicazioni del cancelliere Otto von Bismarck, guida e artefice della nuova Germania unita e imperiale, perché provenienti da un vasto mercato europeo, ma a conferma degli interessi e delle aspettative degli studiosi che frequentavano la biblioteca non poteva mancare l'edizione completa della monumentale *Storia della grande guerra d'Italia* di Isidoro Reggio, la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze dispone appena di 16 dei 24 volumi; analogo il caso degli scritti di economia e di finanza di Odon Por, più numerosi al Palazzo romano Santa Croce piuttosto che a Firenze.

Sono tre gli autori discretamente rappresentati nella base dati rispetto alle edizioni indicate dal CUBI fino al 1943, abbiamo registrato infatti almeno il 50-60% della loro produzione bibliografica, si tratta di Guido Bortolotto, Francesco Saverio Nitti e Vico Mantegazza. Anche questo raggruppamento puramente quantitativo accosta autori di diverso orientamento politico, assieme ai volumi sulle questioni di politica estera e sulle impressioni di viaggio del giornalista e politico Vico Mantegazza e ai testi sul fascismo e

²⁰ Nicola Tranfaglia, Albertina Vittoria, *Storia degli editori* cit., p. 160.

²¹ Ivi, p. 264.

sul corporativismo di Guido Bortolotto, si segnala il 57% dei contributi agli studi statistici, economici e finanziari relativi alla questione meridionale dell'antifascista Francesco Saverio Nitti e la presenza di due delle sue pubblicazioni sulla libertà e la democrazia, che pubblicò da Parigi, costretto all'esilio per le violenze subite dagli squadristi fascisti.

Il gruppo più numeroso è costituito da una serie di autori particolarmente conosciuti presso la Biblioteca dell'INCF ma il cui numero di edizioni è decisamente inferiore rispetto a quelle depositate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Oggi è possibile leggere nelle liste ottenute dalla base dati il 24% dei titoli (dal 1927 al 1941) del teorico del fascismo Giuseppe Bottai, relative alla Carta della scuola, alla Carta del lavoro e all'economia corporativa fascista, e il 19% di quelli del giornalista e uomo politico Paolo Orano, che esaltano la figura del duce e discutono delle complesse questioni internazionali tra le due guerre.

Assai privilegiato è il settore giuridico ed economico, la Biblioteca dell'Istituto disponeva di circa il 40% delle pubblicazioni di economia e di finanza dell'economista Alberto De' Stefani, di circa il 30% dei volumi di Gioacchino Volpe e del 15% delle edizioni di politica internazionale del giurista e diplomatico Amedeo Giannini. Sono numerosi anche i saggi e i romanzi dell'avvocato e scrittore francese Henry Bordeaux (35%), e i testi di Romolo Murri (36%), espressione dell'impegno politico dei cattolici, autore delle note sulla Conciliazione nel volume *L'ulivo di Santena* (Roma, Sapienza, 1930).

Accanto alle tradizioni culturali di destra, dal nazionalismo al sindacalismo, dal neoidealismo al futurismo, ai classici della storiografia mondiale tra le due guerre, ai migliori testi della ricerca sull'economia e sulla filosofia, nella biblioteca dell'INCF erano disponibili anche i volumi che Mario Missiroli scrisse dopo essersi riconciliato con il fascismo, ma non siamo in grado di sapere se fossero presenti anche gli scritti in cui attaccò senza mezze misure il movimento fascista e accusò apertamente Mussolini del delitto Matteotti. Si annoverano anche molti titoli (22%) del giurista antifascista e docente universitario Francesco Ruffini, che fu tra i firmatari del Manifesto redatto da Croce e che rifiutò il giuramento di fedeltà al regime.

Risultano numerosi i romanzi coloniali e le relazioni di viaggio del giornalista ed esploratore Arnaldo Cipolla (33%), le pubblicazioni dello scrittore Arturo Marpicati, direttore dell'INCF (23%), dello storico Francesco Ercole, presidente della sede palermitana dell'IFC (19%) e i volumi sulle riforme finanziarie e sociali dell'economista Achille Loria (19%). Di particolare importanza gli scritti sulle guerre mondiali di Amedeo

Tosti (26%), studioso di arte militare e di politica estera, e la *Storia universale* di Corrado Barbagallo, studioso di storia economica e politica. Del tutto assenti nel CUBI le opere del sociologo e politologo Robert Michels e dello slavista Ettore Lo Gatto. La Biblioteca dell'INCF consentiva l'accesso ad almeno il 20% dei libri dello storico ed erudito Fausto Nicolini e del 24% di quelli di Luigi Federzoni, presidente dell'Accademia d'Italia e dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana dal 1938 al 1943. Oltre agli scritti di uomini politici sono molto numerosi anche i titoli dei protagonisti della storia recente, a partire dai grandi personaggi dell'Italia unita, Giuseppe Mazzini, Camillo Cavour, Vincenzo Gioberti e Francesco Crispi.

Più che i titoli, contano talora gli autori, che seppur scarsamente presenti nella base dati realizzata, ci suggeriscono alcune riflessioni. Tra gli scrittori "ufficiali", si annovera qualche pronuncia autorevole, da Gabriele D'Annunzio a Luigi Pirandello, da Filippo Tommaso Marinetti ad Alfredo Panzini e Massimo Bontempelli, che aderì al fascismo ma non accettò le leggi razziali del 1938 (nella banca dati non risultano volumi successivi a tale data) e altri «intellettuali di destra»²², come Friedrich Nietzsche, Henri Bergson, Georges Sorel e William James; non mancano però gli scritti di Giuseppe Antonio Borgese, che fu espulso dal partito nel 1939 e di Riccardo Bacchelli, antifascista, noto anche per essere stato malvisto in maniera particolare da Mussolini.

Nella Biblioteca dell'INCF si potevano leggere scrittori e poeti contemporanei come Alfredo Oriani, Aldo Palazzeschi, i saggi di attualità di Prezzolini, gli scritti di critica letteraria di Emilio Cecchi, di Luigi Russo e di Enrico Falqui, non mancava la *Storia della letteratura inglese* di Mario Praz (Sansoni, 1943). Anche le collezioni dell'Istituto risentirono dei movimenti culturali e letterari dell'epoca; tra la fine degli anni Venti e l'inizio dei Trenta, infatti, la circolazione in Italia di numerose traduzioni di scrittori europei e americani consentì anche nel nostro Paese un ampliamento dell'«universo letterario moderno, lontano dal codice mitico della cultura fascista»²³. Pur mancando i titoli più famosi della letteratura di consumo rivolta al grande pubblico e dei maggiori best sellers, tra gli scrittori stranieri presenti nella banca dati vanno ricordati Thomas Edward Lawrence, Thomas Mann, Knut Hamsun, Jakob Wassermann, LeoTolstoj, Fyodor Dostoyevsky, Maksim Gorky, Marcel Proust, Herbert George Wells, Gilbert Keith Chesterton, Charles Dickens, Daniel Defoe, Joseph Conrad. «Le traduzioni straniere apparse in Italia in quegli anni ebbero, soprattutto per molti più giovani che nei miti e nella retorica del regime fascista cominciavano – seppur timidamente – a non riconoscersi, un

²² Giovanni Ragone, *Un secolo di libri* cit., p. 126.

²³ Ivi, p. 137.

importante significato sia culturale che politico. [...] La letteratura americana aprì dunque spiragli politici e culturali verso luoghi diversi, portando un fondamentale contributo di provincializzazione letteraria e di confronto con tematiche e situazioni nuove, una ventata insomma di modernità»²⁴.

La tabella delle occorrenze degli autori ci suggerisce anche una valutazione della rappresentatività del fondo rispetto ad alcuni temi sensibili propri del ventennio, dalla questione dei patti lateranensi alle leggi razziali, dall'uso dei mezzi di comunicazione di massa al coinvolgimento dei giovani nella vita politica e sociale. Non consentendo il CUBI di effettuare ricerche semantiche, ci siamo limitati ad utilizzare come termine di ricerca alcune parole chiave del titolo e abbiamo selezionato le risposte pertinenti ai soggetti presi in esame. Possiamo dire che presso la Biblioteca dell'INCF era possibile consultare 15 dei 19 volumi pubblicati fino al 1943 sui patti lateranensi e almeno 90 su 135 dei libri che affrontavano la delicata questione delle leggi razziali; un'ulteriore conferma dell'apertura della Biblioteca sono i volumi di «uno dei più accaniti sostenitori dell'antisemitismo»²⁵, Giovanni Preziosi, pur verificando l'assenza del suo «emblematico titolo *Giudaismo, bolscevismo, plutocrazia, massoneria*»²⁶ (Mondadori, 1941), si accerta la presenza del volume *Come il giudaismo ha preparato la guerra* (Roma, Tumminelli, 1939). Si fa presente che a fronte dell'intenso utilizzo dei mezzi di comunicazione da parte del regime e del particolare interesse mostrato dall'Istituto verso la gioventù, che avrebbe garantito il futuro del fascismo anche dopo il conflitto, risultano nel fondo solo pochi libri legati alla radio e alla partecipazione dei giovani alla vita pubblica, nonostante la produzione editoriale dell'epoca registri, come attestato dai sondaggi analitici del CUBI, una quantità notevolmente superiore: sono rispettivamente solo 2 su 137 e 12 su 232 i titoli recuperati.

4.7 La biblioteca segreta dell'INCF: i libri del dissenso

Per concludere la nostra ricerca ci è sembrato opportuno accennare al coinvolgimento dell'INCF nell'intricata vicenda della censura fascista. Nonostante i rigidi controlli imposti dal regime, alcuni volumi tra i “fuoriusciti” continuarono a circolare,

²⁴ Nicola Tranfaglia, Albertina Vittoria, *Storia degli editori* cit., p. 362.

²⁵ Ivi, p. 308.

²⁶ *Ibidem*.

come quelli di Gaetano Salvemini²⁷, Carlo Sforza²⁸, Guglielmo Ferrero²⁹ (presenti nella banca dati), e Antonio Aniante³⁰. La Commissione per la bonifica libraria distinse tre gruppi: «a) libri contro la Germania e contro Hitler e il nazionalsocialismo; b) libri di autori ebrei, oppure esaltanti le dottrine ebraiche o personalità israelite; c) libri contro l'Italia fascista»³¹. Un'attenzione maggiore venne rivolta verso tutte le pubblicazioni relative ai rapporti internazionali, alla difesa militare, al conflitto in atto, alle questioni economiche, finanziarie, religiose e razziali. Tuttavia, dinanzi al progetto iniziale di una revisione totale della produzione libraria italiana e di quella tradotta in italiano, si decise di limitarsi alle opere dalla guerra in poi. Si consentì la notazione in enciclopedie e dizionari di nomi di personalità ebraiche, purché non «[costituissero] una esaltazione del pensiero ebraico»³². Si approvò la ristampa e la libera circolazione per le opere degli autori ebrei, «acquisite ormai al patrimonio della cultura universale, che [potevano] considerarsi come i classici interpreti dello spirito umano nelle manifestazioni del pensiero e dell'arte»³³, riferendosi ad esempio alle opere di Spinoza, Bergson, Einstein (i primi due presenti nella banca dati); si espresse parere contrario, invece, per «la pubblicazione, la traduzione, la ristampa, la circolazione, la inclusione in cataloghi editoriali di opere di autore ebreo, indipendentemente dall'argomento e da qualsiasi valutazione di merito»³⁴. La censura non coinvolse Moravia e alcuni volumi dell'editore Laterza, perché seppure di autori ebrei, di «mero carattere scientifico, senza costituire d'altra parte libri di testo per le scuole»³⁵. Venne ritirata dalla circolazione anche l'intera collana *I germogli del solco*, a eccezione del volume: *Che è la borghesia?* di Maggiore³⁶. Tra le opere oggetto di attenzione censoria da parte del Mincupop³⁷, sono assenti nel fondo: Giovanni Amendola, *La democrazia dopo il 6 aprile 1924* (Milano, Corbaccio, 1924), Guido Mazzoni, *Voci e armi per l'Italia nuova*

²⁷ Storico e uomo politico, nato a Molfetta (BA) nel 1873 e morto a Sorrento (NA) nel 1957. Iscritto al PSI, fu interventista nel 1915 e deputato nel 1919. Nel 1925 fondò il giornale antifascista «Non mollare»; arrestato, espatriò in Francia.

²⁸ Diplomatico e uomo politico, nato nel 1872 a Montignoso (MS) e morto a Roma nel 1952. Ministro degli esteri, stipulò il Trattato di Rapallo nel 1920. Fervente antifascista, lasciò l'Italia nel 1927 per tornarvi solo nel 1943. Fu presidente della Consulta e deputato repubblicano alla Costituente. Di nuovo ministro degli Esteri dal 1947 al 1951, si impegnò per la ratifica del trattato di pace e per l'ingresso dell'Italia nella NATO.

²⁹ Sociologo e storico, nato a Portici (NA) nel 1871 e morto a Mont Pélerin (Ginevra) nel 1942. Scrittore politico, pubblicò soprattutto sul «Secolo». Antifascista, nel 1930 si stabilì a Ginevra, dove insegnò storia della Rivoluzione francese e Storia contemporanea.

³⁰ Pseudonimo dello scrittore e giornalista A. Rapisarda, commediografo, nato a Viagrande (CT) nel 1900 e morto a Sanremo (IM) nel 1983.

³¹ ACS, MIN CUL POP GAB, busta 56 e busta 53 (anni 1938-43).

³² *Ibidem.*

³³ *Ibidem.*

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ *Ibidem.*

³⁶ *Ibidem.*

³⁷ Mincupop, b. 56.

(Torino, Paravia, 1940), *Storia della Chiesa* di mons. Giovanni Lucca (Roma, Herder, 1932); gli scritti di Pitigrilli (Dino Segre), di Gramsci, di Guido da Verona, di Luigi Sturzo (*Popolarismo e regime, Pensiero antifascista, La libertà in Italia*) e di Sem Benelli (di cui nella banca dati è presente solo: *Io in Africa*, Milano, Mondadori, 1936).

Durante la nostra indagine si è cercato di approfondire e di rileggere il dibattuto conflitto tra intellettuali e regime. Pur contribuendo alla diffusione della cultura favorevole al fascismo e in parte alla fascistizzazione degli italiani, mantenendo formalmente fede allo statuto, l'INCF riuscì in parte a svincolarsi dal partito, in difesa dell'autonomia della cultura da ingerenze politiche, dal momento che, anche se in maniera silenziosa, si mostrò aperto alla libertà di pensiero e di incontro, creando un luogo di nicchia in cui gli studiosi potevano confrontarsi senza necessariamente aderire al fascismo. Grazie ai suoi presidenti e parte degli intellettuali che vi aderirono (per convinzione o convenienza), l'Istituto tentò di essere un intermediario tra il mondo della cultura e la vita politica, non sembra infatti essere stato espressione diretta del regime intollerante, censorio e coercitivo, poiché favorì la convivenza di diverse componenti culturali. Ne sono una prova, oltre ai discorsi e scritti di Gentile e di Pellizzi, anche i volumi recuperati nel fondo che esprimevano il dissenso degli avversari e degli oppositori del fascismo. Tra molti, spuntano soprattutto *Il dramma del dittatore bolscevico. Lenin* di Valeriu Marcu (Milano, A. Mondadori, 1930) e *Vie de Lénine* dell'antistalinista Lev Davydovi Trockij (Paris, Rieder, 1936), così come sono esemplari il volume, in duplice copia, ma escluso dal prestito, di Giacomo Lumbroso, *La crisi del fascismo* (Firenze, Vallecchi, 1925), il già citato, *Le opposizioni parlamentari nel presente momento politico. Discorsi di Giacomo Matteotti, riprodotti nel loro testo ufficiale*, aggiuntavi la dichiarazione 27 giugno 1924 delle opposizioni alla Camera (Milano, Corbaccio, 1924), *Reliquie di Giacomo Matteotti*, uscito poco dopo l'assassinio del deputato socialista, e *Fascismus in Italien. Grundlagen, Aufstieg, Niedergang. Giacomo Matteotti, ein Jahr Fascisten-Herrschaft* di Hanns-Erich Kaminski e Giacomo Matteotti (Berlin, Verlag für Sozialwissenschaft, 1925). Tra i volumi apertamente antifascisti bisogna ricordare anche le due copie su *L'eccidio di Palazzo D'Accursio*, di Vico Pellizzari, pubblicato dalla Mondadori nel 1923, *Governo e speculazioni di mutilati in Parma. La lotta contro il fascismo e i suoi capi. Cronaca e documenti* (Parma, La Bodoniana, 1925) di Giuseppe Forlani, *Antifaschismus! Proletarische Wehrhaftigkeit im Kampfe gegen den Faschismus* (Wien, Wiener Volksbuchh, 1926) di Julius Deutsch, e *Tra i "fuorusciti"* (Paris, Les imprimeries générales, 1930) di E. Menapace. Non del tutto favorevoli al regime anche quello di François Rabelais, *Gargantua et Pantagruel*,

pubblicato a Parigi da Larousse, il significativo volume di Vilfredo Pareto, *Trasformazione della democrazia* (Milano Corbaccio 1921) e i testi raccolti nelle collane decisamente antifasciste della Corbaccio di Dall'Oglio³⁸: *Cultura contemporanea, Res publica, Confessioni e battaglie, Piccola biblioteca di studi politici*. Continuando a cercare tra gli autori ritenuti sospetti, la cui lettura era proibita, si ricava una sezione del fondo numericamente contenuta ma non irrilevante. Tra i testimoni più importanti della biblioteca segreta dell'INCF che la banca dati segnala accenniamo a: Giuseppe Garretto, *Sicilie, terre de douleur* (Paris, Corrêa, 1939); C. Ward Price, *Je connais ces dictateurs*, traduit de l'anglais par Pierre-François Caillé (Paris, Les Éditions de France, 1938), Adolf Saager, *Mussolini ohne Mythos. Vom Rebellen zum Despoten* (Wien, Hess, 1931); Charles de Saint Cyr, *Garibaldi contre Mussolini. Historique et mise au point de tout ce qui s'est passé entre la France et l'Italie* (Paris, Sorlot, 1939); Puccini Mario, *Cola. Romanzo* (L'Aquila, Vecchioni, 1927); Mario Bendiscioli, *La Germania religiosa nel III Reich. Conflitti religiosi e culturali nella Germania nazista* (Brescia, Morcelliana, 1936).

Pur considerando le distruzioni e dispersioni che il fondo ha subito, l'esame della banca dati consente di recuperare i titoli dei libri degli ebrei perseguitati e di identificare i nomi "ariani" ma di antifascisti. Tra «gli autori le cui opere non [erano] gradite in Italia³⁹» bisogna ancora citare: Roberto Almagià, Elia Benamozegh, Julien Benda, Benvenuto Donati, Mario Donati, Paolo Enriques, Essad Bey, Giorgio Falco, Marco Fanno, Giulio Fano, Ladislao Farago, Marcello Finzi, Arturo Foà, Salvatore Foà, Leopoldo Franchetti, Anna Freud, Sigmund Freud, Augusto Gallico, Alessandro Graziani, Haydee, Ugo Janni, Mario Attilio Levi, Ludwig Lewishon, Cesare Lombroso, Gina Lombroso, Luigi Luzzatti, M.D. Maroni, Giorgio Mortara, Lodovico Mortara, Giuseppe Morpurgo, Alberto Musatti, Aldo Oberdorfer, Costantino Ottolenghi, Cecil Roth, Geneviève Tabouis, Enzo Tagliacozzo, Corrado Tedeschi, Ludovico Thieben, Paolo Treves, C. Louis Vignon, Jacob Wassermann, Theodore Wolff, Edoardo Zeller, Arnold Zweig; tra i sovversivi: Max Ascoli, Giuseppe Antonio Borgese, Antonio Ciliga, Guglielmo Ferrero e Leo Ferrero. Tra i professori che non firmarono il giuramento di fedeltà al regime, o che furono destituiti dall'insegnamento, figurano: Francesco Ruffini, Ernesto Buoniuti, Piero Martinetti, Guido

³⁸ Rimasto «costantemente» all'opposizione, in nome di un fermo e deciso «amore della libertà», subendo un arresto e il sequestro, dovette concentrarsi fino al 1943 nel settore letterario. Fu editore di Svevo e della nuova edizione degli Indifferenti di Moravia. Nicola Tranfaglia, Albertina Vittoria, *Storia degli editori* cit., p. 364-365.

³⁹ Archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Minculpop, b. 294; ACS, Minculpop, b. 42; Giorgio Fabre, *L'elenco* cit., p. 474.

De Ruggiero, Pietro Clamandrei, Antonio De Viti De Marco, Errico Presutti e Aldo Capitini.

Infine, sono molti gli autori noti alla polizia fascista, che ci forniscono la lente attraverso la quale leggere i libri della biblioteca segreta dell'INCF che vennero epurati dalla bonifica libraria; basta considerare: Mario Borsa, *La libertà di stampa* (Milano, Corbaccio, 1925); Guido Dorso, *La rivoluzione meridionale. Saggio storico-politico sulla lotta politica in Italia* (Torino, Gobetti, 1925); Alberto Cappa, *Cavour* (Bari, Laterza, 1932); Novello Papafava Dei Carraresi, *Fissazioni liberali* (Torino, Gobetti, 1924); Vito G. Galati, *Religione e politica* (Torino, Gobetti, 1925); Iginò Giordani, *La politica estera del partito popolare italiano*, con prefazione di Luigi Sturzo (Roma, Ferrari, 1924).

Non si è riusciti a dare prova della testimonianza di Giulio Tarroni⁴⁰, responsabile dell'Ufficio studi dell'Istituto, secondo il quale negli ultimi anni si avviò in biblioteca la traduzione di molti titoli non allineati al regime e fatti circolare in ciclostile in forma riservata, e riconosciamo che se avessimo potuto estendere l'indagine agli opuscoli avremmo certamente ottenuto preziose informazioni in merito. Probabilmente la presenza della maggior parte di libri proibiti rinvenuti è da ascrivere anche all'attività di controllo censorio e al coinvolgimento dell'INCF e dei suoi funzionari nella bonifica libraria ma è anche la conferma della visione ecumenica della cultura tanto difesa da Gentile e da Pellizzi, che seppur a servizio del regime fascista, mantennero la loro identità politica e culturale, offrirono il loro sapere, il loro talento e le loro energie e cercarono di fare dell'Istituto un ambiente vivace e animato dalle discussioni degli intellettuali, attirando l'élite culturale italiana e favorendo, sia pur "dietro le quinte", forme di pensiero libero e autonomo dalla politica.

⁴⁰ Cfr. p. 65.

5. BIBLIOGRAFIA

Si dà qui notizia delle principali fonti bibliografiche utilizzate in questo lavoro.

5.1 L'Istituto nazionale di cultura fascista

Accademie e biblioteche d'Italia. Indici 1927-1982, cura di Guglielmo Manfré e Giovanni Solimine Roma, Palombi, 1989

Bruno BALBIS, *Giannetto Avanzi*, «La ricerca scientifica», 26 (1956), n. 10, p. 3191-3193

Luca BASILE, *La mediazione mancata. Saggio su Giovanni Gentile*, Venezia, Marsilio, 2008

Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale. Il caso italiano, a cura di Andrea Capaccioni, Andrea Paoli, Ruggero Ranieri, con la collaborazione di Lorella Tosone, Bologna, Pendagrone, 2007

Danilo BRESCHI, Gisella LONGO, *Camillo Pellizzi. La ricerca delle élites tra politica e sociologia. 1896-1979*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2003

Maria Luisa CICALESSE, *La formazione del pensiero politico di Giovanni Gentile*, Milano, Marzorati, 1972

Comunicati Agenzia Stefani, 8 luglio 1938; 2 maggio 1940; 14 giugno 1941; 20 giugno 1942; 15 settembre 1942

Giorgio DE GREGORI, Simonetta BUTTÒ, *Per una storia dei bibliotecari del XX secolo*, Roma, AIB, 1999

Renzo FRATTAROLO, *Giannetto Avanzi*, «Notizie AIB», 2 (1956), n. 4, p. 23-25

«Giornale d'Italia», 20 giugno 1933

Elisa GRIGNANI, *La biblioteca circolante dell'Istituto nazionale di cultura fascista, sezione di Pavia. Un fondo librario della Biblioteca civica Bonetta*, Pavia, EMI, 1982

«Il Messaggero», 24 aprile 1933; 21 ottobre 1936; 7 marzo, 1937; 10 marzo 1937; 4 gennaio 1941; 16 settembre 1942; 21 febbraio 1942; 16 settembre 1942; 25-26 luglio 1943

«Il Secolo fascista», 1 maggio 1933; 1-15 luglio 1933; 1-15 settembre 1933; 1 aprile 1934; 15 maggio 1934; 1 ottobre 1934

ISTITUTO NAZIONALE DI CULTURA FASCISTA, *Civiltà fascista. Rivista mensile*, Firenze, Le Monnier, n.1 (1934)-4 (1945)

ISTITUTO NAZIONALE DI CULTURA FASCISTA, *Educazione fascista. Rivista mensile di cultura politica*, Firenze, Le Monnier, n. 1/12 (gen. 1927-dic. 1933)

Le accademie e le biblioteche d'Italia nel sessennio 1926-27-1931-32. Relazione al Ministro, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1933

Le biblioteche d'Italia dal 1932 al 1940, Roma, Palombi, 1942

L'Istituto fascista di cultura in Roma, «Accademie e biblioteche d'Italia», 1 (1927-1928), p. 81

Le istituzioni culturali del regime fascista durante la seconda guerra mondiale, «Italia contemporanea», (mar. 1980), n. 138, p. 3-23

Carmelo LICITRA, *Giovanni Gentile fascista*, «La Nuova politica liberale», 1 (1923), n. 3-4, p. 242

Gisella LONGO, *L'Istituto nazionale fascista di cultura durante la presidenza di Giovanni Gentile*, «Storia contemporanea», 23 (1992) n. 2, p. 181-282

Gisella LONGO, *L'Istituto nazionale fascista di cultura. Gli intellettuali tra partito e regime*, Roma, Pellicani, 2000

Myra E. MOSS, *Il filosofo fascista di Mussolini. Giovanni Gentile rivisitato*, Roma, Armando, 2007

Alberto PETRUCCIANI, *Storie di ordinaria dittatura. I bibliotecari italiani e il fascismo (1922-1942)*, «Bollettino Aib», 43 (dic. 2003) n. 4, p. 4417-442

Roberto RIDOLFI, *Giannetto Avanzi*, «La Bibliofilia», 58 (1956), n. 3, p. 231

Carmelo SGROI, *Giovanni Gentile e l'educazione fascista*, Lucera, Daunia, 1924

Gabriele TURI, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Torino, UTET, 2006

5.2 La politica culturale del regime

ALLEANZA NAZIONALE DEL LIBRO, *Rassegna di cultura*, Milano, Alleanza nazionale del libro, 1938-1943

Giuliano BALBINO, *Elementi di cultura fascista*, Bologna, Zanichelli, 1933

Giovanni BELARDELLI, *Il ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2005

Carmen BETTI, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1984

Philip V.CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Bari, Laterza, 1975

Alessandro CANTONO, *Le università popolari*, Roma, Società italiana cattolica di cultura, 1900

Aldo CAPITINI, *Antifascismo tra i giovani*, Trapani, Edizioni Célébes, 1966

Francesco CASSATA, *La difesa della razza. Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino, Einaudi, 2008.

Federico CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino, Einaudi, 1961

Arcangelo Leone DE CASTRIS, *Egemonia e fascismo. Il problema degli intellettuali negli anni Trenta*, Bologna, Il Mulino, 1981

Renzo DE FELICE, *Breve storia del fascismo*, Milano, A. Mondadori, 2000

Renzo DE FELICE, *Intervista sul fascismo*, Roma, Bari, Laterza, 1997

Renzo DE FELICE, *Mussolini il duce. Vol. 1, Gli anni del consenso, 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1996

Renzo DE FELICE, *Mussolini il duce. Vol. 2, Lo Stato totalitario, 1936-1940, Gli anni del consenso, 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1996

Renzo DE FELICE, *Mussolini il fascista. Vol. 1, La conquista del potere, 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1996

Renzo DE FELICE, *Mussolini il fascista. Vol. 2, L'organizzazione dello Stato fascista, 1925-1929*, Torino, Einaudi, 1996

Renzo DE FELICE, *Mussolini l'alleato. Vol. 1.1, L'Italia in guerra, 1940-1943: Dalla guerra breve alla guerra lunga*, Torino, Einaudi, 1996

Renzo DE FELICE, *Mussolini l'alleato. Vol. 1.2, L'Italia in guerra, 1940-1943: crisi e agonia del regime*, Torino, Einaudi, 1996

Renzo DE FELICE, *Mussolini l'alleato. Vol. 2, La guerra civile, 1943-1945*, Torino, Einaudi, 2003

Cesare Maria DE VECCHI, *Bonifica della cultura fascista*, Milano, Mondadori, 1937

Cesare Maria DE VECCHI, *Cultura fascista*, Milano, Scuola di mistica fascista Sandro Mussolini, 1934

Chi è?. Dizionario biografico degli italiani d'oggi, 5ª ed., Roma, Filippo Scarano, 1948, p. 46-47

Dizionario biografico degli italiani, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1960-2012

Dizionario del fascismo. Storia, personaggi, cultura, economia fonti e dibattito storiografico, a cura di Alberto De Bernardi e Scipione Guarracino, Milano, B. Mondadori, 2006

Patrizia DOGLIANI, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Torino, UTET, 2008

Niccolò Domenico EVOLA, *Origini e dottrina del fascismo*, Firenze, Sansoni, 1935

Marinella FERRAROTTO, *L'Accademia d'Italia. Intellettuali e potere durante il fascismo*, Napoli, Liguori, 1977

Valdo FERRETTI, *Politica e cultura origini e attività dell'Ismeo durante il regime fascista*, «Storia contemporanea», 17 (1986) n. 5, p. 779-819

Eugenio GARIN, *Filosofi università regime. La scuola di filosofia di Roma negli anni Trenta*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 45 (1985), n. 3, p. 434-442

Emilio Gentile, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma, La Nuova scientifica, 1995

Emilio GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1996

Giovanni GENTILE, *Che cos'è il fascismo. Discorsi e polemiche*, Firenze, Vallecchi, 1925

Giovanni GENTILE, *Fascismo e cultura*, Milano, Treves, 1928

Giovanni GENTILE, *Politica e cultura*, vol. 2, a cura di Hervé A. Cavallera, Firenze, Le Lettere, 1991

Francesco GERMINARIO, *Fascismo 1919. Mito politico e nazionalizzazione delle masse*, Pisa, BFS, 2011

Enzo GIUDICI, *Ricerche sulla cultura dell'era fascista*, Cassino, San Germano, 1982

Guida bibliografica di cultura fascista, a cura di Carlo Bracale e C. Urban, Roma, Berlutti, 1925

I littorali della cultura e dell'arte. Rivista mensile dei fascisti universitari, Firenze, 1933-1935

Il fascismo nella Treccani, Milano, Aselfi, 1997

Mario ISNEGHI, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunti sulla cultura fascista*, Torino, Einaudi, 1979

Mario ISNENGI, *L'educazione dell'italiano. Fascismo e l'organizzazione della cultura*, Bologna, Cappelli, 1979

Vincenzo JODICE, *L'educazione nazionale in regime fascista*, Torino, Paravia, 1938

Luca LA ROVERE, *L'eredità del fascismo. Gli intellettuali, i giovani e la transizione al postfascismo, 1943-1948*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008

Arcangelo LEONE DE CASTRIS, *Egemonia e fascismo. Il problema degli intellettuali negli anni Trenta*, Bologna, Il Mulino, 1981

Luigi MÀDARO, *Bibliografia fascista*, Milano, Mondadori, 1935

Giuliano MANACORDA, *Letteratura e cultura del periodo fascista*, Milano, Principato, 1974

Luisa MANGONI, *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Bari, Laterza, 1974

Luigi MARCIANO, *Il concetto fascista dello e l'educazione*, Teramo, La Fiorita, 1933

Giuseppe Carlo MARINO, *L'autarchia della cultura. Intellettuali e fascismo negli anni Trenta*, Roma, Editori Riuniti, 1983

Parenti MARINO, *Bibliografia mussoliniana*, Firenze, Sansoni, 1940

Maria Teresa MAZZATOSTA, *Il regime fascista tra educazione e propaganda*, Bologna, Cappelli, 1978

Benito MUSSOLINI, *La dottrina del fascismo*, Milano, Treves, 1932

Paolo NELLO, *Mussolini e Bottai. Due modi diversi di concepire l'educazione fascista della gioventù*, Bologna, Il Mulino, 1977

- Emilio R. PAPA, *Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, Milano, Feltrinelli, 1958
- Giuseppe PARLATO, *Convegno italo-francese di studi corporativi, Roma 1935*, Roma, Fondazione Ugo Spirito, 1009, p. 81-85
- PARTITO NAZIONALE FASCISTA, *Manuale di educazione fascista*, Roma, Savelli, 1977
- Camillo PELLIZZI, *Una rivoluzione mancata*, Milano, Longanesi, 1949
- Camillo PELLIZZI, *Una rivoluzione mancata*, introduzione di Maiurccia Salvati, Bologna, Il Mulino, 2009
- Concetto PETTINATO, *Gli intellettuali e la guerra*, Torino, La Stampa, 1944
- Donino RONCARÀ, *Saggi sull'educazione fascista*, Bologna, La Diana scolastica, 1938
- Gaetano ROSSI, *Educazione fascista*, Verona, A. Mondadori, 1942
- Giulio SANTANGELO, Carlo BRACALA, *Guida bibliografica del fascismo*, Roma, Libreria del littorio, 1928
- Enzo SANTARELLI, *Storia del fascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1973
- Marco SANTORO, *L'inchiesta "Le università e la cultura" sulla rivista «Primato». I*, «Esperienze letterarie», 1 (1976), n. 1, p. 56-75
- Marco SANTORO, *L'inchiesta "Le università e la cultura" sulla rivista «Primato». II*, «Esperienze letterarie», 1 (1976), n. 2, p. 24-40
- Carlo SCORZA, *La notte del Gran Consiglio*, Milano, Palazzi, 1968
- Giovanni SEDITA, *Gli intellettuali di Mussolini. La cultura finanziata dal fascismo*, Firenze, Le lettere, 2010
- Umberto SILVA, *Ideologia e arte del fascismo*, Milano, Mazzotta, 1973
- Ida SPADACCINI, *L'educazione nella coscienza fascista*, Avellino, Pergola, 1935
- Ugo SPIRITO, *Guerra rivoluzionaria*, introduzione di Gaetano Rasi, Roma, Fondazione Ugo Spirito, 1989

Storia d'Italia, a cura di Giovanni Sabatucci, Vittorio Vidotto. Vol.4, *Guerre e fascismo, 1914-1943*, Roma, Bari, Laterza, 1997

Edward R.TANNENBAUM, *L'esperienza fascista. Cultura e società in Italia dal 1922 al 1945*, Milano, Mursia, 1974

Alessandra TARQUINI, *Storia della cultura fascista*, Bologna, Il Mulino, 2011

Gabriele TURI, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Torino, UTET, 2006

Gabriele TURI, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Bologna, Il Mulino, 1980

Gabriele TURI, *Le istituzioni culturali del regime fascista durante la seconda guerra mondiale*, «Italia contemporanea», 1980, n. 138, p. 3-23

Albertina VITTORIA, *Le riviste di regime. Gerarchia, Civiltà fascista, Critica fascista*, «Studi romani», 28 (1980), n. 3, p. 312-344

Albertina VITTORIA, *Totalitarismo e intellettuali. L'Istituto nazionale fascista di cultura dal 1925 al 1937*, «Studi storici», (1982) n. 4, p. 897-918

Gioacchino VOLPE, *Storia del movimento fascista*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1943

Vito ZAGARRIO, *Fascismo e intellettuali*, «Studi storici», 22 (1981) n. 2, p. 289-304

Ruggero ZANGRANDI, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, Milano, Garzanti, 1971

5.3 L'editoria durante il Ventennio

Paolo ALATRI, *La Nuova Italia editrice da Gentile a Croce*, «Belfagor», 42 (1987), n. 2, p. 204-211

Pierluigi ALLOTTI, *Giornalisti di regime. La stampa italiana fra fascismo e antifascismo (1922-1948)*, Roma, Carocci, 2012

Angelo Fortunato Formiggini, *un editore del Novecento*, a cura di Luigi Balsamo e Renzo Cremante, Bologna, Il Mulino, 1981

Laura BARILE, *Élite e divulgazione nell'editoria italiana dall'Unità al fascismo*, Bologna, Clueb, 1991

Alberto CADIOLI, Giuliano VIGINI, *Storia dell'editoria italiana dall'Unità ad oggi. Un profilo introduttivo*, Milano, Bibliografica, 2004

Paola CASANA, *La casa editrice Paravia. Due secoli di attività, 1802-1984*, Torino, Paravia, 1984

Catalogo storico Arnoldo Mondadori editore 1912-1983, a cura di Patrizia Moggi Rebullà e Mauro Zerbini, Milano, Mondadori, 1983

Cosimo CECCUTI, *Le Monnier dal Risorgimento alla Repubblica (1837-1987). Centocinquanta anni per la cultura e per la scuola*, Firenze, Le Monnier, 1987

Cinquant'anni di un editore. Le edizioni Einaudi negli anni 1933-1983. Breve iconografia, seguita dall'indice bibliografico degli autori e collaboratori, dall'elenco delle collane, dagli indici per argomenti e per titoli, Torino Einaudi, 1983

Daniela COLI, *Croce, Laterza e la cultura europea*, Bologna, Il Mulino, 1983

Enrico DECLEVA, *Arnoldo Mondadori*, Milano, Oscar Mondadori, 2007

Editori e lettori. La produzione libraria in Italia nella prima metà del Novecento, a cura di Luisa Finocchi e Ada Gigli Marchetti, Milano, Franco Angeli, 2000

Giulio EINAUDI, *Elenco completo delle edizioni Einaudi*, Torino, Einaudi, 1950

Giorgio FABRE, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998

Fascismo e società italiana, a cura di Guido Quazza, Torino, Einaudi, 1973

Monica GALFRÉ, *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Roma, Laterza, 2005

Simona GIUSTI, *Una casa editrice negli anni del fascismo. La Nuova Italia (1926-1943)*, Firenze, Olschki, 1983

U. Alfassio GRIMALDI, *La stampa di Salò. L'ultima disperata difesa del passato*, Milano, Bompiani, 1970

Il cinquantennio editoriale di Arnoldo Mondadori (1907-1957), Verona, Mondadori, 1957

Inchiostri per l'infanzia. Letteratura ed editoria in Italia dal 1880 al 1965, Roma, De Luca, 1998

Luisa MANGONI, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni Trenta agli anni Sessanta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999

Emilio MATTIOLI, Alessandro SERRA, *Annali delle edizioni Formiggini 1908-1938*, Modena, STEM Mucchi, 1980

Arnoldo MONDADORI, *Catalogo storico Arnoldo Mondadori editore (1912-1924)*, Milano, Fondazione Arnoldo Mondadori e Alberto Mondadori, 1995

Paolo MURIALDI, *La stampa italiana nell'età fascista*, Bari, Laterza, 1980

Claudia PATUZZI, *Mondadori*, Napoli, Liguori, 1978

Gianfranco PEDULLÀ, *Il mercato delle idee. Giovanni Gentile e la Casa editrice Sansoni*, Bologna, Il Mulino, 1986

Irene PIVETTI, *Comprate il mio libro. Aldo Gabrielli e la Mondadori negli anni Trenta*, Firenze, Giunti, 1996

Giovanni RAGONE, *Classici dietro le quinte. Storie di libri e di editori, da Dante a Pasolini*, Roma-Bari, Laterza, 2009

Giovanni RAGONE, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'Unità al post-moderno*, Torino, Einaudi, 1999

Marco SANTORO, *Storia del libro italiano. Libro e società in Italia dal Quattrocento al nuovo millennio*, Milano, Bibliografica, 2008

Nicola TRANFAGLIA, Albertina VITTORIA, *Storia degli editori italiani. Dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Bari, Laterza, 2000

Nicola TRANFAGLIA, Paolo MURIALDI, Massimo LEGNANI, *La stampa italiana nell'età fascista*, Bari, Laterza, 1980

Gabriele TURI, *Casa Einaudi. Libri, uomini, idee oltre il fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1990

Una casa editrice tra società, cultura e scuola. La Nuova Italia (1926-1986), a cura di Alessandro Piccioni, Firenze, La Nuova Italia, 1986

5.4 Fonti bibliografiche per lo studio del fondo dell'INCF

Giannetto AVANZI, *Catalogo dei libri e periodici nella sezione "bibliografia". Bibliografia del Congresso*, Roma, All'insegna del libro, 1930

Giannetto AVANZI, *Gli scritti sulla catalogazione e classificazione speciale e specializzata*, in *Miscellanea di scritti vari in memoria di Alfonso Gallo*, Firenze, Olschki, 1956, p. 87-186

Giannetto AVANZI, *La bibliografia italiana*, Roma, I.R.C.E., 1941

Giannetto AVANZI, *La classificazione decimale universale in Italia. Bibliografia e applicazioni bibliografiche*, Roma, CNR, 1953

Giannetto AVANZI, *Lo schedario centrale di bibliografia sul fascismo*, Roma, «La Nuova Antologia», 72 (1937), n. 1569, p. 137

Giannetto AVANZI, *Lo schedario centrale di bibliografia sul fascismo. Norme per la consultazione*, Roma, Istituto nazionale di cultura fascista, 1940

Giannetto AVANZI, *Saggio bibliografico sul Congresso*, in *Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, Roma, Venezia 15-30 giugno MCMXXIX – A. VII. Atti*

pubblicati a cura del Ministero della educazione nazionale, Direzione generale delle accademie e biblioteche, vol. 1, Roma, Libreria dello Stato, 1932

W. Van der BRUGGHEN, *Indice universale dello scibile. La classificazione decimale universale*, con premessa, aggiunte, note e appendice bibliografica, a cura di Giannetto Avanzi, Roma, CNR, 1951

Madel CRASTA, *La biblioteca e l'archivio storico dell'Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 56, 39 n.s. (1988), n. 4, p. 13-21

Cristina CAVALLARO, *Fra biblioteca e archivio. Catalogazione, conservazione e valorizzazione di fondi privati*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2007

CONSIGLIO INTERBIBLIOTECARIO TOSCANO, *Guida ai fondi speciali delle biblioteche toscane*, a cura di Sandra Di Majo, Firenze, DBA, 1996

CUBI. *Bibliografia nazionale italiana dal 1886 al 1957. Catalogo cumulativo del Bollettino delle pubblicazioni ricevute per diritto di stampa dalla Bibliografia Nazionale Centrale di Firenze*, Milano, IE, 2002

Pierina FONTANA, *Le biblioteche pubbliche e private di Roma*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 7 (1933-1934), n. 3-6, p. 308

Giuseppe FUMAGALLI, *Della collocazione dei libri nelle pubbliche biblioteche*, introduzione di Giovanni Di Domenico, Manziana, Vecchiarelli, 1999

Arnim GRÄSEL, *Manuale di biblioteconomia*, Torino, Loescher, 1893

I fondi speciali in biblioteca. Tutela, uso, valorizzazione. Atti del Convegno Libri e documenti. Salvaguardia, uso e valorizzazione dei fondi speciali nelle biblioteche, Lecco, 25-26 ottobre, Milano, Bibliografica, 1986

ITALIA. DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE, *Le biblioteche d'Italia dal 1932-X. al 1940-XVIII*, Roma, Palombi, 1942

Laura Miani, *Otto anni di nuove accessioni alla Biblioteca universitaria di Bologna. Le aggiunte al catalogo dei manoscritti*, «L'Archiginnasio», 91 (1996), p. 449-479

Organizzare e gestire i documenti speciali dell'associazionismo culturale, sociale, politico e sindacale. Guida orientativa per gli operatori delle biblioteche, dei centri di documentazione e degli archivi, a cura di Franco Bertolucci, Stefano Bolelli Gallevi, Regione Toscana, 2007

Adolfo RAVÀ, *La classificazione delle scienze e le discipline sociali*, Roma, Loescher, 1904

Bianca SARACENI FANTINI, *Catalogo per soggetto e catalogo sistematico, nuove proposte*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 10 (1936), n. 2, p. 113-117

Alfredo SERRAI, *Le classificazioni. Idee e materiali per una teoria e per una storia*, Firenze, Olschki, 1977

5.5 La Biblioteca Alessandrina e i suoi fondi

Emilio CALVI, *La R. Biblioteca Alessandrina*, Roma, Laici, 1907

Catalogo del Fondo leopardiano, a cura di Fiorella De Simone e Adriano Santiemma, Roma, De Luca, 1998

Dai fasti dell'età barocca alla cultura "on line". La biblioteca Alessandrina di Roma, «Annali di storia delle Università italiane», 8 (2004), p. 353-357

Carola FERRARI, Antonietta PINTO, *La Biblioteca Universitaria Alessandrina*, Roma, Palombi, 1960

I fondi speciali della Biblioteca Alessandrina, a cura di Patrizia Nuccetelli, Roma, Le impronte degli uccelli, 2002

I manoscritti 236-450 dell'Alessandrina di Roma. Prolegomeni alla storia di una biblioteca, Roma, Bulzoni, 2003

Il fondo manoscritti della Biblioteca Alessandrina, «Il Bibliotecario», (1997) n. 1, p. 67-132

La Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma, in L'Università di Roma, Roma, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione dello Stato, 1927, pp. 60-62

Emilio RE, *La Biblioteca Alessandrina*, Roma 1945, Roma, Palombi, 1945

5.6 Fonti archivistiche

Glossario

ACS: Archivio Centrale dello Stato

AFG: Archivio Fondazione Gentile

b: busta

CO: Carteggio ordinario

CR: Carteggio riservato

Dir. Gen.: Direzione Generale

fasc.: fascicolo

FCP: Fondo Camillo Pellizzi

FUSRDF: Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice

Min. Interno: Ministero dell'Interno

PCM: Presidenza Consiglio dei Ministri

P.S: Polizia di Stato

prot.: protocollo

sottofasc.: sottofascicolo

SPD: Segreteria Particolare del Duce

ACS, Ministero dell'Educazione nazionale, Direzione Generale delle Accademie e biblioteche 1943

ACS, Minculpop, Gabinetto 1937-42, b. 73

ACS, Minculpop, Gabinetto, 1938-43, b. 53

ACS, Minculpop, Gabinetto, b. 100

ACS, Minculpop, Gabinetto, b. 142

ACS, Minculpop, Gabinetto, b. 18

ACS, Minculpop, Gabinetto, b. 56

ACS, *PCM*, 1926, fasc. 5, sottofasc. 1, prot. 1852

ACS, *PCM*, 1927-28, b. 14, fasc. 3, sottofasc. 11071

ACS, *PCM*, 1927-28, b. 14, fasc. 5, sottofasc. 9195

ACS, *PCM*, 1927-28, b. 5, fasc. 1, sottofasc. 28

ACS, *PCM*, 1928, fasc. 3/3.5 n. 2019

ACS, *PCM*, 1931-1933, fasc. 3 sottofasc. 2-10; prot. 2229

ACS, *PCM*, 1934-1936, fasc. 3/3.5 n. 3247.10

ACS, *PCM*, 1937-1939, fasc. 1, sottof. 7, prot. 8010.

ACS, *PCM*, 1940-1943, fasc. 3/3.5, sottofasc. 1/B, prot. 1060

ACS, *PCM*, 1944-47, fasc. 28987/3.3.5

ACS, *P.N.F.* «Mostra della rivoluzione fascista», b. 69, fasc. «Congresso del PNF del 1925»

ACS, *SPD, CO*, b. 1034, fasc. 509150

ACS, *SPD, CO*, «Istituto fascista di cultura, Milano», b. 509017/17

ACS, *SPD, CR (1922-1934)*, b. 1, fasc.7/R, sottofasc. 2, «Giovanni Gentile: rilievi a suo carico»

ACS, *SPD, CR (1922-1934)*, b. 52, fasc. 251/R.

AFG, Serie 5, *Attività scientifica e culturale, post 1910-1944*, «Disposizioni preliminari ai prefetti e ai segretari federali per il riordinamento degli IFC»

AFG, Serie 5, *Attività scientifica e culturale, post 1910-1944*, «Masi a Gentile, 1 giugno 1925»

AFG, Serie 5, *Attività scientifica e culturale, post 1910-1944*, «Promemoria per l'incontro con Mussolini».

AFG, Serie 5, *Attività scientifica e culturale, post 1910-1944*, «Promemoria per l'ordinamento interno dell'INFC»

AFG, Serie 5, *Attività scientifica e culturale, post 1910-1944*, «Relazione di Gentile a Mussolini sulle attività dell'INFC nel 1935-36».

AFG, Serie 5, *Attività scientifica e culturale, post 1910-1944*, «Schema di decreto reale per il commissariato straordinario dell'INFC».

AFG, Serie 5, *Attività scientifica e culturale, post 1910-1944*, «Statuto dell'Istituto Fascista di cultura-proposta».

AFG, Serie 6, *Attività politica, 1900-1944*, «Bozze di stampa del discorso pronunciato da Gentile al III Congresso degli IFC».

AFG, Serie 6, *Attività politica, 1900-1944*, «Gentile a Marpicati, 12 maggio 1933».

Archivio storico AIB, *Carteggi di bibliotecari, Lettere di Giannetto Avanzi a Luigi De Gregori, 1937-1934*.

Archivio Storico Banca d'Italia, *Banca d'Italia, Direttorio-Azzolini*, cart. 25, fasc. 12

Archivio Storico della Biblioteca Universitaria Alessandrina

Biblioteca Universitaria Bologna, *Archivio Giannetto Avanzi (1892-1956)*, Ms. 4438

FUSRDF, *FCP*, Serie I, «Istituto nazionale di cultura fascista e altre attività politico-culturali», b. 6-7

FUSRDF, *FCP*, Serie IV, «Attività scientifica», b. 16

Istituto Storico Parri Emilia Romagna, *Fondo Bergonzini Luciano*, b. 5, fasc. 50-51

Istituto Storico Parri Emilia Romagna, *Fondo Onofri*, b. 1, fasc. 9

6. APPENDICE

6.1 Documenti

Fig. 2 Facsimile di scheda analitica di periodici dello Schedario centrale di bibliografia sul fascismo

.....

AUTORE :

.....

TITOLO :

.....

.....

Sta in (titolo del periodico) :

.....

Annata **vol.** **fasc.**

Anno **pagg. da** **a** **n. tavv.**

RIVISTE E PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Biblioteca - Mod. 27

ISTITUTO NAZIONALE DI CULTURA FASCISTA - Schedario centrale di bibliografia sul Fascismo

CENNI INFORMATIVI :

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

BIBLIOTECHE CHE POSSIEDONO LA PUBBLICAZIONE :

.....

.....

Fig. 4 Facsimile di scheda di segnalazione dei documenti posseduti da altre biblioteche usata nello Schedario centrale di bibliografia sul fascismo

.....

AUTORE :

.....

TITOLO :

.....

.....

.....

.....

Luogo *Ed. o Tip.*

Anno.....*n. voll.**form.* *pagg.* *n. tavv.*

LIBRI - OPUSCOLI - ECC.

ISTITUTO NAZ. DI CULTURA FASCISTA - Schedario centrale di bibl. sul Fascismo

CENNI INFORMATIVI :

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

BIBLIOTECHE CHE POSSIEDONO LA PUBBLICAZIONE :

.....

.....

6.1.2 Scansione di alcune schede di catalogo della Biblioteca dell' INCF e della Biblioteca Alessandrina

Fig. 5 Scheda staderini originale dell'INCF riutilizzata dalla Biblioteca Alessandrina

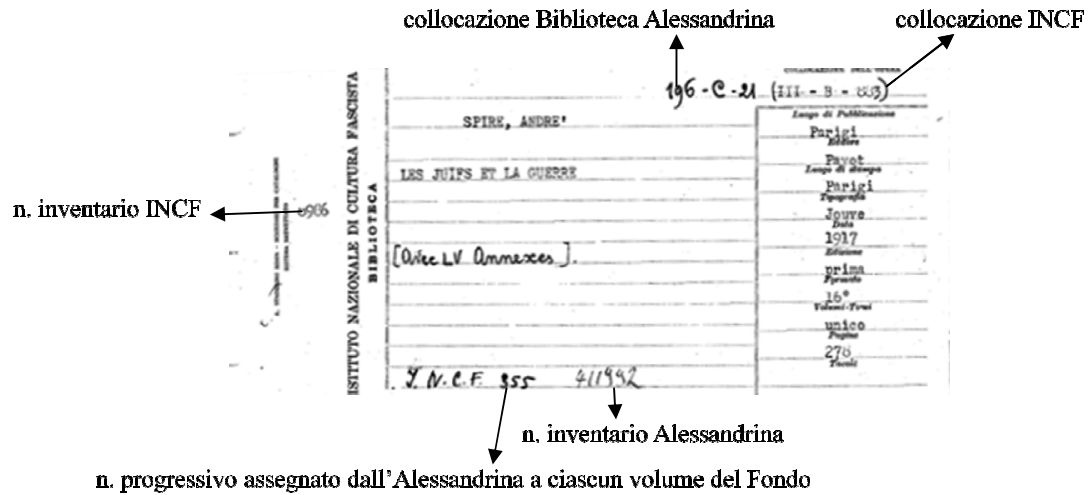
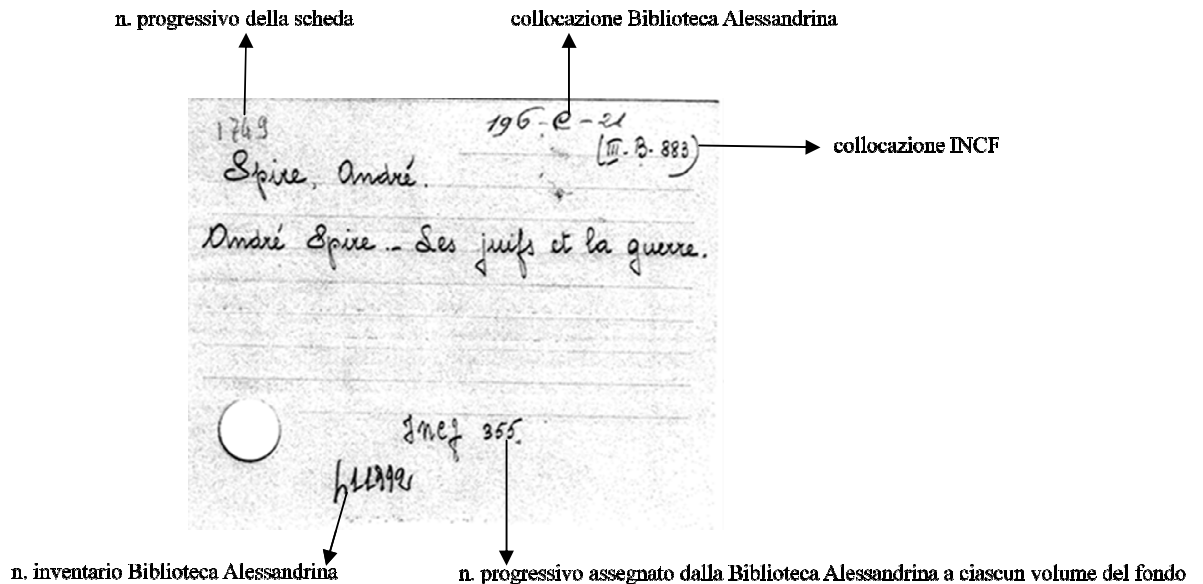


Fig. 6 Scheda del catalogo topografico della Biblioteca Alessandrina



6.1.3 Scansione di alcuni frontespizi e quarte di copertina di alcuni volumi del Fondo

Fig. 7 Frontespizio

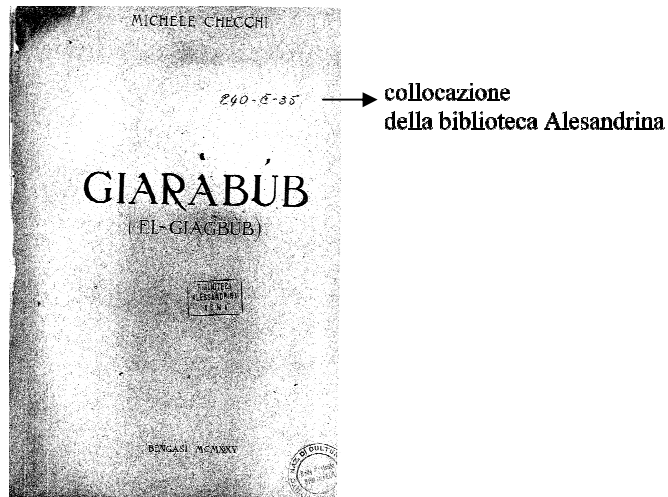


Fig. 8 Ultima pagina stampata

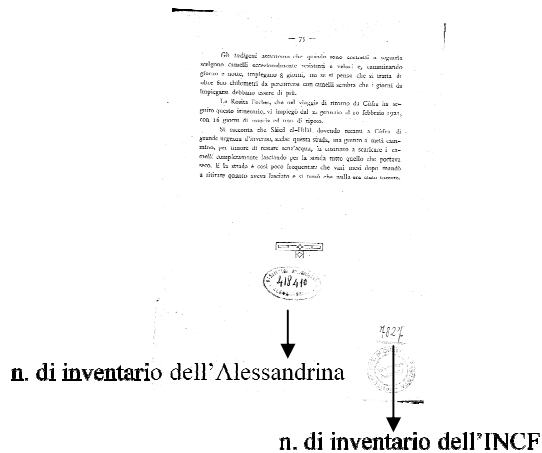


Fig. 9 Quarta di copertina

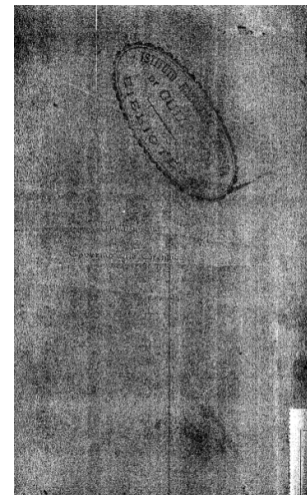


Fig. 10 Frontespizio

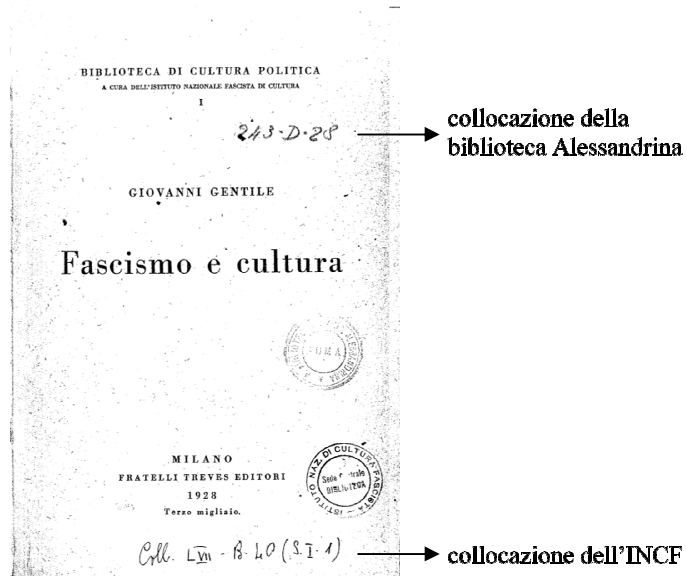


Fig. 11 Ultima pagina stampata

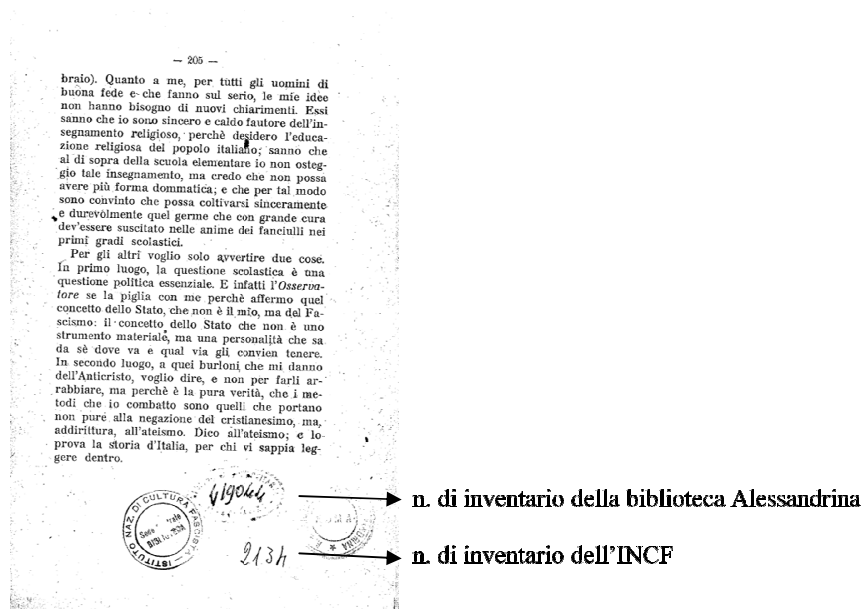


Fig. 12 Frontespizio

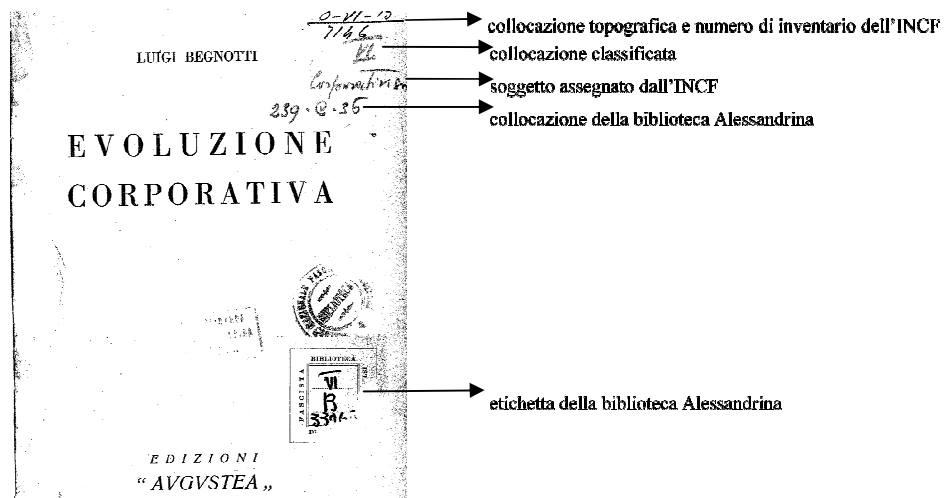
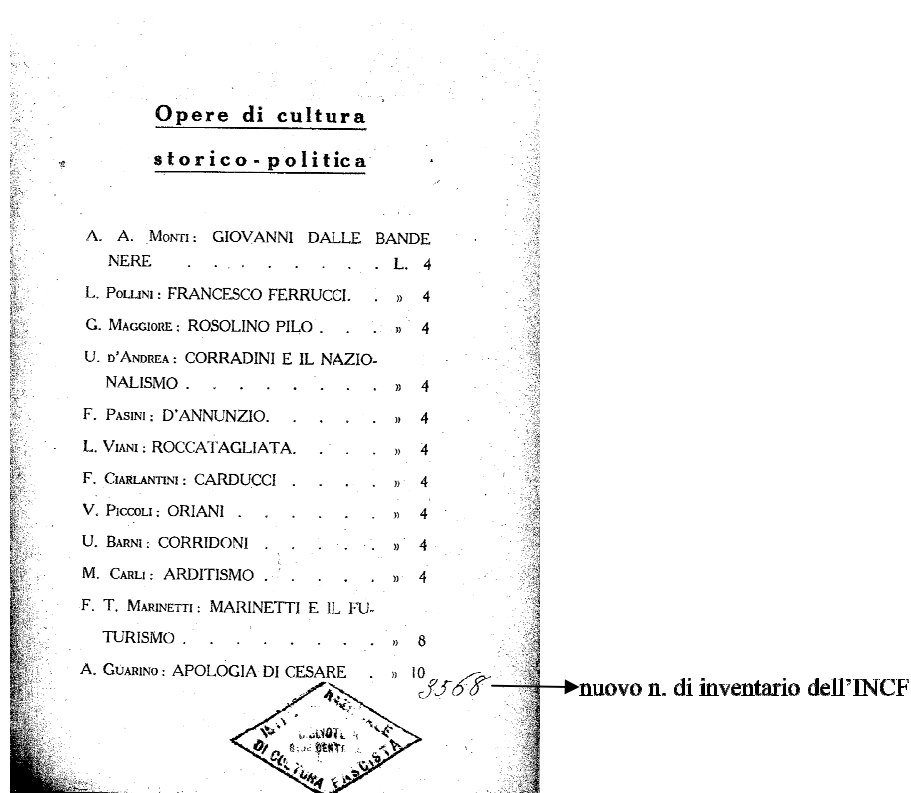


Fig. 13 Ultima pagina stampata



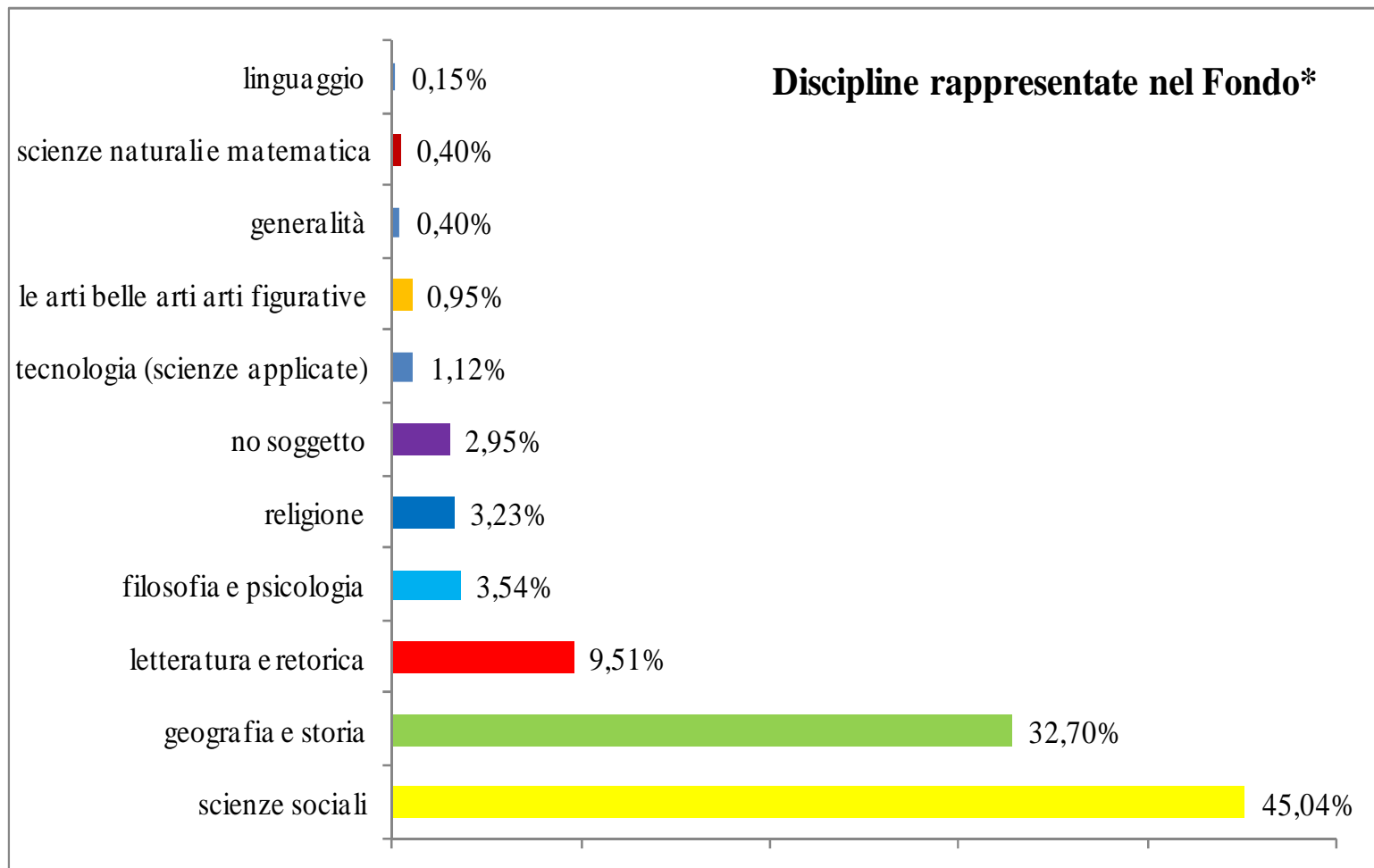
6.1.4 Scansione di una pagina della lista di acquisizione del Fondo redatta dalla Biblioteca universitaria Alessandrina

Fig. 14

BIBLIOTECA UNIV. ALESSANDRINA ROMA							481
d'ordine	Sequenza	Autore e titolo	Luogo stamp.	Anno	N° voll.	N° inq. all' S.N.C.	
8101	XII B.103	Piccardi, R. - I paesi del Panama	Roma	1942	1	8195	
8102	XII B.104	Pulle', G. - L'Ucraina	Roma	1942	1	8196	
8103	X B.11	Valori, A. - La ricostruz. militare	Roma	1930	1	3041	
8104	XII C.60	Checchi, M. - Giara bib.	Genova	1925	1	4827	
8105	XII C.59	Quarta, Onorzo. - Costa Rica	Roma	1925	1	4825	
8106	IX C.326	Schmid, E. - Die Arbeitgeberorganisationen in Italien	Zürich	1927	1	9028	
8107	II C.19	Breviario spirituale	Torino	1926	1	3023	
8108	VII, 3 C.23	Trezza, G. - La posizione giuridica della S. Sede nel S. internazionale	Roma	1929	1	3584	
8109	VII, 5 C.43	Palz, O. - Le operaz. libiche sul 29 Jan. 1911	Roma	s.a.	1	4280	
8110	IX C.237	De Falco, S. B. - Le teorie economiche di Marx	Milano	1931	1	4055	
8111	I C.17	Palieri, M. - Contributo allo studio della cartografia della Sicilia	Roma	1931	1	3496	
8112	III C.62	Beltrami, V. - L'ufficio postale e gli uffici degli uffici	Roma	1937	1	2593	
8113	IX B.222	De Santis, G. - Politica dell'alimentazione	Capua	s.a.	1	5423	
8114	IX B.457	Frisella Vella, G. - Il traffico fra l'Africa e l'Europa	Palermo	1928	1	9079	
8115	VII, I B.104	Grandi (J) discorsi elettorali del 1924	Milano	1924	1	3517	
8116	VII B.1176	Stammeler, R. - Sozialismus und Christentum	Leipzig	1920	1	9319	
8117	VII B.1040	Beur, H. - Le Genus visive contre l'esprit	Paris	1919	1	8355	
8118	VII B.642	Gatti, G. - Agricoltura e socialismo	Milano	1900	1	5062	
8119	III B.366	Arnaud, R. - La vie turbulente de	Paris	1928	1	5914	
8120	VII, 3-B.189	Quistione (La) Romana nell'Assem. Plea francese il 14, 18, 19, 20 ott.	Parigi	1849	1	9497	

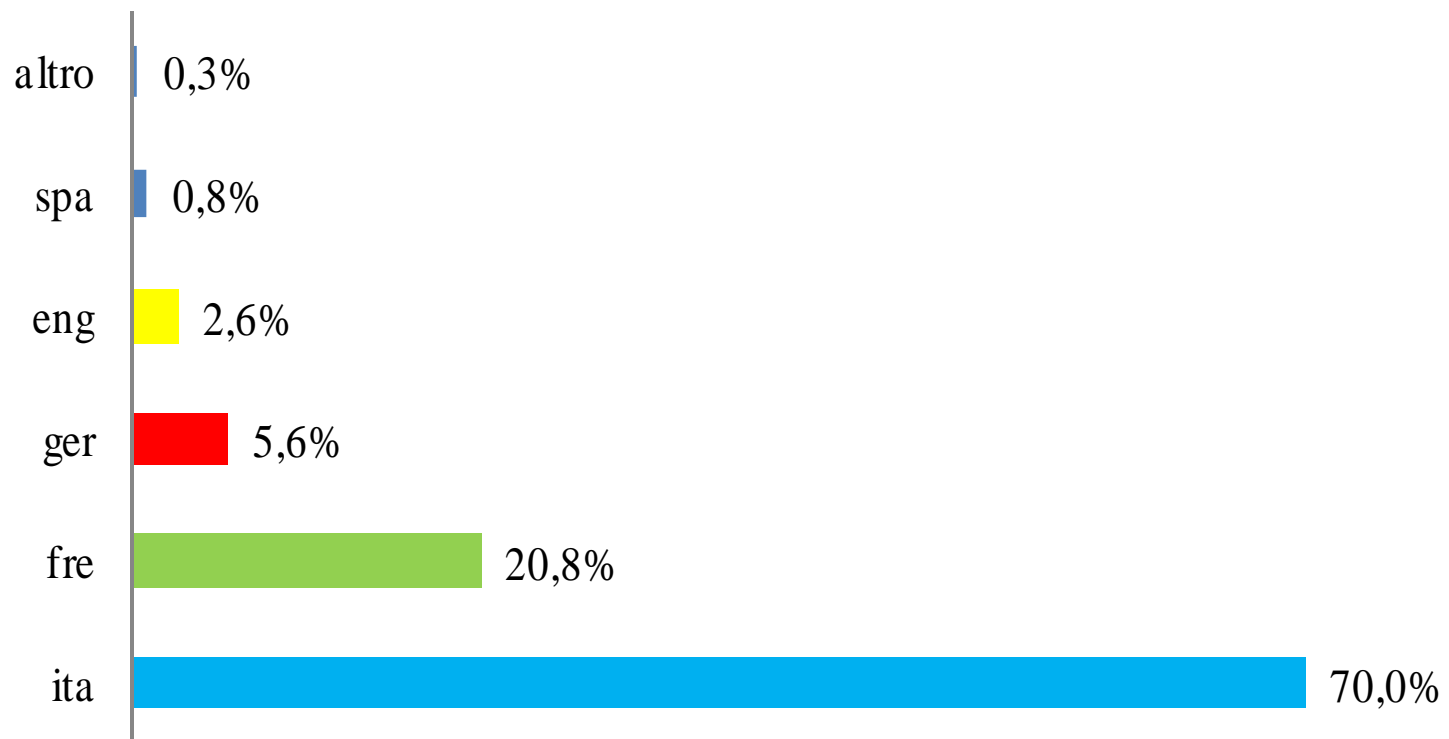
6.2 Tabelle rappresentative della banca dati

6.2.1 Tabelle dei soggetti rappresentati nella banca dati

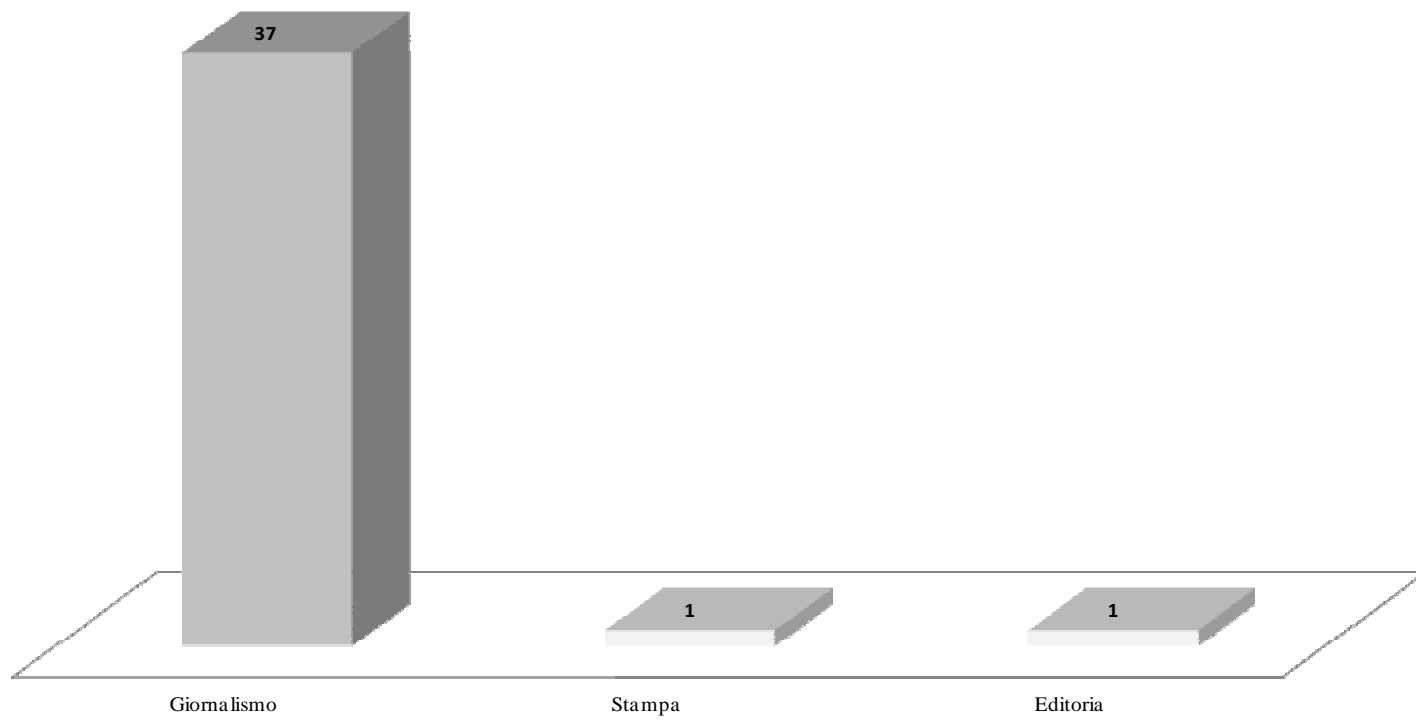


*: secondo le notazioni della Classificazione Decimale Dewey

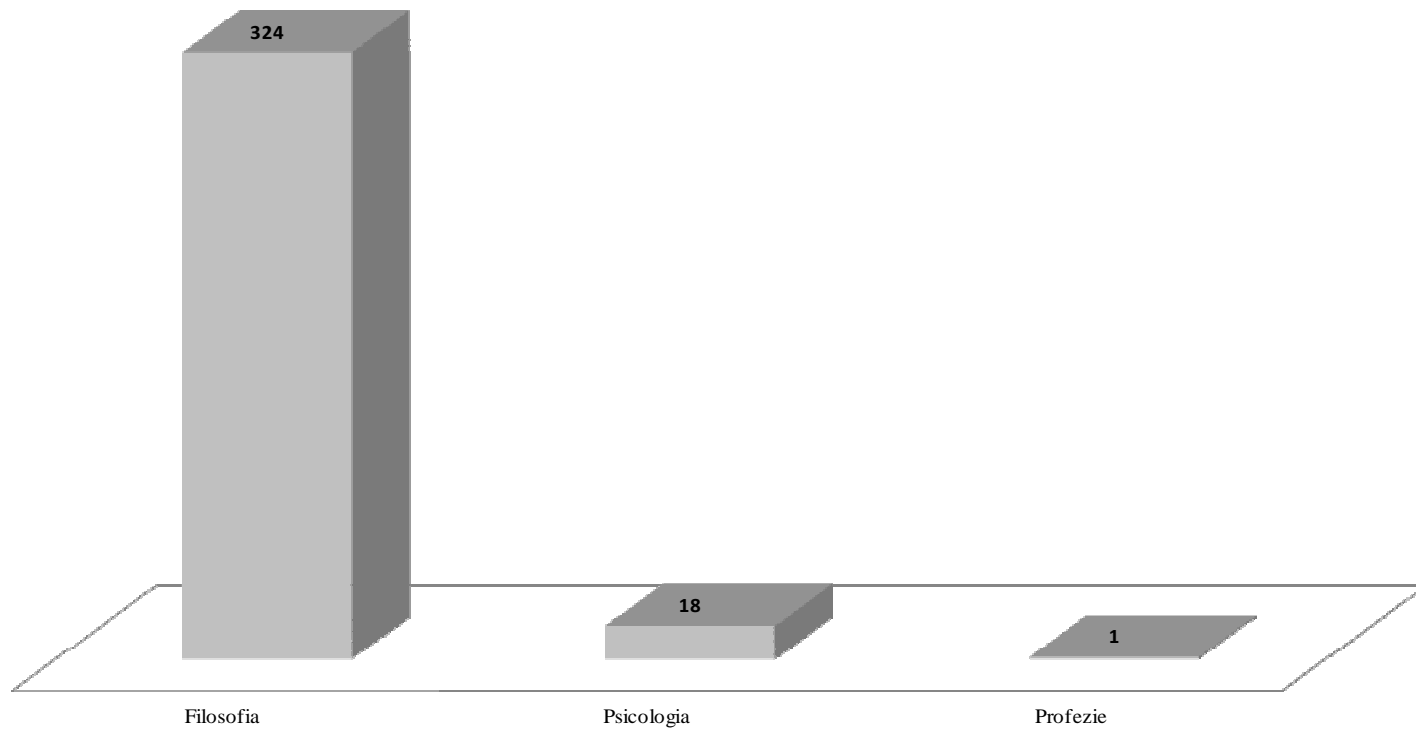
Copertura linguistica



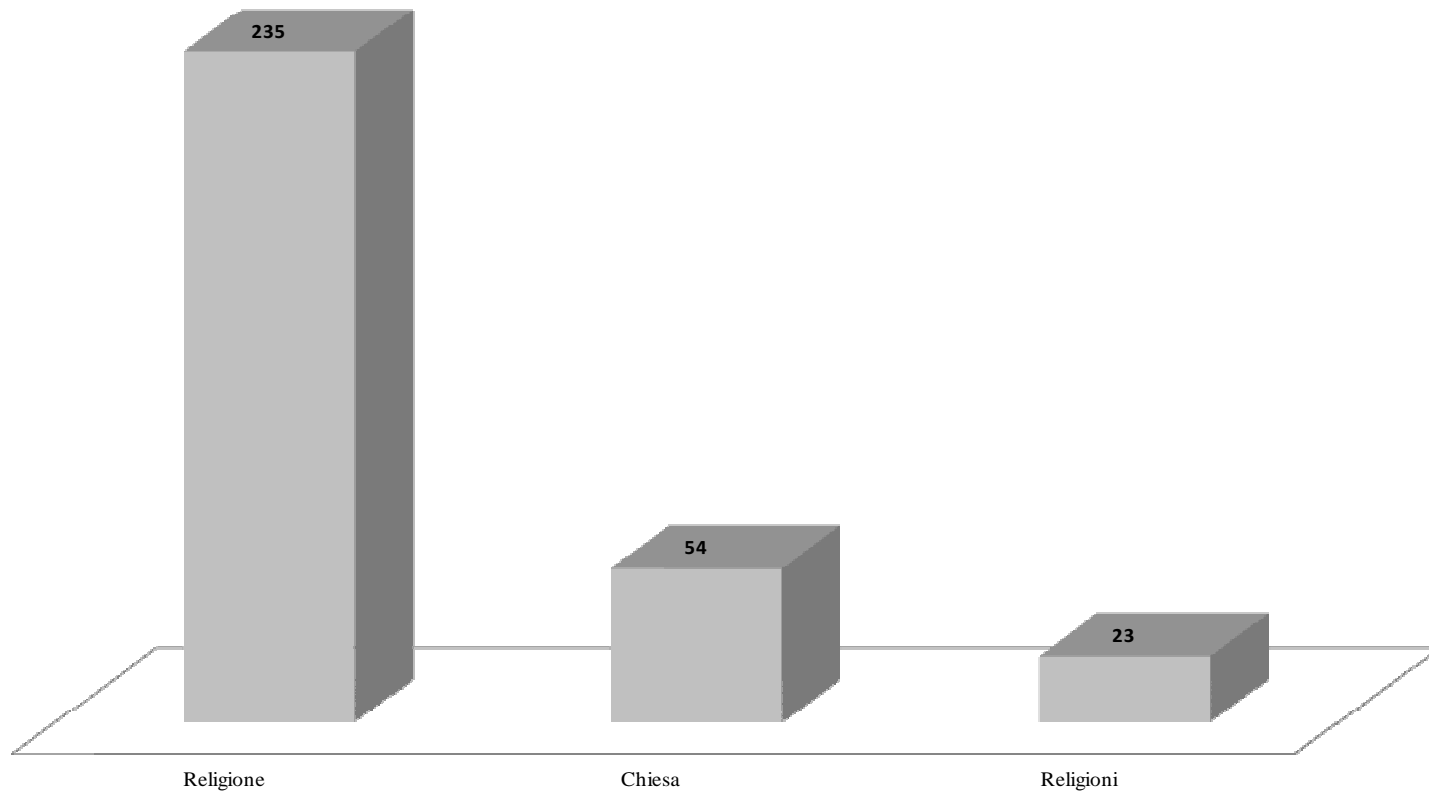
000 Generalità



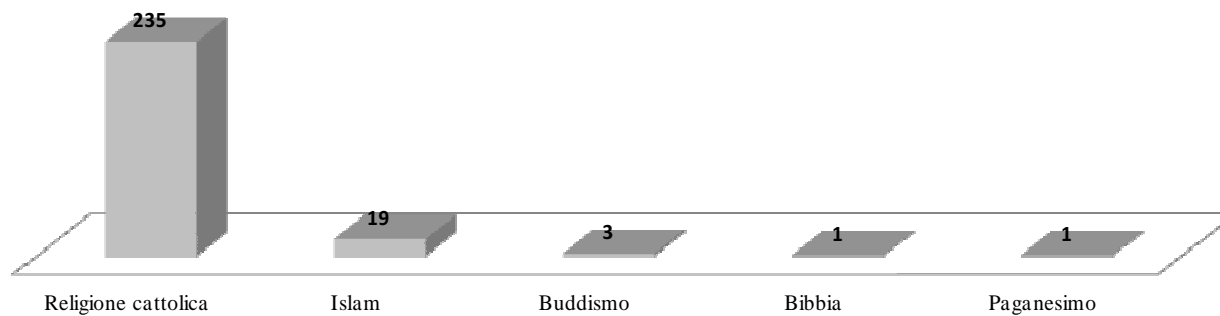
100 Filosofia e psicologia



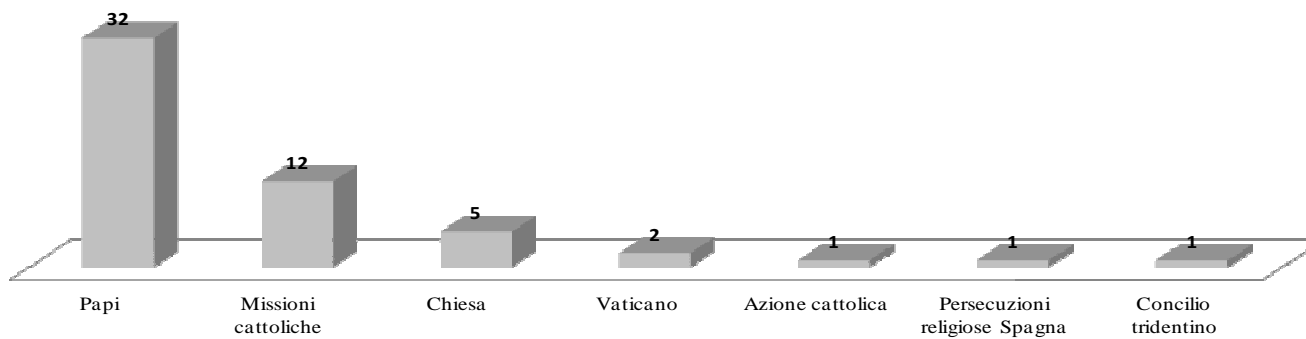
200 Religione



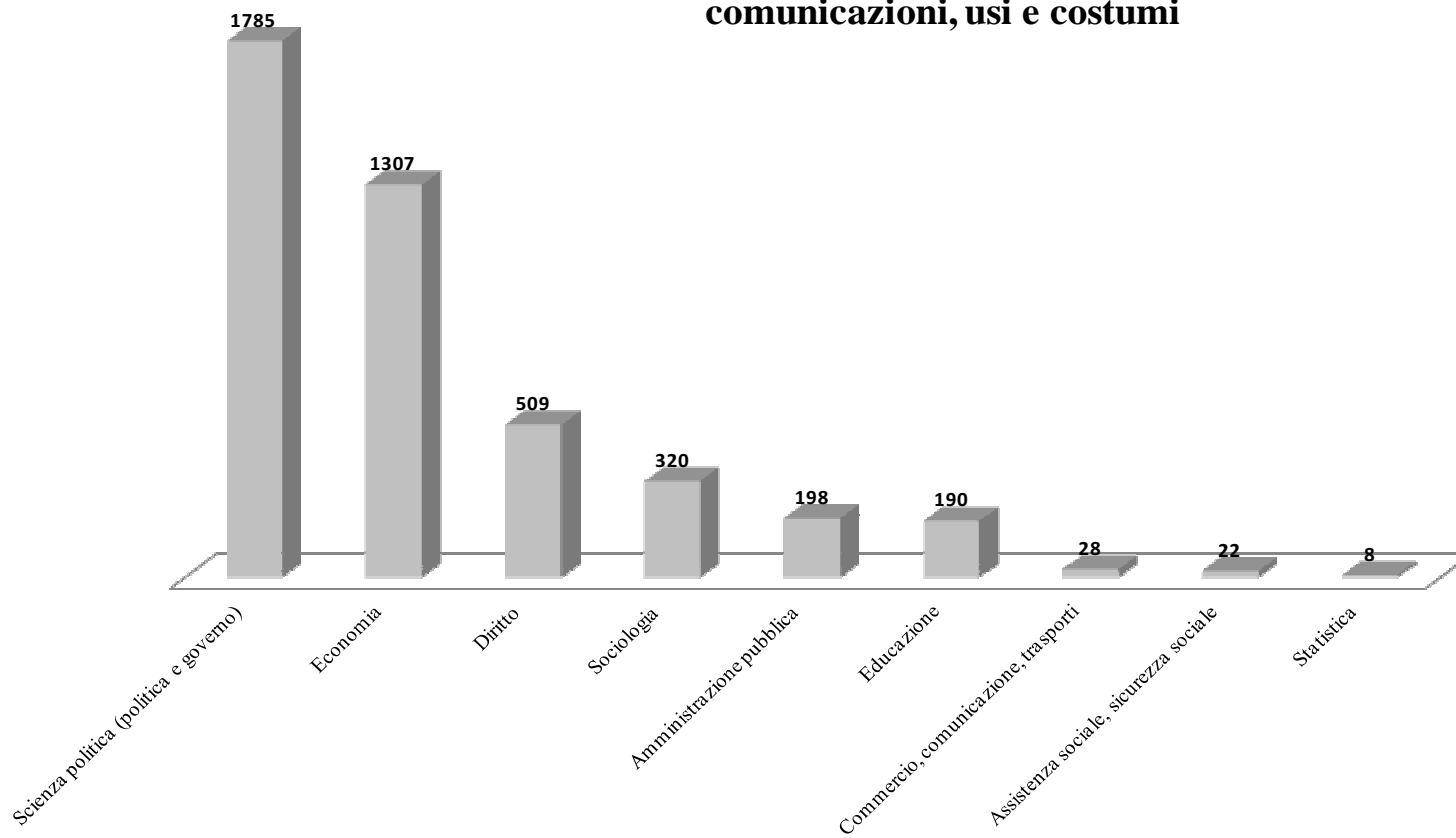
Religioni



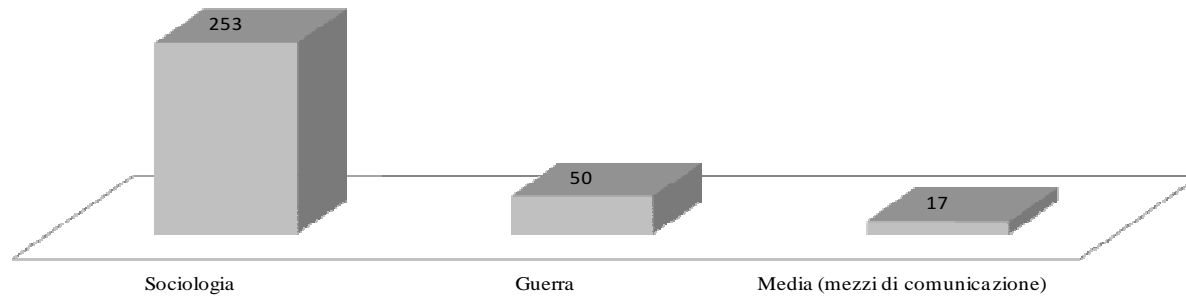
Chiesa



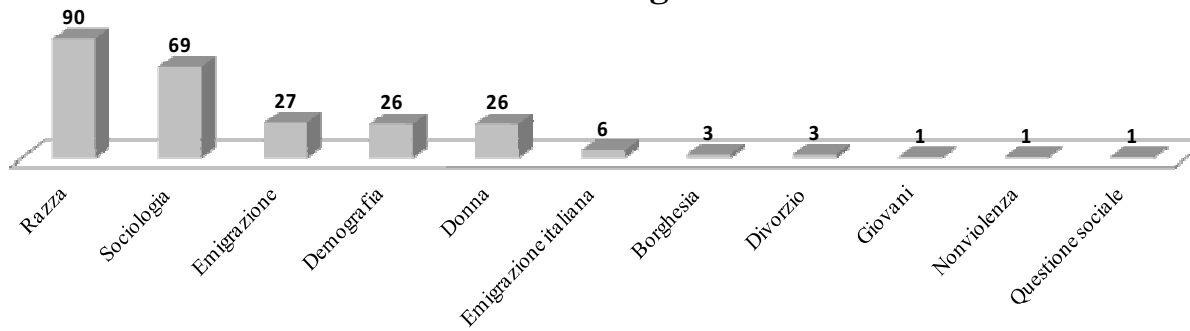
300 Scienze sociali, politiche, economiche, diritto, educazione, comunicazioni, usi e costumi



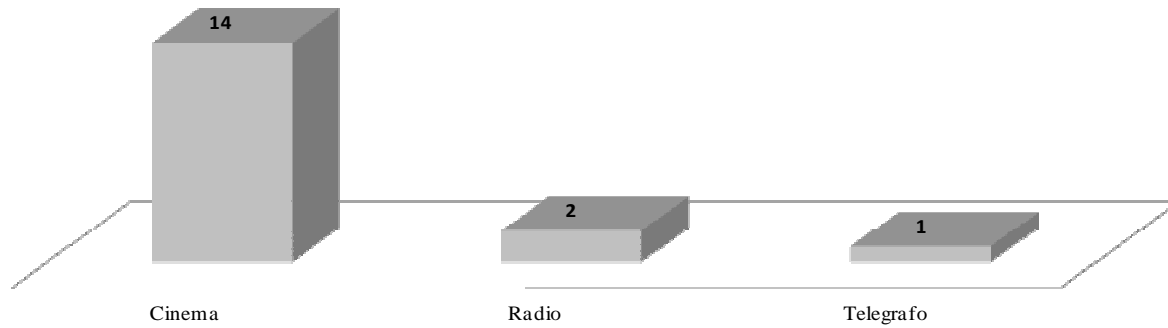
300 Scienze sociali



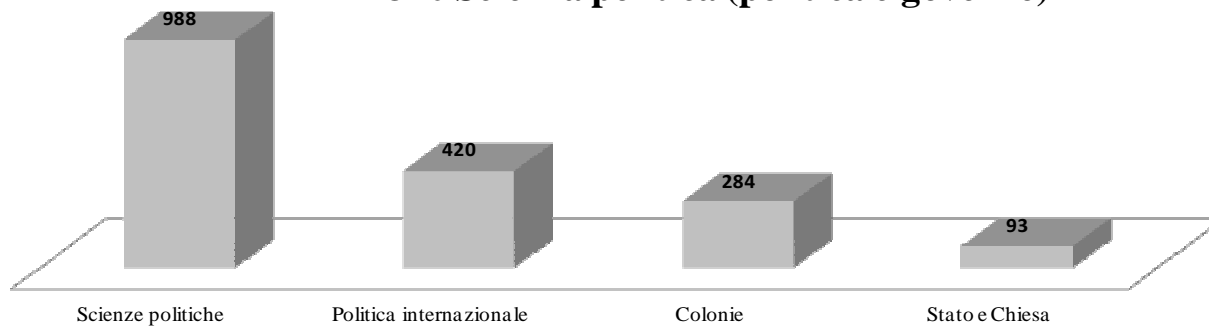
Sociologia



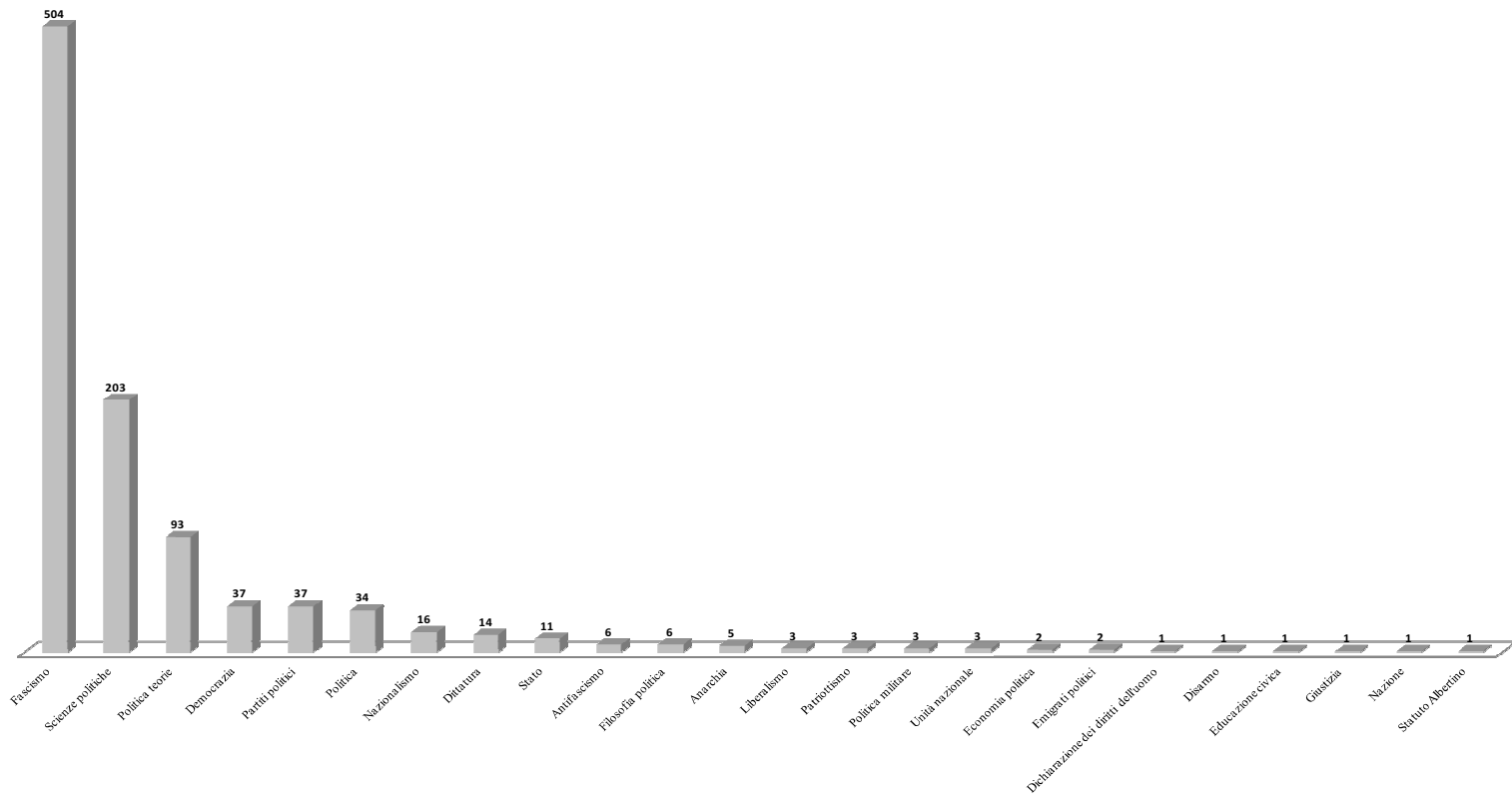
Media (mezzi di comunicazione)



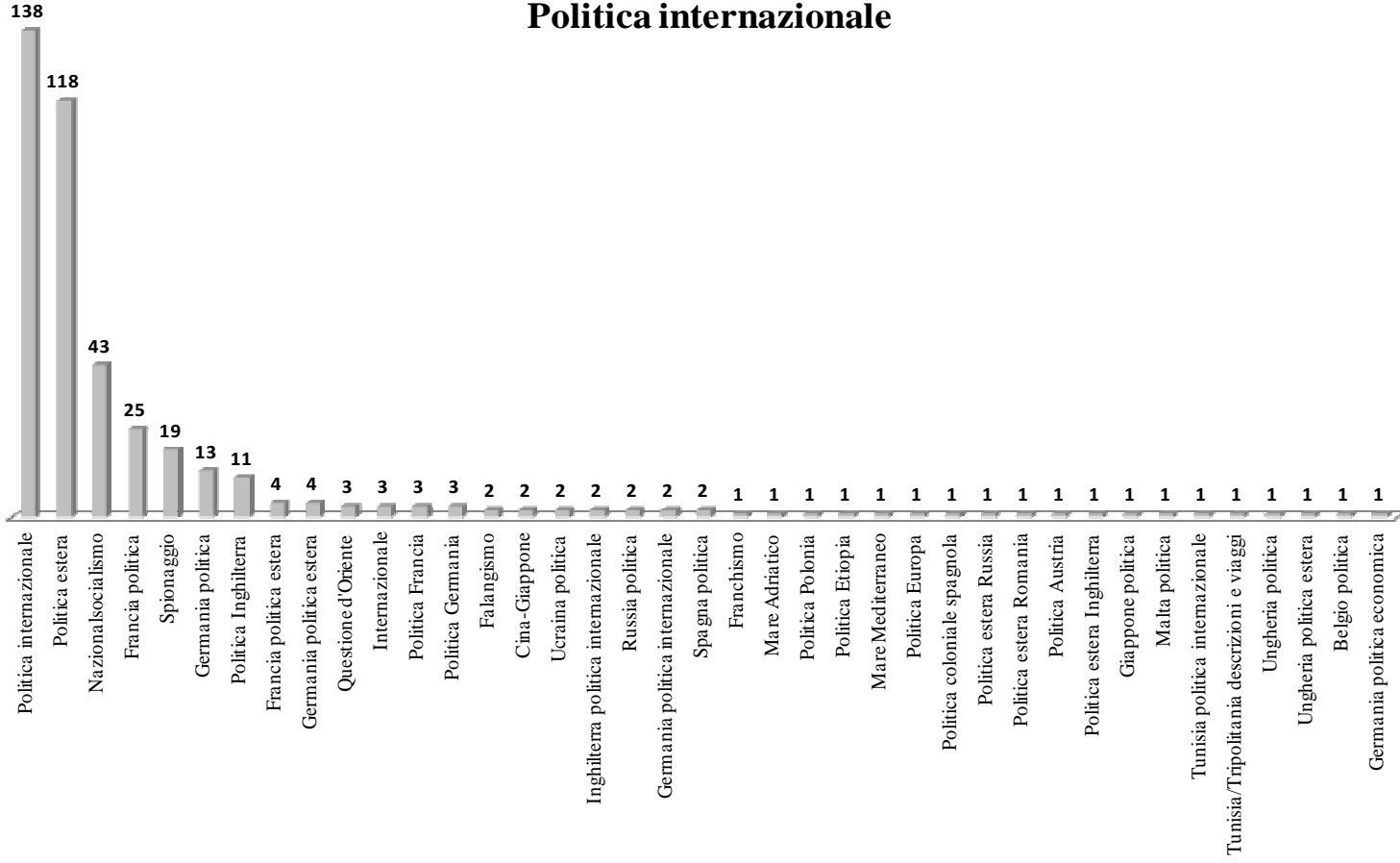
320 Scienza politica (politica e governo)



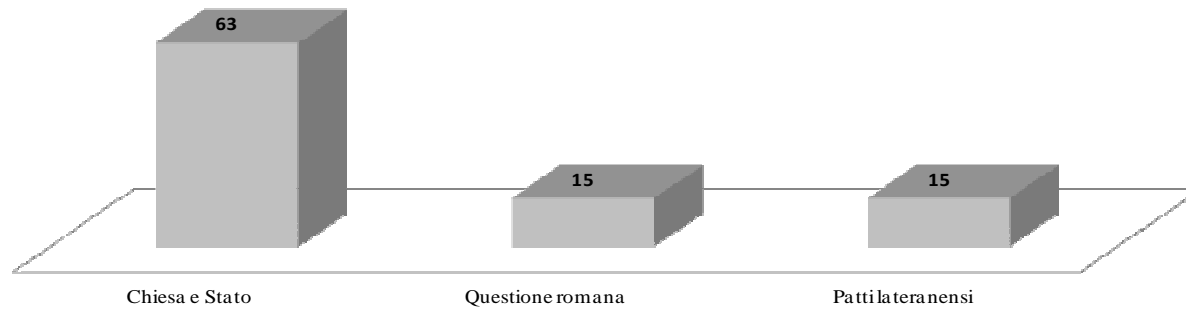
Scienze politiche



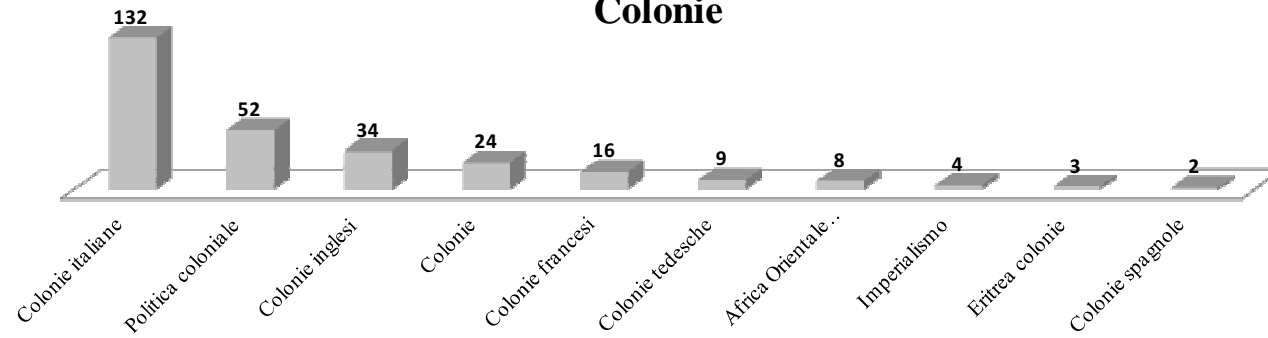
Politica internazionale



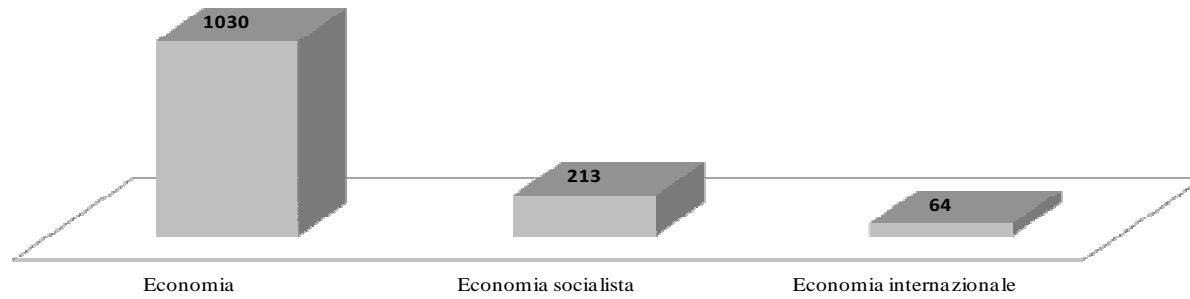
Stato e Chiesa



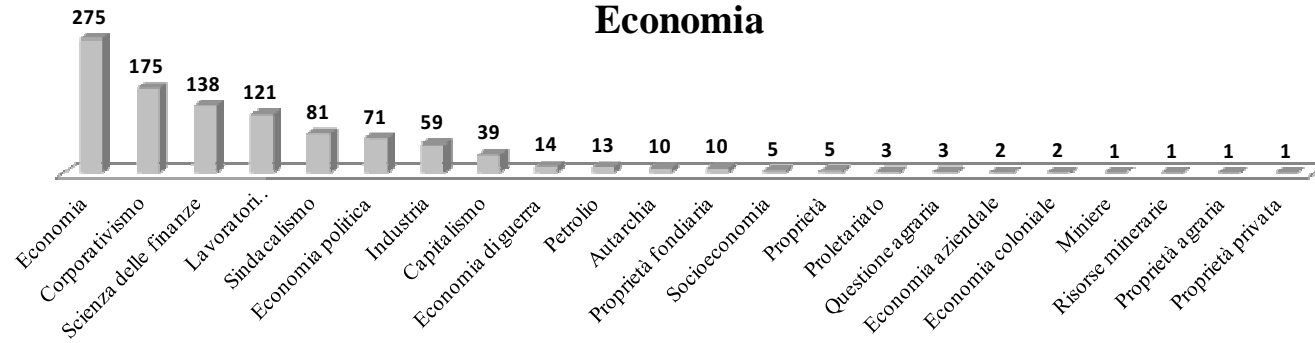
Colonie

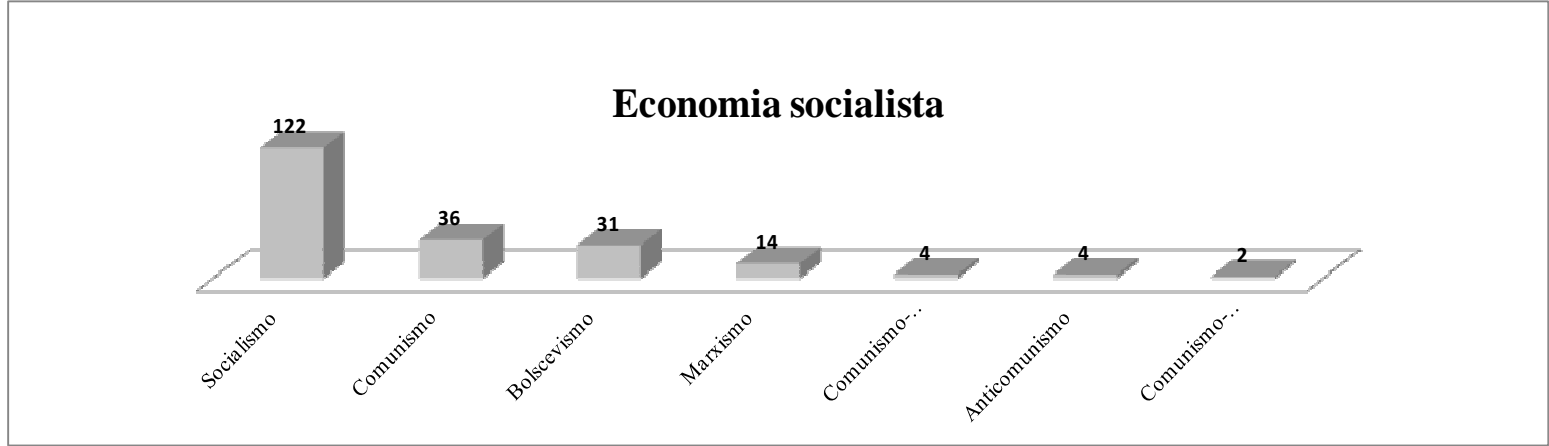


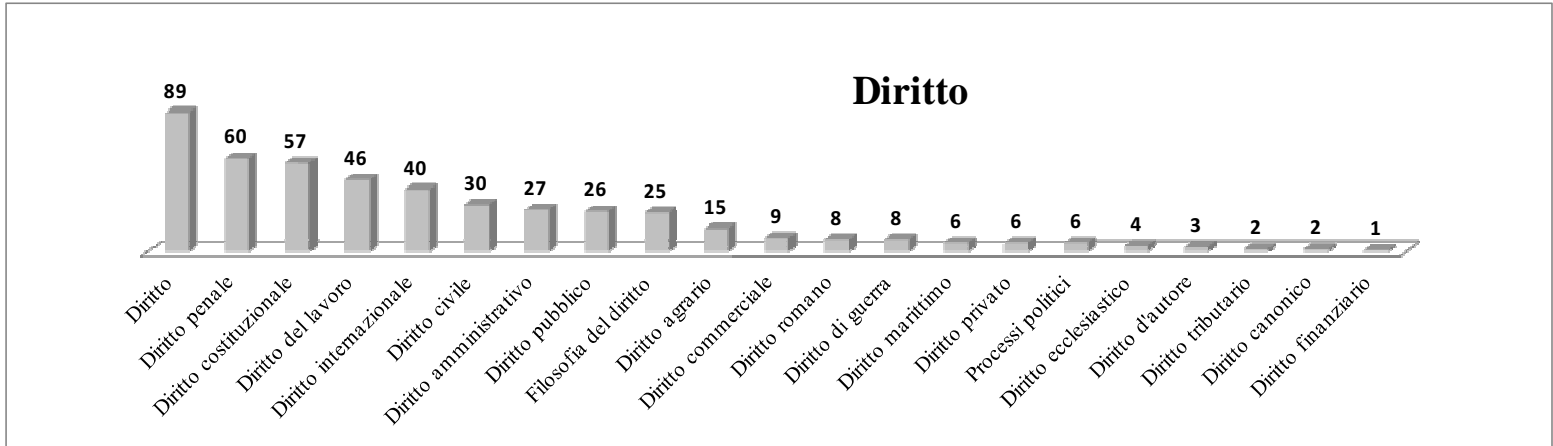
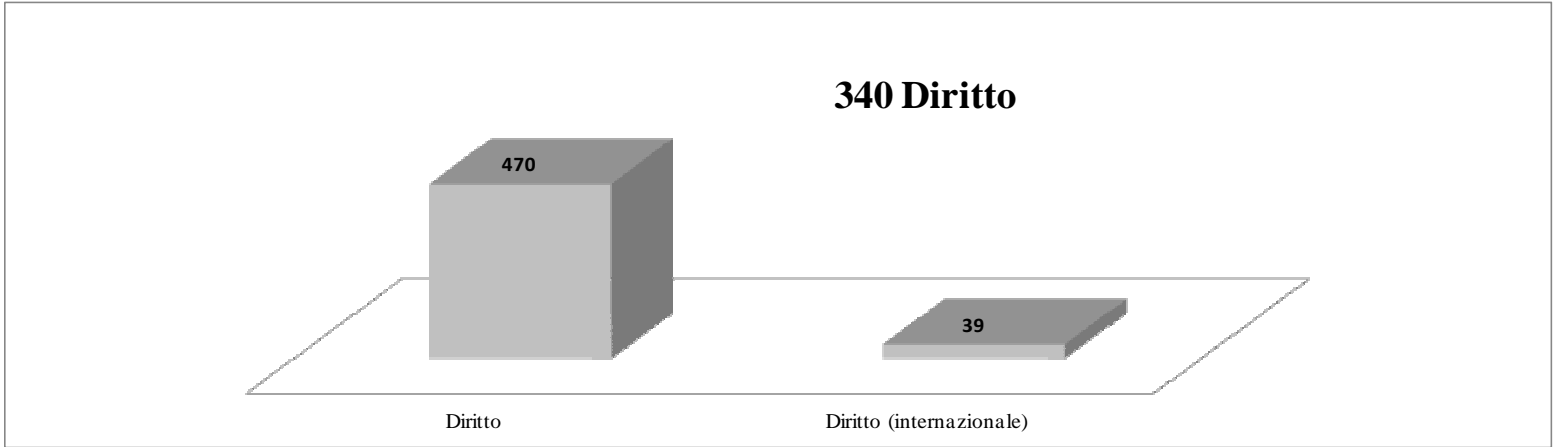
330 Economia



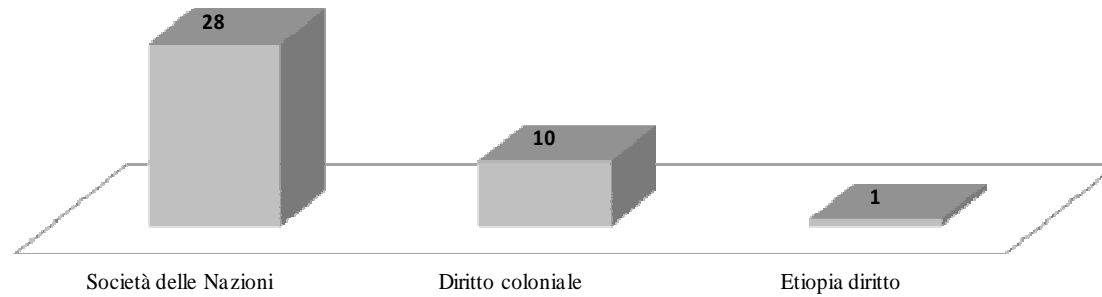
Economia



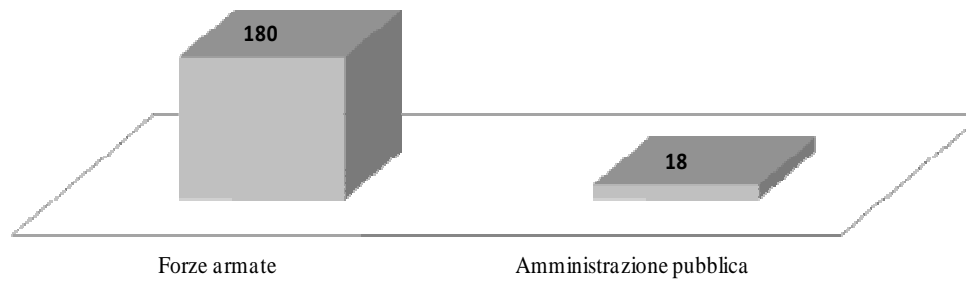




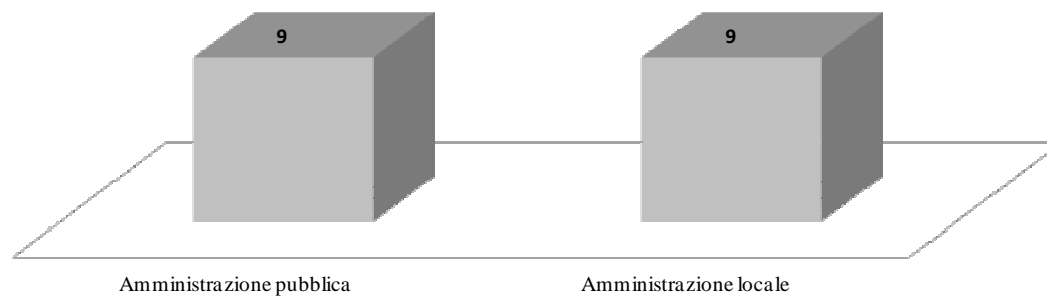
Diritto internazionale



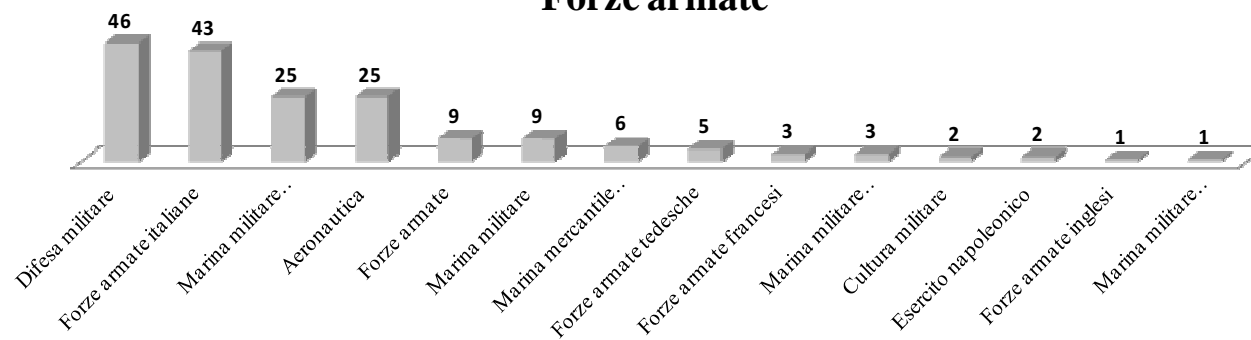
330 Amministrazione pubblica



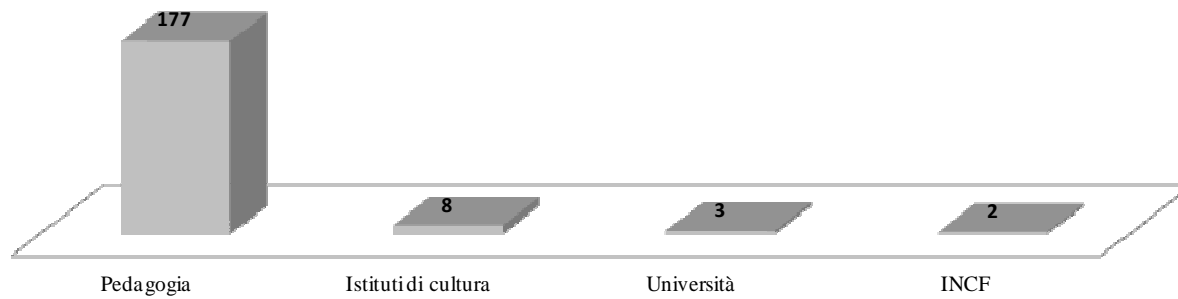
Amministrazione



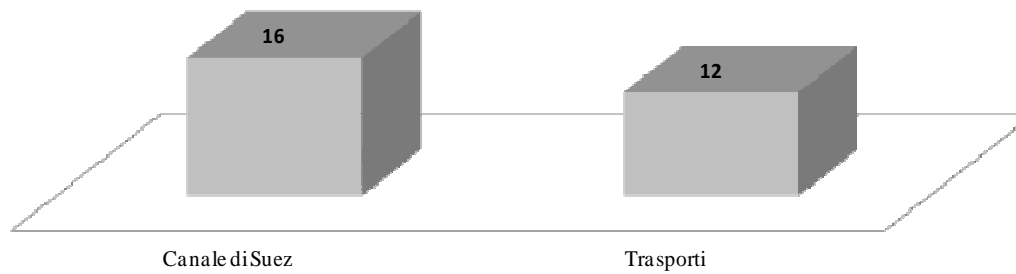
Forze armate



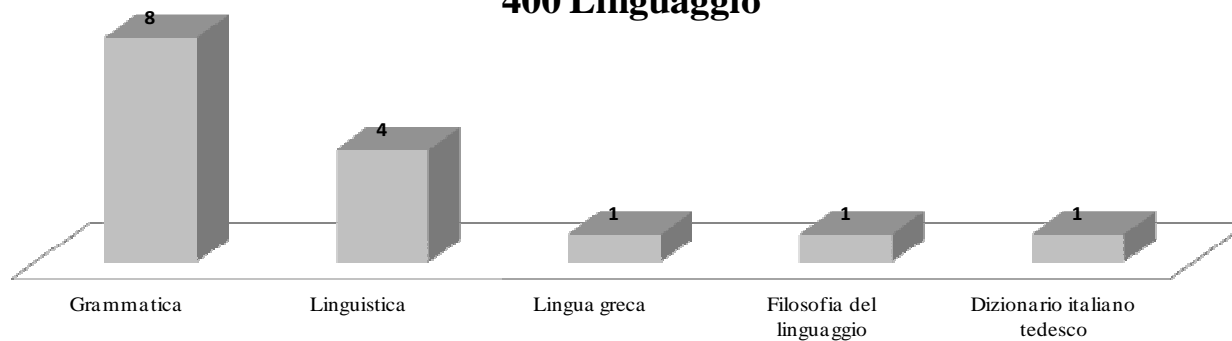
Educazione pedagogia



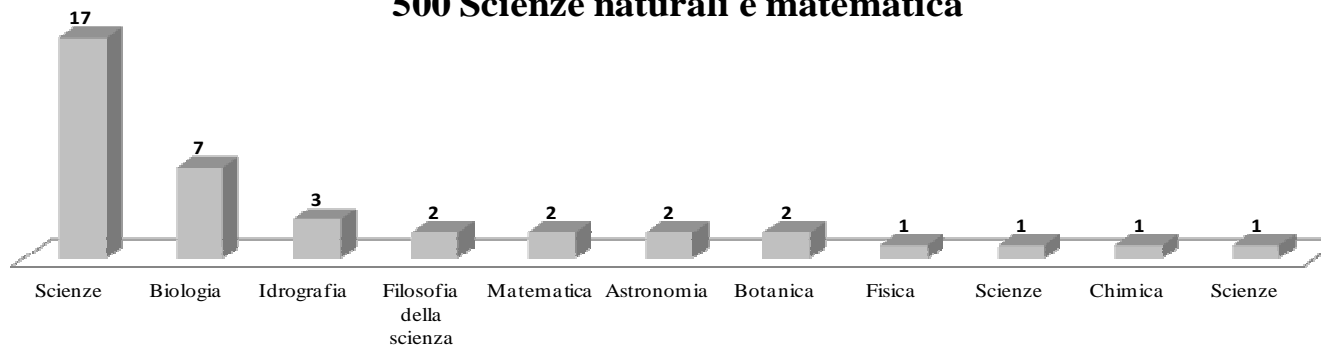
Commercio, comunicazioni, trasporti



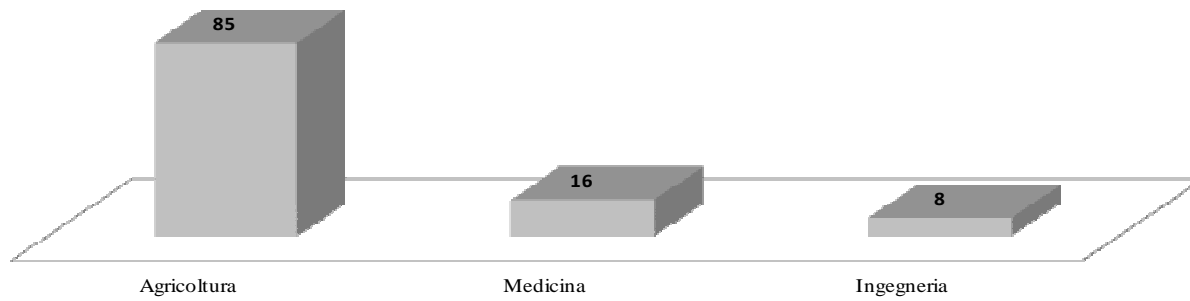
400 Linguaggio



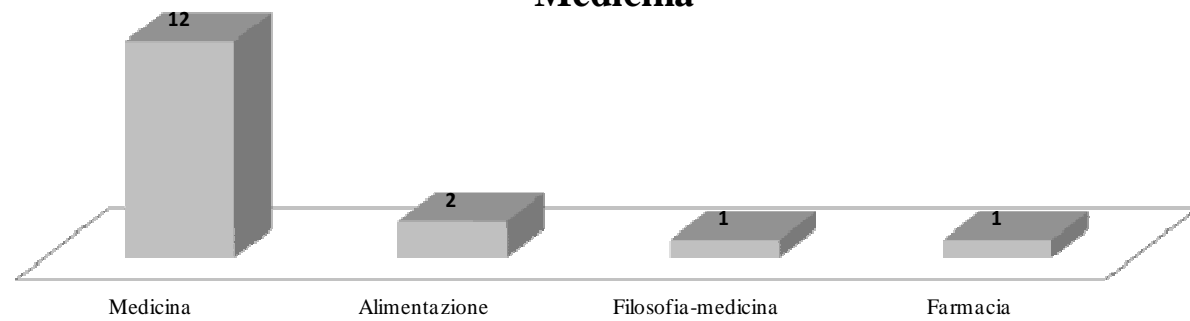
500 Scienze naturali e matematica



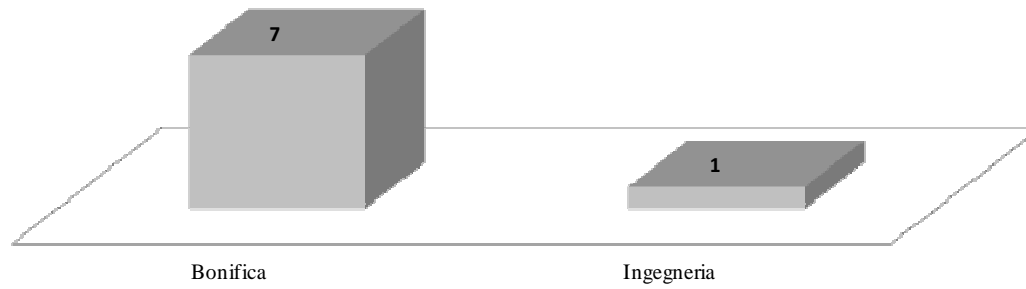
600 Scienze applicate



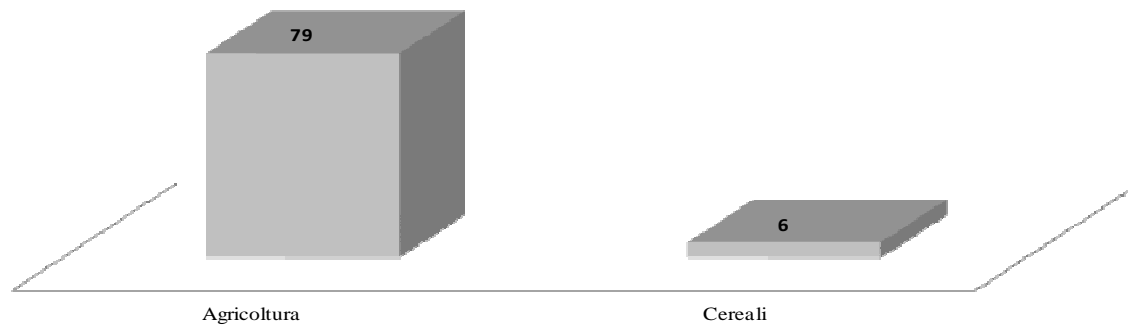
Medicina



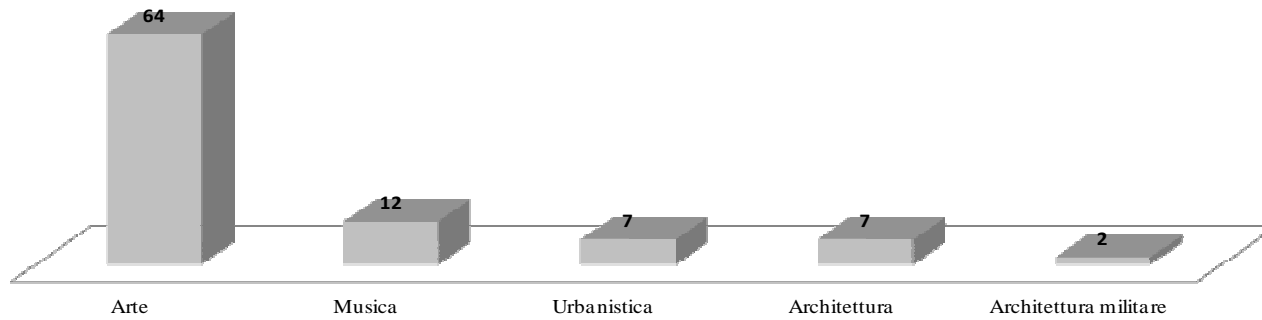
Ingegneria



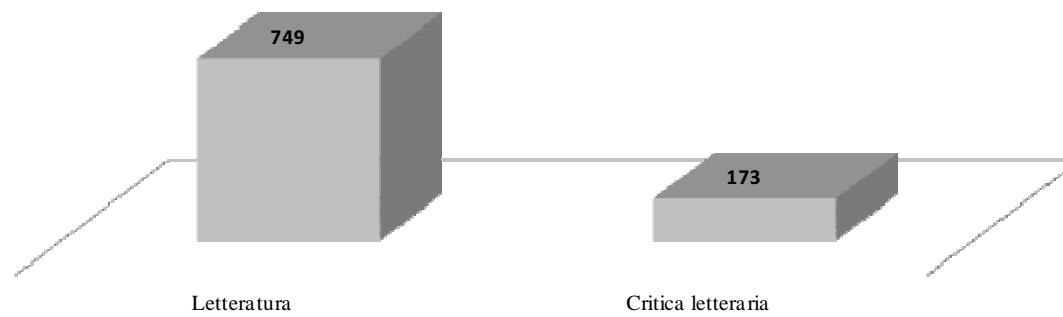
Agricoltura



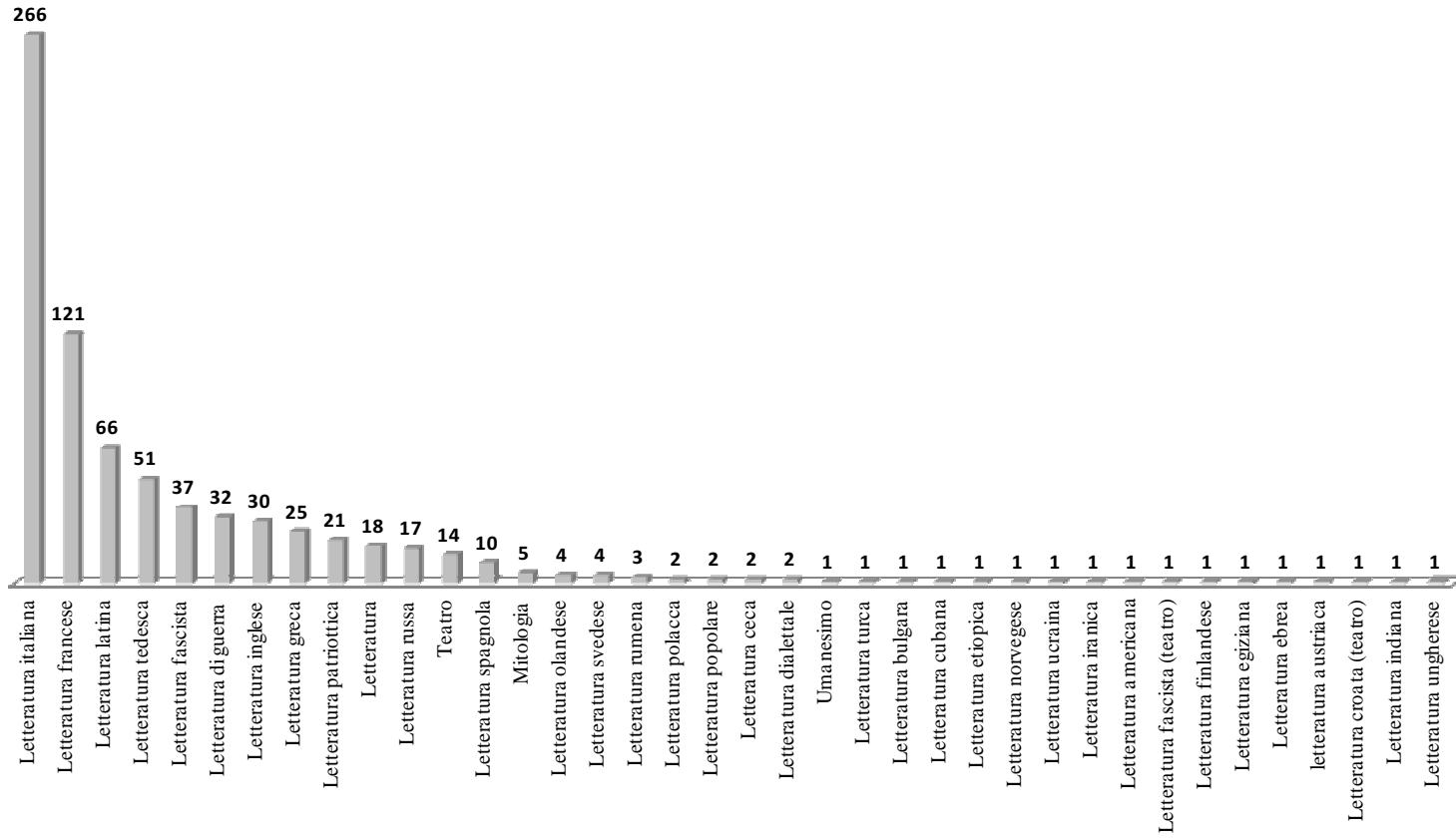
700 Le arti, belle arti e arti figurative



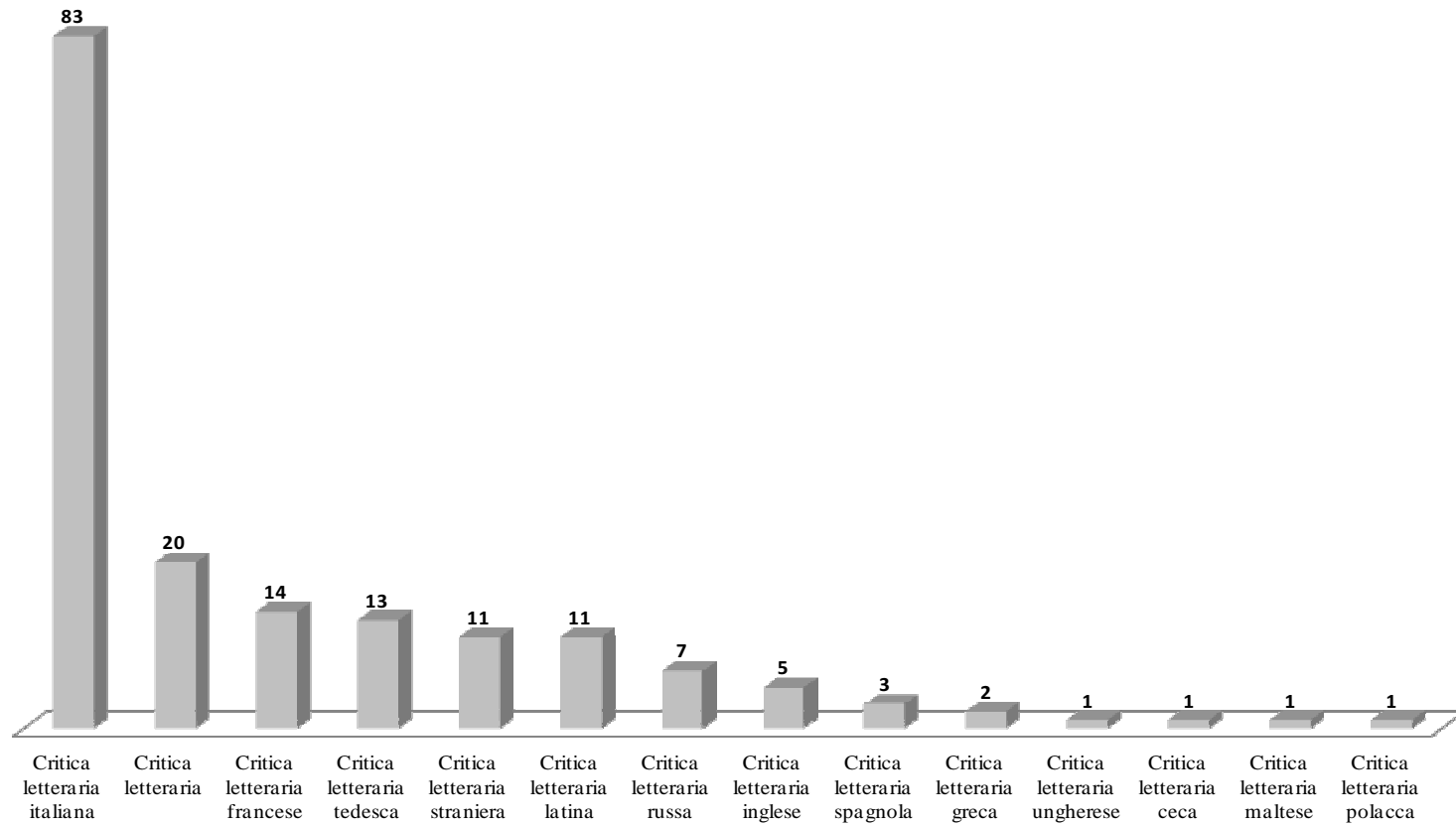
800 Letteratura (belle lettere) e retorica



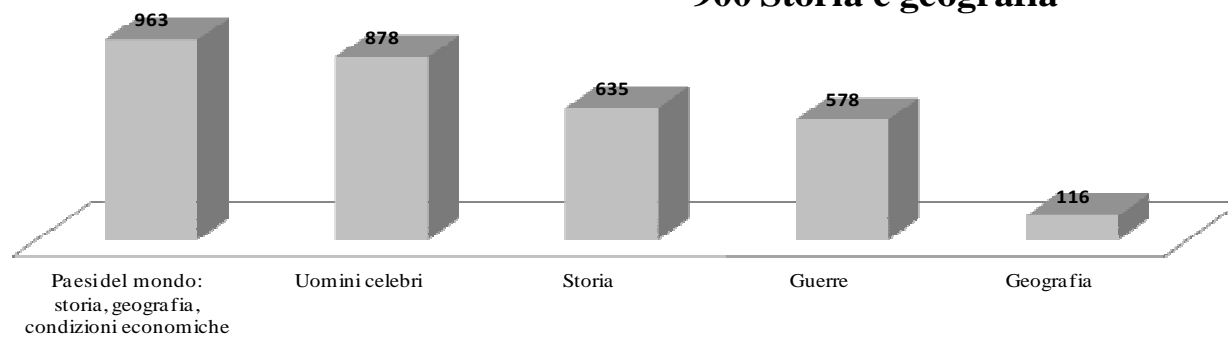
Letteratura



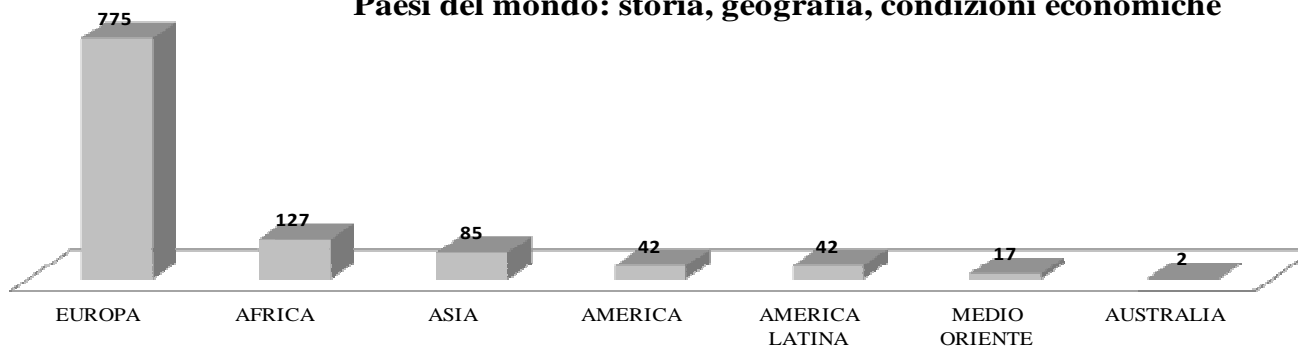
Critica letteraria



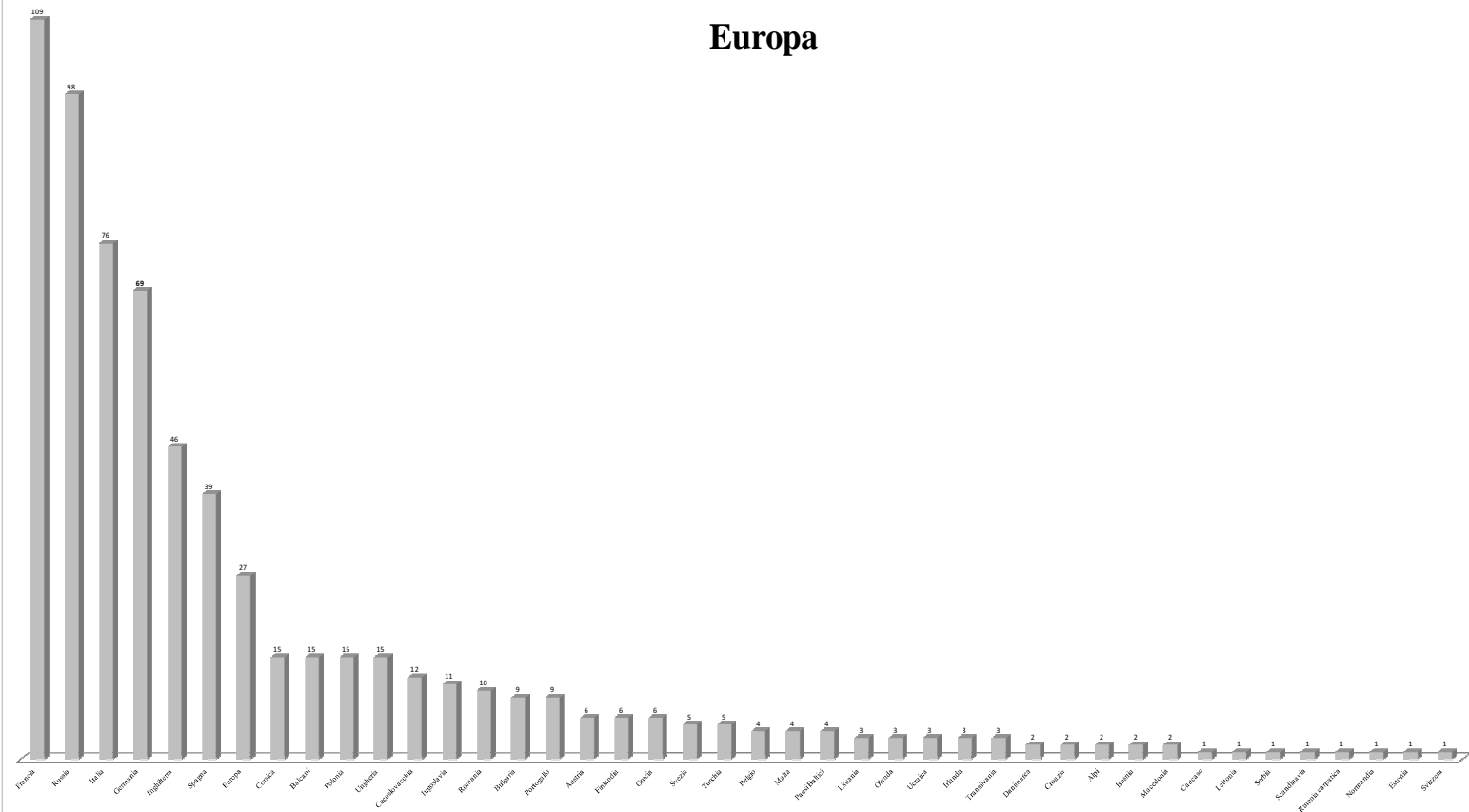
900 Storia e geografia

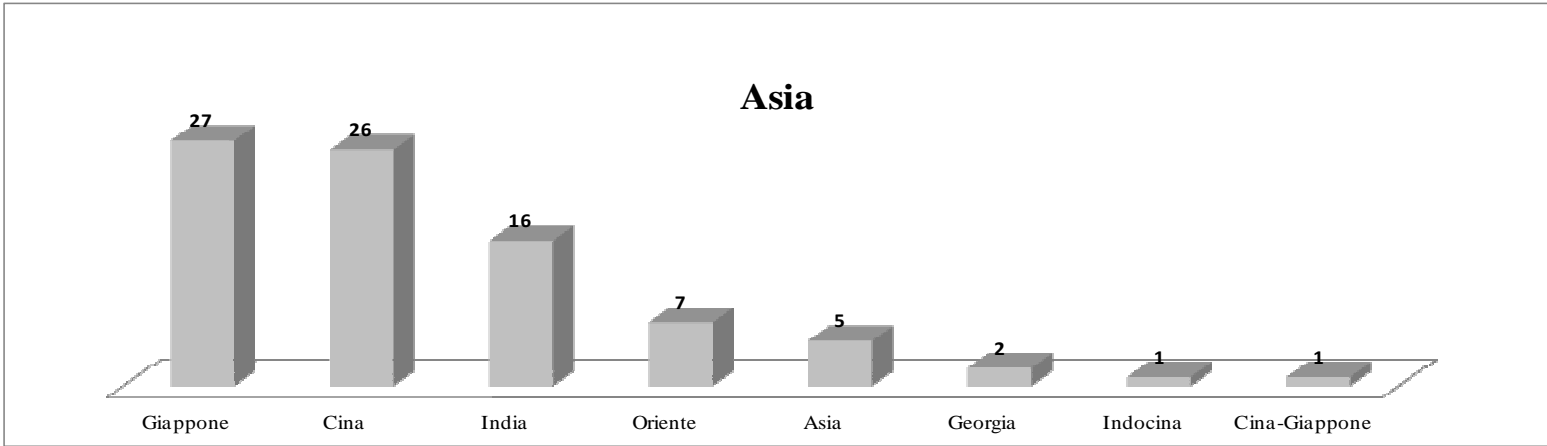
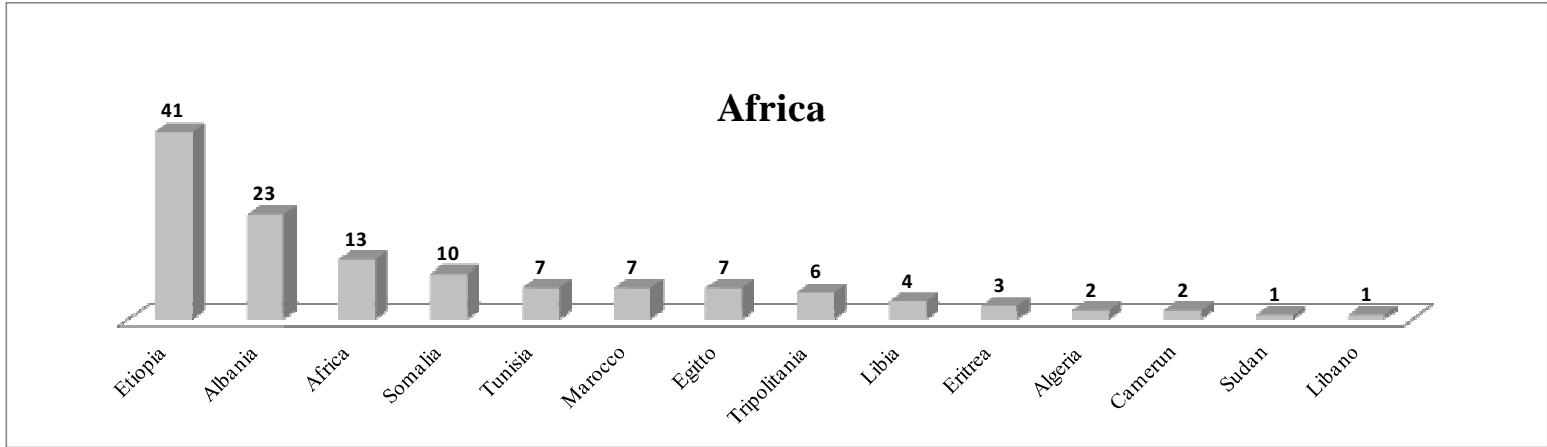


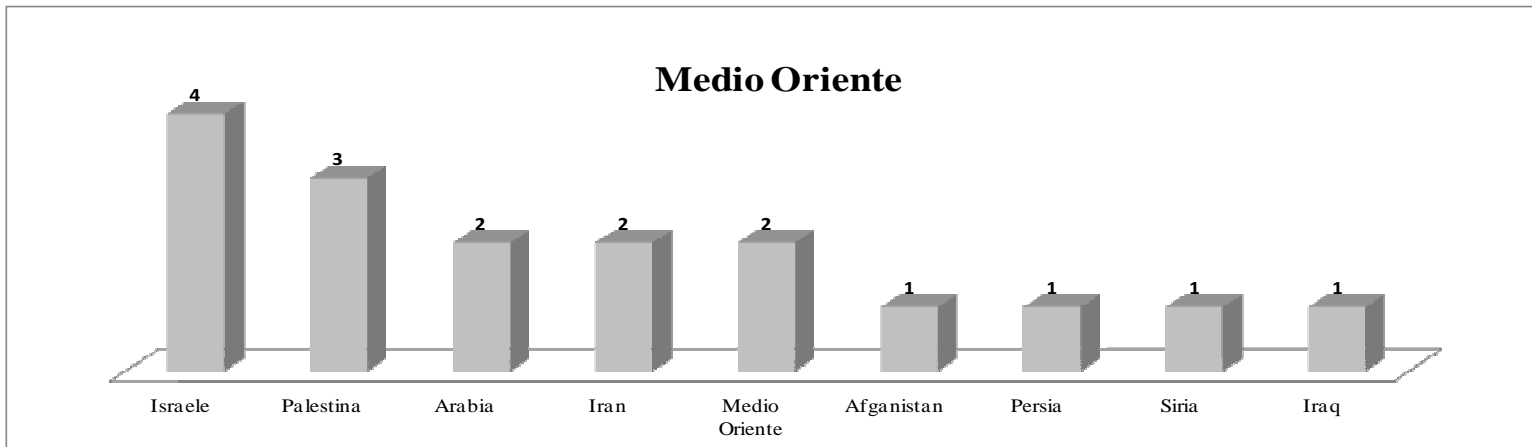
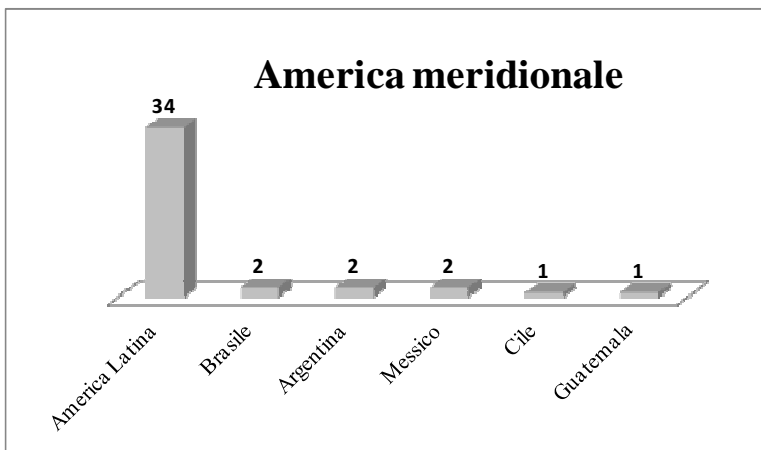
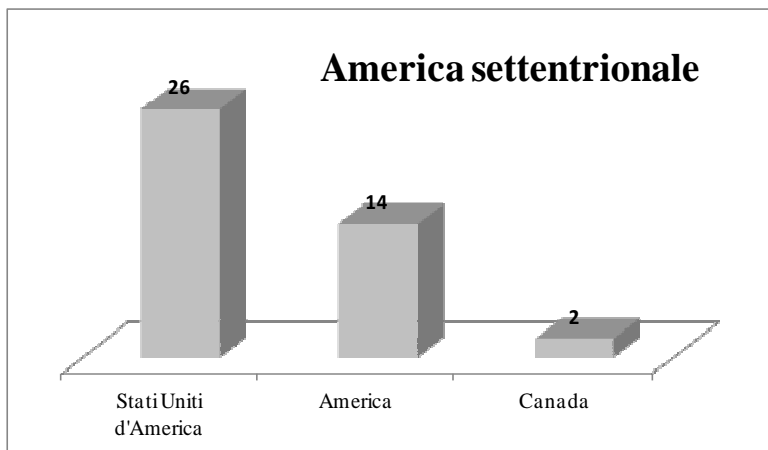
Paesi del mondo: storia, geografia, condizioni economiche



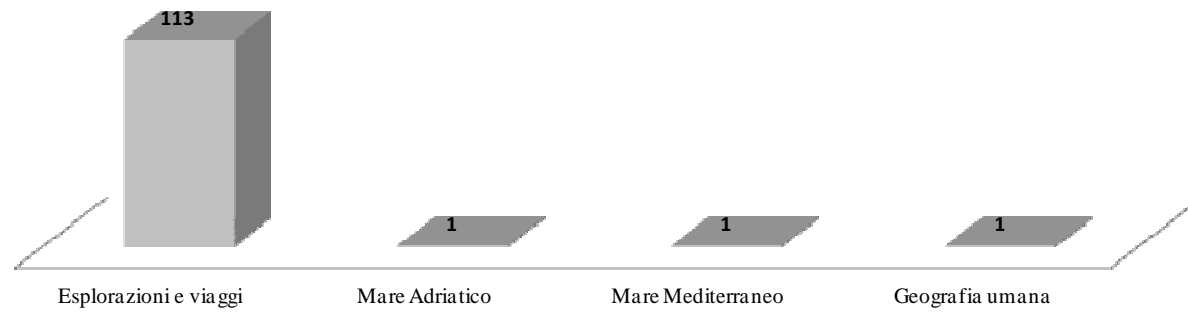
Europa



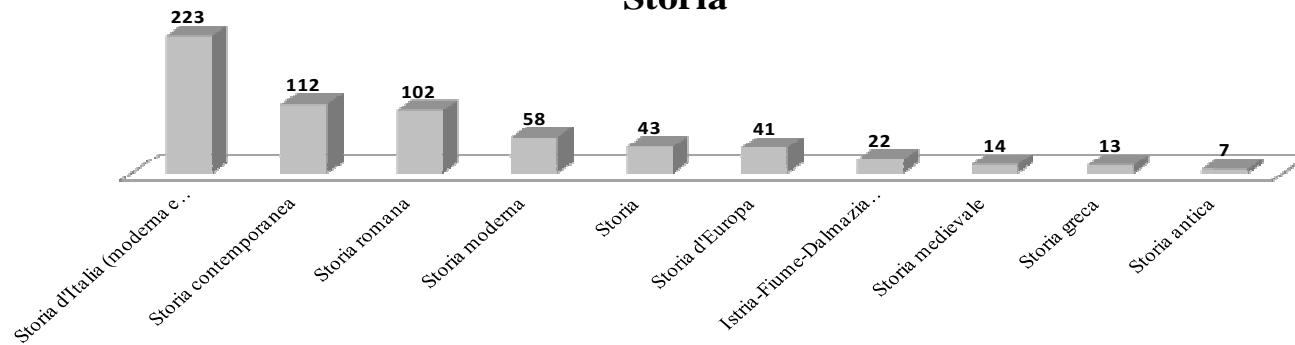




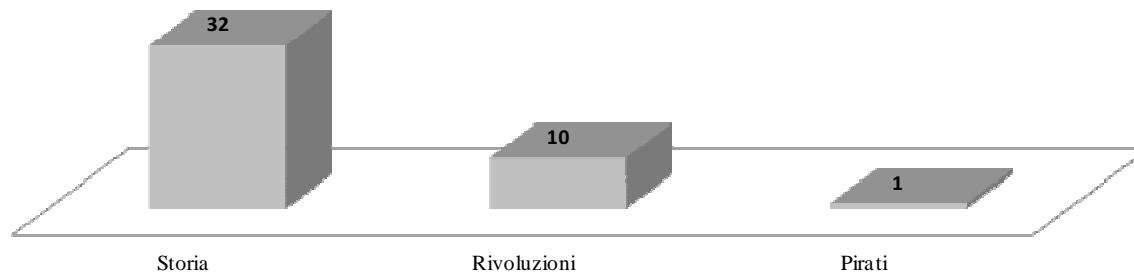
Geografia



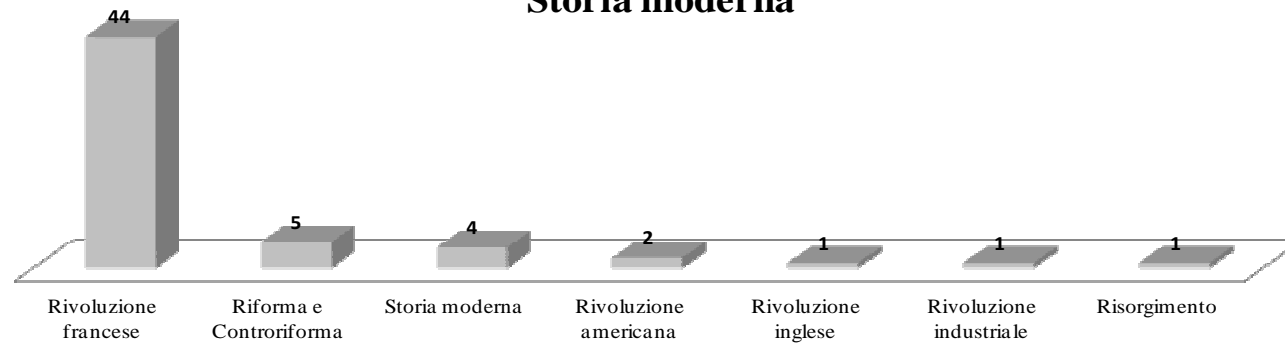
Storia



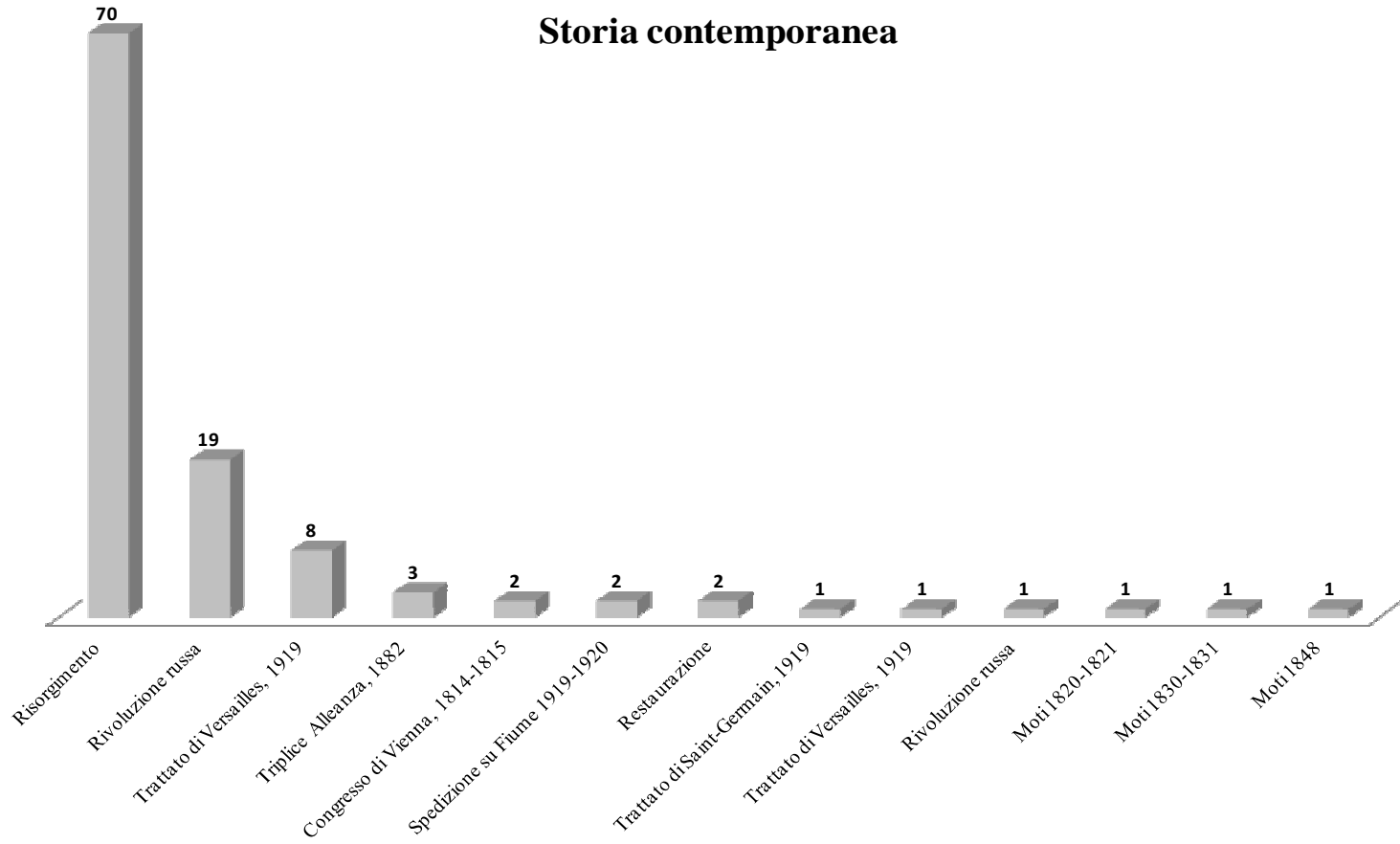
Storia



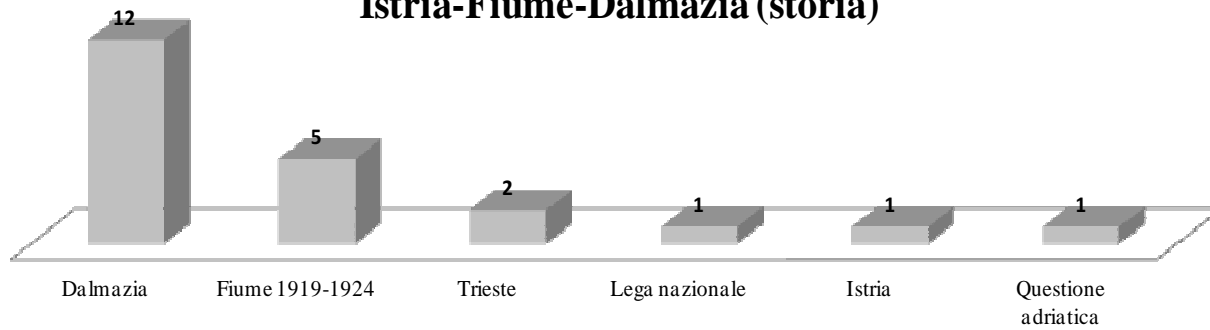
Storia moderna



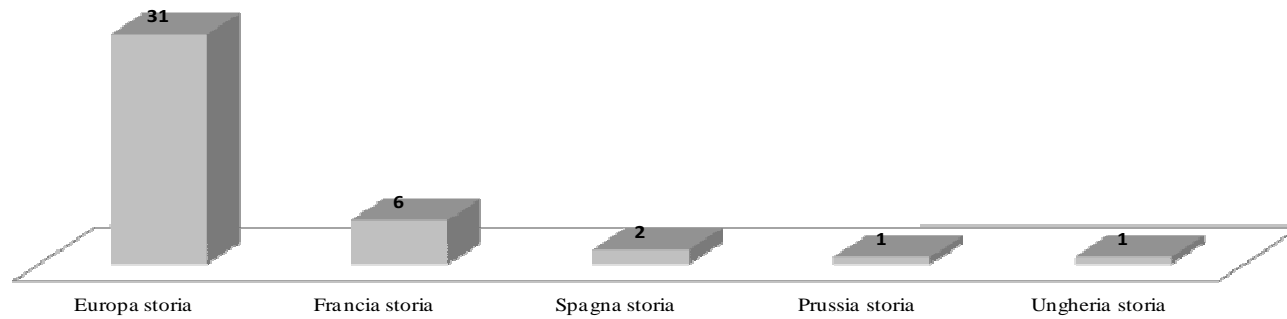
Storia contemporanea



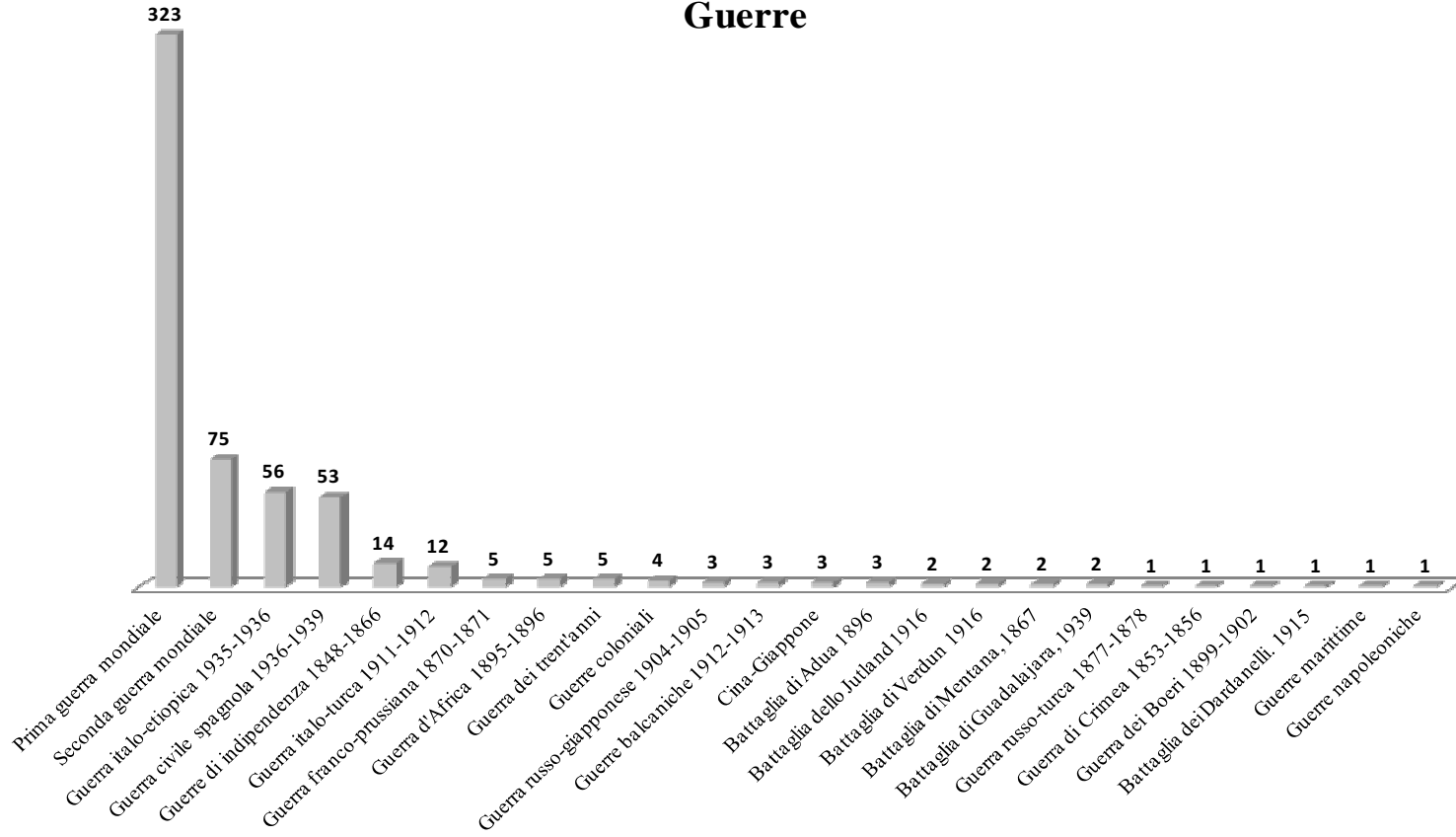
Istria-Fiume-Dalmazia (storia)



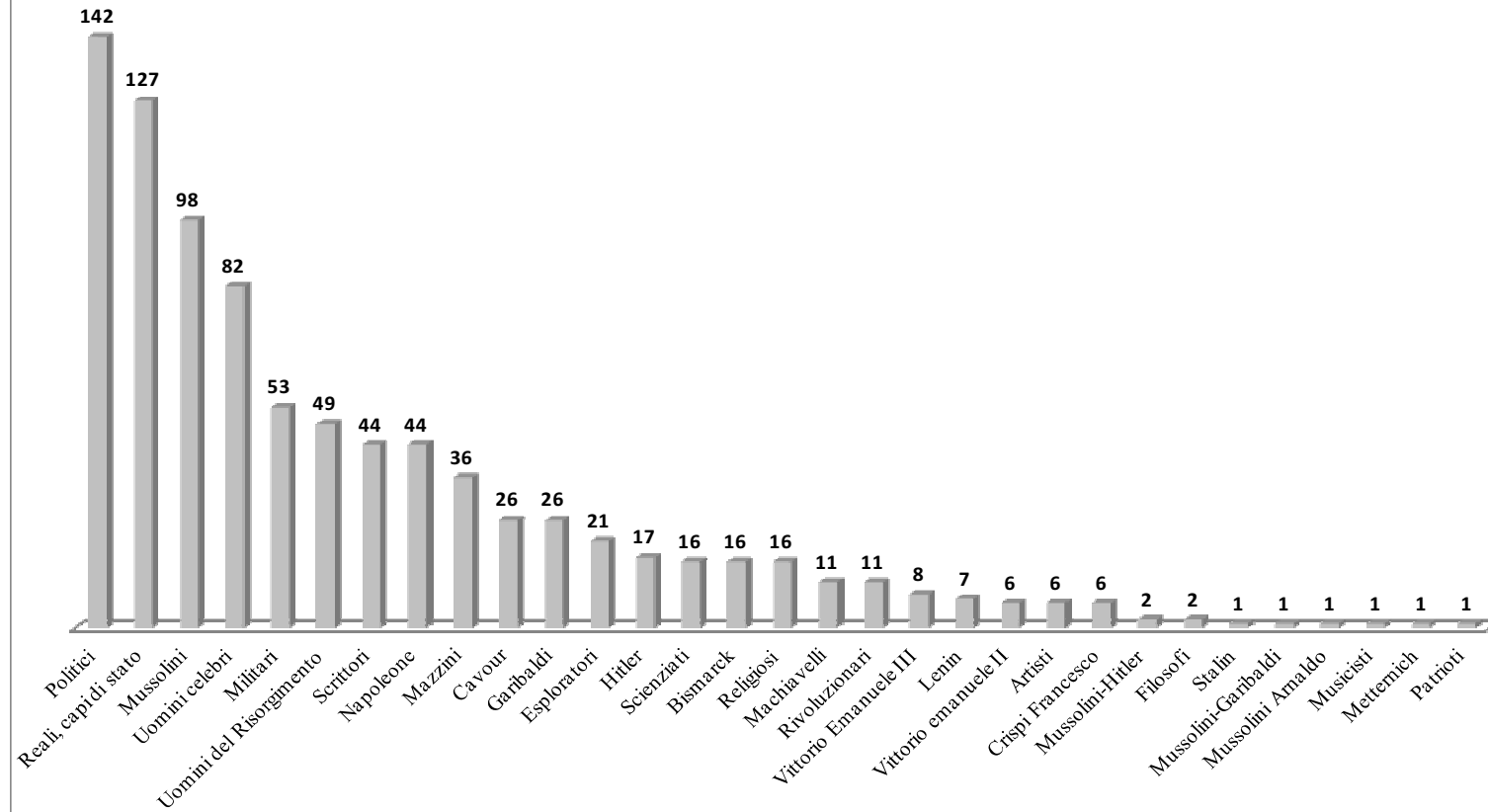
Storia d'Europa



Guerre



Uomini celebri



6.2.2 Tabelle delle classi adottate da Giannetto Avanzi

Tabelle delle classi adottate da Giannetto Avanzi*

SCIENZE SOCIALI, STORIA, GEOGRAFIA

Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
I	300		Scienze sociali		44	54%	Fascismo	14
I	100	Geografia e storia			38	47%	Filosofia	7
I			Varia		7	9%	Religione	5
							no soggetto	4
							Scienze politiche	4
							Comunismo	4
							Istituti di cultura	4
							Russia	3
							Nazional-socialismo	2
							Società delle Nazioni	2
							Grammatica	2
							Guerra italo-etioptica 1935-1936	2
							Reali, capi di stato	2
							Guerra civile spagnola 1936-1939	2
							Francia	2

*: Estensione cronologica delle pubblicazioni: 1860-1941

FILOSOFIA, PEDAGOGIA, RELIGIONE

Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
II	100	Filosofia e psicologia			229	33%	Filosofia	220
II	370		Educazione		217	31%	Religione	167
II	200		Religione		190	27%	Pedagogia	147
II	900	Geografia e storia			31	4%	no soggetto	21
II				no soggetto	22	3%	Papi	13
II			Varia		12	2%	Razza	10
							Psicologia	9
							Chiesa e Stato	9
							Filosofia del diritto	7
							Sociologia	6
							Fascismo	6
							Uomini celebri	6

STORIA

Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
III	900	Geografia e storia			1240	75%	Prima guerra mondiale	100
III	300		Scienze sociali		289	17%	Italia storia	85
III				no soggetto	53	3%	Reali, capi di stato	67
III	200	Religione			37	2%	Colonie italiane	62
III	800	Letteratura e retorica			22	1%	Storia romana	59
III		Varia			20	1%	Politici	57
							no soggetto	52
							Francia	50
							Risorgimento	49
							Esplorazioni e viaggi	45
							Uomini celebri	45

LETTERATURA								
Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
IV	800	Letteratura e retorica		Letteratura italiana	72	33%	Letteratura italiana	72
IV	800	Letteratura e retorica		Letteratura francese	54	25%	Letteratura francese	54
IV	800	Letteratura e retorica		Letteratura tedesca	12	6%	Letteratura tedesca	12
IV	800	Letteratura e retorica		Letteratura fascista	11	5%	Letteratura fascista	11
IV			Varia		30	30%	Guerra italo-etioptica 1935-1936	7
							Prima guerra mondiale	7
							Letteratura di guerra	5
							Letteratura spagnola	5
							Letteratura greca	4
							Letteratura inglese	4
LETTERATURA GRECA E LATINA								
Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
IV.1	800	Letteratura e retorica		Letteratura latina	27	77%	Letteratura latina	27
IV.1	800	Letteratura e retorica		Letteratura greca	7	20%	Letteratura greca	7
IV.1	800	Letteratura e retorica		Letteratura fascista	1	3%	Letteratura fascista	1

LETTERATURA DI GUERRA E DI PROPAGANDA

Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
IV.2		Letteratura e retorica		Letteratura italiana	75	51%	Letteratura italiana	75
IV.2		Letteratura e retorica		Letteratura di guerra	19	13%	Letteratura di guerra	19
IV.2		Letteratura e retorica		Letteratura fascista	17	12%	Letteratura fascista	16
IV.2		Letteratura e retorica		Letteratura patriottica	13	9%	Letteratura patriottica	13
IV.2			no soggetto		8	5%	no soggetto	8
IV.2		Letteratura e retorica		Letteratura	4	3%	Letteratura	3
IV.2		Letteratura e retorica		Letteratura francese	1	1%	Prima guerra mondiale	2
IV.2			Varia		10	7%	Lavoratori condizioni economiche e sociali	1
							Arte	1

LETTERATURA STRANIERA

Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
IV.3	800	Letteratura e retorica		Letteratura francese	12	29%	Letteratura francese	12
IV.3	800	Letteratura e retorica		Letteratura russa	9	21%	Letteratura russa	9
IV.3	800	Letteratura e retorica		Letteratura inglese	7	17%	Letteratura inglese	7
IV.3	800	Letteratura e retorica		Letteratura tedesca	3	7%	Letteratura tedesca	3
IV.3	800	Letteratura e retorica		Letteratura spagnola	3	7%	Letteratura spagnola	3
IV.3				no soggetto	2	5%	no soggetto	2
IV.3	800	Letteratura e retorica		letteratura giapponese	1	2%	Papi	1
IV.3	800	Letteratura e retorica		Letteratura norvegese	1	2%	Letteratura norvegese	1
IV.3	800	Letteratura e retorica		Letteratura egiziana	1	2%	Letteratura giapponese	1
IV.3	800	Letteratura e retorica		Letteratura croata (teatro)	1	2%	Letteratura egiziana	1
IV.3	800	Letteratura e retorica		Letteratura bulgara	1	2%	Letteratura croata (teatro)	1
IV.3	260	Storia della Chiesa		Papi	1	2%	Letteratura bulgara	1
VARIA								
Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
IV.4	800	Letteratura e retorica		Letteratura italiana	1	14%	no soggetto	1
IV.4	800	Letteratura e retorica		Letteratura dialettale	1	14%	Letteratura italiana	1
IV.4				no soggetto	1	14%	Letteratura dialettale	1
IV.4			Varia		4	57%	Crispi Francesco	1
							Cavour	1
							Corsica	1
							Italia storia	1

CRITICA LETTERARIA								
Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
V	800	Letteratura e retorica		Critica letteraria italiana	28	68%	Critica letteraria italiana	28
V	800	Letteratura e retorica		Critica letteraria francese	12	29%	Critica letteraria francese	12
V	800	Letteratura e retorica		Critica letteraria	10	24%	Critica letteraria	10
V	800	Letteratura e retorica		Critica letteraria tedesca	6	15%	Critica letteraria tedesca	6
V	800	Letteratura e retorica		Letteratura francese	6	15%	Letteratura francese	6
V	800	Letteratura e retorica		Critica letteraria russa	5	12%	Critica letteraria russa	5
V	800	Letteratura e retorica		Letteratura italiana	5	12%	Letteratura italiana	5
V	800	Letteratura e retorica		Teatro	5	12%	Teatro	5
V	800	Letteratura e retorica		Critica letteraria inglese	3	7%	Scrittori	4
V	800	Letteratura e retorica		Critica letteraria latina	3	7%	Grammatica	3
V	800	Letteratura e retorica		Critica letteraria straniera	2	5%	Critica letteraria latina	3
V	800	Letteratura e retorica		Letteratura tedesca	2	5%	Critica letteraria inglese	3

[continua alla tavola successiva]

V	800	Letteratura e retorica		Critica letteraria ceca	1	2%		
V	800	Letteratura e retorica		Critica letteraria greca	1	2%		
V	800	Letteratura e retorica		Critica letteraria maltese	1	2%		
V	800	Letteratura e retorica		Critica letteraria polacca	1	2%		
V	800	Letteratura e retorica		Critica letteraria spagnola	1	2%		
V	800	Letteratura e retorica		Critica letteraria ungherese	1	2%		
V	800	Letteratura e retorica		Letteratura austriaca	1	2%		
V	800	Letteratura e retorica		Letteratura di guerra	1	2%		
V	800	Letteratura e retorica		Letteratura fascista	1	2%		
V	800	Letteratura e retorica		Letteratura greca	1	2%		
V	800	Letteratura e retorica		Letteratura latina	1	2%		
V	800	Letteratura e retorica		Letteratura polacca	1	2%		
V	800	Letteratura e retorica		Letteratura russa	1	2%		
V			Varia		23	56%		

STORIA E CRITICA DELLA LETTERATURA GRECA E LATINA								
Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
V.1	800	Letteratura e retorica		Critica letteraria latina	6	86%	Critica letteraria latina	6
V.1	800	Letteratura e retorica		Critica letteraria greca	1	14%	Critica letteraria greca	1
STORIA E CRITICA DELLA LETTERATURA ITALIANA								
Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
V.2	800	Letteratura e retorica		Critica letteraria italiana	44	94%	Critica letteraria italiana	44
V.2			Varia		2	4%	Donna	2
V.2	800	Letteratura e retorica		Letteratura patriottica	1	2%	Letteratura patriottica	1
STORIA E CRITICA DELLA LETTERATURA STRANIERA								
Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
V.3	800	Letteratura e retorica		Critica letteraria straniera	9	56%	Critica letteraria straniera	9
V.3	800	Letteratura e retorica		Critica letteraria italiana	3	19%	Critica letteraria italiana	3
V.3	800	Letteratura e retorica		Critica letteraria russa	2	13%	Critica letteraria russa	2
V.3	800	Letteratura e retorica		Letteratura francese	1	6%	Letteratura francese	1
V.3			Varia		1	6%	Scrittori	1
LINGUISTICA								
Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
V.4	410	Linguaggio		Grammatica	3	75%	Grammatica	3
V.4	410	Linguaggio		Linguistica	1	25%	Linguistica	1

GIORNALISMO

Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
V.5	070			Giornalismo	19	40%	Giornalismo	19
V.5			Varia		18	38%	no soggetto	7
V.5	800	Letteratura e retorica		no soggetto	7	15%	Sociologia	2
V.5	800	Letteratura e retorica		Critica letteraria	1	2%	Nazionalismo	2
V.5	800	Letteratura e retorica		Critica letteraria francese	1	2%	Prima guerra mondiale	2
V.5				Letteratura greca	1	2%	Francia	2
							Patriottismo	1
							Fascismo	1
							Economia	1
							Scienze	1
							Arte	1
							Critica letteraria	1
							Critica letteraria francese	1
							Letteratura greca	1
							Storia	1
							Politici	1
							Europa	1
							Storia moderna	1
							Italia storia	1

SCIENZE SOCIALI (DIRITTO, ECONOMIA, ECC.)								
Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
VI	330	Economia			379	40%	Economia	109
VI	340		Diritto		347	37%	Corporativismo	89
VI	335		Socialismo, bolscevismo, marxismo		67	7%	Diritto	62
VI	300		Varia		48	5%	Diritto costituzionale	47
VI	320		Scienze sociali		41	4%	Diritto penale	43
VI	320		Scienze politiche		25	3%	Scienza delle finanze	42
VI	630			Fascismo	20	2%	Diritto del lavoro	35
VI	325		Agricoltura		16	2%	Diritto internazionale	32
VI			Colonie		11	1%	Economia politica	27
VI				no soggetto	13	1%	Diritto civile	26
SCIENZE SOCIALI (DIRITTO, ECONOMIA, ECC.); POLITICA ESTERA								
Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
VI.1,3,5	320		Scienze politiche	Mare Adriatico	1	20%	Mare Adriatico	1
VI.1,3,5	900		Guerre	Guerre balcaniche 1912-1913	1	20%	Colonie inglesi	1
VI.1,3,5	340		Diritto	Diritto amministrativo	1	20%	Diritto amministrativo	1
VI.1,3,5	325		Colonie	Colonie inglesi	1	20%	Scienze	1
VI.1,3,5	500	Scienze naturali e matematica	Scienze		1	20%	Guerre balcaniche 1912-1913	1

STORIA POLITICA E DELLE DOTTRINE POLITICHE

Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
VII	320		Scienze politiche		644	49%	Fascismo	262
VII	920		Uomini celebri		133	10%	Scienze politiche	91
VII	335			Socialismo	108	8%	Socialismo	72
VII	940		Europa		92	7%	Mussolini	71
VII	300		Scienze sociali		74	6%	Politica estera	48
VII	900	Geografia e storia			67	5%	Politica internazionale	35
VII	330	Economia			65	5%	Razza	27
VII				Sociologia	45	3%	Politica coloniale	26
VII	900		Guerre		34	3%	Nazional-socialismo	25
VII			Varia		45	3%	Russia	24
VII				no soggetto	26	2%		

POLITICA INTERNAZIONALE

Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
VII.1	940		Europa		107	29%	Politica internazionale	39
VII.1	900	Geografia e storia			88	24%	Politica	20
VII.1	320		Scienze politiche (politica internazionale)		75	20%	Russia	19
VII.1	320		Scienze politiche		46	12%	Scienze politiche	16
VII.1	300		Scienze sociali		41	11%	Francia	13
VII.1			Varia		6	2%	Germania	13
							Colonie inglesi	10
							Balcani	7
							Cina	7
							Spionaggio	6

SCIENZE POLITICHE

Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
VII.2	320		Scienze politiche		137	42%	Politica teorie	71
VII.2	335		Socialismo		51	15%	Socialismo	34
VII.2	320		Scienze politiche (Chiesa e Stato)		27	8%	Scienze politiche	17
VII.2	300		Scienze sociali		26	8%	Fascismo	16
VII.2				no soggetto	21	6%	Chiesa e Stato	10
VII.2	900	Geografia e storia			21	6%	Comunismo	8
VII.2	330	Economia			18	5%	Nazional-socialismo	6
VII.2	920		Uomini celebri		16	5%	Nazionalismo	5
VII.2			Varia		4	1%	Partiti politici	5
							Democrazia	5

POLITICA ESTERA

Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
VII.3	320		Scienze politiche (politica internazionale)		70	42%	Politica estera	56
VII.3	900	Geografia e storia			27	16%	Chiesa e Stato	12
VII.3	320		Scienze politiche (Chiesa e Stato)		26	16%	Società delle Nazioni	11
VII.3	300		Scienze sociali		18	11%	Canale di Suez	9
VII.3	340		Diritto internazionale		11	7%	Patti lateranensi	8
VII.3	380	Commercio, comunicazione, trasporti			9	5%	Politica internazionale	7
VII.3				no soggetto	3	2%	Questione romana	6
VII.3	410	Linguistica			1	1%	Prima guerra mondiale	6
							Scienze politiche	3
							Dalmazia	3

UOMINI POLITICI

Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
VII.4	920		Uomini celebri	Politici	12	21%	Politici	12
VII.4	920			Varia	8	20%	Mazzini	8
VII.4	920		Uomini celebri	Mazzini	8	14%	Cavour	8
VII.4	920		Uomini celebri	Cavour	6	14%	Uomini del Risorgimento	6
VII.4	920		Uomini celebri	Uomini del Risorgimento	6	11%	Bismarck	6
VII.4	920		Uomini celebri	Bismarck	5	11%	Reali, capi di stato	5
VII.4	920		Uomini celebri	Reali, capi di stato	11	9%	Scienze politiche	3
							Crispi Francesco	2
							Dittatura	1
							Scrittori	1
							Napoleone	1
							Militari	1
							Metternich	1
							Lenin	1

GUERRE STORIA

Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
VII.5	900		Guerre		155	80%	Prima guerra mondiale	95
VII.5	900	Geografia e storia			18	9%	Seconda guerra mondiale	25
VII.5	355		Forze armate		10	5%	Guerra italo-etiopica 1935-1936	14
VII.5	320		Scienze politiche		10	5%	Marina militare italiana	9
VII.5				no soggetto	1	1%	Guerra civile spagnola 1936-1939	5
							Colonie italiane	4
							Guerra franco-prussiana 1870-1871	4
							Guerra italo-turca 1911-1912	4
							Guerra	2
							Politica internazionale	2
							Letteratura di guerra	2
							Guerra russo-giapponese 1904-1905	2
							Storia	2
							Francia	2
							Battaglia di Adua 1896	2

POLITICA COLONIALE

Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
VII.6	320		Colonie	Politica coloniale	19	28%	Politica coloniale	19
VII.6	325		Colonie	Colonie italiane	8	12%	Colonie italiane	8
VII.6	325		Colonie	Africa Orientale Italiana	5	7%	Africa Orientale Italiana	5
VII.6	325		Varia		5	10%	Colonie francesi	5
VII.6	325		Colonie	Colonie francesi	5	7%	Colonie tedesche	5
VII.6	325		Colonie	Colonie tedesche	4	7%	Colonie inglesi	4
VII.6	900		Colonie	Colonie inglesi	4	6%	Guerra d'Africa 1895-1896	4
VII.6	325			Guerra d'Africa 1895-1896	3	6%	Eritrea colonie	3
VII.6	900		Colonie	Eritrea colonie	3	4%	Guerre coloniali	3
VII.6	900		Colonie	Guerre coloniali	3	4%	Guerra italo-turca 1911-1912	3
VII.6	325			Guerra italo-turca 1911-1912	2	4%		
VII.6			Colonie	Colonie spagnole	1	3%		
VII.6				no soggetto	7	1%		

FASCISMO

Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
VIII	320		Scienze politiche		154	64%	Fascismo	142
VIII	920		Uomini celebri		38	16%	Mussolini	33
VIII	330		Varia		10	11%	Razza	4
VIII	355	Economia			6	4%	Corporativismo	4
VIII			Forze armate		4	3%	Politici	4
VIII				no soggetto	27	2%	Antifascismo	3
							Industria	3
							Difesa militare	3
							Medicina	3
							no soggetto	4

VARIA

Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
VIII,1- 4,6,8	920		Uomini celebri		5	28%	Italia storia	3
VIII,1- 4,6,8	945		Storia Italia		3	17%	Cavour	2
VIII,1- 4,6,8	940		Europa		3	17%	Scienze politiche	1
VIII,1- 4,6,8	320		Scienze politiche		3	17%	Uomini celebri	1
VIII,1- 4,6,8	335	Economia socialista			1	6%	Mazzini	1
VIII,1- 4,6,8	340		Diritto		1	6%	Lenin	1
VIII,1- 4,6,8	325		Colonie		1	6%	Fascismo	1
VIII,1- 4,6,8				no soggetto	1	6%	Chiesa e Stato	1
							Colonie italiane	1
							Bolscevismo	1
							Diritto costituzionale	1
							Trattato di Saint-Germain, 1919	1
							Spagna	1
							Russia	1
							no soggetto	1

SCIENZE ECONOMICHE

Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
IX	330	Economia			361	56%	Economia	81
IX	300		Scienze sociali		62	10%	Scienza delle finanze	70
IX	900	Geografie e storia			62	10%	Lavoratori condizioni economiche e sociali	51
IX	355		Forze armate		51	8%	Corporativismo	39
IX			Varia		48	7%	Sindacalismo	28
IX	320		Scienze politiche		27	4%	Economia politica	24
IX				no soggetto	16	2%	Razza	19
IX	600	Tecnologia (scienze applicate)			10	2%	Economia internazionale	19
IX	340		Diritto		7	1%	Forze armate italiane	19
IX	500	Scienze naturali e matematica			2	0%	no soggetto	16

ARTE, ARTE MILITARE

Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
X	355		Forze armate		31	36%	Difesa militare	18
X	700	Le arti belle arti e arti figurative			26	31%	Arte	17
X	300		Scienze sociali		9	11%	Guerra	7
X	900	Geografia e storia			9	11%	Forze armate italiane	6
X			Guerra		7	8%	Marina militare italiana	4
X				no soggetto	2	2%	Urbanistica	3
X	800	Letteratura e retorica			1	1%	Musica	3
							Artisti	3
							Architettura	3
							Aeronautica	2

ARTI (FIGURATIVE, CINEMA, ARCHITETTURA, ECC.)

Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
XI	700			Arte	7	50%	Arte	7
XI				Varia	3	21%	Cinema	2
XI	302		Media (mezzi di comunicazione)	Cinema	2	14%	Architettura	2
XI	720			Architettura	2	14%	Scienza delle finanze	1
							Economia	1
							Letteratura italiana	1

GEOGRAFIA (ESPLORAZIONI, VIAGGI, ECC.)

Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
XII	900		Geografia		39	20%	Esplorazioni e viaggi	38
XII	945		Italia		36	19%	Italia	33
XII	960		Africa		34	18%	America Latina	17
XII	940		Europa		22	11%	Etiopia	9
XII	970		America Latina		19	10%	Somalia	6
XII	950		Varia		15	8%	Africa	5
XII	970		Asia		8	4%	India	4
XII	956		America		3	2%	Colonie	3
XII	945		Medio oriente		2	1%	Agricoltura	3
XII	920		Storia Italia		2	1%	Germania	3
XII	940		Uomini celebri		2	1%	Libia	3
XII	940		Storia Fiume		1	1%	America	3
XII	325		Storia medievale		1	1%		
XII			Colonie		7	1%		
XII				no soggetto	1	1%		

AGRICOLTURA, INDUSTRIA, COMMERCIO (ET ALIA)								
Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
XIII	630	Agricoltura e tecnologie connesse			37	39%	Agricoltura	35
XIII	330	Economia			29	31%	Industria	15
XIII	300		Scienze sociali		14	15%	Economia	5
XIII	900	Geografia e storia			10	11%	Bonifica	5
XIII	620	Tecnologia (scienze applicate)			5	5%	Trasporti	4
							Scienza delle finanze	2
							Proprietà fondiaria	2
							Corporativismo	2
							Cereali	2
							Esplorazioni e viaggi	2
VARIA								
Classe	DDC	Notazione DDC	Raggruppamento disciplinare	KW	N. occorrenze nella banca dati	%	TOP TEN delle KW	Numero volumi
XIV			Varia		8	73%	Aeronautica	3
XIV	355	Forze armate		Aeronautica	3	27%	Giochi d'azzardo	1
							Cinema	1
							Libia economia	1
							Industria	1
							Farmacia	1
							Arte	1
							Scienziati	1

6.2.3 Tabella degli editori rappresentati nella banca dati

	Editore	N. occorrenze nel CUBI dal 1922 al 1943	N. occorrenze nella banca dati dal 1922 al 1943	%*	GRUPPI
1	Treves	1472	184	13%	A
2	Vallecchi	1299	171	13%	A
3	Laterza	1050	169	16%	A
4	A. Mondadori	3130	169	5%	B
5	Cedam	1694	132	8%	B
6	Zanichelli	2113	132	6%	B
7	Paravia	3688	108	3%	B
8	Cappelli	2449	97	4%	B
9	Sansoni	1565	75	5%	B
10	Hoepli	2706	73	3%	B
11	Le Monnier	1241	68	5%	B
12	Vita e pensiero	1134	53	5%	B
13	Bemporad	1740	44	3%	B
14	Signorelli	2271	39	2%	B
15	Società editrice internazionale	1899	30	2%	B
16	Giusti	1064	23	2%	B
17	Sonzogno	3073	20	1%	B
18	Bocca	909	74	8%	C
19	Bompiani	555	74	13%	C
20	Giuffrè	676	68	10%	C
21	La Nuova Italia	771	64	8%	C
22	Cremonese	283	50	18%	C
23	Unione tipografico editrice torinese	723	41	6%	C
24	Novissima	412	38	9%	C

*: Il calcolo è stato fatto individuando in termini percentuali la presenza delle occorrenze nella base dati rispetto a quella del CUBI. Laddove le occorrenze della base dati risultano superiori a quelle presenti nel CUBI si è utilizzato il segno +.

	Editore	N. occorrenze nel CUBI dal 1922 al 1943	N. occorrenze nella banca dati dal 1922 al 1943	%*	GRUPPI
25	Ceschina	352	37	11%	C
26	Guanda	231	36	16%	C
27	Principato	595	36	6%	C
28	Corbaccio	745	29	4%	C
29	La Voce	219	26	12%	C
30	Garzanti	450	24	5%	C
31	Morano	305	24	8%	C
32	La Prora	479	22	5%	C
33	Barbèra	731	21	3%	C
34	Cya	349	20	6%	C
35	Sandron	923	20	2%	C
36	Libreria del littorio	202	80	40%	D
37	Alpes	258	67	26%	D
38	Pinciana	179	57	32%	D
39	Istituto per gli studi di politica internazionale	237	46	19%	D
40	Einaudi	254	45	18%	D
41	Istituto editoriale italiano	116	29	25%	D
42	Imperia	53	27	51%	D
43	Tiber	86	20	23%	D
44	Athena	161	28	17%	D
45	Anonima romana editoriale	24	25	+4%	E
46	Carabba	24	25	+4%	E
47	Istituto nazionale di cultura fascista	91	116	+22%	F
48	Società editrice Dante Alighieri	44	87	+49%	F
49	Edizioni Roma	22	34	+35%	F

*: Il calcolo è stato fatto individuando in termini percentuali la presenza delle occorrenze nella base dati rispetto a quella del CUBI. Laddove le occorrenze della base dati risultano superiori a quelle presenti nel CUBI si è utilizzato il segno +.

6.2.4 Tabella delle collane rappresentate nella banca dati

	N. occorrenze nel CUBI fino al 1943	N. occorrenze nella banca dati'	%	Collana **	Editore	Luogo	Gruppo
1	2	17	+88%	Biblioteca dell'Istituto fascista di cultura	Istituto di cultura fascista	Roma	A
2	52	77	+32%	Quaderni dell'Istituto di cultura fascista, Istituto nazionale di cultura fascista	Istituto di cultura fascista	Roma	A
3	5	6	+17%	Bibliotechina corporativa	Istituto nazionale di cultura fascista	Roma	A
4	16	9	56%	Quaderni di cultura politica	Istituto nazionale di cultura fascista	Roma	A
5	12	13	+8%	Quaderni di divulgazione	Istituto nazionale di cultura fascista	Roma	A
6	2	5	+60%	La conquista dell'impero, a cura dell'Istituto nazionale fascista di cultura	Istituto nazionale fascista di cultura	Roma	A
7	3	8	+62%	Classici del pensiero politico, a cura dell'Istituto nazionale fascista di cultura	Cappelli	Bologna	B
8	2	31	+94%	Studi di Civiltà fascista	Cremonese	Roma	B
9	25	12	48%	Guide bibliografiche	Fondazione Leonardo per la cultura italiana; INCF; Sansoni	Roma	B
10	8	4	50%	Collana di studi fascisti	La Nuova Italia	Firenze	B
11	1	1	100%	Documenti per la storia del fascismo	Le Monnier	Firenze	B
12	1	2	+50%	Testimonianze	Novissima	Roma	B
*: Il calcolo è stato fatto individuando in termini percentuali la presenza delle occorrenze nella base dati rispetto a quella del CUBI. Laddove le occorrenze della base dati risultano superiori a quelle presenti nel CUBI si è utilizzato il segno +.							
**: Le collane indicate dai n. 1 a 17 sono curate dall'INCF.							

	N. occorrenze nel CUBI fino al 1943	N. occorrenze nella banca dati'	%	Collana **	Editore	Luogo	Gruppo
13	3	3	100%	Civiltà italiana	Principato	Messina, Milano	B
14	15	20	+25%	Civiltà italiana nel mondo	Società editrice Dante Alighieri	Roma	B
15	25	34	+26%	Biblioteca di cultura politica	Principato; Treves; Treccani; Casa Editrice Milano	Milano	B
16	7	0	0%	Studi giuridici e storici	Zanichelli	Bologna	
17	9	12	+25%	Scrittori politici italiani	Zanichelli	Bologna	B
18	380	156	41%	Biblioteca di cultura moderna	Laterza	Bari	C
19	152	65	43%	Scrittori d'Italia	Laterza	Bari	C
20	46	30	65%	I libri verdi	A. Mondadori	Milano	C
21	59	20	34%	Pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa orientale	Anonima romana editoriale	Roma	C
22	35	15	43%	La civiltà contemporanea	Bocca	Torino	C
23	451	29	6%	Piccola biblioteca di scienze moderne	Bocca	Torino	C
24	86	19	22%	Biblioteca sansoniana straniera	Sansoni	Firenze	C
*: Il calcolo è stato fatto individuando in termini percentuali la presenza delle occorrenze nella base dati rispetto a quella del CUBI. Laddove le occorrenze della base dati risultano superiori a quelle presenti nel CUBI si è utilizzato il segno +.							
**: Le collane indicate dai n. 1 a 17 sono curate dall'INCF.							

	N. occorrenze nel CUBI fino al 1943	N. occorrenze nella banca dati'	%	Collana **	Editore	Luogo	Gruppo
25	125	28	22%	Cultura dell'anima	Carabba	Lanciano	C
26	18	19	+5%	Problemi contemporanei	Einaudi	Torino	C
27	2751	19	1%	Manuali Hoepli	Hoepli	Milano	C
28	39	27	69%	Collezione romana	Istituto editoriale italiano	Milano	C
29	0	24	0%	Costruire	Istituto editoriale italiano	Milano	C
30	40	28	70%	Biblioteca storica del Risorgimento italiano	Società editrice Dante Alighieri	Genova	C
31	80	29	36%	Quaderni della guerra	Treves	Milano	C
32	21	16	76%	La patria	Unione tipografico editrice torinese	Torino	C
33	207	27	13%	Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore	Vita e pensiero	Milano	C
34	44	33	75%	Collana storica	Vallecchi	Firenze	C
35	84	59	70%	Libri scelti	Bompiani	Milano	C
*: Il calcolo è stato fatto individuando in termini percentuali la presenza delle occorrenze nella base dati rispetto a quella del CUBI. Laddove le occorrenze della base dati risultano superiori a quelle presenti nel CUBI si è utilizzato il segno +.							
**: Le collane indicate dai n. 1 a 17 sono curate dall'INCF.							

6.2.5 Tabella delle collane curate dall'INCF

Collane editoriali curate dall'INCF		
TITOLO	PUBBLICAZIONE	n. volumi presenti nella banca dati
Biblioteca di cultura politica	Milano, Treves, 1928-1933;1936	23
	Messina, Principato, 1935-1940	10
Bibliotechina corporativa	Roma, Istituto nazionale di cultura fascista, 1935-1938	6
Biblioteca dell'Istituto fascista di cultura	Roma, Istituto nazionale di cultura fascista, 1941	2
Biblioteca dell'Istituto fascista di cultura di Milano	Milano, Istituto fascista di cultura, 1926	1
Biblioteca dell'Istituto fascista di cultura di Pescara	Pescara, Edizioni dell'Adriatico, 1930-1932	9
Biblioteca dell'Istituto nazionale di cultura fascista	Milano, La Periodica lombarda, 1925	1
	Milano, Istituto fascista di cultura, 1926	1
	Roma, Istituto nazionale di cultura fascista, 1941-1942	2
Civiltà italiana	Messina, Principato, 1940	5
Civiltà italiana nel mondo	Roma, Società nazionale editrice Dante Alighieri, 1938-1940	22
Collana di studi fascisti	Firenze, La Nuova Italia, 1932	3
	Perugia, R. Università degli studi, 1935	1
Guide bibliografiche dell'Istituto nazionale di cultura fascista	Firenze, Sansoni, 1935-1940	8
	Roma, Istituto nazionale di cultura fascista, 1942	1
Classici del pensiero politico	Bologna, Cappelli, 1930-1937	8

TITOLO	PUBBLICAZIONE	n. volumi presenti nella banca dati
La conquista dell'impero	Roma, Istituto nazionale fascista di cultura, 1937	5
Quaderni di cultura politica	Roma, Istituto nazionale di cultura fascista, 1941-1942	9
Quaderni dell'Istituto fascista di cultura di Cremona	Cremona, Cremona nuova, 1934	1
Quaderni dell'Istituto fascista di cultura di Padova	Padova, La Linotipo, 1935	1
	Padova, Tipografia e libreria Antoniana, 1943	3
Quaderni dell'Istituto nazionale centrale di cultura fascista	Palermo, Sandron, 1928-1929	4
	Libreria del littorio, 1929-1930	10
	Bestetti & Tumminelli, 1931	1
	Milano, Treves-Treccani-Tumminelli, 1931-1932	3
	Roma, Istituto nazionale di cultura fascista, 1934-1940	24
Quaderni dell'Istituto nazionale fascista di cultura. Sezione di	Palermo, Priula, 1934	2
	Palermo, I.R.E.S., 1936	2
Quaderni di divulgazione	Roma, Istituto nazionale di cultura fascista, 1941-1943	13
Scrittori politici italiani	Bologna, Zanichelli, [1892;]1941-1943[-1950]	13
Studi di Civiltà fascista	Roma, Istituto nazionale di cultura fascista, 1935-1942	29
	Roma, Cremonese, 1936-1939	3
Testimonianze	Novissima/ INCF, 1935	2

6.2.6 Tabella degli autori rappresentati nella banca dati

N. occorrenze nel CUBI	N. occorrenze nella banca dati	%*	Cognome	Nome
262	88	34%	Mussolini	Benito
287	33	11%	Croce	Benedetto
247	32	13%	Gentile	Giovanni
124	30	24%	Bottai	Giuseppe
151	29	19%	Orano	Paolo
16	24	+33%	Reggio	Isidoro
55	21	38%	De' Stefani	Alberto
62	18	29%	Volpe	Gioacchino
125	18	14%	Giannini	Amedeo
35	17	49%	Mantegazza	Vico
48	17	35%	Bordeaux	Henry
44	16	36%	Murri	Romolo
0	16		Italia. Stato maggiore dell'esercito. Ufficio storico	
0	14		Michels	Robert
301	14	5%	Mazzini	Giuseppe
0	14		Lo Gatto	Ettore
42	14	33%	Cavour	Camillo Benso, conte di
40	13	33%	Cipolla	Arnaldo
43	13	30%	Missiroli	Mario
1064	13	1%	Cicero	Marcus Tullius
52	12	23%	Marpicati	Arturo
21	12	57%	Nitti	Francesco Saverio
60	12	20%	Nicolini	Fausto
64	12	19%	Loria	Achille
55	12	22%	Ruffini	Francesco
46	12	26%	Tosti	Amedeo
123	12	10%	Barbagallo	Corrado
8	11	+27%	Por	Odon
45	11	24%	Federzoni	Luigi
58	11	19%	Ercole	Francesco
3	11	+73%	Daudet	Léon
4	11	+64%	Bismarck	Otto von
18	11	61%	Bortolotto	Guido
85	11	13%	Gioberti	Vincenzo
34	11	32%	Spencer	Herbert

*: Il calcolo è stato fatto individuando in termini percentuali la presenza delle occorrenze nella base dati rispetto a quella del CUBI. Laddove le occorrenze della base dati risultano superiori a quelle presenti nel CUBI si è utilizzato il segno +.